SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

(N. 1505-6)
ANNESSO 3

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro
(GORIA)

di concerto col Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica
(ROMITA)

—

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986
e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 SETTEMBRE 1985

TABELLA n. 6

Stato di previsione del Ministero degli affari esteri

ANNESSO N. 3

CONTO CONSUNTIVO

RELAZIONE ANNUALE SULLA ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

ESERCIZIO FINANZIARIO 1984

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ANNESSO N. 3

allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 1986

RELAZIONE ANNUALE SULLA ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

(Articolo 3 della legge 9 febbraio 1979, n. 38)

RELAZIONE ANNUALE SULLA ATTUAZIONE DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO NEL 1984

(Articolo 3 della legge 9 febbraio 1979, n. 38)

INDICE

RELAZIONE AL PARLAMENTO

Introduzione . . . . . *Pag.* 7

Aiuto pubblico allo sviluppo 1984 . . . . . » 11

Nota di consuntivo - risultati . . . . . » 13

Parte generale . . . . . » 33

La cooperazione allo sviluppo dell'Italia rispetto a quella svolta dai principali paesi industrializzati nel 1984 . . . . . » 35

La cooperazione bilaterale . . . . . » 41

Il Fondo di cooperazione . . . . . » 45

Il Fondo di rotazione per i crediti di aiuto . . . . . » 67

La formazione professionale in Italia . . . . . » 75

Il volontariato e le organizzazioni non governative . . . . » 86

Gli aiuti di emergenza . . . . . » 91

Gli aiuti alimentari . . . . . » 101

Le aree geografiche . . . . . *Pag.* 111

Africa sud-sahariana - Iniziativa italiana nel Sahel . . . . » 113

Bacino del Mediterraneo e Vicino Oriente . . . . . » 152

America Latina . . . . . » 175

Asia . . . . . » 194

Il controllo delle attività di cooperazione . . . . . » 209

La cooperazione multilaterale . . . . . » 237

La partecipazione al capitale di banche e fondi internazionali . » 239

La partecipazione italiana all'aiuto della CEE . . . . . » 255

I contributi obbligatori e volontari agli organismi internazionali » 266

Linee di orientamento per il 1986 e il biennio successivo . . . » 285

INTRODUZIONE

Il panorama economico e sociale del Terzo Mondo nel 1984 è stato caratterizzato da molteplici contraddizioni: ad una certa ripresa produttiva ed esportativa dei paesi in via di sviluppo nel loro complesso, fanno infatti riscontro grandi differenze tra loro, quasi a sottolineare l'impossibilità di considerare assieme una così vasta e diversificata area; le conseguenze dell'indebitamento esterno pesano in modo assai grave, pur se disomogeneo, sulle varie regioni fino a generare talora gravi crisi congiunturali; infine, le calamità naturali perduranti o ricorrenti hanno aggravato in Africa il dramma della malnutrizione.

Sul piano economico, la crescita delle economie industriali (+2,6% nel 1983 e +5% nel 1984) ha avuto un effetto traente sul prodotto lordo del Terzo Mondo (+3,7% nel 1984, in eccesso per la prima volta dal 1980 rispetto al tasso di aumento della popolazione), come lo sviluppo degli scambi mondiali ha fatto crescere dell'8% le esportazioni dei PVS. Questa positiva evoluzione, però, ha escluso l'Africa il cui PNL pro capite continua a decrescere, come anche in parte accade per l'America Latina. In Africa alla stagnazione produttiva, al peggioramento delle ragioni di scambio ed agli effetti dell'indebitamento, si sono aggiunti la siccità e gli altri effetti delle avversità naturali.

A fronte di questa situazione i fondi di aiuto (bilaterali e multilaterali) sono cresciuti in misura modesta (da 27,4 a 28,5 miliardi di dollari circa per l'OCSE, mentre si sono ridotti da 5,9 a 5,4 miliardi di dollari per l'OPEC), mentre i crediti commerciali privati hanno mostrato una decisa tendenza ad abbandonare i paesi più disastrati, concentrandosi principalmente verso paesi relativamente stabili anche se a basso reddito e più prossimi al decollo, rendendo ancora più importante la funzione dei flussi finanziari pubblici.

La congiuntura della cooperazione è apparsa quindi richiedere strumenti più diversificati che per il passato. Al tradizionale "aiuto per progetti" si è via via affiancato in misura crescente l'"aiuto per programmi" o l'aiuto al bilancio (o alla bilancia dei pagamenti) o, infine,

quello per aggiustamenti strutturali destinato a sorreggere riforme di politica economica; accanto a questi interventi ha trovato una collocazione meglio finalizzata allo sviluppo il crescente aiuto d'urgenza, ritenendosi che l'emergenza non riguardi solo interventi puntuali derivanti da catastrofi, quanto invece anche il sollievo congiunturale.

Le stesse differenze emerse tra i vari paesi - più rilevanti che per il passato in rapporto alle crisi, specie per il diverso grado di resistenza mostrato - hanno fatto ancor più risaltare il valore centrale delle politiche di sviluppo e, quindi, il ruolo dei governi e delle strutture dei paesi del Terzo Mondo, in una visione sempre più diffusa dell'autosviluppo come modello da seguire. Così pure l'attenzione primaria al soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle popolazioni è sempre più vista come base necessaria per lo sviluppo, oltre che in chiave di dignità e di umanità.
L'accento sulle politiche di sviluppo ha naturalmente introdotto l'esigenza di porre a disposizione delle riforme le risorse necessarie, finanziarie ed umane, sorreggendo i paesi nella difficile fase transitoria. Da un lato, quindi, si comprende il rallentamento degli investimenti per grandi progetti, ed il crescere dell'aiuto "non per progetti"; dall'altro, si è registrato un progressivo coinvolgimento della Banca Mondiale (i Gruppi Consultivi per paese sono passati da 11 a 16) nel ruolo di coordinamento delle politiche di aiuto e di appoggio tecnico, economico e finanziario, in concomitanza con l'attuazione delle riforme e degli aggiustamenti strutturali.

In questa situazione, si è cominciato da parte italiana a modulare appropriatamente l'impiego delle risorse della cooperazione, facendo luogo a forme di "aiuto non per progetti" (Somalia, Mozambico, Sudan) e a mettere un più grande accento su quelle forme di aiuto d'urgenza (idrico, agroalimentare, sanitario, trasporti, stoccaggio) che andasse al di là dell'emergenza immediata: ciò è stato realizzato sia sul canale bilaterale che su quello multilaterale, anche se la maggior parte dei fondi sono rimasti collegati a progetti - ad anche a programmi - che costituiscono in genere l'ossatura del rapporto di cooperazione.

Anche l'approccio geografico (regionale e per paese) è stato oggetto di riflessione nella congiuntura di un anno particolarmente significativo. La priorità per l'Africa sub-sahariana (e al suo interno per due paesi particolarmente colpiti, quali l'Etiopia e il Mozambico) ha trovato conferma, mentre la situazione catastrofica si è aggravata nel Sahel determinando l'esigenza di interventi massicci.

In America Latina la ritrovata democrazia argentina e poi uruguayana ha suggerito aperture che, seppure non finanziariamente presenti nell'anno in esame, hanno già in quello fatto oggetto di programmazione e negoziato. In America Latina, poi, la situazione dell'indebitamento anche nei paesi e nelle aree di priorità, ha consigliato di mirare la cooperazione, soprattutto per il momento, a iniziative tendenti al ripristino delle capacità produttive, esportative e di trasferimento tecnologico, in aggiunta ai tradizionali progetti a carattere sociale. In Asia, l'approccio globale sperimentato in India e programmato poi per la Cina e l'Indonesia, ha consentito di puntare su un modello di cooperazione adatto a paesi in cui il servizio del debito estero appare sopportabile e che quindi sono in grado di prevedere ampie iniziative infrastrutturali e di valorizzazione delle risorse naturali. Nel Mediterraneo-Medio Oriente, infine, la Tunisia, paese della vigilia del decollo ma con notevoli contraddizioni, ha richiesto uno sforzo non indifferente e attagliato alle sue particolari condizioni di sviluppo ineguale.

Nel complesso la cooperazione italiana si è orientata nel 1984, verso una realistica presa di coscienza delle diversità accentuatesi tra i paesi in via di sviluppo, adattando i propri strumenti, mentre lo stretto collegamento con il sistema multilaterale (ONU, CEE, Banche e Fondi) ha permesso di far fronte ad un aiuto congiunturale di tipo nuovo, divenuto necessario per consentire l'avvio delle politiche locali di ripresa.

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO 1984

AIUTO PUBBLICO 1984

NOTA DI CONSUNTIVO

I fondi destinati alla cooperazione italiana nei paesi in via di sviluppo, sono stati pari, nel 1984, a 2.500 miliardi.

Nel 1984 sono stati destinati alla cooperazione multilaterale, quella cioè destinata a finanziare l'attività di cooperazione allo sviluppo effettuata dagli organismi internazionali, 925,2 miliardi, pari al 37% del totale dell'Aiuto Pubblico italiano. Essi sono stati ripartiti per:

- 405,8 miliardi per finanziare la partecipazione italiana al capitale di Banche e Fondi internazionali (amministrati dal Ministero del Tesoro);
- 330 miliardi per finanziare la partecipazione italiana all'Aiuto Pubblico attuato dalla Comunità europea (amministrati dal Ministero del Tesoro);
- 26,6 miliardi da erogare sotto forma di contributi obbligatori agli organismi internazionali di cooperazione (amministrati dal Ministero del Tesoro);
- 162,8 miliardi da erogare sottoforma di contributi volontari agli organismi internazionali di cooperazione (amministrati dal Ministero degli Affari Esteri).

Alla cooperazione bilaterale, cioè effettuata direttamente dal Governo italiano con i paesi in via di sviluppo, sono stati destinati 1.574 miliardi, pari al 63% del totale dell'Aiuto Pubblico italiano. Essi sono stati ripartiti nel modo seguente:

- 700 miliardi al Fondo di cooperazione amministrato dal Ministero degli Affari Esteri per finanziare le iniziative di cooperazione contemplate dagli artt. 14-15-16-37-44 della legge n. 38 del 1979; a questa somma si sono aggiunti, alla fine del 1984, 65 miliardi destinati ad essere utilizzati nel 1985;
- 712,4 miliardi al Fondo rotativo per i crediti di aiuto per finanziare le iniziative di cooperazione contemplate dagli artt. 5 e 6 della Legge n. 38. Questo Fondo è amministrato dal Ministero del Tesoro su proposta del Ministero degli Affari Esteri;
- 60 miliardi sul cap. 4632 del Ministero del Tesoro per la fornitura di aiuti alimentari in cereali e in prodotti assimilati in esecuzione della Convenzione di Washington;

- 4,7 miliardi da erogare sottoforma di contributi ai seguenti organismi di cooperazione: Istituto Agronomico per l'Oltremare (3.650 milioni); l'IPALMO (420 milioni); Istituto Italo Africano (672 milioni). Questi fondi sono stati stanziati sul cap. 4620, amministrato dal Ministero degli Affari Esteri;
- 18,2 miliardi per finanziare attività culturali e formative (amministrati dal Ministero degli Affari Esteri);
- 13,7 miliardi per finanziare l'annullamento debiti (cap. del Ministero del Tesoro).

Al 31 dicembre 1984, i fondi disponibili per la cooperazione allo sviluppo sono risultati impegnati amministrativamente (cioè decretati) per 2.464 miliardi, mentre sono stati erogati per 2.072 miliardi.

Al fine di consentire una appropriata valutazione della portata di queste cifre, appare utile fare qualche cenno sull'andamento degli stanziamenti, degli impegni e delle erogazioni nell'arco degli ultimi 4 anni.

Complessivamente nel corso del quadriennio 1981/'84 gli stanziamenti di bilancio destinati alla cooperazione pubblica allo sviluppo (APS) sono stati pari a 7.329 miliardi di lire.

Gli stanziamenti per la cooperazione multilaterale - quella cioè destinata a finanziare l'attività di cooperazione allo sviluppo effettuata da organismi internazionali e dalla Comunità europea - sono stati pari a 2.932 miliardi (40% circa del totale dell'APS).

Di questi ne sono stati erogati 2.489 miliardi e ne sono risultati impegnati, al 31 dicembre 1984, 2.928 miliardi. La parte restante è costituita da fondi che sono pressocchè totalmente vincolati a partecipazioni finanziarie già predeterminate.

Dei 4.399 miliardi destinati alla cooperazione bilaterale, 2.246 sono stati stanziati sul Fondo rotativo per i crediti di aiuto e ne sono risultati impegnati amministrativamente 1.947, pari all'86% del totale, mentre per la parte restante, pari a 280 miliardi, era in via di perfezionamento l'iter di impegno amministrativo che si è concluso nei primi due mesi del 1985. Le erogazioni - che vengono effettuate in base alla certificazione dei paesi in via di sviluppo degli stati di avanzamento dei progetti pluriennali a cui si riferiscono i crediti concessi - sono state pari, al 31/12/84, a 863 miliardi.

Sempre nell'ambito dei 4.399 miliardi destinati alla cooperazione bilaterale nel quadriennio 1981/'84, sono stati stanziati 1.802 miliardi di doni sul Fondo di cooperazione, di cui peraltro solo 1.737 resi effettivamente disponibili nel 1984 e 65 stanziati nel dicembre 1984 per essere utilizzati nel 1985.

Al 31/12/1984 risultavano impegnati amministrativamente 1.517 miliardi, pari all'87% del totale. Le erogazioni - che anche per il Fondo di cooperazione avvengono in relazione alla progressione degli stati di avanzamento delle iniziative finanziate sul Fondo medesimo - sono state pari a 1.122 miliardi, pari al 64,5% del totale.

La somma non impegnata e non spesa sul Fondo di cooperazione risulta già allocata per specifici progetti in procinto di essere, alla fine del 1984, impegnati amministrativamente.

Nel prospetto che segue sono stati riportati e messi a raffronto, per consentire di meglio valutarne la progressione nel tempo, i dati finanziari relativi all'andamento degli stanziamenti, degli impegni e delle erogazioni nel 1981 e nel 1984, i periodi cioè iniziali e terminali del ciclo operativo preso in esame.

	1981	1984	Variazioni %
STANZIAMENTI APS	1.201	2.500	+108
Impegni globali	1.055	2.464	+133
Erogazioni globali	609	2.072	+240
AIUTI BILATERALI			
Stanziamenti	544.4	1.575	+189.3
Impegni	438	1.434	+227.4
Erogazioni	181	1.059	+485
FONDO COOPERAZIONE			
Stanziamenti	150.2	700*	+366.6
Impegni	120	651	+442.5
Erogazioni	87	496	+470
FONDO ROTATIVO			
Stanziamenti	308.6	712.4	+130.8
Impegni	236.2	708.4	+200
Erogazioni	19.2	492.3	+2464
AIUTI MULTILATERALI			
Stanziamenti	657	925	+ 41
Impegni	616	1.030	+ 67
Erogazioni	428	1.013	+136

* A questa somma si sono aggiunti, a fine anno, 65 miliardi formalmente imputati all'esercizio finanziario '84, ma utilizzabili nel 1985.

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO

Evoluzione 1981-1984

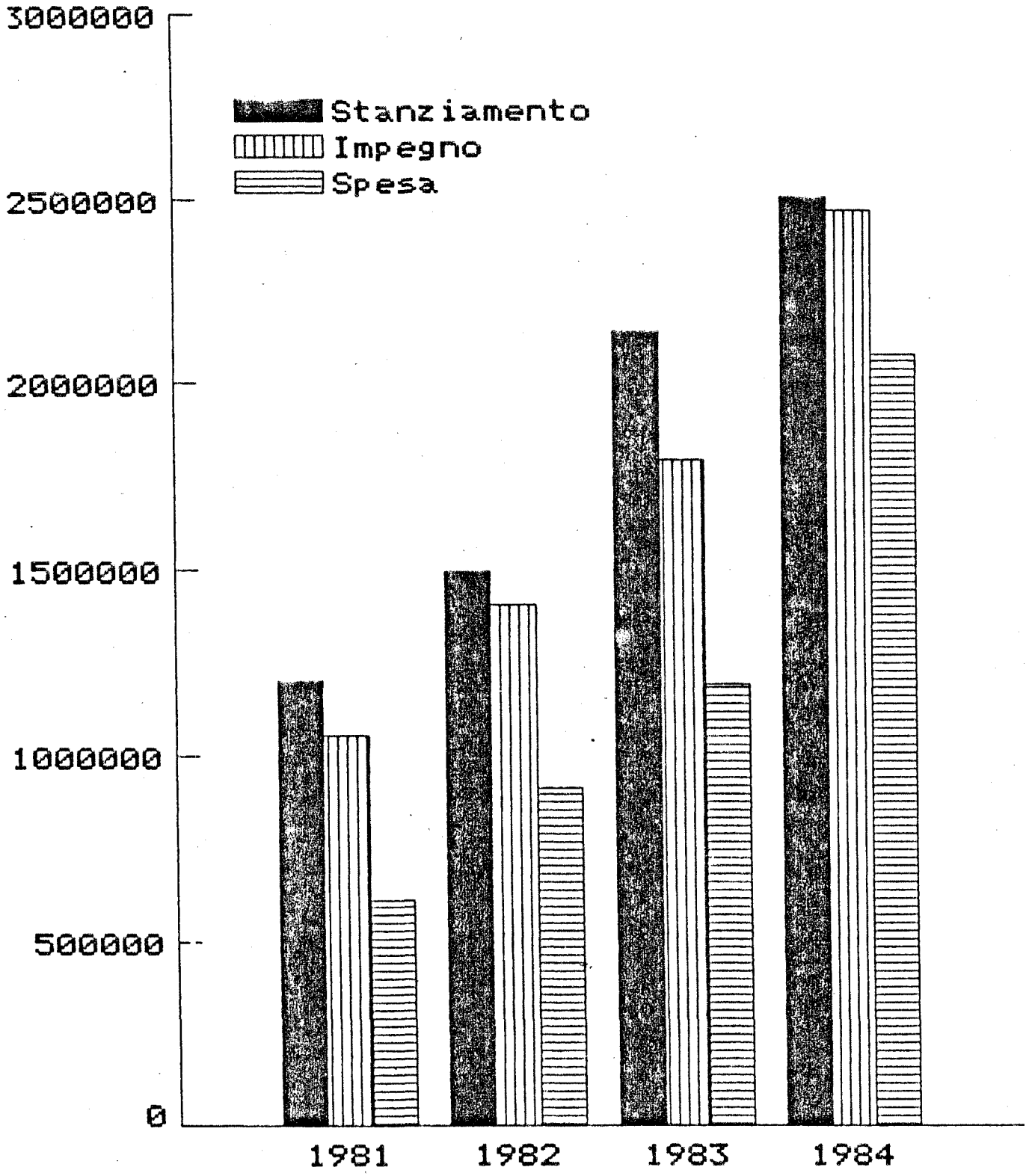


Fig. a)

Fig. b)

RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO
1981 - 1984

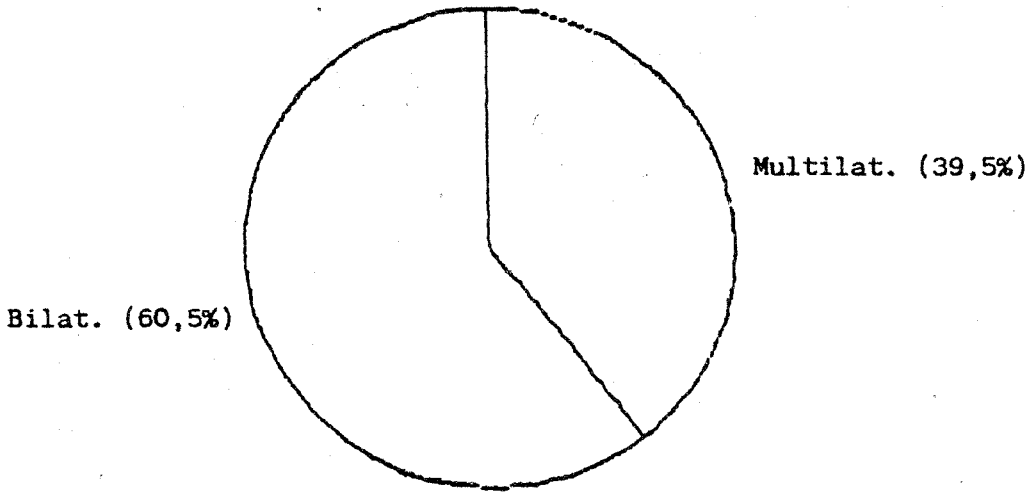


Fig. c)

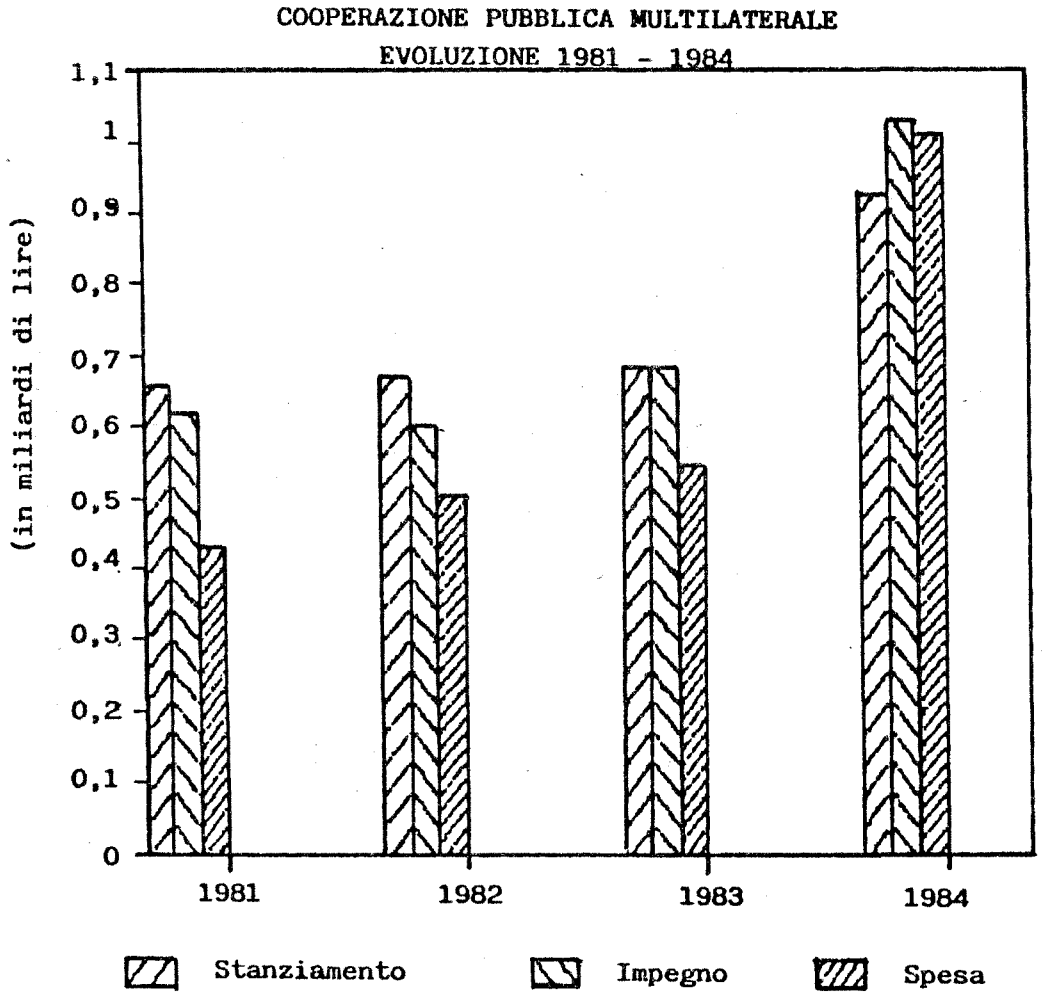

COOPERAZIONE PUBBLICA MULTILATERALE
EVOLUZIONE 1981 - 1984
(in miliardi di lire)
1,1
1
0,9
0,8
0,7
0,6
0,5
0,4
0,3
0,2
0,1
0
1981
1982
1983
1984
Stanziamento
Impegno
Spesa

Fig. d)

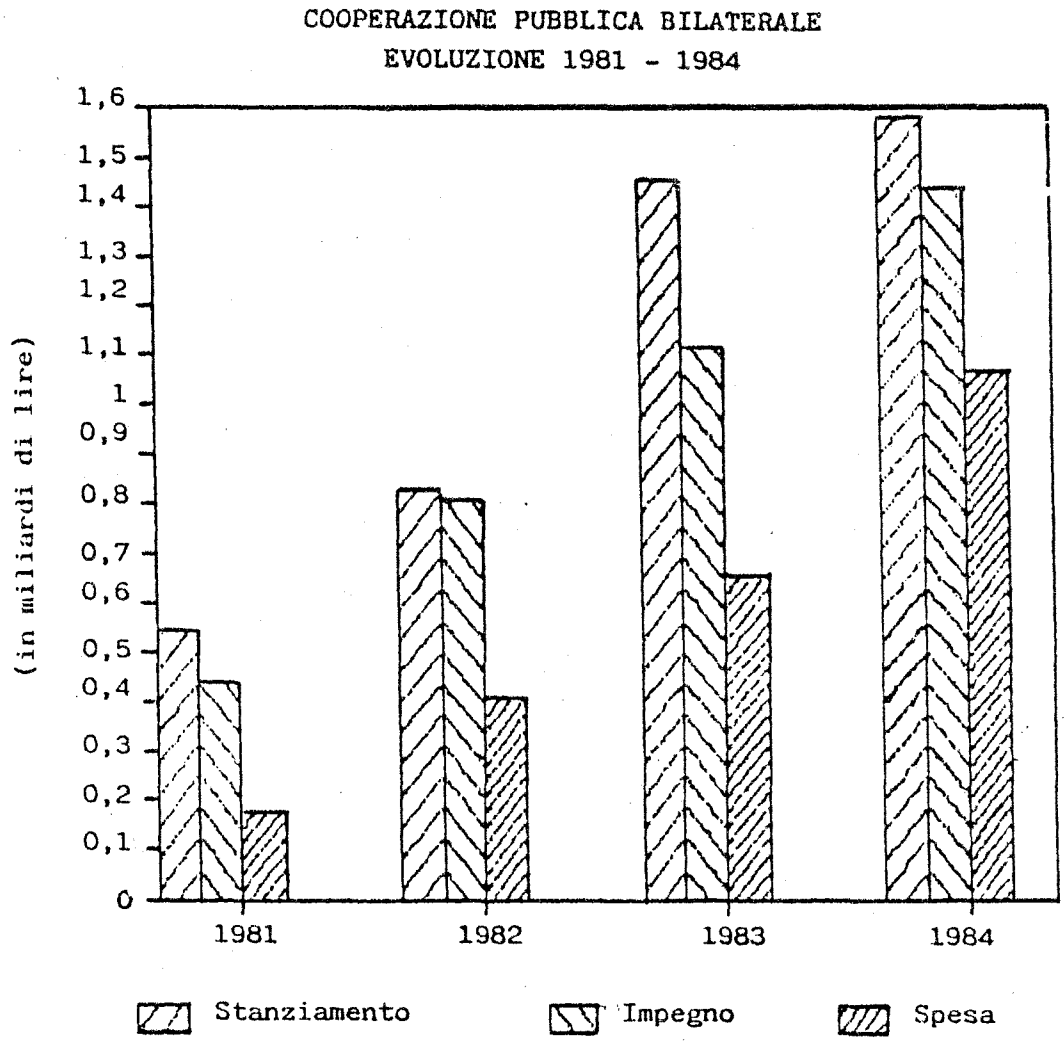
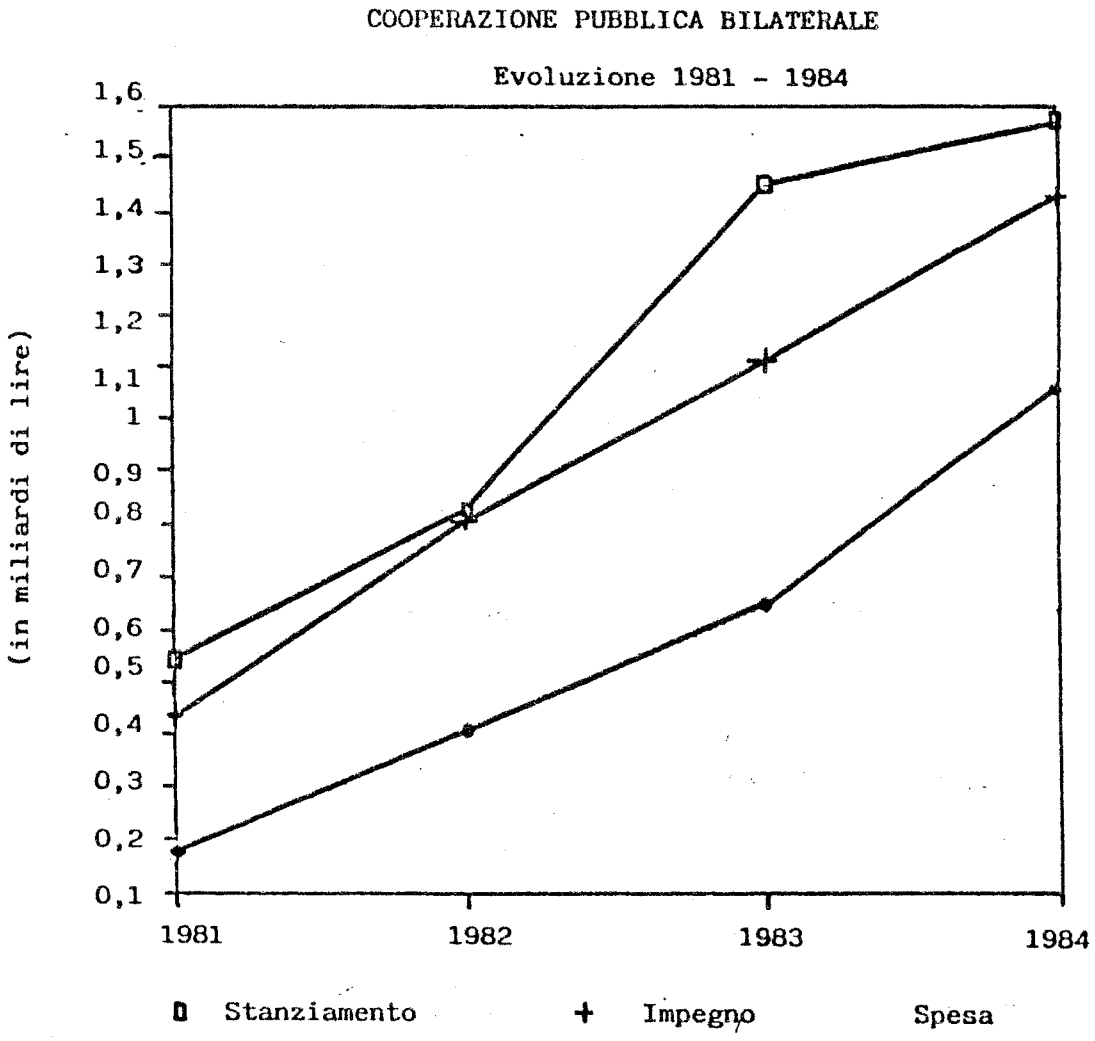
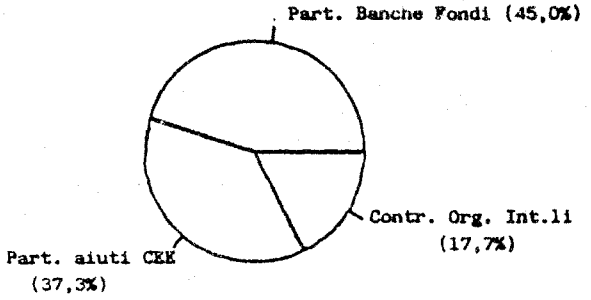

COOPERAZIONE PUBBLICA BILATERALE
EVOLUZIONE 1981 - 1984
(in miliardi di lire)
1,6
1,5
1,4
1,3
1,2
1,1
1
0,9
0,8
0,7
0,6
0,5
0,4
0,3
0,2
0,1
0
1981
1982
1983
1984
Stanziamento
Impegno
Spesa

Fig. d) bis

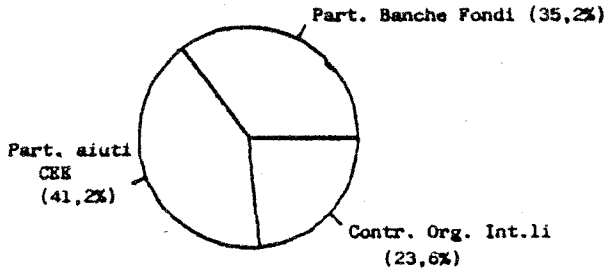

COOPERAZIONE PUBBLICA BILATERALE
Evoluzione 1981 - 1984
(in miliardi di lire)
1,6
1,5
1,4
1,3
1,2
1,1
1
0,9
0,8
0,7
0,6
0,5
0,4
0,3
0,2
0,1
1981
1982
1983
1984
Stanziamento
Impegno
Spesa

RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO MULTILATERALE
1981

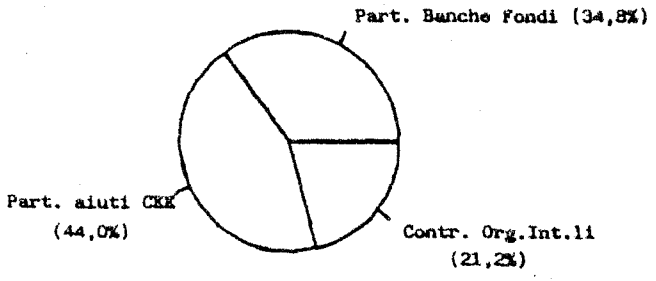
Fig. e)



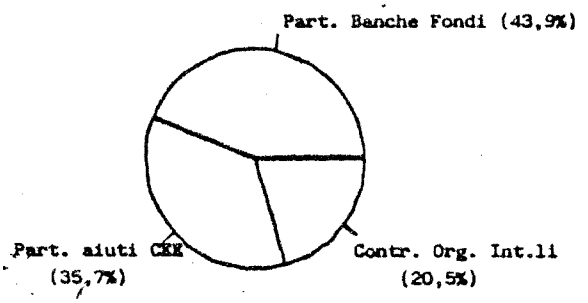
RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO MULTILATERALE
1982



RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO MULTILATERALE
1983

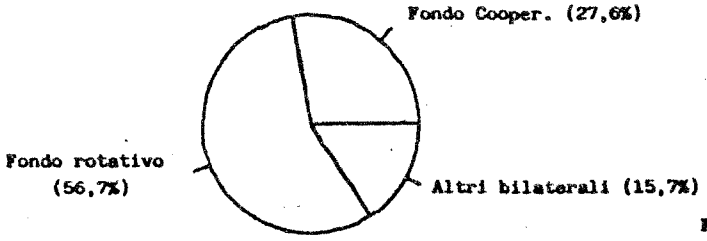


RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO MULTILATERALE
1984

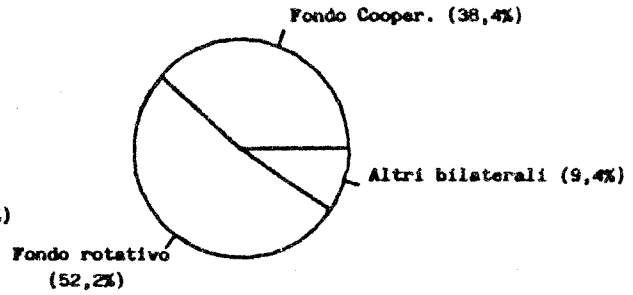


RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO BILATERALE
ANNO 1981

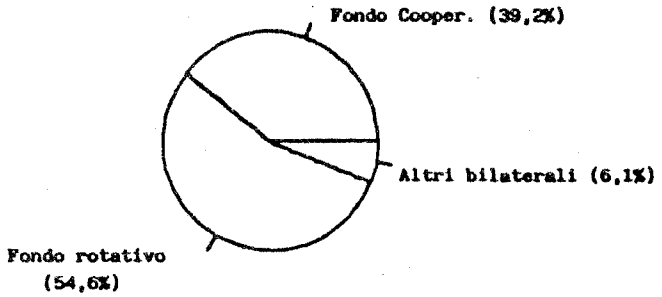
Fig. f)



RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO BILATERALE
ANNO 1982



RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO BILATERALE
ANNO 1983



RIPARTIZIONE AIUTO PUBBLICO BILATERALE
ANNO 1984

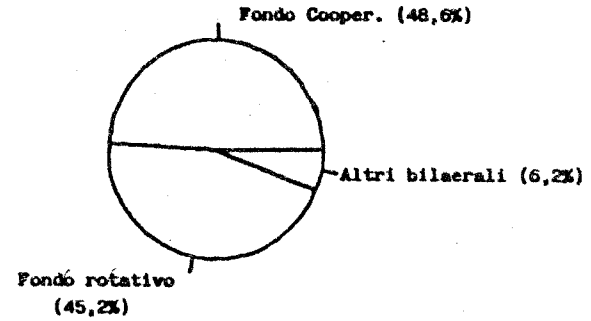
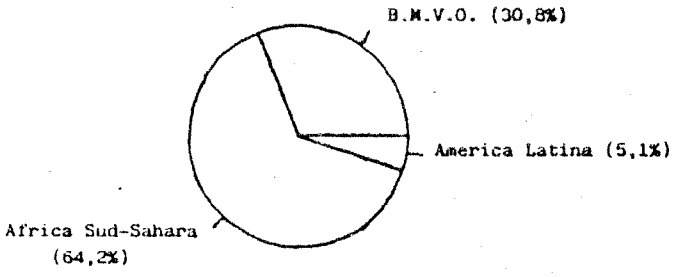
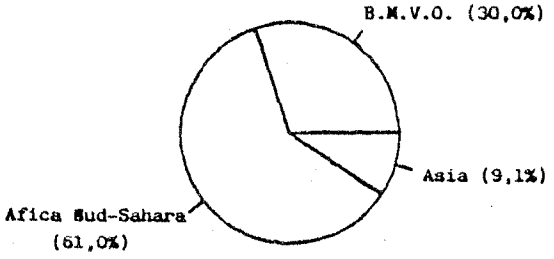


Fig. g)

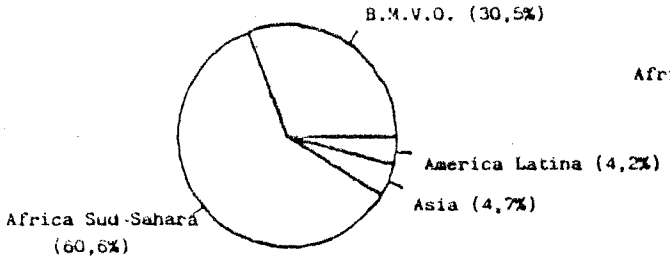
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA FONDO ROTATIVO
1981



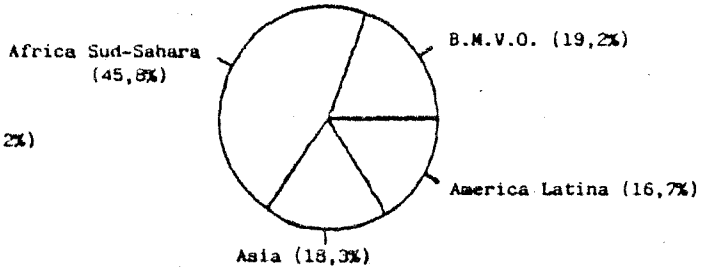
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA FONDO ROTATIVO
1982



RIPARTIZIONE GEOGRAFICA FONDO ROTATIVO
1983



RIPARTIZIONE GEOGRAFICA FONDO ROTATIVO
1984



AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO

STANZIAMENTI DI BILANCIO (in milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
FONDO COOPERAZIONE	150.205	317.133	570.000	765.058*
FONDO ROTATIVO	308.623	430.803	794.159	712.458
ALTRI BILATERALE	85.563	78.047	89.351	97.633
TOTALE BILATERALE	544.391	825.983	1.453.510	1.575.149
PARTEC. BANCHE E FONDI	295.512	235.141	237.301	405.801
PARTEC. AIUTI COMUNITARI	245.031	275.000	300.000	330.000
CONTRIBUTI ORG. INT. (VOL. + OBBL.)	116.510	157.875	144.728	189.428
TOTALE MULTILATERALE	657.053	668.016	682.029	925.229
TOTALE APS	1.201.442	1.493.999	2.135.539	2.500.378

* In questa somma sono inclusi 65 miliardi, stanziati a fine anno, formalmente imputati all'esercizio finanziario 1984 ma utilizzabili nel 1985.

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO

IMPEGNI

(milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
FONDO COOPERAZIONE *	119.799	288.872	457.794	650.825
FONDO ROTATIVO *	236.238	439.635	563.246	708.455
ALTRI BILATERALE	82.003	75.952	88.351	74.806
TOTALE BILATERALE	438.040	804.459	1.109.391	1.434.086
PARTEC. BANCHE E FONDI	262.150	212.926	243.646	511.862
PARTEC. AIUTI COMUNITARI	238.233	230.000	294.485	342.833
CONTRIBUTI ORG. INT. (VOL. OBBL.)	116.419	157.525	144.341	175.665
TOTALE MULTILATERALE	616.802	600.451	682.472	1.030.360
TOTALE APS	1.054.842	1.404.910	1.791.863	2.464.446

* Si tratta degli impegni assunti in ciascun anno.

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO

IMPEGNI

(in milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
FONDO COOPERAZIONE *	119.799	321.319	579.406	890.955
FONDO ROTATIVO *	236.238	656.650	1.085.656	1.577.196
ALTRI BILATERALE	82.003	75.952	88.351	74.806
TOTALE BILATERALE	438.040	1.053.921	1.753.413	2.542.957
PARTEC. BANCHE E FONDI	262.150	212.926	243.646	511.862
PARTEC. AIUTI COMUNITARI	238.233	230.000	294.485	342.833
CONTRIBUTI ORG. INT. (VOL. OBBL.)	116.419	157.525	144.341	175.665
TOTALE MULTILATERALE	616.802	600.451	682.472	1.030.360
TOTALE APS	1.054.842	1.654.372	2.435.885	3.573.317

* Si tratta degli impegni globali in essere di ciascun anno.

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO

SPESE

(milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
FONDO COOPERAZIONE	87.351	199.708	339.276	496.125
FONDO ROTATIVO	19.223	134.240	216.916	492.307
ALTRI BILATERALE	74.416	75.983	91.477	70.669
TOTALE BILATERALE	180.990	409.615	647.669	1.059.101
PARTEC. BANCHE E FONDI	87.337	117.472	142.560	502.093
PARTEC. AIUTI COMUNITARI	238.233	229.559	262.601	342.833
CONTRIBUTI ORG. INT. (VOL. + OBBL.)	102.815	157.493	139.213	168.493
TOTALE MULTILATERALE	428.385	504.524	544.374	1.013.419
TOTALE APS	609.375	914.139	1.192.043	2.072.520

Nel corso di questi ultimi quattro anni l'Italia ha pertanto trasferito verso i Paesi in via di sviluppo un volume di risorse che, pur modeste se rapportate al volume complessivo dell'aiuto pubblico internazionale destinato ai paesi in via di sviluppo, ha rappresentato un rilevante sforzo da parte della Comunità nazionale.

E' ben comprensibile, pertanto, che ci si chieda quali siano stati i risultati prodotti da tale sforzo. Nelle pagine che seguono viene fatta una analisi di questi risultati sotto il profilo negoziale, gestionale e quello della loro coerenza con i criteri e gli indirizzi dati dal CIPES in materia di priorità geografico-settoriale, nonché rispetto alle modalità di impiego dei diversi strumenti della nostra politica di cooperazione, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale.

In chiusura di questa prima parte della presente Relazione, appare comunque utile formulare alcune considerazioni sui risultati di carattere generale raggiunti finora, in relazione agli obiettivi posti dalla legge n. 38 alla politica di cooperazione allo sviluppo.

Un primo aspetto di cui tener conto è dato dalla posizione e dal ruolo che in questi anni sono stati progressivamente riconosciuti all'Italia dalla Comunità internazionale (Paesi industrializzati, istituzioni finanziarie e organizzazioni di cooperazione internazionali), e che risultano rispecchiati nei documenti pubblicati, via via, nel tempo, dai principali organismi internazionali (in particolare Banca Mondiale, OCSE-DAC, Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo), nelle dichiarazioni fatte anche al Parlamento italiano da autorevoli esponenti di questi organismi, nonché nell'apporto determinante dato dal nostro paese alla positiva conclusione di importanti negoziati internazionali, come ad esempio il rinnovo della Lomè III.

A questo riguardo appare opportuno ricordare come negli ultimi rapporti della Banca Mondiale e dell'OCSE viene sottolineato che l'Italia sia stato il paese che, nel 1984, ha fatto registrare il tasso di aumento dei trasferimenti di risorse (cioè delle erogazioni) verso i P.V.S. più elevato fra tutti i paesi industrializzati.

Un secondo aspetto da considerare è costituito dal panorama complessivo dei rapporti tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo che si è andata creando progressivamente e dal clima di apertura che lo ha contraddistinto e lo sta caratterizzando ora.

Il panorama attuale rispecchia una realtà tuttaffatto diversa da quella esistente alla fine degli anni '70 e la cui portata è efficacemente riflessa non solo nell'ampiezza e nella qualità dei

rapporti oggi esistenti a livello governativo con i PVS, ma anche dalle condizioni favorevoli che si sono andate maturando per la presenza del nostro paese nelle sue più diverse espressioni, economiche, tecnologiche, commerciali, culturali. Si tratta di quella realtà complessiva che può essere sinteticamente indicata come il ritorno "politico" della nostra cooperazione.

In questo contesto val la pena di sottolineare la nostra rilevante presenza nei paesi dell'Africa sud-sahariana - sia del Corno d'Africa, sia dell'Africa Australe, sia del Sahel occidentale - verso i quali l'Italia si è fatta anche promotrice di un'incisiva azione sul piano multilaterale materializzatasi, da ultimo, con il sostegno dato alla creazione del Fondo speciale per l'Africa presso la Banca Mondiale; il consolidamento della nostra cooperazione con i paesi del Mediterraneo e del V. Oriente, perseguito anche nell'ottica della nostra politica di stabilità e di pace nell'area; la significativa espansione dei nostri rapporti con paesi dell'area asiatica, in particolare con Cina, India, Pakistan e Indonesia; il rilancio della cooperazione italiana con i paesi dell'America Latina nel quale si colloca anche l'attivazione di un interessante panorama di cooperazione con l'Argentina.

Strettamente connesso al precedente è un terzo aspetto, quello relativo cioè ai risultati ottenuti in termini di cooperazione allo sviluppo, cioè di impatto sulla realtà socio-economica dei paesi destinatari delle loro attività di cooperazione, ai fini del loro sviluppo.

E' superfluo sottolineare, al riguardo, la complessità di un giudizio di questo tipo, testimoniato del resto dalla eterogeneità dei criteri e delle metodologie seguite dai maggiori paesi industrializzati e dagli organismi internazionali e dalle difficoltà che si incontrano tuttora sia in sede OCSE che in sede Banca Mondiale per delineare omogenee direttrici di analisi.

Un elemento di riflessione in proposito viene dalla stessa Banca Mondiale che in un suo ultimo rapporto rileva le difficoltà incontrate e i risultati deludenti ottenuti dall'attività di monitoraggio e di valutazione ex post da essa svolta e sottolinea l'esigenza di rivedere sostanzialmente metodologie e criteri operativi seguiti finora. In primo luogo per carenze applicative del sistema stesso di monitoraggio e valutazione (su 104 progetti presi in esame, in 16 il sistema aveva dato buoni risultati, in 40 esso era stato applicato in maniera assai approssimativa e in 47 esso non era stato per nulla applicato e aveva dato risultati insoddisfacenti); in secondo luogo per i risultati deludenti che esso aveva dato (sui precitati 104 progetti presi in esame, il 50% circa ha fatto emergere un giudizio negativo).

Nel caso specifico del nostro paese, occorre inoltre considerare che la nostra attività di cooperazione, in particolare quella bilaterale, ha cominciato ad avere qualche consistenza significativa in termini di trasferimento di risorse da due o tre anni, ciò che rappresenta un lasso di tempo estremamente breve per consentire un attendibile giudizio di efficacia dei nostri interventi; tanto più che i primi anni hanno avuto un evidente carattere di rodaggio e di sperimentazione sia sul piano politico che su quello puramente tecnico e gestionale.

Pur nella consapevolezza di questi limiti, non vi è dubbio che un riscontro sostanziale dei risultati ottenuti finora debba essere fatto.

In questo contesto deve essere considerato preliminarmente il giudizio degli stessi paesi destinatari.

Sotto questo profilo si può rilevare come siano di per sé indicative di un giudizio che non si può sottovalutare, al di là degli apprezzamenti formulati dai vari Governi interessati in occasione delle visite ufficiali e dei negoziati che si sono svolti anche ultimamente (ad es. da parte dei governi etiopico e mozambicano, per i massicci interventi di emergenza effettuati nei rispettivi paesi, dei paesi del Sahel per l'iniziativa contro la fame dell'area, dei governi cinese e indiano, del presidente dell'Argentina, ecc.), le aspettative per un nostro crescente coinvolgimento e le specifiche richieste rivolte alla realizzazione di programmi di cooperazione sempre più impegnativi e proiettati su scadenze pluriennali, manifestate soprattutto dai paesi in cui siamo maggiormente e da più tempo impegnati.

Questo giudizio emerge d'altronde in maniera concreta dall'andamento dei continui contatti a livello politico come a livello tecnico e che trovano nelle riunioni di Commissioni Miste o negli incontri intergovernativi anche una sanzione formale e sostanziale di particolare importanza.
Per questa ragione nella presente relazione ci si sofferma, in particolare, sull'attività negoziale sviluppatasi nel 1984 e nei primi mesi dell'85 e se ne presentano i risultati.

In tale sede si rileva un altro aspetto da non trascurare ai fini di un'appropriata valutazione dei risultati: e cioè che la scelta dei programmi è sempre il frutto di un incontro di volontà, ispirate ad un rigoroso rispetto della sovranità dei paesi destinatari del nostro aiuto e che l'attuazione dei programmi stessi evolve, sia sul piano operativo che su quello qualitativo, in relazione al grado e al livello di compartecipazione che si realizza su ciascuna iniziativa tra le strutture e le risorse umane dei paesi destinatari e quelle del paese "donatore".

Questa constatazione è importante soprattutto nel momento in cui si voglia, in sede di valutazione dei risultati, cercare di misurare l'efficienza e l'efficacia delle singole iniziative.

Un altro elemento non irrilevante anche sotto il precedente aspetto è il grado di coinvolgimento delle capacità tecniche e umane del paese donatore più adatte al tipo di iniziativa e al paese destinatario considerati, giacchè è cosa tutt'affatto diversa saper operare in patria anche a livelli tecnici eccellenti e sapersi inserire in maniera appropriata in paesi stranieri, soprattutto quando la distanza "culturale" è particolarmente sensibile.

Bisogna altresì considerare che ogni categoria di intervento - gli studi, le iniziative di volontariato, i corsi di formazione, gli interventi di emergenza, le realizzazioni di carattere strutturale - non può che essere valutata alla luce delle specifiche esigenze che essa è chiamata a soddisfare e quindi con criteri e metodologie diversificate.

— * —

Questi sintetici accenni ad una tematica assai importante che in questa sede non può essere sviluppata appieno, mirano principalmente a far emergere una duplice considerazione. E cioè che, per un verso occorra dare priorità al giudizio politico sui risultati dell'attività di cooperazione in quanto esso riassuma, in sintesi, la molteplicità degli aspetti che caratterizzano ogni singola iniziativa e la collochi nel quadro generale della cooperazione verso il Terzo Mondo in generale e poi, via via, nelle singole aree e negli specifici paesi interessati.

Per un altro, che un giudizio di natura diversa, di carattere tecnico e/o socio-economico e/o di congruità e di costo/benefici, sia necessario, ma debba essere formulato con un'attenta analisi caso per caso, giacchè ogni iniziativa ha una sua "storia" che si riflette anche in termini di efficienza e di efficacia e che non si presta a generalizzazioni.

In questa consapevolezza, nella presente Relazione si sono predisposte schede di sintesi delle iniziative sulle quali si è principalmente sviluppata l'attività del 1984, corredate di quelle indicazioni compatibili con l'economia complessiva della Relazione medesima, nonchè informazioni e valutazioni specifiche per le diverse categorie di iniziative previste dalla legge n. 38 al fine di offrire un quadro di riferimento concreto per eventuali, ulteriori elaborazioni e approfondimenti.

Data inoltre la stretta correlazione tra il tema dei risultati e quello dei controlli si è ritenuto utile inserire nella presente relazione anche un capitolo dedicato a tale aspetto.

PARTE GENERALE

LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DELL'ITALIA RISPETTO A QUELLA SVOLTA DAI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL 1984

La Banca Mondiale e l'OCSE-DAC pubblicano annualmente i dati relativi ai flussi di risorse reali assicurati ai paesi in via di sviluppo da ciascun paese industrializzato nel corso dell'esercizio finanziario precedente.

Ai fini di un'obiettiva valutazione della collocazione del nostro paese nell'ambito degli sforzi della Comunità internazionale verso i paesi in via di sviluppo appare utile rifarsi ai dati pubblicati da quegli organismi.

1. Nel corso del 1984 l'APS fornito dall'insieme dei paesi del DAC ha raggiunto 28,6 miliardi di dollari, con un aumento del 4% rispetto al 1983. Tuttavia, poiché anche il PNL è aumentato nella stessa percentuale, il rapporto APS-PNL è rimasto al livello del 1983, ovvero allo 0,36% (nel 1982 era stato dello 0,38%).

In "termini reali", ovvero misurato in prezzi e tassi di cambio costanti, l'APS del DAC è progredito del 6% nel 1984: si tratta di un aumento superiore alla media riscontrata negli ultimi cinque anni (+4% sul periodo '80/'84).

L'ammontare totale netto dell'APS (aiuto bilaterale dei paesi del DAC, dei paesi non membri del DAC e versamenti netti degli Organismi multilaterali) è stato pari a 36 miliardi di dollari circa, con un aumento del 6% in termini reali.

L'aiuto dell'OPEC è invece ancora diminuito - e precisamente del 26% - passando da circa 5,4 miliardi di dollari nel 1983 a 4,5 milioni di dollari nel 1984 mentre anche gli esborsi netti del blocco socialista sono scesi da 3 a 2,9 miliardi di dollari, di cui 2,4 versati direttamente dall'Unione Sovietica.

L'aumento dell'aiuto dei paesi del DAC nel 1984 è dovuto da un lato ad un'espansione dell'aiuto di diversi paesi con piani di aiuto a medio termine più consistenti e dall'altro ad aiuti di urgenza ai paesi vittima della siccità in Africa, per la maggior parte sotto forma di aiuto alimentare.

L'evoluzione dell'aiuto dei diversi paesi nel 1984 ha

continuato ad essere influenzata dal calendario irregolare dei versamenti di contributi alle istituzioni multilaterali e soprattutto all'IDA.
Tra i membri del DAC sono stati i Paesi Bassi a porsi al primo posto nel 1984 in proporzione della quota di PNL dedicato all'aiuto, con un rapporto APS-PNL dell'1,02%. Incrementi particolarmente importanti in percentuale sono stati registrati da parte dell'Italia, dell'Austria, della Danimarca, della Finlandia, del Canada, dei Paesi Bassi e del Giappone.

In valore assoluto l'aumento dell'aiuto totale dei paesi del DAC è dipeso sostanzialmente da un'espansione del volume dell'aiuto, oltre che dell'Italia, di Stati Uniti, Giappone, Canada, Paesi Bassi e Danimarca. Nel 1985 l'APS del DAC dovrebbe rivelarsi più consistente.

Secondo le valutazioni provvisorie del DAC tuttavia, i flussi totali netti di risorse finanziarie a lungo termine destinate ai PVS (compresi gli aiuti dai paesi esterni al DAC, prestiti ufficiali bancari, crediti all'esportazione, investimenti diretti e doni) si sono invece nettamente contratti scendendo a circa 95 miliardi di dollari contro gli oltre 105 miliardi di dollari registrati nel 1983.

Tale flessione è dovuta soprattutto alla contrazione dei prestiti bancari a lungo termine scesi da 41 miliardi a 25 miliardi di dollari. Questa flessione avrebbe potuto essere ancora più marcata se non vi fosse stata una nuova proroga delle scadenze dei crediti bancari in ragione del consolidamento dei prestiti a breve termine nel quadro di accordi di ristrutturazione dei debiti.

Se si tiene conto dei prestiti bancari a breve termine l'ammontare netto dei flussi finanziari che era di 98 miliardi di dollari nel 1983 è salito di circa 10 miliardi di dollari nel 1984. Sempre secondo le stime attualmente disponibili dal DAC, anche i crediti all'esportazione e gli investimenti diretti, che erano diminuiti nel 1983, hanno evidenziato una ripresa nel 1984.

E' da sottolineare che l'aiuto pubblico allo sviluppo nonostante i suoi limiti attuali resta la più cospicua e relativamente stabile fonte di finanziamento per lo sviluppo: il 37,5% delle risorse finanziarie globali a destinazione dei PVS ed in particolare

a favore di quelli meno avanzati. D'altra parte, forme più efficaci di coordinamento in sede multilaterale e bilaterale attraverso la recente formazione di gruppi consultivi sub-settoriali, dovrebbero portare a politiche di aiuto più incisive e finalizzate, tali da compensare in parte l'inadeguatezza delle risorse finanziarie globali a fronte delle gravi problematiche finanziarie ed economiche manifestate da alcune categorie di PVS.

2. Per quanto riguarda l'Italia, dai dati pubblicati dalla Banca Mondiale e dall'OCSE-DAC emerge con chiarezza la progressiva crescita dei nostri apporti finanziari. Nel 1984 infatti, l'aiuto pubblico italiano (APS), in termini di esborsi finanziari netti in dollari USA. è passato da 833 a 1.105 milioni di dollari. Tali dati risultano inferiori a quelli che si otterrebbero computando le erogazioni in valuta nazionale, stante l'incidenza negativa del rapporto di cambio della lira sul dollaro, che nel corso dello scorso anno si è deprezzata di circa il 27%.

Con un incremento delle erogazioni pari a 272 milioni di dollari l'Italia ha rappresentato nel 1984 il 3,9% circa dell'APS totale dell'OCSE ed ha altresì contribuito per il 26,3% alla crescita di tali aiuti che dai 27,458 miliardi di dollari del 1983 sono passati ai 28,513 dello scorso anno.

3. Quanto al volume degli aiuti, il nostro Paese si colloca all'ottavo posto precedendo Svizzera, Austria, Nuova Zelanda, Norvegia, Danimarca, Svezia e Belgio, che pure la precedono quanto alla quota di PNL devoluta all'aiuto allo sviluppo. Aiuti di dimensione superiore sono stati di contro forniti da Stati Uniti (8,7 miliardi di dollari), Giappone (4,32 miliardi), Francia (2,55 miliardi), Regno Unito (1,430 miliardi), Germania (2,77 miliardi), Canada (1,5 miliardi) e Olanda (1,27 miliardi), Paesi questi con redditi reali pro-capite superiori (ammontanti nel 1983 rispettivamente a 14.110 dollari quello degli Stati Uniti, a 10.120 quello del Giappone, a 10.500 quello della Francia, a 9.200 quello del Regno

Unito, a 11.430 quello della Germania Federale, a 12.310 quello del Canada e a 9.890 quello dell'Olanda contro i 6.400 dollari dell'Italia). Va altresì considerato che tra il 1981 ed il 1984, pur con organici e procedure operative immutati, le erogazioni dell'APS italiano sono cresciute del 240% a fronte di un incremento degli stanziamenti pari a 108,1%, mentre il "coefficiente di realizzazione" (che misura il tasso di conversione in erogazioni delle risorse rese disponibili per l'APS) è aumentato del 24% attestandosi nel 1984 intorno al 78%.

4. Risultati positivi sono stati inoltre raggiunti dall'Italia anche sotto il profilo della quota di prodotto nazionale lordo devoluta all'aiuto pubblico allo sviluppo: nel 1984 infatti, l'incidenza dell'APS sul PNL è stata dello 0,32%, risultato questo che segna un notevole passo in avanti dopo la stasi fatta registrare nel 1983, quando fu confermato lo 0,24% raggiunto nel precedente anno ma soprattutto rispetto agli anni precedenti (0,08% nel 1979; 0,17% nel 1980; 0,19% nel 1981; 0,24% nel 1982).

Con lo 0,32% l'Italia si colloca ora poco al di sotto della media-DAC del 1984 che è pari allo 0,36%, mentre risulta al 13° posto nella graduatoria dei membri del Comitato che vede ai primi quattro posti l'Olanda, la Norvegia, la Danimarca e la Svezia rispettivamente con l'1,02%, lo 0,99%, lo 0,85% e lo 0,80%.

In una prospettiva più ampia le statistiche citate vanno lette comunque con grande cautela. Da un lato è la stessa adozione dell'indice APS/PNL come misura del sacrificio individuale sopportato dai cittadini di un certo Paese rispetto a quelli di un altro, a non evidenziare adeguatamente gli sforzi compiuti dall'Italia: in presenza di identici APS e PNL infatti, il Paese dotato di un reddito medio pro-capite minore - ed è questo il caso dell'Italia - subisce infatti maggiori oneri. Dall'altro appare inadeguato guardare all'indice APS/PNL per valutare la reale portata del contributo offerto da ciascun donatore ai PVS, se si considera che i due maggiori contribuenti, gli Stati Uniti ed il Giappone, i quali

da soli coprono il 45,6% dell'intero volume degli aiuti dei Paesi aderenti all'OCSE, occupano posizioni piuttosto arretrate nella graduatoria costruita sull'indice in questione, mentre i primi quattro - Olanda, Norvegia, Danimarca e Svezia - apportano complessivamente non più del 10,6%.

5. Va ricordato infine che il nostro Paese, che solo di recente ha avviato un'attività di cooperazione allo sviluppo, ha progressivamente incrementato il proprio APS seguendo una tendenza diversa da quella della maggior parte dei donatori i quali, a partire dai primi anni '80, hanno invece preferito ridurre o mantenere sostanzialmente invariato il volume dei propri aiuti ai PVS.

LA COOPERAZIONE BILATERALE

La Cooperazione Bilaterale

Gli aiuti bilaterali si caratterizzano, a differenza di quelli multilaterali, per essere direttamente finalizzati alla realizzazione di specifiche iniziative di cooperazione (realizzazione di progetti di sviluppo; studi di fattibilità e progettazioni esecutive nei settori agricolo, energetico, sanitario, infrastrutturale, industriale ecc; interventi di emergenza; invio di esperti per l'attuazione di programmi di assistenza tecnica; attuazione di corsi di formazione professionale e di collaborazione a livello scientifico e accademico). L'impiego dei fondi stanziati per gli aiuti bilaterali avviene quindi attraverso una serie di attività da identificare, strutturare e attuare, d'intesa con i paesi in via di sviluppo, attraverso un'articolata azione politico-diplomatico-tecnico-amministrativa.

Per gli aiuti bilaterali si pone dunque, a differenza di quelli multilaterali, una vera e propria attività di gestione.
Essa riguarda, in particolar modo, il Fondo di cooperazione e il Fondo rotativo per i crediti di aiuto.

Le attività attraverso le quali sono utilizzate le risorse finanziarie stanziate su questi capitoli di bilancio sono riconducibili, in estrema sintesi, alle seguenti: di programmazione, di negoziato politico-diplomatico, di istruttoria tecnico-economica, di formalizzazione giuridico-amministrativa, di realizzazione.

Con la prima fase, di programmazione e di negoziato, si giunge a ripartire le risorse finanziarie disponibili per aree, per paesi e per settori prioritari in relazione ai piani generali e pluriennali di cooperazione. Tale ripartizione, delineata in un primo momento in sede programmatica, viene poi sanzionata progressivamente, con gli aggiustamenti conseguenti all'andamento dei singoli negoziati, in formali intese a livello intergovernativo.
Sulla base di queste indicazioni si sviluppa la seconda fase, di carattere eminentemente tecnico - di istruttoria, valutazione e formulazione - che si conclude con la messa a punto, d'intesa con i singoli paesi in via di sviluppo interessati delle specifiche iniziative di cooperazione in esso previste (siano queste una realizzazione, uno studio di fattibilità ovvero una progettazione esecutiva) e con l'allocazione, cioè l'accantonamento

della somma necessaria per la loro realizzazione sui fondi disponibili.
In tale fase è incluso anche il vaglio dagli organi collegiali previsti dalla legge n. 38 (Sezione Speciale finanziaria e Sezione Speciale del volontariato, Comitato Direzionale e C.I.P.E.S., per i doni; Comitato informale composto da rappresentanti dei Ministeri degli Affari Esteri, del Tesoro e del Commercio Estero per i crediti di aiuto).

La terza fase è finalizzata al perfezionamento degli atti giuridico-amministrativi, interni ed internazionali, riguardanti le iniziative vagliate ed istruite sotto il profilo tecnico-finanziario, con i quali si precisano i compiti e le responsabilità del nostro governo e di quello destinatario delle iniziative medesime, nonchè, ove necessario, della società o dell'ente incaricati della loro attuazione.
Questa fase si conclude per ciascuna iniziativa, con la firma di un decreto che impegna formalmente, sul piano amministrativo, la somma già allocata in quella precedente.

Nel caso dei doni tale decreto, una volta predisposto dal Ministero degli Affari Esteri - Dipartimento per la Cooperazione, deve essere sottoposto al visto dell'Organo di controllo preventivo - cioè l'Ufficio di Ragioneria del Ministero del Tesoro - per poter essere efficace. Nel caso dei crediti di aiuto, esso è invece firmato, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, dal Ministro del Tesoro, di concerto con quello del Commercio Estero.

La quarta fase è quella in cui le iniziative vengono concretamente attuate, sempre d'intesa e con il concorso del paese interessato. E' in questa fase che vengono erogati i fondi già allocati e poi impegnati amministrativamente. Le erogazioni sono effettuate per stati progressivi di avanzamento delle iniziative medesime, debitamente certificati in loco e in Italia.

La procedura sopra descritta non si applica, naturalmente, per le iniziative che vengono promosse per fronteggiare situazioni di emergenza.
Per queste infatti si segue una procedura più semplificata, nel senso che esse non vengono sottoposte al vaglio degli organi collegiali previsti dalla Legge n. 38/79. Anche l'istruttoria tecnico-finanziaria risulta meno impegnativa di quella richiesta per le iniziative ordinarie di cooperazione, proprio per la natura stessa degli interventi di emergenza.
Un'analoga semplificazione delle procedure e una conseguente contrazione

dei tempi caratterizzano le iniziative "multilaterali" quelle cioè realizzate sulla base di proposte internazionali e dal Dipartimento stesso selezionate e vagliate ai fini di un loro finanziamento a valere sul Fondo di cooperazione.

* * *

Dalle indicazioni che precedono emerge che, per poter valutare appropriatamente l'andamento della gestione dei due Fondi e, in particolare, del Fondo di cooperazione, occorre avere presenti tutte le diverse fasi sopra sommariamente richiamate, nonchè il fatto che ogni iniziativa di cooperazione, normalmente di durata pluriennale, ha tempi diversi di maturazione e di realizzazione. E ciò soprattutto nel caso in cui si deve fare riferimento specifico ad un determinato esercizio finanziario, come avviene nella presente Relazione. Per questa ragione nelle pagine che seguono si è cercato di collocare le attività svolte nell'esercizio finanziario nel contesto del quadriennio '81-'84.

Non sfugge inoltre che nella valutazione dell'andamento dei due Fondi e dell'APS in generale non si può prescindere da altri due parametri: quelli derivanti, da un lato, dal rapporto fra entità delle risorse finanziarie disponibili, di quelle allocate, di quelle impegnate e di quelle spese; dall'altro, dalle caratteristiche quantitative e qualitative delle strutture che le amministrano.

Fondo di cooperazione

In questo Fondo sono stati stanziati, nel 1984, 700 miliardi. Nel Dicembre '84 sono stati stanziati, come sopra rilevato, altri 65 miliardi circa, da utilizzare nel 1985.

A fronte di questo stanziamento gli impegni amministrativi sono stati pari a 651 miliardi rispetto ai 457 del 1983 - registrando quindi un incremento del 42% - e le erogazioni a 496 miliardi rispetto ai 339 del 1983 con un incremento del 46%.
Per le ragioni sopra illustrate, occorre precisare che nel corso del 1984 - come del resto negli anni precedenti - l'attività complessiva sviluppata con le risorse del Fondo di cooperazione è stata più ampia di quella che ha interessato i soli stanziamenti dell'anno. Ciò in quanto nel corso dei 12 mesi di un certo esercizio finanziario, oltre alle iniziative che nascono e cominciano a realizzarsi sul terreno entro l'anno medesimo, ve ne sono altre che ad es. sono state individuate, in

linea generale, nei mesi precedenti, e che debbono ancora concludere l'iter di istruttoria tecnico-economica, ovvero cominciano a produrre impegni o erogazioni iniziative precedentemente istruite e/o impegnate; ovvero sono negoziate iniziative che concluderanno il loro iter istruttorio nell'anno seguente.
E' quindi evidente che un raffronto, anno per anno della programmazione e della spesa non può risultare concettualmente corretto in quanto le iniziative di cooperazione hanno un periodo di maturazione o di realizzazione di durata pluriennale, per cui la realtà operativa che si sviluppa nei 12 mesi di un certo esercizio comprende in larga misura anche attività iniziate in precedenza e, in parte non indifferente, costituisce la fase iniziale di attività destinate a concretizzarsi in esercizi successivi.
Occorre quindi, per avere una visione più attendibile di tale realtà, raffrontare le due voci in un arco di tempo più ampio, tale da permettere di depurare, se pur non integralmente, tale raffronto dalle distorsioni dovute, come si è detto, dalla natura stessa delle operazioni effettuate dal Dipartimento. Nell'ultimo anno della serie, occorre inoltre aggiungere alle erogazioni effettive, gli impegni di spesa, dato che essi sono stati ormai decretati e quindi dovranno essere liquidati. E' interessante osservare in proposito che tenendo conto degli impegni già decretati, il rapporto fra le erogazioni e gli stanziamenti risulta essere pari all'83%.
L'andamento di questi parametri negli anni presi in esame risulta dal prospetto seguente, nel quale sono anche riportati i dati essenziali relativi all'evoluzione dell'organico del Dipartimento.

FONDO DI COOPERAZIONE
(miliardi di lire)

	1981	1982	1983	1984	Var.% 81/84
STANZIAMENTO	168	354	603	700	+316,6 %
IMPEGNI amm.vi in essere	120	321	579	891	+642,5 %
EROGAZIONI	87	198	339	496	+470 %
ALLOCAZIONI IN ESSERE				1.380	
ORGANICO DIP.	167 unità	215 unità	227 unità	225 unità	+33,5 %

Per completezza di immagine occorre far presente che nel 1984 le allocazioni, ossia gli oneri relativi alle iniziative di cui è stata completata la progettazione, definita l'istruttoria tecnico-economica ed esaurito il vaglio degli organi collegiali, rappresentano un valore pari a 1.380 miliardi di lire.

A. Una prima disaggregazione utile di questi dati complessivi è costituito dalla loro distinzione secondo le voci nelle quali sono comprese le principali categorie di intervento:

Programmi di sviluppo, studi e progettazioni bilaterali:
In questa voce sono compresi quegli interventi richiesti dai paesi beneficiari e realizzati con il coinvolgimento diretto del paese ricevente e di strutture produttive e/o tecniche italiane.
Tali interventi si attuano sulla base di contratti di fornitura, convenzioni, contributi ovvero sovvenzioni, in ossequio a quanto previsto in proposito dalle legge n. 38 (artt. 14 e seguenti).
In questa voce sono anche compresi i programmi di volontariato e quelli di formazione svolti nei paesi in via di sviluppo.
Nel 1984 sono state effettuate allocazioni per 839 miliardi, sono stati impegnati amministrativamente 531 miliardi e ne sono stati erogati 258.
Al 31 dicembre 1984 i risultati di gestione di questa categoria di interventi sono stati i seguenti:
le iniziative "allocate" - delle iniziative cioè di cui è stata completata la progettazione, conclusa l'istruttoria tecnico economica e superato il vaglio degli Organi collegiali (Sezione Speciale - Comitato Direzionale - CIPES) - sono state 904 così composte:

157 studi e progettazioni. Di queste 43 sono state allocate nel 1984, mentre 114 erano state allocate precedentemente; 117 di esse sono tuttora in corso, 27 sono concluse e 22 debbono essere portate ad impegno amministrativo.

712 realizzazioni. Di queste, 319 sono di volontariato e sono tutte in corso di attuazione salvo 5 che si sono concluse nel 1984. Le iniziative di volontariato definite nel 1984 sono state 58. Le altre 261 sono state varate negli anni precedenti.
Delle 393 iniziative non di volontariato 104 sono state allocate nel 1984 e 289 in precedenza.

Di queste 41, sono state concluse o sono in via di conclusione, 291 sono state portate ad impegno amministrativo con relativo decreto. Per le restanti 61 sono in via di perfezionamento i provvedimenti di impegno amministrativo.

I paesi dell'Africa sud-sahara sono stati destinatari di 86 studi e progettazioni e di 200 realizzazioni. Dei primi sono risulati 11 a livello di allocazione, 67 di impegno e 8 conclusi o in via di conclusione. Delle realizzazioni, ne sono risultate 34 a livello di allocazione, 135 di impegno e 31 concluse o in via di conclusione.

Le iniziative di volontariato sono state 178.

I paesi del Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente sono stati destinatari di 29 studi e progettazioni e di 119 realizzazioni. Dei primi, ne sono risultati 3 a livello di allocazione, 19 di impegno e 7 conclusi o in via di conclusione. Delle realizzazioni sono risultate 15 a livello di allocazione, 100 di impegno e 3 conclusi o in via di conclusione. Le iniziative di volontariato sono state 13.

I paesi dell'America latina sono stati destinatari di 25 studi e progettazioni e di 45 realizzazioni. Dei primi sono risultati 3 a livello di allocazione, 17 di impegno e 5 conclusi o in via di conclusione. Delle realizzazioni, 5 a livello di allocazione, 36 di impegno e 1 concluso o in via di conclusione. Le iniziative di volontariato sono state 125.

I paesi dell'Asia sono stati destinatari di 17 studi e progettazioni e di 29 realizzazioni. Dei primi sono risultati 5 a livello di allocazione, 9 in attuazione e 3 conclusi o in via di conclusione. Delle realizzazioni 3 a livello di allocazione, 20 di impegno e 6 conclusi o in via di conclusione. Le iniziative di volontariato sono state 3.

Programmi, studi e progettazioni multibilaterali:

Vi sono comprese le iniziative predisposte degli organi internazionali - sulla base di specifiche richieste dei paesi beneficiari - che il Dipartimento decide di finanziare o di cofinanziare.

Anche per la realizzazione di tali iniziative vengono interessate strutture produttive e tecniche italiane, almeno nei limiti della nostra partecipazione finanziaria.

Al 31 dicembre 1984 i risultati di gestione sono stati i seguenti:

le iniziative allocate sono state 134 di cui 13 studi e progettazioni e 121 realizzazioni (di cui 22 non ripartibili per paese).

Di queste, 57 sono state nuove allocazioni, mentre 55 erano state allocate in precedenza.
Di queste, 21 si sono concluse su liquidazione delle relative spese, per 77 si è effettuata la decretazione dei relativi impegni, mentre per le rimanenti 14 si sta perfezionando il provvedimento di impegno.

I paesi dell'Africa sud-sahariana sono stati destinatari di 7 studi e progettazioni (2 allocati e 5 a livello di impegno) e di 49 realizzazioni, di cui 7 a livello di allocazione, 39 di impegno e 3 conclusi.

I paesi del Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente sono stati destinatari di 2 studi e progettazioni (1 allocato e 1 a livello di impegno) e di 15 realizzazioni, di cui 3 a livello di allocazione e 8 di impegno.

I paesi dell'America latina sono stati destinatari di 28 realizzazioni, di cui 2 a livello di allocazione, 22 di impegno e 3 conclusi.

I paesi dell'Asia sono stati destinatari di 4 studi e progettazioni (1 allocato e 3 a livello di impegno) e di 7 realizzazioni, di cui 1 a livello di allocazione, 5 di impegno e 1 concluso.

Interventi in Italia:
In questa voce sono comprese le iniziative di formazione e di volontariato (corsi, borse di studio, seminari) realizzate presso organismi italiani.
Nel 1984 sono state effettuate allocazioni per 95 miliardi; gli impegni amministrativi sono stati pari a 95 miliardi e le erogazioni a 50 miliardi.
Nel 1984 sono stati realizzati 92 corsi di formazione professionale destinati a 2.096 cittadini dei PVS (723 dell'area latino-americana, 517 dell'area sub-sahariana, 304 di quella asiatica e 188 del Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente) e sono state concesse 507 borse di studio (177 per cittadini dell'area latino-americana, 141 di quella sub-sahariana, 119 di quella asiatica e 70 del Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente).
Sono state finanziate in toto o in parte 35 iniziative di dibattito e di studio su temi di particolare rilevanza della cooperazione allo sviluppo.

Interventi di emergenza:
Essi includono anche gli aiuti alimentari il cui onere grava sul Fondo

di cooperazione. Si precisa che gli aiuti alimentari che siamo tenuti a fornire ai sensi della Convenzione di Washington gravano invece su un capitolo ad hoc del Ministero del Tesoro, amministrato dall'AIMA (95.400 tons di cereali e assimilati).
Altri aiuti di emergenza, inclusi quelli alimentari, sono inoltre disposti d'intesa con organismi internazionali specializzati e il relativo onere (18 miliardi nel 1984) grava sui contributi volontari concessi a tali enti su risorse finanziarie diverse dal Fondo di Cooperazione.
Nel 1984 sono state effettuate allocazioni, sul Fondo di Cooperazione, per 223 miliardi; gli impegni amministrativi sono stati pari a 132 miliardi e le erogazioni a 83 miliardi.
Nel 1984 sono stati organizzati 93 interventi di emergenza, ivi comprendendone anche quelli consistiti in invii di aiuti alimentari. Di questi, 70 interventi sono stati diretti a paesi dell'Africa sub-sahariana, 12 a quelli del Bacino del Mediterraneo e Medio Oriente, 7 a quelli dell'America Latina e 4 dell'Asia.

Spese generali:
In questa voce sono incluse le spese di funzionamento e quelle richiamate nell'art. 44 della legge n. 38.
Nell'ambito di questa voce sono comprese le spese relative alle attività contemplate dagli artt. 44 e 17.
Fra queste assumono un rilievo particolare le seguenti:

- emolumenti relativi alle diverse categorie di personale impiegato presso il Dipartimento ai sensi della legge n. 38 e oneri previdenziali e assicurativi. Si fa presente che sono totalmente a carico del Dipartimento le competenze del personale proveniente da organismi internazionali (art. 17 lett. d) ovvero da enti pubblici italiani (art. 17 lett. c), nonché quello assunto con contratti di diritto privato (art. 17 lett. f).
  Per tutte le predette categorie il Dipartimento provvede anche alla corresponsione delle indennità per il lavoro straordinario, così come avviene per il personale del Ministero Affari Esteri. Al 31 dicembre 1984 il personale in servizio al Dipartimento ma non proveniente dagli organici del Ministero Affari Esteri era pari a 50 unità.
  L'impegno di spesa nel 1984 per queste voci è stato di 8 miliardi;

- spese relative alle brevi missioni nei paesi in via di sviluppo del personale di ruolo e non di ruolo delle diverse categorie previsto dalla legge n. 38 per attività di negoziato, identificazione e analisi di progetti di sviluppo, ispezioni, collaudi (nel 1984 si sono svolte

oltre 1.000 missioni nei PVS), nonché le spese relative ai servizi di consulenza per valutazioni, analisi finanziarie, tecniche ed economiche prestati da organismi convenzionati.
L'impegno di spesa per questa voce nel 1984 è stato di 4,2 miliardi;

- oneri per la creazione di un sistema automatizzato dell'attività di gestione del Dipartimento.

Nel 1984, dopo la conclusione dello studio di fattibilità, sono state effettuate l'analisi preliminare del sistema, le attività sistematiche per la predisposizione delle funzioni dell'elaboratore, l'analisi funzionale e dei dati, il disegno e la generazione degli archivi, la produzione della documentazione tecnica per gli utenti relativa alla prima fase di consegna delle procedure (progetti, decreti, esperti, tabelle statistiche).

Nei primi mesi del 1985 è proseguita l'attività di analisi delle procedure (progetti, decreti, esperti, personale) ed è iniziata l'acquisizione sugli archivi del Sistema dei dati relativi alle iniziative in essere che dovrebbe essere completata con la fine dell'anno.

L'impegno di spesa per questa voce nel 1984 è stato di 1,8 miliardi.

—*—

Nel prospetto che segue è riportata, per ciascuna delle voci che precedono, l'incidenza percentuale delle allocazioni, degli impegni e delle erogazioni sul totale dello stanziamento del Fondo.

(in miliardi di lire)

	Allocaz. %	Impegni %	Erogaz.
Programmi e studi bil.	61	60	52
Programmi e studi multib.	14	11	18
Interventi di formaz. e informaz. realiz. in Italia	7	11	10
Interventi di emergenza	16	15	17
Spese generali	2	3	3

Nel corso del 1984 le iniziative "bilaterali" sono state potenziate, raggiungendo una incidenza percentuale del 61% sul totale delle disponiblità, a fronte del 54.5% del 1983.
Per converso, le iniziative multibilaterali sono diminuite dell'8% rispetto al 1983 (quando esse avevano avuto un'incidenza del 22%), in ossequio all'obiettivo programmatico di consolidamento di tale voce di cooperazione.

Nel settore degli interventi in Italia (formazione) si riscontra che, a fronte di un assestamento in termini percentuali (7%) rispetto al 1983, si ha, in cifre assolute, un sensibile aumento: si è infatti passati dai 71 miliardi del 1983 ai 95 miliardi del 1984 in termini di allocazioni.

Per quanto riguarda la voce relativa agli interventi di emergenza, l'importo è raddoppiato sia in termini percentuali che in valori assoluti rispetto all'anno precedente, in conseguenza dell'impegno profuso dall'Italia in questo settore nei riguardi dei paesi più colpiti da fenomeni di grave indigenza, malnutrizione e fame.

Per quanto riguarda le spese generali del Dipartimento, si può osservare che esse si sono mantenute su livelli assai contenuti, corrispondenti allo 0,54% dell'APS e all'1,9% del Fondo di cooperazione.

B. Una seconda disaggregazione dei dati complessivi di gestione del Fondo di cooperazione è data dalla loro ripartizione per aree geografiche.
Essa risulta dalla seguente tabella

	Allocaz.	Impegni	Erogaz.
AFRICA S.SAHARA (con Sahel) di cui	703	436	267
Prog.Sahel	(127)	(63)	(45)
BAC. MEDITER.	285	159	72
AMERICA LATINA (con area Istmo-car.)	162	103	57
di cui area Istmo-car.	(37)	(19)	(11)
ASIA	96	61	24
NON RIPARTIBILI	134	131	76
TOTALE	**1.383**	**892**	**496**

Occorre preliminarmente considerare che non tutte le risorse stanziate sul Fondo di cooperazione si traducono in iniziative realizzate in loco. Una loro parte è infatti utilizzata, come è desumibile dalle pagine che precedono, per le attività di formazione professionale in Italia di

cittadini dei PVS; per quelle di informazione e formazione dei volontari in Italia; per le attività di informazione dell'opinione pubblica, di ricerca e documentazione, di dibattiti; per sostenere le spese di funzionamento del Dipartimento, gli oneri connessi con le visite di autorità dei PVS nel nostro Paese; quelli relativi agli emolumenti del personale esterno al Ministero degli Affari Esteri; quelli per le missioni di prevalutazione e di verifica sul campo.

Ve ne è infine una parte che, pur traducendosi in iniziative in loco, non è finanziariamente ripartibile per singoli paesi o per aree. Si tratta delle iniziative per lo più multibilaterali, che sono dette per l'appunto "non ripartibili" perché interessanti più paesi o più aree.
Ciò premesso, dal prospetto sopra riportato emerge il rilievo prioritario riconosciuto, nel 1984, ai paesi dell'Africa sud-sahariana e il livello sostenuto della nostra attività finanziata sul Fondo di cooperazione nei paesi del Bacino del Mediterraneo. Da esso risulta anche che la nostra attività in America Latina, per quanto si sia ampliata rispetto al 1983, non abbia raggiunto nel 1984 un livello adeguato alla qualità ed ampiezza dei nostri rapporti con quell'area.

Occorre peraltro rilevare che nel corso dei primi 7 mesi di quest'anno, grazie anche all'attività negoziale svolta nel biennio '83/'84 ha portato a risultati significativi in termini di ampliamento ulteriore della nostra attività di cooperazione. Le allocazioni effettuate nei primi 7 mesi del 1985 sono infatti pressocché pari a quelle realizzate nei 12 mesi del 1984.
L'evoluzione della ripartizione per aree geografiche risulta coerente con gli indirizzi del CIPES e con gli obiettivi perseguiti di anno in anno in sede programmatica.

L'Africa Sud-sahara risulta infatti destinataria, tenendo conto dell'andamento complessivo delle allocazioni, degli impegni e delle erogazioni, di oltre il 50% delle risorse ripartite geograficamente; il Bacino del Mediterraneo di circa il 18%; l'America Latina di circa il 12%; l'Asia di circa il 6%.

Questa distribuzione complessiva è peraltro il risultato di linee evolutive diversificate nel corso del quadriennio considerato, in relazione all'andamento dei negoziati bilaterali: di crescita progressiva e lineare per l'Africa Sud-sahariana - i fondi destinati a questa area si quintuplicano tra il 1981 e il 1984 -; di aumento assai sensibile nel biennio 1981/'82 e poi di nuovo nel 1994, rispetto ad una certa stasi nel 1983, per il Bacino del Mediterraneo e del V. Oriente; di incremento piuttosto deciso nel biennio 1981/'82, seguito da un tasso di crescita più rallentato nel biennio successivo per l'America Latina; di aumenti continui, seppure su valori piuttosto contenuti, per l'Asia.

Nel contesto della ripartizione geografica di fondi assume particolare rilievo il grado di concentrazione geografica degli interventi. In base alle direttive impartite al Dipartimento dal CIPES e dal Comitato Direzionale, erano da considerarsi prioritari, nel 1984, 11 Paesi dell'Africa sud-sahara (Somalia, Senegal, Etiopia, Zimbabwe, Mozambico, Angola, Tanzania, Zaire, Zambia, Uganda, Nigeria), nonché l'area del Sahel; 8 Paesi del Bacino del Mediterraneo (Egitto, Malta, Tunisia, Sudan, Giordania, Yemen del Nord, Turchia, Marocco); 4 Paesi dell'America Latina (Perù, Colombia, Ecuador, Bolivia); nonché l'area istmo-caraibica; 4 Paesi dell'Asia (Cina, India, Pakistan, Indonesia).
All'insieme delle aree e dei paesi prioritari è stato destinato, nel corso del 1984, l'80% delle allocazioni, il 76% degli impegni e il 72% delle erogazioni.

In particolare, per quanto riguarda l'Africa sud-sahara, gli 11 Paesi prioritari e l'area del Sahel hanno assorbito il 79% delle allocazioni globali dell'area, il 73% degli impegni e il 72% delle erogazioni.

Per il bacino del Mediterraneo, gli 8 Paesi prioritari hanno assorbito l'83% delle allocazioni globali dell'area, l'83% degli impegni e l'86% delle erogazioni.

Per l'America Latina, per la quale non si prevedono specifiche varianti in tema di priorità geografica nel 1985, salvo una crescente attenzione per l'Argentina, i 4 Paesi prioritari, più l'area istmo caraibica, hanno assorbito il 76% delle allocazioni globali dell'area, il 76% degli impegni e il 74% delle erogazioni.

Per l'Asia, i 4 Paesi prioritari hanno assorbito l'84% delle allocazioni globali dell'area; l'84% degli impegni e il 75% delle erogazioni.

Appare utile rilevare al riguardo che, anche alla luce delle indicazioni emerse in sede parlamentare, nella programmazione delle attività per il 1985 e per il biennio seguente, è stato previsto di realizzare una concentrazione dei fondi superiore a quella prevista per il 1984.
Ebbene, dai dati che seguono, emerge che, già nel 1984, i 20 Paesi e le due aree considerate come prioritarie nel nuovo schema programmatico delineato per il periodo '85-'87, sono stati destinatari, al 31 dicembre 1984, del 86% degli impegni e delle erogazioni.
In particolare i 7 Paesi dell'Africa sud-sahara e l'area del Sahel considerati come prioritari in sede di programmazione '85'87, hanno assorbito il 67% delle allocazioni, il 61% degli impegni e il 62% delle erogazioni.

I 5 Paesi del Bacino del Mediterraneo che dovranno essere considerati come prioritari nel 1985 (Egitto, Sudan, Tunisia, Marocco e Yemen del Nord) hanno assorbito il 67% delle allocazioni, il 65% dell'impegno e il 74% delle erogazioni.

Per l'Asia non si prevedono varianti significative e quindi le precitate percentuali sono da considerarsi valide anche per il 1985.

Per l'America Latina si può fare un'analoga considerazione, con l'eccezione, a tutt'oggi, dell'Argentina, alla quale si è cominciato a dedicare una particolare attenzione, così come all'Uruguay.

Anche per questa ripartizione appare utile considerare l'evoluzione che ha contraddistinto l'impiego delle risorse finanziarie del Fondo nel quadriennio '81/'84. Essa è riportata nel prospetto seguente:

EVOLUZIONE - IMPEGNI - EROGAZIONI (per tipo di attività)
1981 - 1984

(in milioni di lire)
con troncamento delle ultime cifre

	1981		1982		1983		1984		
TIPO DI ATTIVITA' - RUBRICHE	IMPEGNO AMMINISTR	EROGAZIONE	IMPEGNO AMMINISTR.	EROGAZIONE	IMPEGNO AMMINISTR.	EROGAZIONE	IMPEGNO AMMINISTR	EROGAZIONE	ALLOCAZIONE
PROGRAMMI MULTILATERALI	14514	12528	87255	58067	90636	102929	103804	87241	192852
PROGRAMMI BILATERALI	47111	26684	107484	62890	224614	123328	531190	258799	839341
VOLONTARIATO	16284	13523	29708	28048	38320	34507			-
FORMAZIONE	9989	9522	31934	17300	51296	33335	95388	50172	95505
ASS. UMAN. E DI EMERGENZA	29212	23105	26625	28288	42658	38148	131972	83567	223319
SPESE DIP. MISSIONI E VISITE	2688	1875	5750	3933	8787	7076	28600	16345	29554
TOTALI	119798	87237	288756	198526	456311	339323	890955	496125	1380573

* ALLOCAZIONE = Valore complessivo iniziative deliberate, in atto o di prossima attuazione

EVOLUZIONE DEL FONDO DI COOPERAZIONE 1981 - 1984
RIPARTIZIONE PER AREE GEOGRAFICHE
E PER INIZIATIVE NON RIPARTIBILI
PER AREE E PER PAESI

(in miliardi di lire)
con arrotondamento delle ultime cifre

AREE GEOGRAFICHE	1981			1982			1983			1984		
	ALLOCAZIONE	IMPEGNO AMMINISTR	EROGAZIONE	ALLOCAZIONE	IMPEGNO AMMINISTR	EROGAZIONE	ALLOCAZIONE	IMPEGNO AMMINISTR	EROGAZIONE	ALLOCAZIONE	IMPEGNO AMMINISTR	EROGAZIONE
AFRICA SUB SAHARIANA	89	62	49	229	147	92	449	272	174	702	436	267
B.M.V.O.	40	22	11	142	68	43	188	93	42	285	158	72
AMERICA LATINA	16	11	8	79	35	20	135	74	38	163	104	57
ASIA	13	7	4	27	13	9	60	41	22	96	61	24
NON RIPARTIBILI	27	15	14	57	52	31	94	88	56	105	103	60
SPESE GENERALI	3	2	1	8	6	3	13	11	7	29	29	16
TOTALI	188	119	87	542	321	198	939	579	339	1380	891	496

C. Una ulteriore chiave di lettura è offerta dalla combinazione dei dati relativi alla destinazione geografica e alla tipologia degli interventi, nonché ai settori di intervento.
Sotto il primo profilo (destinazione geografica/tipologia degli interventi) emerge il seguente andamento:

Africa Sud-Sahara (in miliardi di lire)

	Allocazioni	Impegni	Erogazioni
Programmi bil.	422,599	277,641	152,033
Programmi multib.	110,067	53,997	40,072
Emergenza	161,797	96,364	69,508
Bacino del Mediterraneo			
Programmi bil.	203,079	114,821	46,936
Programmi multib.	40,924	14,447	14,284
Emergenza	40,381	28,870	10,798
America Latina			
Programmi bil.	124,364	81,378	39,412
Programmi multib.	16,639	12,677	12,549
Emergenza	16,620	4,379	2,422
Asia			
Programmi bil.	82,858	50,990	17,975
Programmi multib.	6,440	5,085	4,479
Emergenza	3,560	2,327	0,809

Dal prospetto che precede emerge chiaramente come nei paesi dell'Africa sud-sahariana, vi sia stato una ampio concorso di interventi sia in chiave bilaterale, ordinaria e di emergenza, che in via multibilaterale, mentre nelle altre aree abbiano avuto una netta prevalenza le iniziative bilaterali di carattere ordinario (cioè strutturale) sulle altre.

Complessivamente, nell'arco del quadriennio 1981/'84 hanno avuto rilevanza predominante, nei paesi dell'Africa sud-sahariana gli

interventi di carattere bilaterale e multilaterale di carattere ordinario - valutando complessivamente l'andamento degli indici relativi alle allocazioni, agli impegni e alle erogazioni risulta infatti che essi sono aumentati di circa 10 e di oltre 8 volte in valore tra il 1981 e il 1984 - ma sono significativamente rappresentate tutte le altre categorie specifiche di intervento.

In quest'ambito hanno assunto una rilevanza del tutto particolare gli interventi di volontariato e, soprattutto, quelli di emergenza, destinati in prevalenza a far fronte agli effetti più drammatici della malnutrizione e della fame, che hanno avuto un aumento decisamente sensibile, in particolare nel corso del 1984.

Nel Bacino del Mediterraneo e Vicino Oriente invece gli interventi di volontariato non hanno incidenza significativa, mentre quelli multibilaterali hanno registrato una crescita piuttosto lenta fino al 1983 e un rilancio nel 1984. Decisamente preponderanti gli interventi sul piano bilaterale, mentre gli interventi di emergenza hanno registrato una certa stabilità dopo la crescita verificatasi dopo il 1981.

In America Latina, i programmi bilaterali ordinari hanno registrato una sensibile progressione, così come hanno continuato ad avere una signficativa rilevanza gli interventi del volontariato. Nell'arco dei quadriennio hanno stentato ad avere un appropriato sviluppo gli interventi multibilaterali a causa delle obiettive difficoltà a tradurre in progetti concreti le potenzialità dei principali organismi internazionali a vocazione universale e regionale interessati nell'area. Piuttosto contenuti quelli di emergenza, dopo un certo incremento nel 1982 e nel 1983.

In Asia i programmi sono consistiti per la stragrande maggioranza in interventi bilaterali ordinari, essendo praticamente inesistenti quelli di volontariato e di contenuta rilevanza quelli multibilaterali e quelli di emergenza (a favore dei profughi afghani).

Sotto il secondo profilo (destinazione geografica/settoriale di intervento), emerge il seguente andamento:

	Allocaz.	Impegni	Erogaz.
Africa Sud-Sahara			
Agricoltura	271,182	158,230	102,805
Energia	48,161	39,224	17,775
Infrastrutture	101,351	50,557	25,904
Sanità	104,189	51,561	38,002
Formazione	77,072	56,010	39,584
Altri	100,549	80,401	42,820
TOTALE	**702,506**	**435,987**	**266,892**
Bacino del Mediterraneo			
Agricoltura	118,108	62,238	31,010
Energia	49,892	27,581	6,794
Infrastrutture	71,565	31,820	12,204
Sanità	24,643	12,786	9,584
Formazione	11,081	5,673	2,461
Altri	9,447	17,391	10,086
TOTALE	**284,738**	**158,492**	**72,142**
America Latina			
Agricoltura	45,004	23,708	17,522
Energia	26,311	21,720	7,518
Infrastrutture	12,831	10,156	5,768
Sanità	22,570	16,437	8,849
Formazione	13,434	10,762	8,960
Altri	42,641	20,818	7,817
TOTALE	**162,793**	**103,603**	**56,437**
Asia			
Agricoltura	53,879	29,976	10,525
Energia	7,363	3,096	670
Infrastrutture	5,954	5,954	2,980
Sanità	10,223	8,700	5,502
Formazione	1,063	900	853
altri	17,350	12,743	3,822
TOTALE	**95,827**	**61,371**	**24,354**

Dalle tabelle sopra riportate risulta che la percentuale delle iniziative destinate ai vari settori nell'anno 1984 è stata conforme agli indirizzi del CIPES, anche se esse sono - come è fisiologico che sia - la risultante media di percentuali assai differenziate per paese e per area, in relazione alle specifiche caratteristiche socio-economiche e alle priorità di sviluppo di ciascun paese considerato.

Globalmente le percentuali settoriali sono infatti le seguenti:

	mil.di li Lire	
Agricoltura	488.164	39%
Energia	131.729	11%
Infrastrutt.	191.701	15%
Sanità	161.625	12%
Formazione	102.650	8%
Altri	v. assoluti	15%

Come risulta dai prospetti che seguono, l'andamento settoriale degli interventi nell'arco del quadriennio '81/'84 pone in evidenza una significativa diversificazione dell'incidenza dei settori di prima priorità in relazione alle singole aree geografiche, pur essendo sostanzialmente coerenti con lo schema orientativo delle priorità settoriali indicato dal CIPES. Del resto, occorre considerare che la dinamica stessa dei singoli settori e l'interrelazione che corre tra di loro mal si presta ad una loro rigida suddivisione. Non sfugge infatti che, ad esempio, interventi nel settore dei trasporti (strade rurali) o delle comunicazioni (telefonia) o dell'energia possono essere determinati per favorire lo sviluppo del settore agricolo; così come interventi in materia di pianificazione territoriale, di servizi sociali e di formazione professionale possono incidere in maniera determinante su un processo mirante a creare poli di sviluppo produttivo.

In realtà, in una concezione di sviluppo equilibrato entra in gioco un fattore di integrazione intersettoriale che è determinante, anche se sfugge in larga misura ad una rappresentazione statistica basata sui parametri tradizionali di ripartizione delle risorse destinate all'aiuto pubblico allo sviluppo.

Le indicazioni statistiche riportate nei prospetti, mostrano come in Africa sub-sahariana il settore dell'agricoltura abbia una rilevanza determinante, mentre gli altri entrano in gioco a livelli assai alti, secondo un'incidenza che è tipica di una realtà in cui si impone un approccio di tipo multisettoriale.

Nel Bacino del Mediterraneo l'agricoltura è sempre al primo posto, ma i settori delle infrastrutture (soprattutto trasporti e telecomunicazioni) e dell'energia, hanno un peso decisamente superiore rispetto agli altri, anche se, soprattutto nel corso del 1984 hanno avuto un certo impulso le iniziative in campo sanitario.

In America Latina l'agricoltura ha un peso preminente, ma gli altri si ripartiscono secondo una scala di valori piuttosto omogenea, almeno sotto il profilo delle realizzazioni sul campo. Nel corso del 1984 si è dato un certo impulso al settore energetico e a quello sanitario.

In Asia, infine, l'agricoltura ha assunto un ruolo privilegiato, anche se in sede progettuale è stato dato un crescente peso ai settori sanitario, dei trasporti e delle telecomunicazioni, nonché energetico.

FONDO DI COOPERAZIONE
RIPARTIZIONI PER SETTORI
ANNI 1981 - 1984

AFRICA SUB-SAHARA

(in milioni di lire)
con troncamento

		AGRICOLTURA	ENERGIA	INFRASTRUTTURE	SANITA'	FORMAZIONE	ALTRI SETTORI	TOTALE
1981	ALLOCATO	41678	5434	4314	13433	17892	5954	88708
	IMPEGNATO	25918	4400	2099	11327	13938	4184	61868
	EROGATO	23469	2541	1666	8647	9442	3103	48870
1982	ALLOCATO	96183	22245	24807	32000	36189	17850	229276
	IMPEGNATO	56707	13827	15384	22857	26404	11648	146829
	EROGATO	38760	3769	6315	15789	18535	8234	91405
1983	ALLOCATO	169000	48836	66604	70720	52721	41216	449100
	IMPEGNATO	98824	23120	45365	34105	43286	27707	272410
	EROGATO	70458	11603	21522	25076	27817	17701	174179
1984	ALLOCATO	271182	48161	101351	104189	77072	100549	702506
	IMPEGNATO	158051	39224	50557	51561	56010	80401	435807
	EROGATO	102805	17775	25904	38002	39584	42820	266892

FONDO DI COOPERAZIONE
RIPARTIZIONI PER SETTORI
ANNI 1981 - 1984
BACINO DEL MEDITERRANEO E VICINO ORIENTE

(in milioni di lire)
con troncamento

		AGRICOLTURA	ENERGIA	INFRASTRUTTURE	SANITA'	FORMAZIONE	ALTRI SETTORI	TOTALE
1981	ALLOCATO	19780	1317	4957	2682	3293	7820	39851
	IMPEGNATO	11380	1033	2854	2022	2145	2701	22066
	EROGATO	5197	150	1195	1091	1958	1064	10657
1982	ALLOCATO	64951	15486	29964	7575	5310	18520	141807
	IMPEGNATO	27838	2943	12167	6643	3998	14876	68467
	EROGATO	23881	1618	3717	2354	2904	8297	42773
1983	ALLOCATO	74818	22540	47697	14536	6021	22465	188082
	IMPEGNATO	23553	11039	29733	7412	3554	17700	92992
	EROGATO	11125	3119	12625	5357	2118	7393	41739
1984	ALLOCATO	118108	49892	56387	24643	11081	24624	284738
	IMPEGNATO	63238	27581	30264	12786	5673	18947	158492
	EROGATO	30889	6794	11894	9584	2461	10396	72021

FONDO DI COOPERAZIONE
RIPARTIZIONI PER SETTORI
ANNI 1981 - 1984

(in milioni di lire)
con troncamento

AMERICA LATINA E CARAIBI

		AGRICOLTURA	ENERGIA	INFRASTRUTTURE	SANITA'	FORMAZIONE	ALTRI SETTORI	TOTALE
1981	ALLOCATO	4299	1137	2066	1358	2812	4828	16503
	IMPEGNATO	3611	939	1537	1174	1968	1961	11194
	EROGATO	2480	508	963	878	1721	1349	7903
1982	ALLOCATO	23103	20659	8839	4885	7565	14251	79304
	IMPEGNATO	9135	4456	4784	4343	6343	6057	35120
	EROGATO	4907	1322	2565	3354	4934	3462	2054
1983	ALLOCATO	42691	25992	9918	8569	7595	40314	135080
	IMPEGNATO	19877	19445	8805	2626	5759	17124	73604
	EROGATO	16476	5738	3517	2287	4199	5603	37822
1984	ALLOCATO	45004	26311	11398	22570	13434	44074	162793
	IMPEGNATO	23708	21720	8722	16437	10762	22252	103603
	EROGATO	17522	7518	4335	8849	8960	9250	56437

FONDO DI COOPERAZIONE
RIPARTIZIONI PER SETTORI
ANNI 1981 - 1984

(in milioni di lire)
con troncamento

ASIA

		AGRICOLTURA	ENERGIA	INFRASTRUTTURE	SANITA'	FORMAZIONE	ALTRI SETTORI	TOTALE
1981	ALLOCATO	8076	1748	272	1548	300	1368	13315
	IMPEGNATO	3544	1430	169	848	300	211	6504
	EROGATO	2835	116	157	617	300	42	4069
1982	ALLOCATO	8781	2314	2285	2757	2153	8663	26955
	IMPEGNATO	4790	2174	728	1814	2111	1086	12706
	EROGATO	3882	929	141	1547	1945	241	8688
1983	ALLOCATO	24604	11515	5517	6776	277	11733	60424
	IMPEGNATO	10004	11515	4580	4195	234	10096	40626
	EROGATO	5753	9999	1459	2880	167	2030	22290
1984	ALLOCATO	53870	7363	5954	10223	1063	17350	95827
	IMPEGNATO	29976	3096	5954	8700	900	12743	61371
	EROGATO	10525	670	2080	5499	853	3822	24350

- FONDO DI ROTAZIONE -

Il Fondo di Rotazione per i crediti di aiuto - istituito presso il Mediocredito centrale ed alimentato da un capitolo di bilancio del Ministero del Tesoro - ha ricevuto nel 1984 uno stanziamento di 712,478 miliardi di lire, inferiore quindi a quello del 1983, che aveva raggiunto, a causa di un finanziamento supplettivo in corso di esercizio, la cifra di 797 miliardi. Ciò nonostante l'attività di questo settore ha conosciuto notevoli progressi quantitativi nel corso del 1984, sia in termini di impegni amministrativi, che sono passati da 450,1 miliardi a 606,36 miliardi sia in termini di erogazioni che sono salite da 221,8 miliardi a 493 miliardi di lire.

Prima di analizzare, sulla base di tali cifre, i risultati raggiunti, sarà bene ricordare che i progetti finanziati con credito di aiuto impegnano il Dipartimento per la cooperazione nelle stesse fasi di lavoro descritte nelle pagine precedenti per quanto riguarda l'insieme della cooperazione bilaterale, sia sul piano della programmazione e del negoziato che su quelli della istruttoria, della valutazione e della formulazione.

Essi invece si differenziano nettamente dai progetti finanziati a titolo di dono quando si giunge al momento della formulazione dell'impegno amministrativo e dell'erogazione dei fondi. Mentre infatti il Dipartimento provvede al raggiungimento delle intese con il Paese destinatario del credito di aiuto, la Convenzione Finanziaria che regola le modalità tecniche dell'erogazione dei fondi e del loro rimborso, viene stipulata dal Mediocredito centrale con un Organismo finanziario o Istituto designato al Governo del Paese destinatario. Mediocredito centrale viene autorizzato alla stipula di tale Convenzione con un apposito decreto interministeriale emanato, su proposta del Ministro degli Esteri, dal Ministro del Tesoro, e controfirmato dal Ministro per il Commercio con l'Estero, il quale costituisce l'atto amministrativo con il quale l'impegno viene iscritto sul Fondo di Rotazione. In sintesi, il Dipartimento per la Cooperazione è responsabile della scelta dei progetti da finanziare, della loro valutazione, e dei relativi

negoziati, mentre l'impegno amministrativo viene preso dal Ministero del Tesoro su proposta del Ministro degli Esteri, e la gestione tecnico-finanziaria del credito è affidata al Mediocredito centrale.

Come sopra accennato, nel 1984 sono stati finalizzati (cioè sono stati formalizzati i relativi decreti interministeriali di impegno) crediti di aiuto per oltre 606 miliardi con un incremento del 34% rispetto all'anno precedente; si è trattato di 33 diversi progetti di sviluppo, le cui trattative sono per lo più state avviate negli anni precedenti, e che hanno raggiunto nel corso dell'anno il completamento dell'esame tecnico, del negoziato di merito e di quello finanziario. Dei 33 crediti di aiuto concessi, 20 coinvolgevano solamente fondi della cooperazione (crediti di aiuto accompagnati o meno da doni a valere sul Fondo di Cooperazione), mentre 13 costituivano crediti misti, e cioè crediti di aiuto accompagnati da crediti all'esportazione muniti di garanzia governativa.

L'aumento del numero dei crediti di aiuto concessi nel 1984, e del loro volume finanziario totale, è in realtà frutto in gran parte del lavoro svolto negli anni precedenti. I crediti di aiuto vengono infatti utilizzati per il finanziamento di progetti di elevato ammontare e di complessa articolazione per la realizzazione di impianti industriali (magazzini frigoriferi, fabbriche di fertilizzanti, centrali elettriche), infrastrutture (telecomunicazioni) o grandi lavori (acquedotti, progetti di irrigazione); le trattative relative a tali progetti sono spesso assai complesse e coinvolgono, oltra ai due Governi interessati, anche le imprese italiane cui viene affidata la realizzazione del progetto, e gli Enti dei Paesi destinatari che ne saranno gli utilizzatori finali. Tali trattative si svolgono quindi, naturalmente, su di un arco che supera l'anno, sicché i risultati di un determinato anno vengono a rappresentare in gran parte il frutto del lavoro svolto in precedenza.

Le stesse considerazioni valgono per le erogazioni le quali, essendo passate da 221,8 a 493 milioni di lire, hanno registrato un incremento del 122% rispetto all'anno precedente. Tenuto conto che i pagamenti per la realizzazione dei singoli progetti finanziati con credito di aiuto vengono effettuati su richiesta dei Paesi destinatari, e che le richieste vengono presentate a fronte degli stati di avanzamento delle opere, tale sviluppo corri-

sponde al progresso della realizzazione di progetti decisi nell'anno, o negli anni precedenti, e la cui realizzazione implica un lavoro pluriennale. La circostanza che il bilancio della cooperazione sia annuale, e non più pluriennale come originariamente previsto dalla legge n. 38, costringe infatti a imputare l'intero ammontare di un credito di aiuto sull'esercizio finanziario dell'anno in cui viene concesso, anche quando l'erogazione è prevista su base pluriennale.

Dal punto di vista della distribuzione geografica dei crediti di aiuto, è da rilevare che la parte più importante (45,9% del totale) è andata ai Paesi dell'Africa a Sud del Sahara, area d'altronde dove si trova il maggior numero dei Paesi prioritari per la cooperazione italiana.
E' bene rilevare tuttavia che tale percentuale rappresenta una diminuzione rispetto al precedente anno (60,6%) e che tale diminuzione corrisponde alla scelta che è stata effettuata di ricorrere maggiormente, nei Paesi africani a minor reddito pro capite e di minore capacità di ripagamento, allo strumento del dono.

Il lungo periodo di preparazione dei progetti non ha consentito di dare a questa svolta un carattere più accentuato, ma essa certamente proseguirà nel 1985 fino a costituire un sostanziale riorientamento qualitativo dell'impiego degli strumenti finanziari disponibili per la nostra cooperazione bilaterale.

Di converso è aumentata la percentuale dei crediti di aiuto destinati all'America Latina (dal 4,2% al 16,6%) ed all'Asia (dal 4,7% al 18,3%) dove si trovano numerosi Paesi prioritari per la nostra cooperazione maggiormente in grado di utilizzare tale strumento finanziario. Per quanto riguarda l'Asia può essere utile sottolineare che il 1983 ed il 1984 sono stati anni di lavoro intenso per preparare progetti di sviluppo finanziabili con crediti di aiuto in Paesi come la Cina, l'India, il Pakistan e l'Indonesia; l'incremento registratosi testimonia solamente i primi risultati di tale lavoro, ma apparirà certamente molto più accentuato da quelli del 1985.

L'area del Bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente ha assorbito invece il 19,2% con una sensibile riduzione rispetto all'anno precedente (30,5%) per le difficoltà incontrate in una serie di importanti Paesi dell'area (Egitto, Libano, Marocco), liberando fondi che hanno invece permesso, in altre aree, gli sviluppi positivi di cui sopra.

Dal punto di vista della distribuzione settoriale, è da rilevare che il 33,9% dei crediti concessi riguardano il settore delle "infrastrutture", il 28,6% quello della "industria", il 13,6% quello della "agricoltura ed alimentazione" ed il 9,3% quello della "energia".

Tale ripartizione corrisponde alle priorità stabilite dal CIPES, specie se si tiene conto che molto spesso i progetti del settore agricolo-alimentare presentano, per loro natura, una redditività molto bassa e sono quindi finanziati a titolo di dono (sul Fondo di Cooperazione), piuttosto che con crediti di aiuto.

Per quanto riguarda la ripartizione settoriale merita rilevare come il 14,7% dei crediti di aiuto figurino nella rubrica "non ripartibili"; si tratta in realtà di crediti di aiuto concessi non per il finanziamento di specifici progetti di sviluppo, ma per l'aiuto alla bilancia dei pagamenti.

In proposito è da rilevare che l'acuirsi della crisi economica internazionale, specie sotto il profilo dell'indebitamento dei PVS e del deterioramento della loro bilancia dei pagamenti, ha provocato, per molti Paesi, lo spostamento di priorità dal finanziamento di progetti nuovi all'aiuto diretto ad assicurare il finanziamento delle importazioni essenziali per il buon funzionamento degli investimenti fatti in passato. A questa esigenza, che è stata fatta propria da vari fori internazionali, si è ispirata la concessione, anche nel 1984, di alcuni crediti di aiuto alla bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda i crediti misti, nel 1984 ne sono stati concessi 13 per un ammontare di 326,15 milioni di dollari, di cui 139,237 di credito di aiuto e 186,913 di credito all'esportazione. Nella concessione di tali crediti misti sono state seguite puntualmente le indicazioni della delibera del CIPES dell'ottobre del 1982, di utilizzare cioè tale strumento finanziario esclusivamente allo scopo di aumentare le risorse disponibili per il finanziamento di iniziative di cooperazione in Paesi prioritari e con adeguata capacità di ripagamento, evitando invece di farne uno strumento di promozione delle esportazioni italiane. Di conseguenza, oltre a rispettare in tutti i casi l'elemento dono minimo del 20% calcolato sull'intero valore di ogni credito misto (che è stato spesso superato), si è utilizzata tale forma di finanziamento sola-

mente su specifica richiesta del Governo interessato, per progetti prioritari e sottoposti ad una valutazione effettuata dagli stessi organi e con gli stessi criteri impiegati per tutti gli altri progetti di cooperazione. Coerentemente con tale politica seguita nella nostra cooperazione bilaterale, la nostra partecipazione alla discussione internazionale in tema di crediti misti (prevalentemente in sede OCSE/DAC) ha appoggiato le proposte per una loro maggiore regolamentazione e trasparenza, onde limitare la possibilità che divengano uno strumento di concorrenza commerciale, con grave pericolo quindi di distorsione sia delle politiche di aiuto che della concorrenza commerciale internazionale.

Va rilevato in proposito che la disciplina stabilita dal CIPES per i crediti misti italiani è più restrittiva di quella fino ad ora approvata in sede internazionale, in quanto, ad esempio, esclude la concessione di crediti misti ai Paesi Meno Avanzati, i quali dovranno essere aiutati con strumenti finanziari più agevolati, nonché ai Paesi di Nuova Industrializzazione (NIC's) o con reddito superiore ai 2.500 $ annui. A proposito dell'elemento dono dei crediti di aiuto, è da rilevare che esso è rimasto nel 1984 quello fissato dalla delibera del CIPES dell'ottobre del 1982, e cioè del 39% per l'insieme dei PVS e del 50% per i Paesi Meno Avanzati. Ciò significa che si sono potuti concedere crediti di aiuto con interessi del 2,25/2,50%, e con un periodo di rimborso di 15 anni di cui 2 di grazia (rispettivamente 17 e 3 anni per i Paesi Meno Avanzati). Tali condizioni sono largamente inferiori a quelle concesse da altri Paesi industrializzati, che si attestano in genere tra il 60 ed il 90%. Tale divario è stato rilevato anche da vari Paesi in via di sviluppo con i quali sono stati svolti negoziati nel corso dell'anno e che hanno effettuato espliciti e sfavorevoli paragoni tra le condizioni dei crediti di aiuto italiani e quelle dei crediti di aiuto concessi da altri Paesi industrializzati.

Tale situazione si è radicalmente modificata con la delibera adottata dal CIPES il 1° maggio 1985 che ha elevato l'elemento dono dei crediti di aiuto fino al 64,9% per tutti i Paesi in via di Sviluppo con reddito pro-capite di meno di 1.000 dollari annui (categoria ben più vasta di quella dei Paesi Meno Avanzati, in precedenza utilizzata) e fino a 55,6% per i Paesi in via di Sviluppo con reddito pro-capite da 1.000 a 2.500 dollari pro-capite.

Ciò significa che si potranno concedere crediti di aiuto con durate intorno a venti anni, con periodi di grazia dai 5 ai 10 anni e con un interesse inferiore al 2% annuo. Tali condizioni, che ci allineano sostanzialmente a quelle di altri Paesi donatori, rappresentano un notevole progresso, specie per quanto riguarda il periodo di grazia che rappresentava l'elemento di maggiore debolezza dell'impostazione precedente.

E' da rimarcare che per i crediti di aiuto rimane il precedente vincolo che ne limita l'utilizzo a Paesi in via di sviluppo con reddito non superiore ai 2.500 dollari annui (portato a 3.000 dollari per i crediti misti); tale limite corrisponde all'intenzione di continuare a concentrare anche tale tipo di intervento in Paesi in via di sviluppo a reddito medio e medio basso, evitando distorsioni dell'aiuto verso Paesi in via di Sviluppo di categoria superiore.

Al fine di consentire un'appropriata valutazione dell'andamento del Fondo rotativo per i crediti di aiuto in un arco di tempo pluriennale, si riportano nei prospetti che seguono, i dati relativi all'evoluzione degli stanziamenti, degli impegni e delle erogazioni nel quadriennio 1981/'84, nonché una serie di tavole riguardanti la loro ripartizione sotto il profilo geografico e settoriale.

In questo contesto appare utile far cenno anche ad un aspetto di particolare rilievo della nostra cooperazione finanziata con crediti di aiuto: quello della collaborazione con le principali istituzioni finanziarie internazionali e, in particolare, con la Banca Mondiale.

Come già ricordato nelle precedenti Relazioni, il Dipartimento ha stipulato, nel giugno 1982, col Gruppo Banca Mondiale (BIRS e IDA) un Accordo quadro per i cofinanziamenti che prevedeva un impegno di 450 miliardi nell'arco di un triennio.

In proposito occorre osservare che dall'1.7.1982 al 30.4.1985 sono stati definiti 19 cofinanziamenti comportanti un impegno di 33,6 milioni di dollari per doni, 191,8 milioni per crediti di aiuto e 46,6 milioni per crediti all'esportazione. Sono inoltre in corso di esame altri 7/8 progetti che prevedono possibili cofinanziamenti per oltre 100 milioni di dollari.

Se gli obiettivi quantitativi previsti in origine dall'Accordo si possono quindi considerare raggiunti, i benefici indotti sono stati superiori alle aspettative.

Poiché il "ciclo di valutazione" dei progetti presso le IFI richiede un periodo di tempo non inferiore ai 3 anni, nei primi tempi di applicazione dell'Accordo si è necessariamente intervenuti a fronte di progetti ormai in fase di avanzata definizione. Tuttavia, non appena le relazioni tra le due Istituzioni si sono fatte più frequenti, l'esame si è spostato a ritroso dalle fasi finali del ciclo alle fasi di valutazione vera e propria e fino alla fase iniziale di identificazione. Nel risalire a ritroso il ciclo dei progetti, la collaborazione si è anche estesa dagli aspetti macroeconomici e di tecnica finanziaria, alla valutazione ed agli studi dei progetti ed ha coinvolto una cerchia crescente di uffici del Dipartimento e della Banca, oltre a consulenti interni. Si è giunti così alla realizzazione di missioni congiunte ed a scambi di informazioni tecniche sempre più approfondite. In due casi, studi di agronomi italiani sono stati alla base di crediti della Banca.

Le esperienze maturate nel corso dell'applicazione dell'Accordo sono state recepite nel testo del secondo Accordo Quadro che regolerà i rapporti tra la Banca Mondiale ed il Ministero Affari Esteri - Dipartimento per il prossimo triennio a partire dal 1/7/1985.

In particolare è stato previsto un fondo fiduciario di 2 milioni di dollari per promuovere il ricorso, da parte della Banca, all'opera di consulenti individuali italiani, nonché la possibilità che il Dipartimento si affianchi alla Banca nel finanziamento di studi nei Paesi dell'Africa Sub-Sahariana.

Il nuovo Accordo incorpora inoltre una novità che sotto il profilo tecnico costituisce un portato degli ottimi rapporti stabiliti con la Banca Mondiale, mentre sotto il profilo generale si inserisce all'avanguardia delle forme di coordinamento e di collaborazione nella assistenza finanziaria alle riforme di politica economica avviate dai Governi di alcuni Paesi africani. Per la prima volta nella sua storia la Banca ha accettato di fungere da amministratrice di aiuti concessi da un donatore bilaterale, l'Italia per l'appunto, nell'ambito di un'azione concertata.

In sostanza, per quanto riguarda i crediti di aiuto il 1984, anno in cui per la prima volta non si è avuto un aumento dello stanziamento, ha consentito una verifica dell'efficacia del lavoro svolto nel settore a partire dal 1981; il rapido incremento degli impegni e delle erogazioni ha infatti confermato che lo strumento finanziario ha trovato rispondenza nei rapporti di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo, e che le intese raggiunte fino al livello delle Convenzioni Finanziarie, sono in stato di regolare esecuzione. Al di là delle cifre relative agli impegni presi ed alle erogazioni effettuate nel corso degli anni, è bene ricordare che sono in corso di negoziato progetti che prevedono crediti di aiuto per ammontari molto elevati, che porteranno quindi ad impegni e ad erogazioni a partire dal 1985 e che si rifletteranno sui risultati di tale anno e dei seguenti. Se l'ammontare dello stanziamento rimarrà immutato in termini reali (tenendo conto anche del deprezzamento che la lira ha avuto negli scorsi anni sul dollaro) si può dire che questo settore della politica di cooperazione italiana è ormai arrivato a regime.

Su piano del funzionamento tecnico, il 1984 ha senz'altro permesso di registrare sostanziali miglioramenti sia nei tempi per la emissione dei decreti interministeriali e per la stipula delle Convenzioni finanziarie, sia nei complessi rapporti tra le Amministrazioni (Ministero del Tesoro, Ministero per il Commercio con l'Estero, Mediocredito centrale e, per i crediti misti, SACE). Ciò è dipeso in parte dall'esperienza acquisita nei tre anni precedenti, e dal fatto che vari problemi di principio e organizzativi non previsti dalla legge n. 38/79 sono stati risolti mano a mano che si presentavano, sia dal buon funzionamento del Gruppo di Lavoro Informale per i crediti di aiuto, istituito dallo stesso CIPES nell'ottobre del 1982 ed il cui lavoro ha avuto effetti molto positivi sulla fase tecnica e finanziaria della procedura. A ciò aggiungasi anche che le stesse Amminstrazioni dei Paesi in via di sviluppo si sono dimostrate degli interlocutori più facili quando, dopo i primi due o tre anni di rapporti nel campo dell'assistenza finanziaria, è stato possibile arrivare per ognuno dei principali Paesi in via di Sviluppo, alla redazione di Convenzioni finanziarie che, rispondendo alle esigenze della legge italiana, ricalcassero anche le esigenze giuridiche e tecnico finanziarie peculiari ad ognuno dei nostri interlocutori. Anche sotto questo profilo quindi si può dire che il meccanismo di negoziato e di erogazione è da considerarsi ormai rodato ed affidabile.

L A F O R M A Z I O N E

L'attività formativa è venuta assumendo un posto di crescente rilievo nella cooperazione italiana, in conformità con gli Indirizzi del CIPES che individuano nella formazione una componente essenziale dell'aiuto allo sviluppo. Lo stesso concetto di cooperazione, infatti, inteso quale complesso di interventi volti a stimolare e sostenere un duraturo ed equilibrato sviluppo dei paesi destinatari, assume il suo pieno significato nel momento in cui si arricchisce di contenuti formativi.

In tale ottica si è avuta cura di corredare ogni iniziativa di cooperazione con una componente di formazione, una scelta questa, volta a creare le premesse per il perseguimento di uno sviluppo endogeno ed autocentrato da parte del paese beneficiario con l'obiettivo primario di assicurare al singolo intervento di cooperazione, al di là della sua efficacia immediata, un effetto moltiplicatore e una capacità di produrre risultati di lunga durata.

L'intreccio tra la componente formativa ed interventi settoriali che si realizza nell'ambito dei singoli programmi, è anche il frutto di una organizzazione matriciale che costituisce una linea di tendenza delle strutture del Dipartimento, chiamato ad operare in modo sempre più integrato al fine di ottimizzare le risorse impegnate.

Nell'ambito dell'importante dibattito che si è sviluppato sulla natura e gli obiettivi della formazione, si è tenuto a Roma nel marzo 1984, la riunione del Comitato Consultivo per la cooperazione che ha discusso la metodologia degli interventi di formazione valutandone i principali risultati di questi ultimi anni.

Nell'occasione, è stato presentato il volume "La Formazione nella Strategia dello Sviluppo", che descrive tutte le iniziative di formazione del Dipartimento, ponendo tra l'altro in evidenza anche aspetti e problemi che non hanno ancora trovato una completa risposta.

Una seconda occasione di studio e di analisi delle iniziative di formazione si è avuta nell'aprile '84 con il Convegno di Castelgandolfo, dove tutte le forze coinvolte in questo settore hanno trovato modo di confrontarsi, di razionalizzare le esperienze fatte e di mettere in atto strategie comuni.

Nella seconda metà dell'84, infine, il Dipartimento ha messo in cantiere un'altra iniziativa che riguarda la valutazione complessiva delle attività di formazione, effettuata da un ente specializzato.

Il Censis è stato incaricato di questo compito, con l'obiettivo di fornire indicazioni e suggerimenti per migliorare gli interventi e coniugare in maniera più adeguata ed incisiva la domanda di cooperazione dei PVS con l'offerta italiana. Lo studio del Censis, già avviato, integrerà lo sforzo conoscitivo del Dipartimento, che ha cercato di individuare i nodi centrali su cui intensificare la propria azione nel medio periodo.

In assenza di una disposizione della legge n. 38/79 che li consentisse, non si sono potuti realizzare, se non in forma sperimentale e in via del tutto eccezionale, corsi di formazione per esperti italiani nel campo della cooperazione allo sviluppo.

La positiva esperienza maturata in proposito induce a ritenere che in sede di aggiornamento della legge n. 38/79 sia opportuno prevedere appropriate forme di preparazione di personale italiano.

Formazione in Italia

Per quanto riguarda iniziative di formazione in Italia, le direttrici lungo le quali il Dipartimento si è mosso sono state, da una parte, l'organizzazione di corsi offerti a tutti i paesi in via di sviluppo o a rotazione alle diverse aree geografiche o linguistiche, dall'altra, la concessione di borse di studio e l'organizzazione di corsi "ad hoc" su richiesta di singoli paesi.

Sul primo versante, quello dei cosiddetti corsi "offerti", sono stati privilegiati gli interventi di specializzazione e aggiornamento nei settori prioritari quali l'agricoltura e l'agroindustria, le risorse naturali, l'energia, la gestione aziendale e della pubblica amministrazione per un totale di 92 corsi o seminari che hanno visto la partecipazione di 2.096 borsisti, con un aumento del 21% sul 1983 (1.732 borsisti).

In molti casi si tratta di iniziative oramai collaudate da diversi anni, e tuttavia sottoposte a un processo di revisione continuo, necessario anche perchè anno per anno possono cambiare i settori di reclutamento degli utenti e le rispettive esigenze formative.

Sul versante dei corsi richiesti, mentre il numero delle borse concesse a ogni paese viene determinato nelle sedi bilaterali di negoziato, si cerca di far si che la tipologia dei corsi organizzati tenga conto, oltre alle primarie esigenze di sviluppo del PVS, anche dei programmi di cooperazione che l'Italia realizza localmente, in modo da fornire personale con caratteristiche professionali atte all'avvio e al supporto dei singoli progetti. Il numero di borse concesse nel 1984 nel settore dei corsi richiesti ha sfiorato le 600 unità, distribuite in un ventaglio di 55 iniziative.

A tale cifra vanno aggiunte circa 250 borse concesse singolarmente, per la frequenza o la partecipazione ad iniziative che non presentano costi di scolarità (iscrizione a scuole tecnico-professionali, centri di formazione o corsi di specializzazione, tirocini tecnici e di riqualificazione, ecc.).

Altro settore in cui il Dipartimento è presente è quello della formazione dei formatori, dove è più evidente l'effetto moltiplicazione dell'efficacia degli interventi. Oltre ai corsi di perfezionamento per istruttori, coordinatori didattici e responsabili di centri di formazione, vengono realizzate altre iniziative, destinate all'aggiornamento del personale docente nell'uso dei sistemi audiovisivi e nella produzione del relativo software.

Infine, con il 1984, a tutte le nostre Rappresentanze diplomatiche nei PVS è stato distribuito un "Repertorio dei corsi di formazione per stranieri" contenente in dettaglio l'indicazione degli obiettivi, contenuti, modalità organizzative e requisiti per l'ammissione ai singoli corsi, quale strumento di diffusione e sensibilizzazione delle nostre potenzialità formative.
Nel complesso, l'attività di formazione in Italia ha comportato un impegno finanziario sul Fondo di cooperazione pari a 79 miliardi, rispetto agli 8,7 del 1981.

Formazione e perfezionamento nei PVS

Al fine di consentire una valutazione più puntuale di come gli interventi di formazione che il Dipartimento attua nei paesi in via di sviluppo si inseriscano nelle locali strutture, appare utile far presente che essi riguardano:

- Realizzazione di Centri o scuole inserite nell'ordinamento didattico del rispettivo Ministero dell'Educazione;
- Realizzazione di Centri di aggiornamento o di addestramento nell'ambito di industrie o specificamente collegati ad esse per la qualificazione di operatori e quadri intermedi;
- Attività di aggiornamento tecnico ed addestramento professionale specifico;
- Cantieri scuola.

Le attività indicate ai primi tre punti sono finalizzate alla realizzazione di istituzioni destinate ad assumere un ruolo stabile nei sistemi educativi locali, le ultime due fanno riferimento a programmi organizzati "ad hoc" con durata limitata.

Un indirizzo particolare che si viene sempre più evidenziando come condizione di supporto, indispensabile per un corretto sviluppo industriale, è quello rivolto all'attività di manutenzione. La presenza di tecnici qualificati per le operazioni e gli interventi legati al mantenimento delle attrezzature e degli impianti oltre a garantire una autonomia di gestione delle strutture tecnico-industriali esistenti, assicura l'assistenza tecnica per le attrezzature prodotte in loco o importate e usate nel Paese.

I programmi di formazione professionale nei quali il Dipartimento è attualmente coinvolto per attività diretta, indiretta o per semplice presenza di esperti sono indicati nel seguente schema suddiviso per specifici settori:

- Centri o scuole di formazione tecnico-professionale polivalente nel settore elettromeccanico:
  Africa: EGITTO, GABON, MOZAMBICO, SUDAN, SOMALIA;
  Asia: GIORDANIA;
  America: MESSICO.

- Centri di formazione professionale nel settore dell'addestramento di tecnici per opere civili e lavorazioni materiali:
  Africa: GUINEA C.;
  America: GIAMAICA.

- Centri di formazione professionale nel settore della meccanica/macchine utensili:
  Asia: CINA;
  America: ARGENTINA, BRASILE, COLOMBIA, ECUADOR, PERU';
  B.M.V.O.: MALTA.

- Centri di formazione tecnico-professionale e di addestramento nel settore dell'industria grafica:
  America: ECUADOR, MESSICO;
  Asia: CINA.

- Centri di formazione e manutenzione o addestramento tecnico nel settore della motoristica e della meccanizzazione agricola e delle macchine da trasporto o di movimento terra:
  Africa: ANGOLA, EGITTO, MAROCCO, MOZAMBICO, SUDAN;
  Asia: CINA, PAKISTAN, YEMEN NORD.

- Centri di formazione nel settore della pesca:
  Africa: EGITTO.

Attività di formazione professionale per la gestione del patrimonio dei beni archeologici e culturali:

Africa: LIBIA, EGITTO;
Asia: GIORDANIA, IRAQ, YEMEN NORD.
B.M.V.O.: TURCHIA.

Attività di formazione per quadri tecnici e dirigenziali:
Africa: SUDAN, EGITTO;
America: COLOMBIA.

Centri di formazione nel settore della produzione artigianale e dell'industrial Design:
Asia: GIORDANIA;
B.M.V.O.: MALTA.

Infine, nell'arco del 1984, sono stati definiti sotto il profilo progettuale e sono stati sottoposti con esito favorevole al giudizio degli organi collegiali previsti dalla legge n. 38/79 i seguenti programmi di formazione professionale in loco:

- B.M.V.O.:

  MAROCCO - Centro di formazione per formatori tecnici in Tangeri;
  EGITTO - Formazione professionale nel settore del restauro in Maadi;
  TUNISIA - Cooperazione con l'Imprimerie Officielle di Tunisi;
  MAROCCO - Istituto di formazione professionale nel settore tessile in Casablanca;
  GIORDANIA - Scuola di arti grafiche in Amman;
  EGITTO - Assistenza tecnica per la ricostruzione e la formazione del personale al GOFI (General Organization for Industrialization).

- AFRICA:

  NIGERIA - Addestramento personale dell'aviazione civile;
  MOZAMBICO - Centro formazione professionale polivalente di Maputo;
  ZIMBABWE - Formazione tecnici aviazione civile.

- ASIA:

  CINA - Scuola di Arti Grafiche in Shangai.

- AMERICA LATINA:

  GIAMAICA - Centro di formazione professionale nel settore delle macchine tensili in Kingstone.

Cooperazione con l'Università dei PVS

Negli ultimi anni si è assistito all'espansione programmata dell'intervento della cooperazione italiana a favore delle università che si sono costituite nei vari PVS. Dopo una prima fase, in cui l'obiettivo primario era quello di fornire al paese un certo numero di laureati ogni anno, a partire dal 1984 è subentrata una seconda fase in cui ha trovato spazio l'attività di ricerca, la preparazione di quadri intermedi, nonchè l'attività di consulenza e di supporto ai programmi di sviluppo messi a punto dai più importanti settori produttivi dei singoli paesi.

Con l'esperienza acquisita a seguito tanto del decennale intervento in Somalia, quanto dei più recenti programmi con altre università africane, latino-americane e asiatiche, il Dipartimento ha messo a punto alcune linee concettuali lungo le quali muovere attività di cooperazione in campo universitario:

1) rispetto delle scelte politiche nel campo della formazione universitaria, compiute dai governi dei paesi con cui si intraprende un rapporto di cooperazione;

2) riconoscimento prima e valorizzazione poi del bagaglio storico-culturale locale, nonchè approfondimento della conoscenza della realtà socio-economica al fine di adeguare al massimo l'intervento di formazione alle effettive esigenze riscontrate;

3) trasferimento ed utilizzo delle tecnologie più moderne assicurando al contempo la necessaria assistenza tecnica;

4) particolare attenzione, nel predisporre l'attività, alle potenzialità esistenti, prevedendo sin dall'inizio i tempi e i modi in cui la gestione delle strutture universitarie che vengono realizzate dovranno passare interamente sotto la responsabilità delle autorità accademiche locali;

5) impostazione dell'intervento stesso, non solo come preparazione di personale tecnico ma anche come momento di elaborazione culturale e di promozione delle politiche di decollo economico e di avanzamento sociale.

Seguono alcune schede riassuntive di quanto il Dipartimento ha realizzato, nel 1984, nei più rilevanti programmi di cooperazione universitaria:

SOMALIA -

Il 1984 è stato un anno particolarmente significativo per il programma di cooperazione con l'Università Nazionale somala e ciò tanto sotto il profilo dei risultati acquisiti quanto sotto quello della proiezione programmatica per il futuro.

Innanzitutto il collegamento tra le varie facoltà dell'U.N.S. ed i rispettivi Comitati Tecnici presenti nelle Università italiane si è fatto più stretto. Infatti, oltre a promuovere la didattica, la ricerca scientifica e l'organizzazione, ai Comitati Tecnici, in base al Protocollo di cooperazione universitaria stipulato nel luglio 1979 fra il Governo itliano e quello somalo, è attribuito il compito di vagliare le candidature dei docenti italiani da inviare a Mogadiscio. A tal fine è stata varata e resa operativa con il secondo semestre 1984, la nuova procedura predisposta di concerto con il M.P.I. e le Università italiane, per cui gli incarichi di insegnamento presso l'U.N.S. vengono assegnati a seguito di un "Bando di Pubblicizzazione" diffuso in tutti gli atenei italiani nonchè negli altri enti che istituzionalmente si occupano di ricerca scientifica.

Tale procedura ha contribuito, tra l'altro, ad assicurare una più ampia diffusione nel mondo accademico delle possibilità di docenza offerte dal programma di cooperazione con l'U.N.S. nonchè a garantire una selezione su una rosa più ampia di candidati.

In termini quantitativi infatti, a fine 1984, sono state inoltrate ben 750 candidature per i circa 110 incarichi di insegnamento previsti per il 1° semestre '85.

In secondo luogo, è stato affrontato il problema della limitata permanenza dei docenti italiani in Somalia la quale, in media non va oltre un semestre accademico. La "rotazione" del personale docente è dunque notevole, con riflessi negativi per lo sviluppo sia per l'attività didattica che di ricerca.

Perciò è stato inserito fra i criteri con cui le candidature vengono vagliate oltre i titoli e alle esperienze professionali, anche la disponibilità ad "assicurare la continuità dell'insegnamento per periodi superiori al semestre".

Altro problema affrontato nel corso del 1984, è il fenomeno della cosiddetta "fuga dei cervelli". I quadri somali formatisi nell'Università, e in particolare in facoltà come Ingegneria e Geologia, cedono alla tentazione di trasferirsi in altri Paesi (per esempio quelli arabi, dove l'industria del petrolio assicura loro forti guadagni), anzichè restare in Somalia. Nel tentativo di arginare questo fenomeno, il Dipartimento ha messo a punto, d'intesa con quelle Autorità, misure di incentivazione (borse di ricerca, premi di operosità in Somalia) per indurre i docenti ed i tecnici somali ad inserirsi nella realtà locale.

Altro incentivo a restare è la possibilità di disporre di una abitazione, che costituisce un serio problema sia per i docenti somali che per quelli italiani. Per questo si è anche deciso di contribuire alla costruzione di un certo numero di abitazioni.

Complessivamente, nel 1984, l'impegno finanziario globale a favore dell'U.N.S. in tutte le sue componenti è stato di 15.750 milioni di lire.

CONGO -

A seguito dell'accordo, stipulato nel 1982, con l'Università "Marien N'Gouabi" di Brazzaville per l'assistenza alla creazione di un Istituto Politecnico, le facoltà di Ingegneria ed Architettura del Politecnico di Torino e quelle di Architettura ed Urbanistica dell'Università di Venezia hanno redatto il relativo progetto, approvato dalle Autorità congolesi nel 1983.

Nel gennaio 1984 è stato stabilito che per la sua realizzazione l'Italia parteciperà con 1.600 milioni nel 1984/85. Il progetto prevede la suddivisione in tre rami di studio: ingegneria meccanica, ingegneria civile (che comprende le specializzazioni in architettura e nei trasporti) ed ingegneria elettronica. E' previsto un primo biennio propedeutico e poi la scelta: interrompere gli studi con la qualifica di tecnico intermedio, o proseguire in uno dei tre rami per altri tre anni.

Il contributo italiano consisterà nell'invio di undici docenti nel primo biennio (il Politecnico di Torino e l'Università di Venezia dovranno presentare una lista di candidati fra cui la Commissione Mista sceglierà) per un totale di 40 "mensilità" - "uomo" nel 1984 e 60 nel 1985.

L'Italia si è impegnata ad inviare 400 milioni di attrezzature entro l''84 ed altri 200 milioni nel 1985. Inoltre, sono previste borse di studio in Italia per docenti ed assistenti congolesi: 40 nel corso di quest'anno e 60 nel prossimo.

Tuttavia la messa a regime dell'intero programma di cooperazione universitaria è slittata al 1985 in attesa che vengano predisposti da parte congolese i locali in cui sistemare i laboratori e gli alloggi da destinare ai docenti italiani.

ETIOPIA -

Con questo Paese esistono due accordi di cooperazione universitaria. Il primo del 1979, prevede l'organizzazione e la gestione di corsi nelle facoltà di Ingegneria e Geologia dell'Università di Addis Abeba: l'italia, attraverso l'Università di Cagliari, è stata impegnata nel 1984 con l'invio di 13 docenti nonchè con la fornitura di attrezzature didattiche e di materiale per i laboratori scientifici impiegati nella ricerca sul campo. Il programma, che ha visto la concessione di borse di studio in Italia sia per tecnici destinati ai laboratori che per corsi di specializzazione post-laurea, è stato finanziato nel 1984, con 1.056,5 milioni di lire.

L'altro accordo, sottoscritto nel 1981, riguarda l'Università di Asmara dove è prevista l'organizzazione di corsi e di laboratori di ricerca nel settore dell'agricoltura per le zone aride ed in quella della biologia marina presso il laboratorio di Massaua.

Benchè ancora nella sua fase iniziale, il programma prevede un impegno complessivo di 2.065 milioni sull'arco di tre anni, di cui 790 per il 1984, per l'invio di docenti, di attrezzature per i laboratori di ricerca nonchè per la concessione di borse di studio di perfezionamento in Italia.

UGANDA -

Conclusasi la fase negoziale con l'accordo firmato alla fine del 1983, il programma di cooperazione con l'Università di Makerere è entrato nel corso del 1984 nella sua fase direttamente operativa, anche se non a pieno regime a causa di difficoltà tecnico-logistiche e per la nota situazione politica.

A fronte di un impegno finanziario di 1.450 milioni nel biennio 1984/85 e con il coordinamento didattico dell'Università di Pavia, l'obiettivo del programma è il potenziamento dell'Università ugandese, attraverso l'organizzazione di corsi specifici presso le facoltà di Medicina, Agraria, Tecnologia e Scienze Sociali, anche se per ora ci si è limitati alla fornitura di attrezzature, l'attivazione di alcuni seminari di Medicina e della facoltà Tecnologica nonchè il potenziamento del centro stampa dell'Università.

ANGOLA -

Anche l''84 ha visto la prosecuzione del programma di cooperazione con l'Università "A. Neto" di Luanda. Sono stati attivati complessivamente 17 corsi semestrali nelle varie facoltà assistite: Ingegneria Mineraria, Geologia e l'ultimo biennio di Architettura. In vista di una futura ulteriore estensione del programma di assistenza anche ad altre facoltà, si è effettuata una missione di verifica a Luanda da parte del Dipartimento e dell'Ipalmo, responsabile dell'organizzazione e del coordinamento didattico, a seguito della quale si è concordato con le Autorità Accademiche locali l'istituzione di una Commissione Mista. La prima sessione avverrà in Luanda nel corso del 1985.

Nel frattempo si è provveduto all'invio di attrezzature didattiche alla fornitura di materiale bibliografico, mezzi di trasporto per il personale docente italiano nonchè l'attivazione dei primi programmi di ricerca sul terreno.

MOZAMBICO -

Secondo per importanza e dimensione, dopo il programma di cooperazione con l'Università Nazionale Somala, l'intervento italiano di collaborazione con l'Università "E. Mondlane" di Maputo è incentrato soprattutto sull'assistenza alle facoltà di Economia, Architettura e Agraria.

Per quanto riguarda la prima facoltà, nel 1984 si sono inviati alcuni docenti e del materiale didattico. Si è inoltre avuta la visita, a fine anno, del Preside della Facoltà si Economia a Roma dove ha incontrato alcuni omologhi italiani.

Quanto alla facoltà di Architettura, essa non è stata ancora attivata e pertanto nel 1984 si è concluso il primo anno del biennio propedeutico in vista della graduale entrata in funzione della facoltà vera e propria, prevista per il primo semestre 1986.

Per quanto riguarda Agraria, a seguito di una visita in Italia, il Preside di quella facoltà ha concluso accordi con le Università di Viterbo, Perugia, Pisa e Catania. Con il secondo semestre '84 sette docenti provenienti da quelle facoltà sono stati inviati a Maputo con incarichi di insegnamento. Si è inoltre concluso lo studio di fattibilità per l'azienda zootecnica sperimentale collegata alla facoltà di Agraria.

Globalmente, il programma di cooperazione con l'Università "E. Mondlane" ha comportato nel 1984 un finanziamento di 1.994,4 milioni.

NIGERIA -

Nel 1984, l'accordo di collaborazione dell'Università di Trieste con quella di Ife per l'organizzazione della facoltà di Architettura ed in particolare della sezione progettazione, ha visto la sua attuazione con l'invio di 5 docenti, con la fornitura di attrezzature scientifiche e di materiale didattico nonchè con l'organizzazione di corsi di specializzazione in Italia per i docenti nigeriani.

Il programma di cooperazione universitaria con la Nigeria ha avuto nel corso del 1984 un finanziamento di lire 523,3 milioni.

ALGERIA -

Il programma di cooperazione universitaria con tale Paese consiste nell'organizzazione e la gestione di seminari relativi al corso post-universitario per la formazione di quadri dirigenti nel settore urbanistico. Il corso

si svolge presso l'EPAU (Ecole Politechnique pour l'Architecture et l'Urbanisme) di Algeri. Il contributo italiano nel 1984 è consistito nell'invio di 6 docenti fissi ad Algeri e di una decina per seminari e corsi monografici.

L'impegno finanziario complessivo, comprensivo di forniture di attrezzature e di concessione di borse di studio in Italia, è stato di 514 milioni nel 1984.

SENEGAL -

A seguito dell'accordo interuniversitario fra la facoltà di Veterinaria di Pisa e la Scuola Interstatale di Scienze e Medicina Veterinaria di Dakar, del maggio 1983, il Dipartimento ha previsto nella seconda metà del 1984 un intervento su base triennale con l'invio di 5 docenti e la concessione di quattro borse di studio pe due tecnici e due docenti in Italia.

L'impegno finanziario nel 1984 è stato di 418 milioni e l'intero programma è da considerarsi complementare all'intervento di cooperazione, previsto a suo tempo nel 1983, concretizzatosi con il finanziamento della costruzione di una azienda sperimentale zootecnica ad uso della Scuola di Dakar.

Infine, il quadro della cooperazione universitaria si completa ove si tenga conto di altre iniziative quali:

- l'assistenza, in parallelo con il Volontariato, all'Università di Piura in Perù nonchè ai Politecnici di Guayaquil e di Rio Bamba in Ecuador;
- l'interscambio di docenti con le nuove Università decentrate in Venezuela o con l'Università di Beirut;
- l'attività di negoziato, continuato per tutto il 1984, con il Politecnico di Ningxia (rep. Pop. Cinese) per un programma di assistenza ai laboratori di Chimica e di Fisica nonchè la fornitura di un Centro di Calcolo di media potenza.

VOLONTARIATO - ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Nel corso dell'84 l'azione attuata dal Dipartimento in relazione alle Organizzazioni non governative (ONG) è stata mirata sia ad incrementare e migliorare l'attività da queste svolta attraverso i programmi di sviluppo nei PVS con impiego di volontari e in collaborazione con il Dipartimento; sia ad individuare una appropriata modalità di rapporto con le altre ONG che attuano iniziative di sviluppo senza impiegare volontari, le cui attività sono previste ma non specificamente regolamentate dalla legge n. 38.

Fin dall'ottobre 82, con il Seminario sulle ONG promosso dal Dipartimento a Venezia, erano state poste infatti le premesse di una approfondita riflessione, volta a definirne le possibili forme di partecipazione alla cooperazione pubblica allo sviluppo. In assenza di una specifica disciplina normativa da parte della legge 38/79, ci si è quindi posti l'obiettivo di elaborare una "normativa di secondo grado" che fosse compatibile, in linea generale, con lo spirito e la lettera di tale legge.

Quest'obiettivo è stato conseguito attraverso l'elaborazione di un documento di procedura e di metodologia operativa che nel marzo dell'84 è stato debitamente approvato dagli organi collegiali previsti dalla legge n. 38 e che ha consentito di dare avvio a concrete e proficue forme di partecipazione.

Su questa base è stata infatti avviata una prima fase sperimentale di collaborazione, concretatasi, nel corso dell'anno, con la presentazione, da parte delle ONG, di ventidue programmi, comportanti un costo complessivo di circa 10 miliardi di lire; 6 di questi sono stati finanziati nel 1984. I settori di intervento prescelti sono stati lo sviluppo rurale integrato, l'agro-alimentare, la formazione professionale, l'approvvigionamento idrico, la realizzazione di infrastrutture.

Quanto alle aree di intervento, l'Africa a sud del Sahara è stata destinataria di 12 iniziative, l'America Latina 5, mentre 5 sono state realizzate in Asia (Bangladesh, Thailandia, Filippine, India).

Anche nel settore degli interventi di emergenza Le ONG sono state molto attive. Si sono avuti 15 interventi in Mozambico, Somalia, Libano, Etiopia, Sudan, Burkina Faso, per circa 22 miliardi di lire. Va sottolineato che l'attività delle ONG in tale settore è particolarmente preziosa in quanto esse hanno un'agilità di strutture che permette loro di intervenire con notevole tempestività, ed inoltre si fanno carico non solo del reperimento e trasporto dei beni da inviare, ma anche dei delicati problemi attinenti alla loro distribuzione.

Per quanto riguarda il settore del volontariato, nell'84 sono proseguite le attività di informazione, selezione, formazione, impiego dei volontari e di realizzazione di programmi nei PVS.

Nel campo dell'informazione le ONG hanno svolto un'ampia attività che si è articolata attraverso convegni e seminari di studio, tavole rotonde, dibattiti; allestimento di mostre fotografiche e rassegne cinematografiche; pubblicazione di monografie sulle tecnologie appropriate, sulle metodologie di intervento nei PVS, sulla valutazione dei programmi; produzione e riproduzione di audiovisivi, utilizzati sia per l'informazione in generale, sia per la formazione dei volontari, sia per le attività didattiche nei PVS; attività di educazione allo sviluppo svolta nelle scuole di ogni ordine e grado.

Per quanto riguarda la formazione, molte iniziative sono state promosse al fine di migliorare la qualità dei corsi impartiti ai volontari mediante l'organizzazione di corsi tecnici ad hoc nei vari settori di specializzazione ed una migliore professionalizzazione della figura del formatore.

Vi è stata una costante progressione nell'attività degli organismi di volontariato per quanto riguarda i programmi nei PVS, che vanno acquisendo di anno in anno maggiore consistenza per la professionalità dei volontari impiegati sul terreno, per le metodologie ampiamente sperimentate nel corso di almeno un decennio, per gli obiettivi generali e specifici degli interventi miranti a mettere in moto processi di sviluppo autocentrati piuttosto che soddisfare bisogni ed urgenze croniche di stampo assistenziale.

E' aumentato il numero dei programmi (dai 200 del 1983 ai 225 del 1984), mentre è aumentato meno che proporzionalmente il numero dei volontari (attualmente oltre 800), in conseguenza della progressiva attuazione del principio mirante a privilegiare la formazione tecnico-professionale e quindi l'impiego dei locali piuttosto che la perpetuazione della presenza dei nostri volontari.

Gli ambiti di intervento sono stati quelli in cui il volontariato ha tradizionalmente meglio espresso la sua specificità, e cioè il settore della medicina comunitaria, dello sviluppo rurale integrato, della formazione professionale.

Due le aree geografiche in cui si sono concentrate le attività di volontariato: l'Africa a sud del Sahara e l'America Latina che rispettivamente hanno assorbito il 60% ed il 32% del volume complessivo delle risorse stanziate per questo tipo di attività.

Nell'Africa sub-sahariana sono stati privilegiati soprattutto il Mozambico (dove sono attualmente in atto 11 programmi), lo Zaire (con 12), il Burundi (con 11), il Cameroun (con 12) e, soprattutto a partire dal 1983, l'area del Sahel con un totale di 22 programmi concentrati soprattutto in Burkina Faso, in Senegal, in Ciad ed in Capo Verde.

In America Latina sono stati privilegiati il Nicaragua, l'Ecuador ed il Perù, rispettivamente con 17, 24 e 14 programmi.

Per quanto riguarda i programmi governativi, quelli cioè negoziati a livello bilaterale dal Dipartimento e poi affidati per la loro esecuzione ad una ONG nel corso dell'84 sono proseguiti - come programmato ed in relazione ai positivi risultati raggiunti - i programmi pluriennali già in corso, in particolare concentrati in Mozambico, Capo Verde, Tanzania, Uganda, per l'Africa sub-sahariana e, per l'America Latina, in Ecuador ed Perù.

Si è intensificata l'attività, già avviata nell'83, di promozione di programmi di volontariato nella zona saheliana. In correlazione con il particolare impegno del Dipartimento a favore di quei paesi, sono stati avviati nuovi programmi di volontariato governativi in Mauritania, Malì, Burkina Faso, Senegal, Capo Verde nei settori sanitario e dello sviluppo rurale integrato.

L'incremento dei programmi di volontariato governativi è stato significativo, essendo passati dai 33 dell'83 ai 45 dell'84; inoltre essi risultano sempre più spesso organici alle operazioni di più vasta portata concordate dal Dipartimento con i vari PVS.

Oltre a 5 programmi in area saheliana, nel corso dell'anno altre 2 iniziative sono state avviate in Africa subsahariana (Uganda e Zaire) nel settore sanitario, 4 in America Latina di cui 2 in Colombia (sanità, formazione professionale) e 2 in Ecuador (formazione professionale) ed una infine nelle Filippine, sempre nel settore della formazione professionale.

Al fine di meglio negoziare l'avvio dei nuovi programmi e valutare lo stato di avanzamento di quelli in corso, durante l'84 funzionari del Dipartimento hanno compiuto una missione in Somalia, una in Colombia, due in Mozambico. In Senegal, Capo Verde, Lesotho e Zimbabwe sono state effettuate missioni di verifica dei programmi con una rappresentanza dei membri della Sezione Speciale di cui all'art. 37 legge 38/79.

Per quanto riguarda i programmi privati, quelli cioè direttamente individuati dalle ONG e poi presentati per l'approvazione al Dipartimento, essi continuano a costituire l'aspetto più autonomo e sperimentale delle attività di volontariato. Grazie a tali programmi la cooperazione italiana viene ad essere presente in un nutrito numero di paesi anche con iniziative di modesta entità che, pur comportando oneri contenuti per il Fondo di Cooperazione, hanno una loro specifica validità nell'immediato e possono, in alcuni casi, costituire il primo nucleo di più consistenti attività future.

Nel corso dell'84 si sono conclusi 5 programmi, in corrispondenza con le previsioni effettuate, mentre ne sono proseguiti 135, in relazione ai proficui risultati raggiunti. I paesi di massima concentrazione restano per Sahel ed Africa a sud del Sahara: Ciad, Burundi, Cameroun, Etiopia, Kenya, Zaire; per l'America Latina: Brasile, Ecuador, Nicaragua, Perù.

Il Dipartimento ha inoltre vagliato ed approvato 45 nuove iniziative, di cui 25 in Africa e 20 in America Latina, che continuano ad essere le aree di maggiore impegno. Per l'Africa i paesi destinatari sono stati: Burundi (1), Cameroun (5), Ciad (3), Etiopia (3), Kenya (3), Rwanda (1), S. Tomè (1), Sierra Leone (2), Tanzania (1), Togo (1), Uganda (2), Zaire (2). I settori di intervento sono il socio-sanitario, lo sviluppo rurale integrato, l'agro-alimentare, la formazione professionale, lo sviluppo cooperativistico, l'approvvigionamento idrico.

I 20 nuovi programmi in America Latina sono stati destinati alla Bolivia (2 di sviluppo rurale integrato, 1 sanitario); Brasile (5 volti allo sviluppo sociale di comunità rurali ed urbane), Colombia (1 di sviluppo rurale integrato), Ecuador (2 di sviluppo sociale in area urbana), Nicaragua (4 nei settori dell'artigianato, della formazione professionale, sanitario), Paraguay (1 di sviluppo rurale integrato), Perù (4 nei settori agricolo e socio-sanitario).

Per l'avvio di nuovi programmi e la verifica di quelli in corso il Dipartimento nell'84 ha effettuato missioni in Costa d'Avorio, Burkina Faso, Burundi, Nicaragua, Perù e Bolivia.

Il 1984 è stato dunque un anno di sensibile crescita programmata delle attività di cooperazione con gli Organismi non governativi, con particolare riferimento a quelli di volontariato, come è del resto evidenziato dalla progressione del volume degli impegni finanziari sostenuti sul Fondo di cooperazione dal 1981 al 1984: 16 miliardi nel 1981, 30 nel 1982, 38 nel 1983 e 75 nel 1984.

TABELLA RIASSUNTIVA DEI CONTRIBUTI DISPOSTI PER PROGRAMMI DI VOLONTARIATO NEL PERIODO 1981/84

RIPARTIZIONE PER AREE GEOGRAFICHE E SETTORI DI INTERVENTO

	Sanitario	Infrastrutture Sociali	Infrastrutture Pubbliche	Energia	Formazione Professionale	Sviluppo Integrato	Agroalimentare	TOTALE
Bacino Mediterraneo	802,8	/	/	/	1.794,5	4,5	/	2.601,8
Africa Sud - Sahara	38.702,2	906,3	10.933,8	/	6.626,2	18.984,3	3.408,8	79.561,6
S a h e l	1.514,6	/	1.247,5	/	456,3	3.024,5	445,3	6.688,2
America Latina	7.804,2	3.500,4	799	647,2	13.268,8	5.990,8	2.730,2	34.740,6
Medio Estremo Oriente	220,7	/	/	/	770,6	/	/	991,3
TOTALI GENERALI	49.044,5	4.406,7	12.980,3	647,2	22.916,4	28.004,1	6.584,3	124.583,5

NB: Le cifre riportate possono risultare diverse dalle cifre di impegno ed erogazione di spesa dati i tempi diversi delle rispettive operazioni.

AIUTI DI EMERGENZA 1984

Nel 1984 è proseguito l'indirizzo, già avviato nei precedenti anni, inteso a rendere l'azione del Dipartimento più flessibile e rispondente alle esigenze dei PVS nel settore degli aiuti d'urgenza; in questo senso, si è cercato di realizzare una sempre maggiore differenziazione nell'invio dei beni e gli interventi hanno assunto forme più articolate ed atte a fronteggiare nel modo migliore i diversi tipi di emergenza che si sono andati verificando.

Anche i tempi di esecuzione hanno avuto sostanziali miglioramenti, specie in quelle iniziative che, per la loro particolare natura, richiedevano reazioni immediate; più considerevoli vantaggi deriveranno in questo campo con il completamento del piano che prevede lo stoccaggio - in apposito magazzino - di medicine, derrate ed attrezzature d'intesa con l'UNDRO (Organizzazione delle N.U. per i soccorsi in caso di catastrofe) con il quale è in atto da tempo un'ampia collaborazione.

Quanto agli importi destinati agli aiuti di emergenza, vi è stato nel 1984 un notevole aumento rispetto al 1983: sono stati infatti organizzati interventi per una spesa complessiva di oltre 175 miliardi di Lire - contro i circa 98 miliardi del 1983 - per invio di generi di immediato bisogno, di aiuti alimentari e attrezzature di pronto intervento nonchè per la riattivazione di servizi pubblici essenziali. Del suddetto ammontare oltre 142 miliardi - pari a oltre l'81% - sono stati destinati all'Africa subsahariana, contro i circa 40 miliardi del 1983.

Nel complesso sono stati posti in essere 93 interventi, inclusi in questi gli aiuti alimentari e gli interventi sostenuti finanziariamente dalla cooperazione pubblica italiana, ma realizzati da organismi internazionali e da organismi non governativi. Dei suddetti 93 interventi, 86 sono stati completati mentre di 7 sono ancora in corso i seguiti operativi.

Di questi, 70 sono stati realizzati nei Paesi dell'Africa sub-sahariana, 12 in quelli del Vicino e Medio Oriente, 7 in America Latina e 4 in Asia.

Va aggiunto che momento essenziale nella strategia adottata nel settore dell'emergenza è stato quello di realizzare l'aiuto, non solo in risposta a immediati bisogni, ma anche e soprattutto in funzione del superamento della pura fase emergenziale. Infatti, l'esperienza maturata in proposito ha fatto risaltare la necessità di realizzare, accanto e a complemento di aiuti diretti a soddisfacimento delle esigenze prioritarie, anche aiuti diretti al ripristino di servizi pubblici essenziali (acqua, luce, telecomunicazioni, servizi sanitari indispensabili e trasporti), la cui mancata erogazione avrebbe compromesso la ripresa di condizioni minime di esistenza, specie dopo eventi quali carestie e inondazioni.

Nell'eseguire aiuti del genere suindicato se ne è quindi riscontrata la valenza, non soltanto in termini di reale utilità, ma anche in funzione di quel collegamento che è indispensabile stabilire perchè aiuti immediati possano costituire la premessa e la base per più ampie e articolate forme di cooperazione allo sviluppo.

In conformità con tali indirizzi, gli interventi attuati in Etiopia ed in Mozambico, in relazione alle situazioni di particolare drammaticità che hanno investito i due Paesi, rappresentano significativi paradigmi della diversificata azione del Dipartimento nel settore dell'emergenza.

ETIOPIA. Nel settembre 1984, in seguito all'aggravarsi della grave carestia che ha interessato quasi i due terzi del territorio etiopico, provocando enormi danni alle popolazioni, alle colture ed al bestiame, il Dipartimento ha predisposto un piano di interventi assai articolato ed impegnativo che si è differenziato nettamente, rispetto agli interventi già effettuati in passato, sia in termini finanziari - con uno stanziamento biennale "ad hoc" di 100 miliardi di lire - che in termini qualitativi, con la predisposizione di un programma a breve e medio termine, da realizzarsi sia in via bilaterale che multilaterale, basato essenzialmente sugli aiuti alimentari, sui trasporti e su interventi in campo sanitario. In quest'ultimo settore l'assistenza italiana si è concentrata in due zone cruciali, a Makallè e a Baty (situate al centro di due delle regioni etiopiche, il Tigray e il Wollo, più duramente colpite dalla carestia) in cui sono stati organizzati servizi e presidi sanitari di base per le decine di migliaia di persone affluite in breve tempo nei campi di raccolta. Dal mese di novembre si è poi provveduto all'invio, tramite un ponte aereo in gran parte sostenuto da velivoli dell'Aeronautica Militare, di alimenti, di squadre mediche, farmaci, tende, coperte, materiali sanitari, mezzi di trasporto, utensili ed attrezzature logistiche. L'invio di soccorsi e materiale con mezzi forniti dall'Aeronautica Militare è tuttora in corso

con cadenza quindicinale.

Altri interventi hanno riguardato:

a) L'invio a Makallè il 3 novembre 1984 con mezzo aereo di 50 tonnellate di alimenti per l'infanzia, cui ha fatto seguito nel gennaio 1985 la spedizione di altre 770 tonn. di aiuti alimentari;
b) L'acquisto e la spedizione di 118 mezzi di trasporto, 115 rimorchi e semirimorchi, nonchè pezzi di ricambio e supporto tecnico per una spesa complessiva di 14 miliardi di lire. La spedizione del materiale effettuatasi in più fasi è stata ultimata nell'agosto del 1985 con manifestazioni di particolare compiacimento da parte delle autorità etiopiche e sarà integrata entro la fine dell'anno con la creazione di un'officina mobile;;
c) La costruzione nel porto di Assab di 10 magazzini per lo stoccaggio di 50.000 tonnellate di derrate e di altro materiale. Le opere civili, di spettanza della parte etiopica, saranno fra non molto ultimate, dopodichè la ditta aggiudicataria provvederà alla realizzazione dei manufatti; contemporaneamente verrà avviata la fornitura di attrezzature per il potenziamento della capacità di movimentazione del porto;
d) L'approvvigionamento di acqua con sistemazione di pompe nelle zone ove operavano e tuttora operano le squadre sanitarie italiane (Makallè e Baty); il progetto è stato portato a compimento con trivelle ed altro materiale inviato espressamente dall'Italia con mezzo aereo;
e) Il trasporto di derrate e di materiale di soccorso dall'Asmara verso località dell'interno non raggiungibili via terra effettuato con voli navetta di aerei dell'AMI nel periodo da novembre 1984 a fine marzo 1985;
f) La realizzazione di un programma nutrizionale, tuttora in corso di esecuzione da parte della Caritas Italiana, volto a recare cibo per 6 mesi a circa 665.000 persone in Eritrea, cui il Dipartimento ha contribuito con la copertura di metà (6 miliardi di lire) delle spese preventivate;
g) L'assunzione degli oneri e l'organizzazione del trasporto aereo dei soccorsi raccolti dalla Caritas Italiana, dal Comitato Italia-UNICEF, dal Comitato Nazionale Femminile della C.R.I. e da varie O.N.G.;
h) L'accordo per un programma multibilaterale Italia/UNDP del costo di 50 miliardi di lire, per azioni a medio termine soprattutto nel campo dell'irrigazione e dell'adduzione idrica nell'area del Wollo settentrionale, della zona orientale dell'Ogaden e a Makallè. La realizzazione concreta degli interventi previsti da detto accordo inizierà tra breve, non appena saranno definiti i dettagli tecnici dei singoli progetti.

MOZAMBICO. In risposta all'appello urgente, indirizzato all'Italia come ad altri Paesi, il 1° febbraio 1984 dal Governo mozambicano per l'invio di soccorsi urgenti alle popolazioni delle regioni colpite dalla violenza del ciclone, il Dipartimento ha disposto la spedizione con mezzo aereo appositamente noleggiato, giunto a Maputo il 6 febbraio, di 82 battelli pneumatici, motori fuori bordo, latte in polvere e tende.

Il 19 successivo è giunto a Maputo un secondo aereo con cui sono stati trasportati medicinali e materiale sanitario, attrezzature di pronto soccorso, nonchè viveri, coperte, sementi ed altri medicinali raccolti da organismi privati.

Il 15 febbraio è stato dato incarico all'AIMA di procedere all'acquisizione urgente di 1.500 tonnellate di riso destinate anch'esse alle popolazioni sinistrate. Il suddetto quantitativo, insieme a 200 quintali di sementi, sono state caricate sulla nave partita da Livorno il 15 marzo con aiuti, medicinali ed attrezzature raccolte dal "Comitato Nazionale di Solidarietà con i Popoli dell'Africa Australe" nell'ambito dell'iniziativa denominata "II Nave della Solidarietà".

Nel complesso per gli interventi in questione il costo totale è stato di oltre 3 miliardi di lire.

Sia gli attrezzi di pronto soccorso che gli aiuti alimentari sono stati immediatamente utilizzati nelle zone disastrate concorrendo efficacemente al soccorso di oltre 200.000 persone grazie anche all'aiuto di esperti ed imprese italiane presenti nella regione. L'avvio e la distribuzione è stata effettuata con il concreto e fattivo intervento di organismi di volontariato italiani operanti in Mozambico. Per tempestività di soccorsi occorre sottolineare che quelli italiani sono stati i primi a raggiungere le zone disastrate.

Agli interventi di emergenza sul piano bilaterale si è da ultimo aggiunta l'erogazione all'UNDRO (Organizzazione delle Nazioni Unite per il Coordinamento dei soccorsi in caso di catastrofi) di un contributo di 1 miliardo di lire per la riattivazione della linea ferroviaria tra il Mozambico e lo Swaziland danneggiata dalla piena del fiume Umbelugi. Il contributo era stato sollecitato all'Italia dallo stesso Governo di Maputo in ragione dell'importanza vitale per l'economia mozambicana e dello stesso Swaziland come nodo fondamentale per l'intercambio commerciale fra i due Paesi confinanti.

Recentemente è stata concessa all'UNDRO una integrazione di 500 milioni di lire per condurre a termine i lavori che sono stati affidati ad una impresa italiana già operante in Mozambico.

Conclusasi con gli accennati invii la fase di più acuta emergenza, si è posto mano ad un programma di azioni caratterizzate dall'urgenza di risolvere le gravi conseguenze provocate sul piano alimentare e sanitario della persistente siccità nonchè promuovere la ripresa agricola nelle zone maggiormente colpite.

Innanzitutto si è assunto da parte italiana l'impegno a fornire aiuti alimentari per le popolazioni più bisognose comprendenti, sulla base delle richieste avanzate da parte mozambicana, 10.000 tonnellate di riso, 300 tonnellate di sardine in scatola e 160 tonnellate di prodotti trasformati destinate ai gruppi più vulnerabili per un valore di 14,4 miliardi di lire.

Si è stabilito quindi di rifornire le provincie più sguarnite con medicinali primari quali antibatterici, cardiovascolari, reidratanti, antiallergici, antimalarici, plurivitamici ed altri per un ammontare di 1,6 miliardi di lire.

In relazione poi al grave problema rappresentato dall'insufficienza dei mezzi di trasporto per la distribuzione degli aiuti si è deciso di fornire 25 autocarri con accessori, officina mobile e pezzi di ricambio per un ammontare di 1,6 miliardi di Lire.

Si è deciso infine di contribuire alla ripresa dell'attività agricola con l'invio di sementi compatibili con il clima e le colture tradizionali e di attrezzi agricoli (in particolare motopompe, pompe eoliche e pompe manuali) e strumenti di lavoro per contadini per un ammontare complessivo di 1,4 miliardi di lire.

Gran parte degli interventi summenzionati (invii di aiuti alimentari, medicinali e sementi) sono stati già avviati a compimento nel corso del 1984. La consegna dei mezzi di trasporto è avvenuta nel marzo del corrente anno, mentre l'ultimo lotto di attrezzi agricoli è stato spedito nel luglio scorso.

Nel corso di una successiva missione, effettuata nel mese di giugno 1984 da esperti sanitari del Dipartimento da parte mozambicana si è chiesto che alla fornitura di medicinali si accompagnasse l'invio di attrezzature in grado di accrescere le capacità operative negli ospedali principali a fronte dell'estendersi di focolai epidemici in conseguenza dei disastri naturali. Si è quindi incaricato il CUAMM di Padova (Collegio Universitario Aspiranti Medici e Missionari) che aveva in gestione, su mandato del Dipartimento, un programma sanitario in Mozambico di provvedere all'acquisto ed all'invio delle attrezzature, sulla base delle indicazioni fornite da quelle Autorità e dagli

esperti italiani operanti nel Paese. A novembre le attrezzature sono giunte a Maputo e sono state distribuite nei centri ove erano presenti esperti sanitari italiani. L'intervento, che ha comportato una spesa di circa 1 miliardo di Lire, è servito quindi a potenziare e valorizzare la cooperazione sanitaria italiana in atto nel Paese.

Nel complesso gli interventi in Mozambico nel settore dell'emergenza hanno raggiunto nel corso del 1984 una cifra di circa 20 miliardi di lire che pone l'Italia al primo posto in assoluto tra i Paesi donatori.

Nell'ambito dell'iniziativa lanciata nel 1982 a favore dei Paesi del Sahel con uno stanziamento di 500 milioni di dollari nell'arco di 5-7 anni a partire dal 1983, un più consistente impegno si è svolto nello scorso anno nel settore dell'emergenza con aiuti finalizzati soprattutto a due obiettivi essenziali: quello di aumentare la capacità di trasporto dei vari Paesi e quello di fornire adeguata assistenza sanitaria. Nel Sahel sono stati spesi lo scorso anno 25,2 miliardi per aiuti di urgenza e 10,5 miliardi per aiuti tramite Organismi internazionali e organismi non governativi.

Particolarmente intensa è stata l'azione di assistenza sul piano alimentare, sanitario e logistico svolta in favore del Malì che è stato il Paese più toccato dalle conseguenze della perdurante siccità. Dal 1° al 5° novembre si è organizzato un ponte aereo per il trasporto a destinazione a Bamako di 170 tonnellate di prodotti alimentari destinati ai gruppi più vulnerabili della popolazione prevalentemente nomade delle regioni di Gao, Kayes e Timbouctou. Un altro ponte aereo si è effettuato nei mesi di novembre e dicembre con aerei C 130 messi a disposizione dal Ministero della Difesa per il trasporto a destinazione di Dirè, nella regione di Timbouctou, di apparecchiature medico chirurgiche, mezzi di trasporto e medicine. L'operazione si è effettuata nell'ambito di un intervento di emergenza, predisposto in collaborazione con l'UNICEF e comprendente, oltre alla riabilitazione dell'unico ospedale regionale, una campagna di vaccinazione ed un programma di assistenza nutrizionale per l'infanzia. Alla spedizione del materiale sanitario si è affiancato l'invio di una squadra sanitaria e tecnica che ha gestito le attività ospedaliere per 6 mesi. E' prevista l'estensione del programma di gestione dell'ospedale di Dirè per altri 18 mesi, vale a dire fino alla fine del 1986.

Le iniziative in questione hanno comportato una spesa di circa 8 miliardi di Lire, di cui 3,5 miliardi per gli aiuti alimentari e relativo trasporto e 5 miliardi per la riabilitazione dell'ospedale di Dirè. In aggiunta, il Dipartimento ha erogato alla Caritas Italiana un contributo di 2 miliardi di Lire per l'acquisto, il trasporto e la distribuzione di 2000 tonnellate di riso. In relazione poi alle difficoltà frapposte alla rapida movimentazione degli aiuti verso le zone di maggiore bisogno, a causa della penuria di mezzi di trasporto, il Dipartimento ha stanziato in favore dell'UNDRO (Organismo delle Nazioni Unite per i Soccorsi in caso di Catastrofe) un contributo di 2 miliardi di Lire per l'acquisto di mezzi di trasporto da impiegare per la distribuzione degli aiuti alimentari.

La tendenza ad appoggiare l'aiuto multilaterale anche nel campo dell'emergenza si è fatto consistente soprattutto a partire dal 1983 in relazione alla funzione coordinatrice dell'impegno multilaterale e delle garanzie di una buona gestione degli aiuti da parte degli organismi internazionali (UNDRO, Croce Rossa Internazionale, Programma Alimentare Mondiale, Alto Commissariato Per i Rifugiati ecc.) comprovate ormai in molte occasioni.

Nel corso del 1984 il Dipartimento ha fornito alle Organizzazioni Internazionali circa 18 miliardi di Lire da utilizzare per aiuti funzionali al soccorso di popolazioni colpite da calamità.

Per citare soltanto gli interventi più importanti e significativi nel campo del finanziamento multilaterale d'emergenza si segnala il contributo sopra menzionato di un miliardo concesso all'UNDRO per riattivare l'unica linea ferroviaria tra il Mozambico e lo Swaziland, decisiva per le comunicazioni e gli scambi commerciali tra i due Paesi. Ancora con l'UNDRO è stata firmata una convenzione per l'allargamento a Pisa del deposito di medicinali, tende ed attrezzature prontamente disponibili per interventi di emergenza, cui anche l'Italia potrà attingere per le proprie iniziative bilaterali. Il Dipartimento è intervenuto con un finanziamento di 950 milioni di Lire.

Quattro miliardi invece, sono stati erogati all'UNICEF per un programma "food for work" nel Sahel basato sull' elargizione di sussidi che hanno consentito ai nuclei familiare di comprare generi alimentari presso i piccoli mercati locali in cambio di lavoro nella costruzione di piccole dighe, piccole infrastrutture e strade.

A sostegno delle iniziative di soccorso degli organismi non governativi sono stati spesi nel 1984 circa 16 miliardi di lire. Un articolato e frequente rapporto di collaborazione si è svolto fra il Dipartimento e la Caritas Italiana che ha potuto contare su contributi per un totale di oltre 10 miliardi di lire.

INVII AIUTI DI EMERGENZA DIVERSI DAGLI AIUTI ALIMENTARI

ETIOPIA	Trasporto prefabbricato : messo a disposizione da ONG
ETIOPIA	Intervento ICARA II
ETIOPIA	Trasporto aereo di materiale di soccorso messo a disposizione da ONG
ETIOPIA	Fornitura desalinizzatore
ETIOPIA	Fornitura attrezzi agricoli
ETIOPIA	Trasporto aereo di materiale di soccorso messo a disposizione da ONG
ETIOPIA	Realizzazione depositi a porto Assab
ETIOPIA	Squadre sanitarie, camions, rimorchi, attrezzi agricoli, panifici, medicinali alimenti, per l'infanzia, ecc.
ETIOPIA	Noleggio Nave della Pace
ETIOPIA	Trasporto aereo di materiale di soccorso messo a disposizione da ONG
ETIOPIA	Approvvigionamento idrico e trivellazione terreno
ETIOPIA	Trasporto aereo
SOMALIA	Intervento ICARA II
SOMALIA	Trasporto nave aiuti Mininterno
SOMALIA	Trasporto aereo di materiale di soccorso messo a disposizione da ONG
SOMALIA	Fornitura per vaccinazione bestiame
SOMALIA	Invio camions per intervento in zootecnia
SOMALIA	Invio medicinali ospedale Mogadiscio
SOMALIA	Invio medicinali per epidemia colera
UGANDA	Invio medicinali e trasporto aereo di materiale di soccorso messo a disp.
UGANDA	Fornitura solfato di alluminio, pesticidi e fungicidi da ONG
UGANDA	Invio camions e ambulanze
SUDAN	Intervento ICARA II
SUDAN	Fornitura erbicidi, pesticidi
SUDAN	Contributo Caritas e voli aerei
SUDAN	Trasporto aereo di materiale di soccorso messo a disposizione da ONG
SUDAN	Invio medicinali e contributo alla Caritas
SUDAN	Intervento nel settore energia (pezzi di ricambio turbine a gas)
SUDAN	Invio materiale logistico
MOZAMBICO	Invio di medicinali, prodotti trasformati, fertilizzanti, sementi
MOZAMBICO	Contributo UNDRO per riattivazione linea elettrica
MOZAMBICO	Trasporto aereo di materiale di soccorso messo a disposizione da ONG
MOZAMBICO	Contributo UNDRO per acquisto cemento
MOZAMBICO	Contributo UNDRO per ricostruzione ponte su fiume Incomati
MOZAMBICO	Invio atrezzi da lavoro
MOZAMBICO	Riabilitazione aziende agricole
GUINEA BISSAU	Trasporto nave
GUINEA BISSAU	Invio medicinali
GUINEA BISSAU	Invio prodotti trasformati e strumenti semplici per l'agricoltura
MALAWI	Trasporto nave di materiale di soccorso messo a disposizione da ONG
GIBUTI	Fornitura camions-cisterna
GIBUTI	Trasporto aereo di materiale messo a disposizione da ONG

C I A D	Trasporto soccorsi messi a disposizione da ONG
C I A D	Emergenza sanitaria, farmacia Centrale, ospedale di Mossouro ospedale di Massenya
N I G E R	Invio di sementi, fertilizzanti programma logistico
N I G E R	Programma sanitario
CAPO VERDE	Invio medicinali
MAURITANIA	Intervento sanitario: invio medicinali
MAURITANIA	Invio farmaci essenziali
MAURITANIA	Riabilitazione ospedale di Nema
ANGOLA	Intervento ICARA II
ANGOLA	Invio di prodotti trasformati, medicinali, fertilizzanti, sementi
ANGOLA	Invio fertilizzanti e strumenti agricoli
ANGOLA	Contributo CICR
BURKINA FASO	Invio di sementi, fertilizzanti, medicinali e contributo CARITAS e mezzi di trasporto
MALI	Riabilitazione ospedale Dirè
MALI	Riabilitazione ospedale Kayes
MALI	Programma logistico nella Regione di Kayes
BANGLADESH	Invio medicinali, alimenti per l'infanzia e trasporto aereo
BUTHAN	Invio medicinali
K E N Y A	Invio di mezzi di trasporto e fertilizzanti
GUINEA	Invio attrezzi agricoli

AIUTI ALIMENTARI 1984

Cereali. Nel corso del 1984 sono state consegnate ai PVS 163.684 tonnellate di cereali (in riso, grano e pasta) di produzione nazionale, vale a dire 68.284 tonnellate in più rispetto alla quota obbligatoria di 95.400 tonnellate che l'Italia si è impegnata a donare ogni anno con la firma della Convenzione di Washington sull'aiuto alimentare. Il quantitativo risulta inferiore a quello inviato nel 1983 (291.740 tonnellate) che, peraltro, era giustificato dall'esigenza di onorare gli impegni relativi agli anni precedenti. Lo scorso anno si è giunti all'azzeramento degli arretrati e si è anzi superato di gran lunga l'impegno minimo annuale previsto dalla citata Convenzione.

Il costo delle forniture è stato lo scorso anno di lire 56.445.500.000, gravante interamente sul capitolo 4532 del Ministero del Tesoro (Fondo AIMA - Azienda per gli Interventi nel Mercato Agricolo). Sono da aggiungere le spese gravanti sul Fondo di Cooperazione a copertura degli oneri di trasporto delle derrate fino ai Paesi di destinazione, ammontanti a lire 5.300.000.000.

Ai Paesi dell'Africa sub-sahariana (Mozambico, Zaire, Somalia, Senegal, Angola, Tanzania) sono andate 130.933 tonnellate di cereali, pari all'80% del totale; 18.251 tonn. di cereali a Paesi nord-Africani (Egitto, Marocco e Tunisia) e 5000 tonnellate di riso al Salvador (pari a 14.500 tonnellate di cereali).

Grazie ad un più generalizzato ricorso alla trattativa privata da parte dell'AIMA si è ottenuto una sensibile riduzione dei tempi di acquisizione e consegna degli aiuti ai beneficiari (2-3 mesi rispetto ai 5-6 richiesti precedentemente). Nell'anno in corso una ulteriore riduzione si è conseguita con il ricorso dell'AIMA a gare multiple interessanti tutti i Paesi destinatari dello stesso tipo di aiuto e ciò sulla base della programmazione degli aiuti alimentari che è stata definita entro il mese di marzo sulla scorta delle richieste pervenute dai PVS.

Migliori risultati si sono conseguiti anche sul piano del "monitoraggio" delle operazioni di aiuto alimentare, attraverso opportune verifiche dei seguiti operativi nei Paesi beneficiari tanto per quanto concerne la destinazione dei prodotti quanto l'utilizzo dei fondi di contropartita realizzati dalla vendita dei prodotti stessi sui mercati locali.

E' da tener presente a tal proposito che l'invio di aiuti alimentari è subordinato, di norma, all'assunzione da parte del Paese beneficiario di precisi impegni, fissati in un accordo formale fra le Autorità del Paese e la Rappresentanza italiana competente. Tali impegni concernono anzitutto l'obbligo di non riesportare prima del termine di sei mesi le derrate inviate a titolo di aiuto alimentare o derrate similari di produzione nazionale. In secondo luogo, viene fatto obbligo alle Autorità del Paese ricevente, qualora esse decidano di procedere alla vendita delle derrate sul mercato nazionale, di destinare il ricavato della vendita ad opere di sviluppo agro-alimentare. Infine, è fatto obbligo alle suddette Autorità di informare dettagliatamente le competenti Rappresentanze italiane sulle modalità di distribuzione dell'aiuto e sugli effettivi destinatari, ovvero, laddove si sia proceduto alla vendita del prodotto, sull'utilizzo dei relativi fondi di contro-partita.

Tali clausole a garanzia del buon fine dell'aiuto corrispondono a quelle normalmente richieste dagli altri Paesi donatori. Ultimamente, peraltro, si è cercato di rendere gli obblighi a carico del Paese ricevente ancora più stringenti, nel senso di assicurare alla Rappresentanza italiana competente la possibilità di esercitare un controllo diretto sulla destinazione degli aiuti e sull'utilizzazione dei fondi di contropartita.

La scelta stessa dei progetti cui destinare i fondi in questione ha formato oggetto di intesa fra le Autorità del Paese beneficiario e la Rappresentanza italiana competente, dandosi priorità ai programmi di cooperazione bilaterale in campo agricolo e nel settore infrastrutturale. Per citare un esempio, i 65 milioni di scellini somali afferenti al fondo di contropartita delle 10.000 tonnellate di riso donate alla Somalia nel 1984 sono stati in gran parte destinati ad interventi contro la siccità nelle Regioni del

Gal Gadud e di Bakool, al restauro di opere di canalizzazione irrigua nella zona di Afgoi ed al finanziamento della costruzione della strada Baidoa-Bardera. Analogamente, si è concordato con le Autorità zairesi di destinare i fondi ricavati dalla vendita sul mercato locale di 3000 tonnellate di riso alla copertura delle spese locali connesse all'esecuzione dei programmi di sviluppo agricolo nelle provincie di Luala e Feshi, già finanziati dal Dipartimento.

Prodotti diversi. In aggiunta ai cereali sono stati forniti anche prodotti liofilizzati, la cui utilità sotto l'aspetto nutrizionale, come ha riferito l'Istituto Nazionale della Nutrizione, è stata poi rilevata soprattutto in situazioni di emergenza, laddove si è posta la necessità di intervenire rapidamente a fronte di casi di fame e sotto-alimentazione di gruppi vulnerabili come bambini, donne e anziani. Nel 1984 sono state inviate ed effettivamente distribuite 2103 tonnellate di prodotti liofilizzati per una spesa complessiva - inclusiva del trasporto - di circa 33,5 miliardi di lire, interamente gravante sul Fondo di Cooperazione. Ne sono stati destinatari, nella misura del 72,5 per cento, i Paesi dell'Africa sub-sahariana e specie quelli della zona saheliana (Mauritania, Senegal, Mali e Ciad). In questi ultimi la distribuzione è avvenuta per il tramite del Programma Alimentare Mondiale, che ha potuto integrare e potenziare con i prodotti italiani i suoi programmi nutrizionali. Grazie all'intervento del PAM, per citare un esempio, le 222 tonnellate di prodotti liofilizzati donate al Mali sono state distribuite in circa 150 mense scolastiche dei distretti di Gao, Kayes e Timbuktu, integrando la dieta giornaliera di 17.160 scolari.

Aiuto alimentare multilaterale. Nel 1984 l'aiuto alimentare multilaterale è stato canalizzato esclusivamente attraverso il Programma Alimentare Mondiale, stante che gli obiettivi istituzionali e le capacità organizzative di detto Organismo sono apparse partcolarmente rispondenti alle finalità del nostro aiuto. Per quanto si riveli sempre più urgente nel contesto della crisi alimentare che attanaglia buona parte del Terzo Mondo sviluppare e migliorare le potenzialità del PAM, comprovate ormai sono le sue capacità di coordinare gli interventi alimentari in favore delle fasce più deboli delle popolazioni dei PVS e di avviare a gestire con buoni risultati progetti nutrizionali volti a sostenerne lo sviluppo economico e sociale.

In sede di finalizzazione del contributo italiano, per il 1984, pari a 24,8 miliardi di lire, si è concordato con il PAM di destinare 15,1 milioni all'acquisto in Italia tramite l'AIMA, di prodotti liofilizzati (per 12.700 milioni), di pasta (per 1700 milioni) e di pesce inscatolato (per 700 milioni) per i programmi nutrizionali dell' Organismo.

Si è convenuto inoltre che la residua quota del contributo per il 1983, pari a circa 1.600 milioni di lire, venisse utilizzata per l'acquisto in Argentina di 5.000 tonnellate di mais e per il successivo trasporto e distribuzione delle derrate nel Capo Verde che ne aveva fatto urgente richiesta.

Infine, la metà del contributo erogato all'UNBRO (Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli interventi in favore delle popolazioni profughe dell'Asia) pari a 350 milioni di lire, è stato messo a disposizione del PAM, che lo ha utilizzato per far pervenire prodotti trasformati acquistati in Italia ai profughi cambogiani in Thailandia.

Nel 1984, quindi, sono stati impegnati a favore del PAM contributi finanziari per acquisto ed inoltro di aiuti alimentari per complessivi 17.050 milioni di lire.

Va segnalato altresì che il Dipartimento si è avvalso e si avvale tuttora dei servizi organizzativi e logistici del PAM per il trasporto e la distribuzione degli aiuti alimentari disposti per via bilaterale, specie se i Paesi destinatari non hanno sbocco sul mare. Una quota del contributo italiano per il 1984, pari a 4 miliardi di lire è stata riservata per coprire le spese connesse con tale concorso operativo. Il residuo di 5,7 miliardi di lire è stato assorbito dai 5 miliardi del contributo "spese generali" e dai 700 milioni della quota destinata all'acquisto di strumenti agricoli, attrezzature varie e mezzi di trasporto a supporto delle iniziative del PAM collaterali all'aiuto alimentare.

Aiuti alimentari tramite ONG. Il Dipartimento si è avvalso altresì della Caritas Italiana per l'invio e la distribuzione di aiuti alimentari nel quadro di interventi di emergenza in favore delle popolazioni dei Paesi dell'Africa maggiormente colpiti dalla sicci-

tà. Nel 1984 sono stati erogati al suddetto Organismo contributi per complessivi 8,5 miliardi di lire, di cui:

- 3 miliardi per acquisto nel Malawi e nello Zimbabwe di cereali e successivo invio e distribuzione nella regione di Tete (Mozambico);
- 2,5 miliardi per acquisto, invio e distribuzione di 400 tonnellate di riso nel Ciad, 2000 tonnellate di riso nel Burkina Faso e alimenti per l'infanzia nel Mali;
- 2 miliardi per acquisto, invio e distribuzione di 2000 tonnellate di riso nelle regioni di Gao, Kayes e Timbuctu (Mali);
- 1 miliardo per acquisto, invio e distribuzione di generi alimentari ai profughi eritrei in Sudan.

Direttive del CIPES. Nella seduta del 27 luglio 1984 il CIPES ha affrontato il tema della programmazione degli aiuti, avuto riguardo specialmente ai Paesi afflitti da deficienza cronica di alimenti.

Al termine dell'esame, il CIPES ha precisato le direttrici che si dovranno seguire al fine di assicurare un'appropriata programmazione nell'arco del biennio 1984-86.

Le direttrici prevedono:

- un plafond orientativo di aiuti alimentari da trasferire ai PVS entro il 1986 pari a circa il 15% dell'APS compatibilmente con la concreta evoluzione del fabbisogno dei PVS, da un lato, e della situazione di mercato dall'altro;
- una ripartizione di tali aiuti tendente a realizzare un certo equilibrio merceologico tra cereali e prodotti diversi. In linea di principio si riserverà ai primi un terzo dello stanziamento globale e due terzi ai secondi, salvo verificare la realizzabilità di tale ripartizione in base ad una serie di parametri derivanti dalle esigenze effettive dei PVS e dalle disponibilità esistenti in Italia;
- un accrescimento della quota di aiuti trasferiti per il canale bilaterale rispetto a quella realizzata sul piano multilaterale, accompagnato da appropriate azioni per riuscire ad acquisire una maggiore partecipazione dei prodotti italiani all'aiuto alimentare della Comunità europea.

Tali direttrici hanno costituito il quadro di riferimento della programmazione dell'aiuto alimentare italiano già negli ultimi mesi del 1984, ma soprattutto nel 1985.

Aiuti alimentari CEE. Per il 1984, il programma di aiuti alimentari della CEE prevedeva l'invio di cereali per 279.1 milioni di ECU di latte in polvere per 222 milioni, di butteroil per 172 milioni, di zucchero per 8 milioni, di olii vegetali per 6 milioni e di altri prodotti per 33 milioni ed in più 66 MECU per le spese di trasporto delle derrate fino ai Paesi destinatari.

In totale si è trattato di aiuti per 781.1 milioni di unità di conto, di cui 119.7 milioni ECU - corrispondenti a circa 165 miliardi di lire - possono essere valutati come percentuale gravante sulle finanze italiane.

A fronte del programma risultavano essere stati effettuati a fine 1984 aiuti per un ammontare di spesa pari a circa il 70% circa degli impegni preventivati.

Da parte italiana non si è mancato, in sede comunitaria, di far notare che la preminenza ancora accordata agli aiuti alimentari in prodotti lattiero-caseari costituiva il retaggio dell'antica politica diretta a favorire lo smaltimento delle eccedenze di mercato e appariva in contraddizione con l'esigenza, sempre più avvertita, di finalizzare l'aiuto alimentare al soddisfacimento dei bisogni effettivi ed al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare dei PVS. Nella visione italiana, occorre porre una netta distinzione fra aiuto alimentare ordinario, suscettibile di impegno pluriennale, ed aiuto di emergenza.

L'aiuto alimentare pluriennale, finalizzato ad una politica di strategia alimentare di medio e lungo periodo, dovrebbe essere limitato ai prodotti universalmente riconosciuti come essenziali alla sopravvivenza delle popolazioni del Terzo mondo, come i cereali ed il riso e quelli ricchi di proteine.

L'aiuto d'emergenza, che dovrebbe sopperire ad esigenze improvvise determinate dal verificarsi di eventi straordinari, dovrebbe invece essere costituito da una maggior varietà di prodotti alimentari, disponibili per consegna in tempi brevi. In effetti il loro impiego temporaneo non appare suscettibile di produrre in misura rilevante gli effetti negativi sul Paese ricevente, derivanti

dall'uso ricorrente di prodotti non essenziali ed estranei alle possibilità ed alle consuetudini agro-alimentari locali.

Mentre la conseguente richiesta italiana di una riduzione del peso eccessivo dei prodotti lattiero-caseari (latte in polvere e butteroil) rispetto ai cereali (grano, riso e mais) nel contesto dell'aiuto comunitario ha avuto un sostanziale riconoscimento con l'adozione del programma di aiuti per il 1985 che prevede una sensibile contrazione dei primi a vantaggio dei secondi (e quindi anche del nostro riso), permane tuttora il problema dello squilibrio fra la quota a carico dell'Italia dell'aiuto alimentare comunitario (pari attualmente al 15,33%) ed il ritorno in termini di forniture italiane (pari a meno del 5%).

La questione dovrà essere affrontata a livello dei Consigli "Agricoltura" e "Cooperazione allo Sviluppo". Nondimeno dovrà essere esplicata in seno al Comitato dell'Aiuto Alimentare una più attenta verifica delle singole azioni di aiuto programmate dalla Commissione alla luce delle effettive richieste dei Governi locali, che includono il riso non meno che gli altri cereali, alle normali importazioni alimentari dei Paesi beneficiari nonchè alle loro abitudini alimentari.

Al contempo, in tutte le sedi possibili dovrà svolgersi una più efficace azione per ottenere una maggiore diversificazione del "pacchetto" degli aiuti alimentari con l'inclusione di prodotti tipici dell'industria di trasformazione italiana, come pasta, semolini, biscotti e farina.

In tale contesto l'esigenza prospettata recentemente dalla Commissione di promuovere continuità tra le azioni di emergenza e le azioni a più lungo termine con gli interventi diretti a promuovere il rilancio della produzione agricola non può non trovare da parte italiana il più ampio consenso. Sotto questo profilo la Comunità - con la Convenzione di LOME' III e con le azioni che si inquadrano nelle cosidette strategie alimentari - si è certamente dotata degli strumenti necessari per svolgere un ruolo significativo e responsabile per favorire il raggiungimento della sicurezza alimentare. Le esperienze fatte dalla Comunità nell'appog-

giare le strategie alimentari in 4 Paesi africani (Malì, Rwanda, Zambia e Kenya) hanno raggiunto, a nostro avviso, un sufficiente grado di maturazione per consentire il passaggio ad un'estensione più generalizzata di tal forma di cooperazione allo sviluppo.

Si deve peraltro notare che, a fronte dell'apertura della Convenzione di LOME' e delle strategie alimentari ai problemi effettivi dei Paesi africani maggiormente colpiti dalla siccità, la politica e la gestione dell'aiuto alimentare permane ancora legata a una concezione dell'aiuto stesso in funzione di esigenze di breve periodo che rischiano di perpetuare la dipendenza dei Paesi beneficiari dall'assistenza dei Paesi donatori anzichè ad una visione più moderna mirante a fare anche dell'aiuto alimentare uno strumento di sviluppo.

Lo stesso Parlamento Europeo non ha, in passato, lesinato critiche alla gestione dell'aiuto alimentare, ribadendo la necessità di fare dell'aiuto stesso una componente dei programmi di sviluppo, integrandolo nel complesso delle azioni miranti a migliorare la situazione alimentare dei PVS. Anche la Commisione appare sensibile all'esigenza di rivedere le attuali strutture e procedure dell'aiuto alimentare.

Da parte italiana si ritiene urgente - ed in questo senso ci si sta adoperando in sede comunitaria - riorientare l'aiuto alimentare verso una funzionalità strategica e di sicurezza e non soltanto puramente emergenziale: a nostro avviso tale riorientamento dovrebbe porre l'accento sull'inserimento dell'aiuto alimentare nel quadro di programmi globali d'intervento nel settore agricolo, sul suo impiego come contropartita di prestazioni lavorative delle popolazioni beneficiarie per programmi di sviluppo e su una valutazione più accurata dell'utilità relativa dell'aiuto alimentare rispetto ad altre forme di assistenza tecnica e finanziaria.

AIUTI IN PRODOTTI ALIMENTARI TRASFORMATI (LIOFILIZZATI) 1984

(Consegna già effettuata ai Paesi beneficiari)

PAESE BENEFICIARIO	TONNELLATE	VALORE FORNITURA	CONSEGNA
MAURITANIA	17,415	271.081.310	Gennaio 1984
SENEGAL	20,108	784.925.515	" " " " " "
MADAGASCAR	116	1.518.868.400	" " " " " "
MAROCCO	160	2.346.658.620	" " " " " "
GUINEA BISSAU	230	3.186.682.450	" " " " " "
MADAGASCAR	44	832.568.000	Febbraio 1984
GUINEA	30	539.000.000	Gennaio
MAURITANIA	36	805.200.000	Maggio
MALI	222	3.573.290.000	Giugno
COSTARICA	203	2.264.670.000	Luglio
SENEGAL	80	2.065.320.000	Agosto
ANGOLA	100	1.318.730.000	Settembre
TUNISIA	215	3.054.780.000	Ottobre
MOZAMBICO	160	2.973.045.000	Ottobre
CIAD	300	5.400.000.000	Ottobre
MALI	170	2.496.600.000	Ottobre
TOTALE	2103,523	33.431.419.295	

Convenzione di Washington

A I U T I A L I M E N T A R I 1 9 8 4

CONSEGNA GIA' EFFETTUATA AL PAESE BENEFICIARIO

PAESE BENEFICIARIO	FORNITURA EROGATA	CORRISP. CEREALI	SPESE TRASPORTO	VALORE FORNITURA	CONSEGNA
EGITTO	375 tonn. pasta fob	1.251 tonn.	---	306.000.000	15/01/84
MAROCCO	5.000 tonn. riso fob	14.500 tonn.	---	4.940.000.000	25/01/84
II NAVE					
SOLIDARIETA'	2.000 tonn. riso fob	5.800 tonn.	---	1.988.000.000	30/01/84
MOZAMBICO	1.500 tonn. riso fob	4.350 tonn.		1.500.000.000	30/01/84
ZAIRE	3.000 tonn. riso fob	8.700 tonn.	---	2.559.000.000	28/02/84
TUNISIA	2.500 tonn. grano ex ship	2.500 tonn.	100.000.000	1.322.500.000	06/04/84
SOMALIA	10.000 tonn. riso Cif	29.000 tonn.	1.300.000.000	10.540.000.000	22/06/84
SENEGAL	2.500 tonn. riso ex ship	7.250 tonn.	245.000.000	2.635.000.000	11/07/84
ANGOLA	10.000 tonn. riso ex ship	29.000 tonn.	1.410.000.000	10.570.000.000	10/08/84
ANGOLA	1.000 tonn. pasta ex ship	3.333 tonn.	180.000.000	990.000.000	15/09/84
TANZANIA	5.000 tonn. riso Cif	14.500 tonn.	440.000.000	5.400.000.000	16/10-23/10/84
EL SALVADOR	5.000 tonn. riso ex ship	14.500 tonn.	775.000.000	4.395.000.000	01/12/84
MOZAMBICO	10.000 tonn. riso Cif	29.000 tonn.	850.000.000	9.300.000.000	05/12/84
		163.684 tonn.	5.300.000.000	56.445.500.000	

LE AREE GEOGRAFICHE

AFRICA SUD-SAHARIANA

L'aggiornamento dei criteri informatori della politica italiana di cooperazione, intervenuto nel 1982 con la revisione degli indirizzi del CIPES, anche sulla base dell'O.d.G. parlamentare del 6 Aprile 1982, ha inciso in modo particolare sulla cooperazione a favore dei paesi dell'Africa Sub-Sahariana, ponendoli stabilmente al centro dell'attenzione che il nostro Paese riserva ai PVS.

L'iniziativa Sahel, a favore dei paesi aderenti al CILSS (agosto 1982) ha praticamente introdotto il concetto di una priorità geografica tematica, per cui ogni sforzo è direttamente finalizzato alla lotta contro la fame e la malnutrizione, ed ha pertanto notevolmente allargato l'ambito in cui si esplica prioritariamente l'azione italiana di cooperazione in Africa.

Con l'iniziativa Sahel, e più in generale, con l'affinamento delle procedure di individuazione dei progetti nell'ambito dei "country programmes" concordati con alcuni dei paesi prioritari dell'Africa Sub-Sahariana, si è affermata una metodologia d'intervento che persegue innanzitutto un più serrato e franco dialogo con il paese beneficiario e, in tale ambito, mira in particolare alla definizione di progetti che hanno per obiettivo il soddisfacimento dei bisogni fondamentali delle popolazioni e l'avvio di meccanismi di sviluppo endogeno.

Tra i progetti che si ispirano a tali orientamenti possono essere menzionati, a titolo esemplificativo, il progetto a sostegno dell'anacardicoltura in Tanzania, i progetti di sviluppo agricolo integrato di Feshi e Luala in Zaire, gli interventi di assistenza tecnica a favore delle "zone verdi" di Maputo, le iniziative di sviluppo avviate nella provincia del Manicaland in Zimbabwe.

Nel settore dell'energia, particolare impulso è stato

dato alle ricerche nel campo dell'energia geotermica - nel quale l'Italia può far valere una provata esperienza - con l'approvazione di programmi di vasto respiro a Gibuti (in cofinanziamento con la Banca Mondiale), in Etiopia, in Zambia e in Kenya (tramite DTCD).

La cooperazione nel settore sanitario si è sviluppata, a partire dal 1982, con grande dinamismo, portando all'approvazione, nel giro di due anni, di una ventina di progetti a favore dei paesi dell'Africa Sub-Sahariana, soprattutto mediante interventi nel settore materno, infantile, di medicina periferica e comunitaria, di riabilitazione di strutture esistenti, di ricerca applicata.

Lo sforzo italiano è stato particolarmente intenso in Somalia (ospedali, medicina comunitaria), Etiopia (programmi contro la lebbra, la cecità, ospedali regionali), Mozambico (medicina periferica, assistenza agli organismi centrali, igiene acque e alimenti), Zaire (ospedali rurali e Senegal.

Tramite il volontariato (programmi governativi) sono stati attuati programmi in Tanzania, Uganda, Zimbabwe.

In questo quadro si inserisce anche l'azione condotta attraverso i programmi nutrizionali e di medicinali essenziali finanziati attraverso UNICEF e OMS (Tanzania; Etiopia; Somalia; Mozambico; Guinea Bissau).

L'approfondirsi del dialogo con i paesi beneficiari dell'aiuto italiano, attraverso commissioni miste e incontri intergovernativi, appropriatamente preceduti da missioni tecniche preparatorie, ha innescato un processo di aggiornamento delle priorità geografiche che ha portato all'individuazione di più fasce di paesi. Ciò è particolarmente evidente nel caso dell'Africa Sub-Sahariana, in cui l'Italia è presente secondo una gamma molto variegata di situazione: paesi prioritari destinatari

di country programme e comunque di programmi pluriennali d'interventi nei settori prioritari (Somalia, Etiopia, Mozambico, Senegal, Angola, Tanzania, Zimbabwe); paesi prioritari ai fini della lotta contro la fame (paesi del Sahel-CILSS); paesi con i quali esistono periodici contatti intergovernativi, che hanno portato alla definizione di una serie di iniziative a carattere bilaterale (Zaire, Zambia, Uganda, Gibuti, Kenya, Congo, Cameroun); paesi in cui l'Italia è stata presente solo con iniziative multibilaterali, o di volontariato, o con interventi di emergenza (Botswana, Benin, Swaziland, Ghana, Burundi, Madagascar, Repubblica Centrafricana); paesi che hanno beneficiato di iniziative singole (Nigeria, Gabon, Guinea, Lesotho, Rwanda) al di fuori di articolati quadri di riferimento negoziali.

Ciò non va a scapito del criterio della concentrazione, che è uno dei criteri base sui quali si orienta la cooperazione italiana. Infatti, in termini di erogazioni effettive e di impegni, il peso dei paesi prioritari è rimasto assolutamente prevalente.

La diversificazione del livello e del tipo di intervento ha consentito invece all'Italia di perseguire nei vari paesi africani una politica di presenza attiva adeguata alle caratteristiche dei paesi beneficiari eda al livello dei rapporti con in nostro paese.

Altra caratteristica dell'impegno italiano in Africa è quella di privilegiare la cooperazione con i paesi appartenenti alla categoria dei meno avanzati. In effetti, tra i dieci maggiori beneficiari dell'aiuto italiano nell'Africa Sub-Sahariana, otto appartengono a tale categoria. L'Italia non ha elaborato speciali politiche a favore di tali paesi, ma indubbiamente il fatto che essa tratti, sul piano della cooperazione, prevalentemente con tali paesi, ha influenzato il suo approccio ai problemi della realtà africana, inducendola ad una sempre maggiore

attenzione verso i problemi che più acutamente affliggono i PMA e, di converso, ad un continuo affinamento e miglioramento degli strumenti adottati. In tale contesto vanno visti sia l'accresciuto ricorso agli interventi di emergenza, sia il crescente invio di aiuti alimentari, sia il ricorso a forme diversificate di assistenza finanziaria (aiuto alla bilancia dei pagamenti, annullamento dei debiti etc.).

Sempre in tema di ripartizione geografica dell'aiuto, va rilevata l'importanza che la politica italiana di cooperazione attribuisce alle iniziative di carattere ed ispirazione regionale. In questo campo, per quanto concerne l'Africa, oltre all'iniziativa Sahel, merita di essere menzionata l'azione condotta dall'Italia a sostegno del SADCC, ai cui progetti di interesse regionale sono stati destinati, nel periodo 1980-'84, 100 milioni di dollari.

Di particolare rilevanza, in questo contesto, l'azione italiana nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, soprattutto a favore del Mozambico - il quale risulterà destinatario di oltre il 60% di tali interventi regionali (progetto della rete nazionale di telecomunicazioni e interconnessione con i paesi limitrofi; progetti di riabilitazione delle ferrovie Mozambico-Swaziland e Beira-Malawi; assistenza tecnica alla SATCC).

Nel periodo considerato l'Italia ha inoltre dedicato una particolare attenzione ai problemi dei rifugiati in Africa, non solo per il fatto che tale fenomeno ha coinvolto alcuni dei Paesi in cui maggiormente si concentra l'aiuto italiano (Somalia, Etiopia, Sudan, Angola), ma anche alla luce dello speciale interesse che il Governo italiano riserva alla soluzione di tale problema, nel quadro della sua politica africana.

Il Programma di intervento nel Sahel occidentale merita qualche annotazione particolare.

Di fronte all'aggravarsi della crisi economica della regione saheliana, ed in presenza di una persistente siccità che minaccia di produrre danni comparabili a quelli causati dall'insufficiente piovosità registrata all'inizio degli anni settanta, la Cooperazione italiana ha lanciato nel novembre del 1982 il Programma Sahel finalizzato alla lotta contro la malnutrizione ed al soddisfacimento dei bisogni essenziali delle popolazioni della regione.

Tenuto conto delle caratteristiche socio-economiche del mondo rurale saheliano, si è ritenuto di adottare il modello dello sviluppo rurale integrale quale criterio ispiratore delle principali azioni. Tale metodo di intervento si fonda sulla considerazione della necessità di incidere su tutte le componenti economico-sociali presenti nelle aree prescelte, mediante l'avvio di un insieme organico di interventi tra loro collgati da uno stretto rapporto di funzionalità reciproca.

In questo contesto sono attualmente in atto programmi di sviluppo rurale integrale in Burkina Faso (dipartimento di Boulgou) per un valore di 42 milioni di dollari, in Niger (Regione di Keità) del valore di 29 milioni di dollari, mentre è previsto nei prossimi mesi in Senegal (Regione della Media Casamance) l'avvio di un programma del valore di 92 miliardi di lire.

Per ciò che concerne l'Iniziativa italiana nel Sahel nel suo complesso, si segnala che sono in corso di esecuzione anche su base pluriennale circa 80 progetti per un valore globale di 389 miliardi di lire, di cui 127 miliardi finanziati in bilaterale e 262 miliardi attraverso Organismi ed Agenzie internazionali.

L'ammontare finanziario complessivo allocato per programmi multibilaterali è più del doppio di quello relativo ai

programmi finanziati in bilaterale. Ciò è dovuto al fatto che inizialmente si è demandata agli Organismi internazionali la gestione di numerose iniziative, trale quali quelle più significative si sviluppo rurale integrale. Attualmente si assiste ad una inversione di tendenza, in quanto la collaborazione con gli Enti internazionali si è dimostrata non priva di difficoltà e si è quindi reputato più opportuno ricorrere maggiormente al canale bilaterale. Ciò è comprovato dalla ripartizione degli interventi di prossima attuazione che, su un montante globale di circa 118 miliardi di lire, attribuisce al canale bilaterale risorse finanziarie per oltre 92 miliardi, a fronte di 26 miliardi destinati ai programmi multilaterali.

Una valutazione dei risultati conseguiti dalla Cooperazione italiana in termini di sviluppo socio-economico delle popolazioni saheliane sembra peraltro prematura, dato che la gran parte degli interventi finanziati sono ancora in corso di esecuzione.

Si può comunque segnalare che l'Iniziativa italiana nel Sahel ha posto l'accento sulle realizzazioni concrete - circa 490 miliardi per iniziative in atto, o di prossima attuazione - limitando gli studi a quelli strettamente necessari, per un valore di circa 10 miliardi di lire.

SOMALIA

La cooperazione tra l'Italia e la Somalia costituisce il naturale sviluppo dei tradizionali legami che uniscono i due Paesi e che fanno di tale paese il principale beneficiario dei nostri aiuti ai PVS. Dopo un avvio sotto forma di assistenza tecnica, incentrata soprattutto sulla costituenda Università Nazionale Somala, la nostra cooperazione ha ricevuto un impulso significativo grazie alle nuove possibilità offerte dalla legge n. 38/79 e dal consistente aumento delle risorse finanziarie disponibili: condizioni che hanno consentito di conferire al nostro rapporto di cooperazione con la Somalia una prospettiva di più largo respiro. Ciò è avvenuto in particolare nel 1981 con la definizione del I Country Programme triennale '81-'83 con il quale si è inteso conferire maggiore organicità alle varie iniziative di cooperazione inserendole in una più coerente strategia di sviluppo.

L'attuazione delle iniziative previste dal primo Country Programme ha coinvolto ingenti risorse sia umane che finanziarie. Nel corso del triennio 1981/'83 sono stati destinati, infatti, alla Somalia finanziamenti per circa 155 miliardi di lire sul Fondo di Cooperazione e 51 miliardi di lire sul Fondo di rotazione per i crediti di aiuto.

L'applicazione concreta di tale Country Programme ha incontrato peraltro alcune difficoltà relative soprattutto alla metodologia e alla procedura di identificazione e scelta dei progetti nonchè al loro ordine di priorità, che hanno suggerito l'opportunità di giungere alla definizione di specifiche intese di carattere procedurale al fine di facilitare un'evoluzione più fluida e regolare dei programmi previsti.

Nell'ambito del primo programma triennale particolare rilievo è stato accordato, sotto il profilo settoriale, alle iniziative di formazione e a quelle di rilevanza socio-sanitaria, ma non sono mancati alcuni significativi interventi a favore del settore primario e secondario, mentre alcuni grandi progetti infrastrutturali, come quello della diga di Bardera, che implicano il ricorso a più enti finanziatori, benchè inseriti nel programma, sono stati differiti nel tempo.

Il programma di assistenza all'Università Nazionale Somala, per il quale il Dipartimento si avvale della collaborazione di diverse Università italiana, ha comportato la gestione didattica di 7 Facoltà scientifiche (Ingegneria, Chimica, Medicina, Geologia, Agraria, Veterinaria, Linguistica), nelle quali vengono formati il futuro corpo insegnante somalo destinato a rilevare progressivamente quello italiano nonchè i quadri dirigenti dell'industria e delle principali imprese locali.

L'assistenza sanitaria italiana si è estesa dalla cooperazione con le strutture centrali del Ministero della Sanità, alla riabilitazione di alcune strutture ospedaliere (ospedale Medina, ospedale di Corioley) alla progettazione e all'avvio delle procedure per la costruzione dell'Ospedale d'Insegnamento, strettamente collegato all'Università, al programma di medicina comunitaria e di base nella regione dell'Hiran.

Nel settore agroalimentare gli interventi sono stati per ora concentrati nel comparto bananicolo (con uno studio sul rilancio della bananicoltura ed un consistente intervento a favore delle aziende produttrici) e nel campo della pesca.

Nel settore industriale, un finanziamento a credito d'aiuto è stato destinato al completamento dell'impianto di urea ed un altro a dono al completamento dell'Istituto Farmaceutico di Mogadiscio, parzialmente finanziato dalla CEE.

Gli interventi del settore infrastrutturale hanno riguardato sia i trasporti (strada Baidoa-Bardera; mezzi di trasporto pesante) che le telecomunicazioni (progetto di rialibilitazione della rete nazionale), il ripristino di alcuni servizi essenziali della capitale (servizi antincendio) e la costruzione dell'acquedotto e della rete di distribuzione idrica della città di Berbera, ora in fase di avvio.

Una menzione particolare merita l'intervento a favore dei rifugiati dell'Ogaden - svoltosi peraltro al di fuori del quadro del country programme, dati i suoi connotati di iniziativa di emergenza. Per tale iniziativa, conclusasi nell'aprile 1985, l'Italia si è impegnata sia con programmi di assistenza socio-sanitaria, affidati ad organismi di volontariato, che con l'invio di consistenti aiuti alimentari e di emergenza.

Sempre nel campo dell'emergenza, nel luglio 1984, nel corso della Conferenza sui rifugiati in Africa (ICARA II) il Governo italiano si è impegnato a favore della Somalia a realizzare due interventi di carattere infrastrutturale per un totale di 5 milioni di dollari (attrezzature per i porti di Mogadiscio e Berbera; riabilitazione dell'ospedale di Belet Weine) che sono ora in avanzato stato di elaborazione.

Nel complesso, nel 1984 gli impegni sul Fondo Cooperazione sono risultati pari a 68,7 miliardi e le spese effettive a 45,8 miliardi di lire.

Nello stesso anno, sul Fondo Rotativo per i crediti d'aiuto sono stati erogati 65,25 miliardi di lire, in gran parte per un intervento di aiuto alla bilancia dei pagamenti somala. Tuttavia, data la situazione finanziaria somala e l'ormai cronica insolvenza di quel Paese, il ricorso a tale strumento risulterà d'ora in poi più difficile e si presenta la necessità di ricorrere quasi esclusivamente al dono.

Alla luce dell'esperienza maturata negli anni precedenti e delle crescenti difficoltà socio-economico-finanziarie in cui si è venuta a trovare la Somalia si è promossa un'attenta riflessione sui contenuti sulle caratteristiche e sulle modalità a cui fare riferimento per un nuovo programma pluriennale fondato su una solida base di partenza e imperniato su interventi coerenti con il piano di risanamento economico al quale la Somalia è impegnata, in stretto raccordo con la Banca Mondiale, il Fondo Monetario internazionale e alcuni paesi industrializzati.

Occorre al riguardo ricordare che per avviare un processo di risanamento della propria economia - che nel corso del 1984 ha registrato un continuo peggioramento - il Governo somalo è ricorso agli Organismi finanziari internazionali, i quali hanno subordinato i loro interventi all'adozione, la parte somala, di una serie di misure di riordino tendenti a favorire l'attuazione di un programma di riforme strutturali e di controllo della spesa pubblica, anche attraverso una drastica revisione dei piani di sviluppo.

La riflessione, avviata dall'Italia con le Autorità somale, nella seconda metà del 1984 è stata correlata ad una duplice esigenza: da un lato, di consentire al Governo somalo si rivedere il proprio piano di sviluppo in sintonia con le indicazioni formulate dai precitati organismi finanziari in vista di un loro intervento a sostegno dell'economia somala; dall'altro di giungere ad un parallelo riorientamento delle politiche di cooperazione con quel paese, nell'ambito del coordinamento ricercato nel Gruppo consultivo dei paesi donatori istituito sotto l'egida della Banca Mondiale.

Quest'azione ha già condotto ad un primo sbocco concreto con la riprogrammazione, decisa da parte italiana d'intesa con il governo somalo, della quota del primo country programme non ancora utilizzata, ancorché destinata, in base alle intese raggiunte nel febbraio 1984, ad alcune specifiche iniziative. Essa si è tradotta nell'impegno, assunto dall'Italia in seno a tale Gruppo, di destinare 35 milioni di dollari a dono sotto forma di "commodity aid" per contribuire in maniera determinante a coprire il deficit della bilancia dei pagamenti della Somalia per il 1985, e consentire in tal modo a questo paese di ricevere un prestito stand-by del F.M.I. per superare l'attuale, pesante congiungura e per porre le basi per il successivo piano di riaggiustamento e di stabilizzazione dell'economia. Tale programma, che viene realizzato tramite la Banca Mondiale, è già in corso di attuazione.

Nel frattempo sono proseguiti i contatti a livello bilaterale per definire le linee e l'articolazione di un nuovo programma pluriennale che faccia leva su tutti gli strumenti e le risorse della nostra cooperazione - legge n. 38 e legge n. 73 - e tenga conto, naturalmente, del nuovo piano di investimenti pubblici somalo che, una volta varato, sarà sottoposto alla considerazione dei paesi e degli organismi donatori in sede di Gruppo consultivo della Banca Mondiale.

M O Z A M B I C O

La cooperazione allo sviluppo con il Mozambico, avviatasi verso la fine degli anni '70, ha assunto significativa ampiezza e organicità con la definizione, nel 1983, di un programma triennale che, nel suo complesso, ha comportato per l'Italia impegni per circa 150 milioni di dollari.

Tale programma prevede interventi nel settore agricolo, nel cui ambito sono compresi due grandi progetti di valorizzazione agricola; nel settore della formazione ivi compresa la collaborazione universitaria; nel settore sanitario, con un ampliamento del nostro sostegno alle strutture sanitarie centrali ed alla medicina di base; nel settore energetico e delle materie prime attraverso ricerche di carattere geologico, studi in campo energetico, soprattutto in materia di impiego del gas naturale; ed infine nel settore dei trasporti ferroviari, delle telecomunicazioni e delle infrastrutture portuali.

Il programma ha anche posto le basi per una collaborazione a più lungo termine, mirante a favorire l'instaurarsi di relazioni economiche più ampie e più salde tra i due Paesi. In tale contesto ha assunto particolare importanza la collaborazione prevista per lo sfruttamento congiunto del bacino carbonifero di Moatize, nonchè la cooperazione nel settore della pesca e dell'industria forestale.

L'attuazione del programma triennale si è finora svolta secondo la progressione prevista, salvo alcuni rallentamenti dovuti, da un lato, alla ridefinizione di alcuni programmi di particolare ampiezza - soprattutto nel settore agricolo - resasi necessaria in seguito ad un riorientamento della politica mozambicana, tendente ora a favorire, in linea di principio, le realizzazioni di dimensioni contenute a scala familiare; dall'altro, alle precarie condizioni di sicurezza esistenti in Mozambico, che hanno reso problematica la prosecuzione di programmi intrapresi al di fuori della capitale e dei suoi immediati dintorni.

Pur in presenza di tali circostanze, l'attività di cooperazione con il Mozambico ha avuto comunque ritmi piuttosto sostenuti, come testimonia il livello delle allocazioni e degli impegni registrato sul Fondo di cooperazione, nonchè - seppure in misura minore - sul Fondo

Relativo: sul primo infatti nel 1984 sono stati allocati 78 miliardi (contro i 54,1 del 1983), di cui risultano impegnati 52 miliardi; per i programmi finanziati con i crediti di aiuto si sono avute invece allocazioni per 2,04 miliardi, ed erogazioni per 18,2 miliardi relative ad interventi avviati in precedenza e proseguiti nel corso del 1984.

Per quanto riguarda il profilo attuativo, la maggior parte delle attività svoltesi nel corso del 1984 si è concentrato nei settori agricolo, sanitario, infrastrutturale ed energetico.

Nel settore agricolo si segnalano in particolare, un programma di sviluppo rurale per la coltivazione dell'anacardio nella zona di Macomia, mirante alla riabilitazione di tale coltura che costituisce uno dei principali prodotti di esportazione del Paese oltre che una componente non secondaria della dieta alimentare della popolazione locale; un piano articolato di interventi volti ad incrementare la produzione agricola nella regione di Maputo al fine di assicurare l'approvvigionamento alimentare della popolazione locale (con un progetto di riabilitazione delle aziende agricole esistenti e con un programma di assistenza tecnica da svolgere nelle cosiddette "zone verdi" della capitale).

E' inoltre continuato il programma di assistenza all'azienda di stato "25 Giugno", pur tra qualche difficoltà, dovuta all'insicurezza della zona.

Quanto al settore sanitario, sono proseguiti l'assistenza agli organi centrali del Ministero della Sanità - soprattutto nei settori della pianificazione sanitaria, del controllo delle grandi endemie e della epidemiologia - ed il programma di assistenza al Laboratorio Nazionale di igiene delle acque e degli alimenti mentre è stato avviato, presso l'Ospedale della capitale, un programma che mira a potenziare e a rendere più organica la tradizionale assistenza medica italiana alla maggiore struttura ospedaliera del paese mediante l'invio di medici specialisti, di attrezzature nonchè la concessione di borse di specializzazione in Italia.

Per ciò che riguarda il settore delle infrastrutture, un programma-pilota di telefonia rurale nella regione di Chowke, zona di recente sviluppo agricolo, e lo studio di fattibilità e la progettazione esecutiva del nodo ferroviario di Magilane che serve i porti di Maputo e Matola. Tale iniziativa rientra nel complesso di interventi in favore del

porto della capitale mozambicana, individuati nell'ambito della SADCC (Southern African Development Coordination Conference) per favorire lo sviluppo e l'integrazione dei Paesi della regione australe. Nel campo delle telecomunicazioni che rappresenta uno dei settori più promettenti della cooperazione italo-mozambicana, sono stati portati a termine la progettazione dell'Istituto delle Telecomunicazioni, la creazione di un impianto per il collegamento via radio a Beira, nonchè il progetto di consulenza ed assistenza tecnica alla gara internazionale indetta dalle autorità mozambicane per la realizzazione della rete nazionale di telecomunicazioni.

Quanto al settore industriale, nel 1984 è stato portato a termine il ripristino di una fabbrica di tubi a Machawa - una delle poche strutture produttive del Paese - ed è stato avviato un centro professionale polivalente a Maputo, che permetterà di istruire quadri medio-superiori specializzati in tutti i campi dell'attività industriale.

Nel settore della formazione, oltre all'iniziativa di cui sopra, è proseguito il programma di cooperazione universitaria avviato nel 1983 presso le facoltà di Architettura e Urbanistica, Agraria ed Economia dell'Università E. Mondlane della capitale ed è stata portata a termine la creazione di una unità di addestramento di meccanici da adibire all'utilizzazione e alla manutenzione di veicoli industriali e di trattori agricoli a Matola, nella periferia di Maputo.

Numerosi sono stati inoltre nel 1984 i programmi di volontariato che hanno riguardato soprattutto i settori agricolo, sanitario e infrastrutturale, con un complesso di 14 iniziative nelle quali sono stati impiegati oltre 70 volontari (il 10% di tutti i volontari italiani).
A seguito tuttavia del peggioramento della situazione del Paese, con gli inevitabili riflessi sulle condizioni di sicurezza dei cooperanti, per alcuni di tali programmi, soprattutto nelle zone periferiche, si è reso necessario un ridimensionamento o una sospensione delle attività.

Per ciò che riguarda le iniziative di cooperazione finanziate con lo strumento del credito di aiuto, queste nel 1984 hanno subito una sostanziale contrazione a seguito della pesante situazione debitoria del Mozambico, che nei confronti dell'Italia si presenta piuttosto alta.

Lo scorso anno e nei primi mesi del 1985 comunque sono stati avviati due interventi: il potenziamento delle infrastrutture del porto dlla capitale mozambicana e la realizzazione degli impianti telefonici per il terminal-containers dello stesso porto.

Nel corso del 1984 sono inoltre proseguiti due programmi volti a potenziare le strutture industriali del Paese nei settori dell'edilizia civile ed agro-alimentare con la costruzuione di un impianto per la lavorazione della carne. Continuano inoltre i lavori nei cantieri delle dighe di Corumana e Pequenos Libombos, per le quali il governo italiano aveva a suo tempo concesso due crediti di aiuto, a copertura del 15% del valore dei contratti.

E T I O P I A

La cooperazione allo sviluppo con l'Etiopia si colloca nel più ampio contesto dei rapporti complessivi con quel paese e con l'area del Corno d'Africa di cui rappresenta una parte di rilievo determinante.

L'evoluzione della nostra attività di cooperazione dev'essere pertanto letta alla luce dell'andamento dei rapporti bilaterali con quel paese e con gli indirizzi generali della nostra politica estera nel Corno d'Africa.

Avviata agli inizi degli anni '70, la nostra cooperazione ha subito, negli anni seguenti, una fase di rallentamento dovuta all'insorgere di eventi rivoluzionari, limitata ad un impegno finalizzato ad alcuni programmi di natura umanitaria e alla concessione di borse di studio.

Dopo un certo impulso impresso nel 1978 a seguito della ripresa dei contatti a livello governativo essa ha trovato un primo quadro organico di riferimento nell'intesa raggiunta dalla Commissione Mista bilaterale nel 1981 su un programma articolato di interventi finalizzati a capitalizzare l'esperienza maturata con le iniziative avviate in passato e ad avviare nuove iniziative tendenti ad incidere per quanto possibile su alcuni settori ritenuti, di comune intesa, di importanza nevralgica per lo sviluppo del paese - quali quello sanitario, quello infrastrutturale, quello energetico e quello della formazione - e per soddisfare i bisogni più immmediati della popolazione in aree specifiche.

In sintonia con quest'impostazione che ha reso talvolta laboriosa la definizione concreta degli interventi delineati in via di principio, è stato messo a punto e avviato progressivamente un pacchetto di iniziative destinate principalmente: al settore sanitario, nel cui ambito si può ricordare la ristrutturazione e la costruzione di due centri di assistenza sanitaria e sociale ad Asmara e a Massawa per combattere gli effetti del morbo di Hansen, destinati a costituire le componenti infrastrutturali di un programma di lotta alla lebbra iniziato negli anni '70 e finalizzato non soltanto alla cura dei malati, ma soprattutto al loro recupero e al loro reinserimento sociale; il primo avvio di un programma di assistenza tecnica a supporto delle attività cliniche dell'Ospedale "Mekane Hiwot" di Asmara, consistente nell'impiego di un nucleo di esperti sanitari e delle attrezzature necessarie; l'assistenza presso l'Ospedale regionale di Asella, nella regione dell'Arsi; al settore energetico con la promozione di

di studi sulla riabilitazione di centrali elettriche e delle potenzialità geotermiche del paese nell'area di Tendaho, nonchè l'effettuazione di un'approfondita ricerca sulle potenzialità energetiche di tutto il Paese, comprendente l'installazione di impianti pilota nel settore energie nuove e rinnovabili; al settore infrastrutturale e a quello dei trasporti, delle telecomunicazioni, con l'acquedotto della città di Addis Abeba, la pianificazione socio-economico-territoriale dell'area urbana e metropolitana di Addis Abeba sia sul piano dell'analisi che su quello della formazione di pianificatori, il finanziamento del VI piano per le telecomunicazioni; al settore formativo soprattutto in campo agricolo, industriale e sanitario con la creazione delle premesse per lo sviluppo di un piano di collaborazione a livello universitario, principalmente nel campo scientifico e tecnico; nel settore industriale (produzione tessile).

L'attuazione di questo programma ha determinato un notevole trasferimento di risorse verso l'Etiopia nell'arco del triennio '81-'83 (oltre 15 miliardi circa sul Fondo di cooperazione e circa 67 milioni di dollari sul Fondo rotativo). Essa inoltre ha costituito la base di preparazione del nuovo programma pluriennale di cooperazione definito in occasione della riunione della Commissione mista svoltasi ad Addis Abeba nel giugno del 1984, a conclusione di un lungo iter di verifica congiunta dei programmi in corso e di selezione delle nuove richieste di quel Governo.

Il programma concordato è particolarmente significativo sia per la sua articolazione settoriale, sia per la sua ampiezza (esso contempla, complessivamente, 15 iniziative a credito d'aiuto e 25 a dono), sia per la sua portata finanziaria (150 milioni di dollari a credito e 110/115 miliardi di lire a dono, tenendo conto anche delle iniziative in via di attuazione).

L'impiego dello strumento del credito è stato finalizzato a tre settori principali: agricoltura, industria ed energia. Lo strumento del dono è stato soprattutto destinato ad interventi di assistenza tecnica, oltre che nei precedenti, nei settori sanitario, delle infrastrutture idriche, della pianificazione urbanistica ed economica, della formazione.

Nel corso del 1984 e nei primi mesi del 1985 l'attività del Dipartimento è stata assorbita, oltre che dalla preparazione della Commissione mista, dalla prosecuzione delle iniziative rientranti nel precedente programma e dalla progettazione delle nuove iniziative.

I risultati dell'azione svolta sono rispecchiati dal livello delle allocazioni, degli impegni e delle erogazioni pari rispettivamente a 72,6, 23,2 e 15,8 miliardi sul Fondo di cooperazione e a 128 e 60 miliardi di lire su quello rotativo.

Per quanto riguarda le iniziative finanziate con doni vanno segnalati, in particolare: nel settore sanitario i programmi di lotta contro la lebbra e contro la cecità; l'assistenza agli ospedali di Asmara e di Asella (programma quest'ultimo che, iniziato con un nucleo di 8 medici, è destinato a trasformarsi nel prossimo futuro in uno degli interventi più impegnativi della nostra cooperazione in campo sanitario attraverso la completa ristrutturazione dell'ospedale stesso); in quello energetico con il già citato progetto di sviluppo geotermico nella regione di Tendaho e con due studi finalizzati allo sfruttamento delle risorse energetiche disponibili e alla riabilitazione della centrale elettrica di Gilgel Gibie, iniziative queste conclusesi tutte nel corso dell'anno. A ciò si aggiungono poi, nel settore della formazione, i programmi di cooperazione universitaria con gli atenei di Asmara ed Addis Abeba.

Nel campo della cooperazione finanziaria invece, nel 1984 e nei primi mesi del 1985 sono state avviate alcune iniziative assai significative fra cui un programma di sviluppo delle telecomunicazioni, che viene realizzato in cofinanziamento con la Banca Mondiale e un programma di costruzione di uno stabilimento per la produzione di parti di ricambio per le industrie tessili, saccarifere e del cemento.

Sul piano multibilaterale, tra gli interventi di maggior rilievo si segnalano quelli nel settore sanitario realizzati in collaborazione con l'UNICEF e l'OMS, riguardanti in particolare la lotta contro le malattie infettive, la fornitura di farmaci essenziali, l'assistenza alla maternità e all'infanzia.

Sono inoltre proseguiti il programma attuato con l'UNICEF volto all'adduzione e alla captazione delle acque mediante la costruzione di canali e di pozzi in varie località del Paese, alcuni dei quali già funzionanti a pieno ritmo; nonché quello realizzato in collaborazione con la FAO e finalizzato alla formazione di quadri tecnici operanti nel settore della piccola agricoltura di villaggio.

A tali interventi vanno aggiunti due programmi varati proprio nel corso del 1984 e particolarmente aderenti alle specifiche esigenze dell'Etiopia.
Il primo (per il quale sono stati allocati 13 milioni di dollari), è volto alla costruzione sul fiume Sor di una mini-centrale elettrica e delle relative linee di trasmissione per aumentare la disponibilità energetica da

impiegare per lo sviluppo dell'agricoltura e l'elettrificazione di alcune aree rurali.
Il secondo (per il quale sono stati già versati 50 miliardi di lire), attuato in collaborazione con l'UNDP prevede invece la realizzazione di una serie di progetti integrati (creazioni di sistemi di irrigazione, costruzione di strade rurali, adduzione di acqua potabile per popolazioni civili e per il bestiame, costruzione di depositi di stoccaggio, ecc.) nelle regioni del Wollo e dell'Hararghe, allo scopo di fronteggiare le gravi carenze alimentari ed idriche prodottesi in seguito al perdurare della siccità.

Nel 1984 la cooperazione italiana è stata infatti impegnata in uno sforzo eccezionale per contribuire a fronteggiare le più devastanti conseguenze della siccità. In tale contesto è stato varato nel novembre 1984 un ampio ed articolato programma di emergenza per il quale sono stati stanziati complessivamente 120 miliardi di lire (ivi compresi i 50 miliardi destinati al già citato intervento di emergenza a medio termine in collaborazione con l'UNDP), qualificando l'azione di soccorso italiana come la più consistente in assoluto dopo quella statunitense.

L'intervento italiano, tuttora in pieno svolgimento, si è concretato nell'invio di alimenti, di squadre mediche, di farmaci, di tende, di coperte, di materiali sanitari, di mezzi di trasporto, di utensili, attrezzi agricoli e di attrezzature logistiche nonché nella costruzione nel porto di Assab di 10 magazzini per lo stoccaggio di 50.000 tonnellate di derrate alimentari e materiale sanitario.
In tale ambito, particolarmente efficace si è rivelato, come è stato riconosciuto dalle stesse autorità etiopiche e dagli altri Paesi accorsi in soccorso delle popolazioni colpite, l'intervento dell'équipe sanitaria italiana che ha provveduto in breve tempo ad allestire due campi di raccolta dei profughi a Makallè e Bathi (in cui sono attualmente assistite oltre 55.000 persone) dotati di tutti i servizi sanitari di base e delle strutture necessarie ad assicurare la loro sopravvivenza.

A Bathi in particolare è stato approntato un piccolo centro ospedaliero appositamente attrezzato per fornire tutti i fondamentali servizi medici richiesti dalle circostanze, inclusi naturalmente alcuni interventi di chirurgia.
A Makallè, invece, è stata in poche settimane allestita una tendopoli munita di un laboratorio da campo in grado di rispondere alle immediate esigenze sanitarie della popolazione rifugiata nella zona.
Sempre a Makallè, a seguito delle precarie condizioni igieniche esistenti nel campo (con il rischio di epidemie di tifo e di colera) dovute anche

all'alta concentrazione di popolazione, è stato inoltre attivato un programma inteso alla realizzazione di una rete idrica in grado di risolvere i gravi problemi igienici esistenti e di favorire, in una prospettiva di medio-termine, lo sviluppo agricolo delle aree circostanti mediante l'irrigazione delle terre coltivabili. I tecnici italiani hanno così iniziato a perforare, con apposite trivelle urgentemente inviate in loco, il terreno all'interno del campo, raggiungendo una falda acquifera di ampie dimensioni in grado di fornire 5 litri di acqua potabile al secondo.

E' stato quindi previsto che ultimate le perforazioni e le costruzioni di pozzi (nella zona di Makallè ne esistono già 9), le attrezzature verranno trasferite negli altri campi ed in villaggi nelle regioni colpite dalla siccità, secondo un piano operativo concordato con la Croce Rossa Internazionale che prevede la realizzazione di altri 27 pozzi ed interesserà circa 2 milioni di persone in Eritrea, nel Tigrai e nel Wollo.

S E N E G A L

Particolare rilievo riveste la nostra attività di cooperazione con il Senegal che ha iniziato ad avere una configurazione organica nel giugno del 1982, in occasione della III riunione della Commissione Mista di cooperazione economica e tecnica tra i due Paesi, nel corso della quale fu varato un programma triennale di interventi.

Tale programma, tracciato alla luce degli obiettivi programmatici del VI Piano Quadriennale di sviluppo del Senegal (1981-1984), ha individuato nei settori dell'agroindustria, dell'idraulica, della pesca, della sanità, delle infrastrutture e della formazione, i campi su cui promuovere prioritariamente le nostre iniziative di cooperazione, per l'attuazione delle quali è stato posto a disposizione un "plafond" complessivo di 140 miliardi di lire, doni per circa 60 miliardi e crediti di aiuto per 80 miliardi.

L'attuazione degli impegni concordati in sede di Commissione Mista ha avuto un avvio difficoltoso dovuto principalmente alla complessità delle procedure amministrative proprie del Senegal, circostanza che ha indotto le due parti a promuovere nel 1984 incontri a livello tecnico, miranti a consentire l'individuazione di una serie di norme procedurali atte a rendere più celere l'attuazione delle iniziative di cooperazione.

All'inizio del 1984, i settori nei quali era stato raggiunto un soddisfacente grado di esecuzione erano quelli sanitario (con la creazione di un'Unità tecnica presso il Ministero della Sanità e con un programma di assistenza all'Ospedale di Louga) e - anche se in misura minore - quello agricolo e agro-industriale (ad esempio con il programma di meccanizzazione agricola nella valle del fiume Senegal e con la realizzazione di un impianto pilota per la trasformazione di prodotti alimentari) e quello energetico (con l'addestramento di personale per reti elettriche e l'assistenza tecnica alla SENELEC per lo sviluppo della rete elettrica di Dakar).

Nel febbraio del 1984 si è svolta a Roma la IV sessione della Commissione Mista italo-senegalese, che ha permesso di definire le modalità di realizzazione dei progetti precedentemente concordati, ed ha inoltre

consentito l'identificazione di alcuni nuovi interventi, i quali hanno portato ad un sostanziale aumento del "plafond" di crediti e doni messi a disposizione del Senegal. In particolare, sono stati presi ulteriori impegni per progetti da finanziare con dono per circa 18 miliardi di lire, e con crediti d'aiuto per circa 54 miliardi.

In tale contesto è stato avviato lo studio di diversi progetti nel settore sanitario (per l'ampliamento di programmi già proficuamente avviati comportante la costruzione di due centri sanitari e la fornitura di attrezzature mediche da destinare a 12 poliambulatori rurali); nel settore agroalimentare per lo sviluppo rurale del Bacino dell'Anambè, nel Senegal Sud-orientale e per lo sviluppo della coltura dell'anacardio; nel settore idrico-rurale con il programma "acqua per i villaggi", di durata quinquennale, che mira a risolvere i problemi dell'approvvigionamento idrico di alcuni villaggi pilota, attraverso l'impiego di energie nuove e rinnovabili.

Sotto il profilo attuativo, nel 1984, particolare rilevanza è stata attribuita al settore agroalimentare con iniziative volte ad incrementare la produzione agricola nelle regioni potenzialmente più fertili (in particolare con uno studio sui perimetri irrigui e un programma di meccanizzazione agricola nella valle del fiume Senegal) e con interventi per il potenziamento della struttura dell'industria alimentare (con il progetto, ad esempio, di un impianto per la trasformazione di frutta e verdura).

Rilevante è stata inoltre l'attività nel settore delle infrastrutture, soprattutto con il potenziamento del sistema di trasporti, sia fluviali che terrestri; nel primo ambito è stato portato a conclusione un progetto realizzato in cofinanziamento con la CEE per il miglioramento della navigabilità del fiume Saloum, mentre nel secondo è stato proseguito un consistente intervento, realizzato in collaborazione con l'UNSO, e volto alla costruzione di strade rurali e secondarie nella zona dell'alta Casamance, per collegare i piccoli villaggi con le maggiori città da cui affluiscono rifornimenti, attrezzature e personale tecnico da impiegare nell'attività di produzione agricola e nelle strutture sanitarie periferiche.

A queste iniziative si aggiunge poi il progetto esecutivo di riabilitazione della ferrovia Malemé Hodar/Tambacounda che collega tre importanti poli di sviluppo del Paese a cui dovrebbe far seguito, a scadenza ravvicinata, la realizzazione.
Sempre nel settore delle infrastrutture, nel 1984 si è conclusa la prima fase dell'attività di assistenza tecnica al Ministero senegalese dell'Urbanistica per l'elaborazione di progetti di pianificazione territoriale ed urbana.

La nostra attività di cooperazione si è inoltre sviluppata nel settore energetico (con la creazione, conclusasi nel corso del 1984, di laboratori per il controllo degli impianti di produzione e di distribuzione di elettricità). Nel campo della formazione è in fase di attuazione il programma di cooperazione con la Scuola Veterinaria Interstatale di Dakar, in relazione alla quale è anche prevista la realizzazione di una azienda sperimentale ed alcune iniziative complementari ad interventi realizzati in altri settori (fra queste ad esempio si può citare il programma di addestramento di personale da impiegare nelle cooperative agricole.

Per l'insieme di questi interventi di cooperazione nel corso del 1984 sono stati allocati 20,5 miliardi di lire sul Fondo di cooperazione.

Per quanto concerne i crediti di aiuto, il primo finanziamento concesso al Senegal si è avuto all'inizio del 1984, con l'avvio del progetto per la realizzazione di una fabbrica di sacchi (19,968 milioni di dollari).

T A N Z A N I A

La Tanzania sia per la sua appartenenza alla regione dell'Africa Australe, sia per il peso politico che essa esercita nell'area e per le indubbie potenzialità e risorse di cui dispone, rientra fra i Paesi che l'Italia considera prioritari per la sua politica di cooperazione allo sviluppo.

La cooperazione italo-tanzana, che si è andata sviluppando nell'arco di vari anni ha fatto registrare un sostanziale salto qualitativo nel 1981, con l'impegno assunto da parte italiana a concedere una linea di credito di 50 milioni di dollari, di cui 40 a condizioni di "consensus" e 10 a credito d'aiuto, e a destinare 3 milioni di dollari sotto forma di dono per iniziative di sviluppo in settori di prioritaria rilevanza.

A conferma della crescente importanza attribuita alla cooperazione con la Tanzania, tra l'82 e l'83 l'Italia ha ampliato la portata del suo sostegno agli sforzi di sviluppo intrapresi dalle autorità di Dar es Salaam, impegnandosi a finanziare un ulteriore pacchetto di iniziative incentrate, da un lato, al settore agricolo e agro-alimentare - con iniziative miranti a razionalizzare i sistemi di coltura di prodotti locali, con particolare riguardo all'anacardio, voce importante dell'export tanzano, nonché a ripristinare le strutture complementari di trasformazione e di commercializzazione del prodotto; dall'altro, a quello infrastrutturale, soprattutto in materia di trasporti stradali e ferroviari, essenziali in un paese delle dimensioni della Tanzania e importanti anche in un'ottica regionale, nonchè al settore sociale, con due significativi interventi sanitari a Zanzibar e nella zona di Iringa, al campo nutrizionale, con un intervento promosso in collaborazione con l'UNICEF e con l'invio di consistenti aiuti alimentari (tra l'altro con un'operazione Sud-Sud, acquistando grano dallo Zimbabwe).

Alla fine del 1983 l'Italia ha ulteriormente consolidato il sostegno al Paese, proprio nel momento in cui il volume globale degli aiuti esterni alla Tanzania subiva una forte contrazione, assumendo impegni per 43,5 milioni di dollari in crediti di aiuto e per 48,7 in doni (di cui 16 per un programma di "commodity aid") destinati soprattutto al finanziamento di progetti nei menzionati settori prioritari per l'economia tanzana, a cui si sono aggiunti quello energetico e quello industriale.
Con tali impegni l'Italia è diventata uno dei principali donatori bilaterali del Paese, come ha tenuto a sottolineare in un recente incontro il Ministro delle finanze tanzano Msuya sottolineando la consistenza, la qualità e la continuità dei nostri interventi di cooperazione.

A fronte di tali impegni intergovernativi, nel solo 1984 si sono avute allocazioni sul Fondo di cooperazione pari a 26,9 miliardi. Sul Fondo rotativo le allocazioni per nuove iniziative sono state pari a 25,7 milioni di dollari.

In conformità con le priorità settoriali prima citate, una quota assai consistente delle risorse destinate alla cooperazione a dono si è concentrata su interventi in agricoltura, nell'industria, nonché nei settori energetico e infrastrutturale.

Quanto al settore agricolo, particolare attenzione è stata attribuita ad iniziative tese ad incentivare e a sviluppare la produzione. In questa ottica si inquadrano un programma di difesa fitosanitaria della coltura dell'anacardio e uno, ad esso complementare, di assistenza agli impianti per la lavorazione dello stesso prodotto. Nello stesso periodo è stato inoltre condotto a termine un programma di meccanizzazione agricola che ha portato alla realizzazione di un centro dotato di un'officina meccanica in grado di fornire assistenza tecnica alle cooperative operanti nella zona di M'Kongo e di formare personale locale.

Quanto al settore agro-industriale sono stati avviati uno studio di fattibilità per la realizzazione di un impianto per la lavorazione delle pelli e la riabilitazione di due fabbriche per la produzione di sacchi, essenziali per favorire la commercializzazione dei prodotti agricoli locali.

Nel settore delle infrastrutture particolare attenzione è stata attribuita, nel corso del 1984, ai trasporti, la cui insufficienza ha costituito e costituisce uno degli ostacoli allo sviluppo del Paese: è stato così dato inizio al progetto esecutivo del tronco stradale Minjungu-Dodoma, che unisce due importanti poli di sviluppo del Paese.
Sono stati nel contempo portati avanti lo studio per l'ampliamento del sistema di trasporti nella regione centro-settentrionale del Paese, che si è concluso nel corso dell'anno, ed un programma di ripristino del parco veicoli industriali mediante il recupero dei mezzi resi inservibili dalla mancanza di parti di ricambio.
Sono infine terminati gli studi di fattibilità della strada Arusha-Dodoma e quello relativo agli acquedotti delle città di Bukota e Musoma per la cui costruzione l'Italia si è impegnata nel 1983 con un finanziamento a dono.

Per ciò che concerne il settore energetico, è stata avviata la progettazione del sistema di raccolta e di distribuzione del gas a Songo-Songo ed è stata terminata la realizzazione di un impianto pilota ad energia solare destinato alla raccolta di acqua dal lago Vittoria da impiegare per l'irrigazione di un'azienda agricola-pilota.

Nel settore sanitario infine, dove particolarmente intensa è l'attività di volontariato, è stata potenziata l'assitenza medica alle strutture sanitarie di Iringa, Pemba e Zanzibar, sono state realizzate delle campagne di medicina preventiva con annessi programmi di formazione di personale paramedico, ed è stato portato a termine un articolato programma nella regione di Dodoma che si è concretato nella realizzazione di un centro dotato di servizi ortopedico-traumatologici e nella organizzazione dei alcuni centri di assistenza alla maternità e all'infanzia.

Particolarmente intensa è stata inoltre l'attività di cooperazione finanziaria; sono stati infatti concessi i finanziamenti relativi a quattro programmi particolarmente rilevanti per lo sviluppo dell'economia tanzana: la realizzazione delle opere civili relative all'impianto idroelettrico annesso alla diga in costruzione a M'tera con il finanziamento della Banca Mondiale e di altri donatori, la realizzazione della segnaletica ferroviaria nel tratto Dodoma-Tabora della ferrovia Centrale tanzana, la riattivazione del porto di Dar es Salaam (in cofinanziamento con la Banca Mondiale) nonché la creazione di tre saline costiere.

Sempre nel 1984 è inoltre proseguita la realizzazione della segnaletica ferroviaria lungo i tratti Dar es Salaam-Morogoro e Dodoma-Morogoro. Sono state inoltre portate a termine la realizzazione della linea elettrica Mufindi-Mbeya e la costruzione di un serbatoio per lo stoccaggio di greggio.

Sempre sul piano bilaterale infine, nel corso del 1984, nell'ambito di un programma di "commodity aid" a sostegno della bilancia dei pagamenti tanzana, sono stati inviati medicinali e droghe veterinarie, nonchè un quantitativo di solfato di alluminio, per la purificazione dell'acqua della rete idrica di Dar es Salaam, ed è stato preso l'impegno alla fornitura di camions per la distribuzione di alimenti.

Notevoli sono stati gli aiuti alimentari, soprattutto riso, inviati per fronteggiare la situazione critica venutasi a creare nel Paese a seguito della siccità.

Quanto alle iniziative multibilaterali, nel corso del 1984 è proseguito il programma nutrizionale quinquennale nella zona di Iringa realizzato in collaborazione con l'UNICEF e l'OMS e destinato a migliorare l'alimentazione in una zona caratterizzata da elevati livelli di mortalità infantile per infezione, mentre è stato recentemente avviato con la FAO un programma di meccanizzazione agricola dei distretti di Morogoro e Mbeya.

Un cenno merita infine l'intensa attività negoziale avviata nel corso del 1984 e volta a delineare le prospettive future dei nostri rapporti di cooperazione con la Tanzania.

Dopo un incontro intergovernativo preliminare tenutosi a Roma nel novembre 1984, nel corso del quale sono state prese in esame alcune nuove proposte tanzane, e dopo i necessari approfondimenti tecnici, lo scorso agosto, in occasione di una visita ufficiale a Das Es Salaam è stato varato un nuovo Programma di cooperazione. Il pacchetto di iniziative concordato in tale sede comporterà per l'Italia impegni per un ammontare complessivo di 70 milioni di dollari, di cui 28 a dono e 42 a credito d'aiuto, destinati ad interventi finalizzati soprattutto alla riabilitazione, alla prosecuzione o al completamento di iniziative già esistenti, soprattutto nei settori chiave per lo sviluppo del Paese, quali quello agricolo, energetico e infrastrutturale.

Z I M B A B W E

La cooperazione italiana allo sviluppo con lo Zimbabwe - paese che rientra tra quelli di prima priorità per la nostra politica di cooperazione in Africa - è stata avviata immediatamente dopo l'accesso all'indipendenza del Paese ed ha avuto come punti di riferimento l'Accordo di cooperazione economica e allo sviluppo firmato il 30 luglio 1980 e il Memorandum di intesa sottoscritto a Roma dai Ministri degli Esteri dei due Paesi nel maggio 1982, in occasione della visita del Presidente Mugabe.

Su tali basi si è addivenuti, nel corso del 1984, alla convocazione della I Riunione della Commissione Mista Italo-Zimbabweana, preceduta da contatti a livello tecnico nel corso dei quali sono state approfondite numerose proposte di cooperazione.

Nel corso della riunione della Commissione Mista, tenutasi ad Harare alla fine del novembre dello scorso anno, si sono quindi potuti agevolmente individuare e concordare i progetti di maggiore interesse, relativi ai settori che da entrambe le parti sono stati ritenuti prioritari.

Il programma di cooperazione di durata triennale (1985/'87) concordato in tale sede, prevede l'assunzione da parte italiana di un impegno complessivo di 55 milioni di dollari, di cui 16 milioni per iniziative da finanziare a dono e 39 milioni per quelle per le quali è previsto l'impiego di crediti di aiuto.

Circa la destinazione settoriale degli interventi, si è tenuto conto dell'accentuato dualismo che caratterizza l'economia del Paese soprattutto nel settore primario, nel quale l'obiettivo dei nostri interventi è sia quello di favorire l'ulteriore sviluppo di programmi agricoli ad alta redditività, che quello di promuovere nel contempo la realizzazione di adeguati progetti mirati al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare ed allo sviluppo delle aree più depresse.

Tra le iniziative più significative da finanziare a dono, si segnalano due programmi di cui è stata completata la fase progettuale: si tratta della prosecuzione dell'assistenza tecnica per la pianificazione agricola nella provincia del Manikaland, e di un programma di assistenza sanitaria nella provincia del Mashonaland West, che comprende anche la riabilitazione di un Ospedale (Chinoy).

Nel campo della cooperazione finanziaria sono stati concordati due interventi relativi alla costruzione della diga di Mazwikadei, che permetterà di irrigare vaste aree coltivate a grano e indirettamente di migliorare l'approvvigionamento idrico della capitale, ed al completamento di un progetto di telecomunicazioni, già precedentemente finanziato con un credito misto dall'Italia.

Sempre in sede di Commissione Mista è stato concordato un programma di commodity-aid, dell'importo di 10 milioni di dollari, da finanziare con credito di aiuto, secondo un modulo che in Zimbabwe viene largamente utilizzato anche da molti altri donatori.

Per quanto concerne la realizzazione dei progetti precedentemente approvati in base a singole richieste del Governo di Harare, va segnalato l'avvio, nel corso del 1984, di due significativi programmi nel settore agricolo, frutto dell'attività di assistenza tecnica estesa negli anni scorsi al Ministero dello Sviluppo Rurale nella provincia del Manicaland, nelle aree di Honde Pungwe e di Musikavantru. E' stato inoltre iniziato un intervento, in collaborazione con la FAO, teso a favorire l'inserimento delle donne, che costituiscono la componente assolutamente prevalente della società zimbabweana, in attività di coltivazione e di allevamento .
Si è inoltre praticamente concluso con esito soddisfacente un ampio programma di meccanizzazione agricola attuato tramite la FAO.

Per quanto ribuarda il settore delle infrastrutture si è conclusa la fase di progettazione relativa alla costruzione di 6 strade nelle regioni agricole del Paese, mentre è proseguito il progetto per la realizzazione di infrastrutture stradali nelle aree rurali.

Nel settore energetico e delle risorse naturali sono stati attuati interventi volti ad incrementare la capacità di sfruttamento delle risorse idriche esistenti (con due iniziative di ricerca di acque sotterranee nelle zone a Sud del lago Kariba e nella zona settentrionale del Matabeland che

sono risultati particolarmente utili in relazione alla grave siccità che ha colpito lo Zimbabwe tra il 1983 e il 1984. Sempre nello stesso settore sono stati inoltre attuati due programmi volti a potenziare il sistema di approvvigionamento energetico con la realizzazione di un impianto sperimentale per la produzione del biogas, conclusasi nel corso dell'anno e la fornitura di elementi meccanici per l'impianto termoelettrico di Wankie II.

Infine nel settore sanitario in cui sono proseguiti un programma di assistenza all'infanzia ed un articolato intervento, completato nel corso del 1984, volto a potenziare le strutture sanitarie nella regione del Manikaland mediante la riorganizzazione degli ambulatori rurali.

Per l'insieme di questi interventi nel 1984 sono stati allocati sul Fondo di cooperazione 15,2 miliardi di lire.

Sul Fondo rotativo invece si sono avute erogazioni per 10,5 miliardi mentre non vi sono state nuove allocazioni essendosi concentrata la nostra attività sulla prosecuzione degli interventi avviati in precedenza.

A N G O L A

La cooperazione allo sviluppo con l'Angola si colloca nel più ampio contesto dei nostri rapporti complessivi con la regione dell'Africa australe in cui l'Italia è impegnata a contribuire alla ricerca di una soluzione di pace e di stabilità e di rispetto dei diritti umani.
L'evoluzione della nostra attività di aiuto allo sviluppo di quel Paese deve essere pertanto letta anche alla luce degli indirizzi generali della nostra politica estera nella regione del sud dell'Africa.

Avviata alla fine degli anni '70 su livelli piuttosto modesti, essa ha assunto dimesioni e contenuti di maggior respiro nel 1982, a seguito della III sessione della Commissione Mista italo-angolana.

In quella sede fu infatti concordato un pacchetto di iniziative nei settori ritenuti prioritari - quali in particolare quello agro-alimentare e quello industriale - per un valore complessivo di 35 milioni di dollari sotto forma di crediti di aiuto (parte dei quali in combinazione con crediti concessi a condizioni di "consensus") e di 11,6 milioni sotto forma di doni.

Al complesso di tali impegni non è corrisposto tuttavia un analogo volume di realizzazioni e ciò anche in relazione alla difficile situazione interna dell'Angola, i cui riflessi sulle condizioni di sicurezza dei cooperanti hanno imposto un certo rallentamento nell'attuazione di molte delle iniziative concordate.

Fra quelle avviate si segnalano l'assistena tecnica alla Scuola Centrale del petrolio, un programma di sviluppo delle coltivazioni mediterranee, uno di potenziamento della pesca ed infine la cooperazione con l'ateneo di Luanda.

Le difficoltà riscontrate non hanno comunque ridotto l'impegno italiano in favore del Paese africano che è andato anzi ampliandosi, anche in considerazione del peggioramento della sua situazione economica, attraverso un intenso e proficuo dialogo svoltosi sia sul piano politico che su quello tecnico. Risultato di tale attività è stata la definizione di un organico piano pluriennale di iniziative miranti a sostenere gli sforzi del Paese nel

perseguimento di obiettivi di sviluppo a medio-lungo termine; definizione raggiunta nel dicembre 1983, in sede di Commissione Mista, con un programma di durata triennale (1984/'86) che prevede da parte italiana un impegno pari a 20 milioni di dollari sotto forma di doni e a circa 60 milioni sotto forma di crediti.

I progetti concordati a valere sul Fondo di cooperazione sono stati concentrati nel settore agricolo e agro-alimentare, nel quale è stato previsto, in particolare, l'avvio di un programma di assistenza tecnica a favore di iniziative di sviluppo agricolo da realizzarsi nella "cintura verde" attorno alla capitale angolana; nel settore energetico, nel campo dello sfruttamento del rame, nel settore delle telecomunicazioni (con uno studio sul sistema a microonde nel Nord del Paese). Per quanto riguarda i crediti di aiuto è stato assunto un impegno di finanziamento relativo alla costruzione di un deposito di carburante a Lobito, ed è stato individuato nel settore dell'industria del legno l'altro maggiore campo di un possibile intervento finanziario italiano.

Alcune delle iniziative a dono concordate in tale sede hanno avuto pratico avvio nel corso del 1984 e nei primi mesi del 1985, soprattutto nei settori agricolo (l'assistenza alla scuola agraria di Chivinguiro in cui vengono formati i quadri tecnici da impiegare nei vari settori dell'agricoltura), in quello della formazione (con la gestione della scuola del petrolio di Sumbe che costituisce la prosecuzione di una precedente iniziativa ed è volta a sopperire alle gravi carenze di personale dirigente nell'industria petrolifera, nonchè con la formazione di quadri tecnici per l'Istituto delle telecomunicazioni), nel settore dell'energia (con uno studio finalizzato alla ristrutturazione dell'industria estrattiva in vista dello sfruttamento dei graniti neri di cui l'Angola è particolarmente ricca) ed in quello delle infrastrutture (con l'assistenza tecnica nella pianificazione e nella gestione delle risorse idriche a beneficio dei settori agricolo ed energetico).

Sempre nello stesso periodo sono state inoltre proseguite altre iniziative avviate nel 1983, tra le quali l'attività di cooperazione con l'Università di Luanda; la ristrutturazione di una fabbrica di tubi industriali da impiegare per la costruzione di oleodotti, la creazione di una

unità di formazione e manutenzione nel settore della meccanica diesel a sostegno delle strutture operanti nei campi della estrazione di minerali e della coltivazione agricola ed infine la creazione di un centro di formazione tecnico professionale.

Per ciò che riguarda sempre le attività in corso nel 1984, gli interventi multibilaterali non hanno raggiunto dimensioni elevate limitandosi alla prosecuzione di due iniziative in collaborazione con l'UNICEF e l'OMS, riguardanti rispettivamente il settore nutrizionale, con specifico riguardo alla maternità e all'infanzia, e un progetto di approvvigionamento idrico nelle zone rurali del centro e del nord del Paese.

Più consistente invece, in relazione alle specifiche condizioni del Paese, è stato l'aiuto alimentare, che nel 1984 ha assorbito oltre 13 miliardi di lire e che è stato rinnovato nel primi mesi del 1985 con un invio di alimenti per un importo di 12 miliardi circa. A questi si sono aggiunti poi aiuti di emergenza nel settore agricolo, con la fornitura di attrezzi, sementi e fertilizzanti, per un valore totale di 3 miliardi, ed in quello sanitario con l'invio di medicinali per altri 3 miliardi di lire.

Per l'insieme di queste attività nel 1984 sono stati allocati sul Fondo di cooperazione per interventi a dono 18 miliardi di lire. Sul Fondo Rotativo le erogazioni sono state pari a 5,6 miliardi mentre non si sono avute allocazioni essendosi la nostra attività finanziata con lo strumento del credito concentrata sulla prosecuzione degli interventi avviati in precedenza.

Iniziativa italiana di cooperazione per il Sahel

L'avvio dell'iniziativa di cooperazione per il Sahel - per cui l'Italia ha stanziato, come noto, 500 milioni di dollari su 5-7 anni - ha costituito, da un lato, un impegno significativo del nostro Paese nella lotta contro la fame nel mondo ed ha presentato dall'altro, caratteri di iniziativa "pilota" elaborate in ambito internazionale ed approfondite della cooperazione italiana.

Un primo bilancio dell'Iniziativa italiana indica che sono ad oggi in atto un centinaio di programmi. Sotto il profilo finanziario risultano attualmente destinati a sostenere gli oneri relativi ad iniziative in atto, incluse quelle pluriennali, circa 350 miliardi di lire.

Le linee direttrici seguite dalla cooperazione italia mirano a centrare l'attenzione sull'uomo quale protagonista e responsabile del proprio progresso, dando quindi priorità ai settori di intervento dell'agricoltura, delle risorse idriche e della sanità, quelli cioè più strettamente collegati al soddisfacimento dei bisogni essenziali e, in molti casi, alla sopravvivenza stessa delle popolazioni.

Sotto questo profilo, la concezione del mondo rurale quale "sistema su cui agire in termini globali, ha continuato a guidare l'azione italiana malgrado la maggiore complessità di tale metodo di azione rispetto ad interventi di tipo tradizionale.

Anche sulla base dei risultati raggiunti, l'impostazione concettuale e la metodologia attuativa adottata, si è rispecchiata nelle linee di azione elaborate negli ultimi tempi dai governi saheliani e nelle strategie definite a livello dell'intera regione dal CILSS e dal Club del Sahel.
Di tale conformità d'ispirazione è stato dato atto all'Italia da parte dei rappresentanti dei governi saheliani in numerose occasioni, nel corso dei frequenti contatti svoltisi a livello politico.
Tali contatti hanno del resto consentito di risolvere - nell'ambito del "policy dialogue" avviato sin dall'inizio dell'iniziativa italiana - i problemi che si sono posti sia nell'individuazione degli indirizzi programmatici che nella scelta e nell'attuazione dei singoli programmi.

BURKINA FASO

Essendo l'agricoltura il settore principale dell'economia burkinabè, le iniziative di cooperazione italiane, in sintonia con gli indirizzi economici del governo locale, si sono essenzialmente rivolte verso lo sviluppo di tale settore .

In particolare si è data la preferenza a programmi che avessero un impatto diretto sulle condizioni di vita delle popolazioni rurali.

In tale contesto operativo si colloca il Programma di sviluppo rurale integrale nel Dipartimento del Centro - Est, la cui attività, avviata nel 1982, è continuata nel 1984 e nel 1985: aspetti qualificanti del programma sono il riassetto del territorio, il sostegno alla commercializzazione dei prodotti agricoli, la diffusione della trazione animale.

Nella stessa regione è stato definito un programma di assistenza sanitaria coordinato con quello dello sviluppo rurale.

Al fine di assicurare un collegamento più funzionale con le aree circostanti al Dipartimento del Centro Est sono stati anche avviati un programmma di sviluppo rurale nella zona di Ziniarè ed un programma di sperimentazione della trasformazione della noce di karitè, nonchè la realizzazione della strada Nanoro-Boussè.

A livello nazionale, ci si è orientati su settori complementari alle azioni in corso nell'area del programma di sviluppo rurale, ed in particolare nel settore sanitario ed in quello dell'assistenza tecnica agli Organismi nazionali coinvolti nella gestione dei programmi.

CAPO VERDE

L'assenza di reali potenzialità agricole ed il già efficiente sfruttamento delle ridotte superfici coltivabili da parte dei contadini, hanno suggerito fin dall'avvio della Iniziativa Italiana in Capo Verde, l'opportunità di limitare gli interventi nel settore agricolo per privilegiare settori in grado di avviare un processo di sviluppo interno con il sostegno all'occupazione ed il potenziamento delle infrastrutture.

In questo quadro l'azione italiana si è sviluppata in perfetta sintonia con la programmazione economica nazionale, come si è potuto constatare durante la visita del Primo Ministro capoverdiano a Roma nell'ottobre del 1984.

Sono stati pertanto avviati nel 1984 alcuni programmi nel settore delle infrastrutture, tra cui un progetto per la realizzazione di strade ed opere civili nell'isola di San Antao, un progetto per la costruzione di piste aeroportuali secondarie ed un progetto per la ristrutturazione dell'aeroporto internazionale dell'isola di Sal, nonchè un programma bilaterale di supporto all'Ente Elettrico Nazionale.

Nel settore agricolo è proseguita l'attività di quattro programmi avviati nel 1983 in collaborazione con la FAO, finalizzati al miglioramento

della capacità tecnica e gestionale degli enti locali operanti nel settore ed è stato inoltre avviato un progetto per la valorizzazione della frutticultura.

CIAD

La situazione di grave incertezza politica del Ciad, sconvolto da lunghi anni di guerra civile e caratterizzato da accentuata instabilità, ha indotto la cooperazione italiana a porre l'accento su un programma di ristrutturazione da attuarsi in una prima fase con interventi di emergenza, ed in una seconda con azioni volte a sostenere la riabilitazione economica e lo sviluppo del Paese.

Allo stato attuale della cooperazione fra i due Paesi, l'azione italiana risulta concentrata su interventi di assoluta urgenza e di alto contenuto umanitario: si è ritenuto opportuno proseguire l'attività del programma, avviato nel 1983 in collaborazione con la FAO, finalizzato all'acquisto di sementi ed alla creazione di un servizio logistico per il trasporto e la distribuzione nel Paese delle sementi stesse e degli aiuti alimentari internazionali.

Parallelamente è stato avviato un programma di fornitura di farmaci essenziali ed è stata assicurata un'adeguata assistenza tecnica alla Farmacia nazionale ciadiana per lo stoccaggio e la distribuzione delle specialità medicinali.

Per quanto riguarda la sseconda fase prevista, quella consistente in interventi di sostegno allo sviluppo dell'economia del Ciad il suo avvio è stato necessariamente rimandato al verificarsi di più favorevoli condizioni generali, anche sotto il profilo della sicurezza del personale italiano.

GAMBIA

Le linee operative dell'azione italiana - già individuate nel corso di una missione del Dipartimento nel settembre 1983- sono state confermate nel corso della Conferenza dei Paesi Donatori della Repubblica del Gambia, svoltasi nel novembre 1984 ed alla quale ha partecipato una delegazione del Dipartimento. In tale circostanza è stato ribadito l'interesse per il settore agricolo che potrebbe essere efficacemente sostenuto da una serie di interventi a carattere integrativo.

In tale quadro è stato avviato nel 1984 un programma di sviluppo agricolo cofinanziato con la Banca Mondiale (ADP II), diretto ad orientare la scelta e l'eventuale riformulazione dei progetti specifici per l'area o settore d'interesse. Sono inoltre in corso di realizzazione due programmi in collaborazione con la FAO per la costruzione di una riseria a Kuntaur e per l'installazione di piccoli mulini di villaggio.

In materia sanitaria, è stato finanziato nel 1985 uno studio per valutare l'efficacia del vaccino anti epatico in una popolazione esposta ad alti rischi.

Per quanto riguarda la programmazione dei futuri interventi durante gli incontri con le Autorità gambiane è stato confermato l'interesse, già espresso in precedenza, per il settore ittico ed in particolare per un programma di sviluppo della pesca artigianale, essendo questo settore di primaria importanza per l'economia locale, sia per quanto riguarda il consumo interno ed il turismo, che per l'alto numero di addetti occupati.

MALI

L'attuazione della strategia agro-alimentare elaborata dal Governo maliano con il supporto internazionale ha trovato pieno sostegno da parte italiana.

Tale strategia tende a stabilizzare ed a risanare le strutture economiche esistenti, rilanciando al tempo stesso l'attività produttiva attraverso un diretto coinvolgimento delle popolazioni rurali.

In sintonia con tale indirizzo si è quindi provveduto al miglioramento della situazione idrica con il finanziamento di un programma di idraulica di villaggio ed un programma per la riabilitazione di pozzi nell'area a nord di Bamako.

Nel settore agricolo, è stato avviato nel 1984 un programma per lo sviluppo comunitario in ambiente rurale nell'area di Kolokani.Inoltre è stata identificata un'area, a nord di Kayes, in cui realizzare un programma di sviluppo rurale integrale.

In attesa della definizione del programma di sviluppo rurale ed allo scopo di avviare rapidamente azioni che contribuiscano ad alleviare la grave situazione sanitario-nutrizionale nella quale versa attualmente l'area di Kayes sono stati avviati un progamma in collaborazione con la FAO per l'acquisto e la distribuzione di sementi nella regione, un programma logistico finalizzato alla distribuzione dell'aiuto alimentare ed un intervento per la riabilitazione dell'ospedale di Kayes - unica struttura sanitaria della regione

Nella regione di Kayes è stata inoltre deciso il finanziamento della realizzazione di un deposito di idrocarburi.

MAURITANIA

Le linee ispiratrici dell'intervento italiano in Mauritania, messe a punto durante una visita effettuata nel maggio 1983 da una Delegazione del Dipartimento e confermate durante un incontro a livello governativo nel luglio 1984, si basano sullo sviluppo di un'economia autocentrata che punti all'autosufficienza alimentare e contrasti l'esodo rurale, con il coinvolgimento delle popolazioni locali.

Sulla base di tali principi si è convenuto di concentrare, almeno in una prima fase, gli interventi in due zone geografiche, quella delle Hodhs e Guidimaka e quella del Trarza dove è possibile l'utilizzazione delle risorse idriche del fiume Senegal.

Rientrano in tale ambito il programma di sviluppo multisettoriale di Kaedi ed un programma in collaborazione con la FAO d'assistenza tecnica al Commissariato per la Sicurezza Alimentare. In materia di studi, sono stati finanziati un programma di valutazione delle energie rinnovabili nel Trarza e nelle Hodhs ed uno studio di fattibilità di un programma per la raccolta, conservazione e distribuzione del pescato, nonchè ad un censimento agricolo della regione del Trarza e delle Hodhs.

Per quanto riguarda la futura programmazione, del ricordato incontro governativo, oltre a confermare la priorità dei programmi di sviluppo rurale e di realizzazione dei perimetri irrigui, i cui studi sono in via di conclusione, è stato manifestato interesse per i settori della pesca, dell'approvvigionamento idrico e delle infrastrutture.

NIGER

Gli indirizzi della cooperazione italiana sono orientati verso i settori della lotta alla siccità, del potenziamento delle culture pluviali e dell'irrigazione, della difesa ecologica.

In tale contesto era stato avviato, già nel 1983, ed è proseguito nel 1984 un programma di sviluppo rurale integrale, in collaborazione con la FAO, nella regione di Keità, che, per le sue caratteristiche e la sua localizzazione, rappresenta un nodo critico nell'ambito della lotta alla desertificazione.

Nella stessa regione, più precisamente nel distretto di Tahoua, è stata definita la progettazione di un programma da attuare in collaborazione con la FAO per l'acquisto e la distribuzione di sementi.

Altri settori in cui sono stati finanziati programmi da parte della cooperazione italiana sono stati quelli dell'assistenza tecnica ai Ministeri dei Lavori Pubblici e della Sanità attraverso un programma nutrizionale in collaborazione con l'UNICEF/OMS.

Nel settore dell'approvvigionamento idrico, in occasione di un incontro a livello diplomatico, si è proceduto alla firma dell'accordo per la realizzazione del progetto di idraulica di villaggio nel Dipartimento di Tahoua di cui è stato già avviato lo studio preparatorio ed alcune perforazioni esplorative. Nello stesso settore nei primi mesi del 1985 è stato definito, sotto il profilo progettuale, un programma di idraulica di villaggio nella regione di Zinder.

Sul piano degli indirizzi di cooperazione sono stati individuati in una serie di incontri a livello politico e tecnico avvenuti nel 1984, alcuni settori in cui potrebbero essere avviati nuovi programmi di sviluppo.

In particolare è emersa la possibilità di sfruttare tanto a fine agricoli quanto energetici le potenzialità del fiume Niger. Da parte nigerina è stata caldeggiata la realizzazione del perimetro irriguo di Gabou-Bonfeba la cui progettazione esecutiva è stata quasi ultimata su finanziamento italiano.

SENEGAL

Una serie di incontri ad alto livello, verificatisi nel periodo 1984-85, hanno contribuito a definire il quadro operativo entro cui si è mossa l'attività di cooperazione italiana in Senegal. A tale riguardo occorre mettere in risalto l'importanza che la visita in Senegal del Ministro degli Affari Esteri, On.le Andreotti, nel gennaio 1984, ha assunto nel rilanciare l'attività di cooperazione italiana. In tale circostanza oltre a constatare l'alto livello raggiunto dalla cooperazione italo-senegalese nell'ambito del "Country Program", è stata rilevata la centralità che l'attuazione del Programma di sviluppo rurale in Casamance dovrebbe assumere nell'ambito dell'Iniziativa Italiana per il Sahel nel Senegal.

Il programma, che attraverso una serie di interventi integrati nei vari settori mira a fornire il necessario supporto alle forze produttive locali, è stato definito sotto il profilo progettuale. La sua attuazione sarà affidata - con una gara di appalto - ad un consorzio di imprese italiane, in possesso delle necessarie competenze nel settore delle costruzioni,in quello della consulenza e dell'ingegneria, in quello bancario.

Altre due iniziative non inquadrate nel "Country Program" ed interessanti la Casamance sono un programma di apertura di piste rurali ed un programma di volontariato di assistenza tecnica per il miglioramento dei servizi in aree rurali.

Infine, sul piano nazionale è stato avviato un programma in collaborazione con il BIT di assistenza ad imprese di lavoratori di tipo cooperativo in materia di educazione operaia.

INTERVENTI REGIONALI

La metodologia d'intervento adottata dall'"Iniziativa Italiana per il Sahel" ha indotto ad affiancare alle azioni nei singoli paesi, una serie di interventi su aspetti regionali a carattere istituzionale e

tematico riguardanti l'insieme dei Paesi del Sahel in un quadro di rafforzamento dell'integrazione economica e della cooperazione Sud-Sud.

In particolare l'attività a livello regionale si è sviluppata in due grandi settori d'intervento:

a) sostegno alle Istituzioni regionali esistenti;
b) analisi e possibile soluzione dei problemi che interessano tutti od alcuni dei Paesi della regione saheliana.

Rientrano nella politica di sostegno alle Istituzioni regionali i contributi volontari annualmente concessi al CILSS (Comitato di Lotta contro la siccità nel Sahel)ed al Club du Sahel, nonchè i programmi in atto di appoggio tecnico e finanziario al CILSS e di assistenza al Segretariato dello stesso Organismo interstatale saheliano.

Per quanto concerne le problematiche regionali, oltre a varie indagini conoscitive tendenti a rendere omogenee informazioni spesso frammentarie, sono in corso alcuni programmi volti a combattere alcune malattie endemiche umane e del bestiame, tra cui un programma di controllo della tripanosomiasi e di sviluppo delle razze tripanotolleranti ed un programma di lotta all'oncocercosi.

Nell'ambito regionale rientrano, inoltre, quei programmi legati alla realizzazione delle dighe di Diama e Manantali sul fiume Senegal, a cui l'Italia partecipa con un credito di aiuto di 35 milioni di dollari e che permetterà l'irrigazione di vaste aree.

BACINO MEDITERRANEO E VICINO ORIENTE

Agli evidenti motivi di priorità politica che il Bacino del Mediterraneo riveste per l'Italia, ha corrisposto un nostro significativo impegno nella cooperazione allo sviluppo dei Paesi dell'area, nel convincimento che la dimensione "cooperazione" (non a caso estesa al Mediterraneo a completamento dello sforzo di ricerca della sicurezza in Europa nell'ambito della CSCE) potesse trovare in questo Bacino un fertile spazio per svilupparsi, grazie alle caratteristiche di questi Paesi, della sponda nord e sud, che possiedono forti caratteristiche di complementarità, dal cui incontro possono scaturire gli inneschi di un futuro, benefico processo di sviluppo.

E' nell'area Mediterranea che emerge, in particolare, l'intreccio tra obiettivi generali della politica estera e della pianificazione della cooperazione allo sviluppo, e l'Italia non poteva sottrarsi ad un impegno di aiuti verso una regione non solo vitale in relazione ai suoi immediati interessi politici ed economici, ma di rilevanza strategica assai più ampia che, trascendendo la problematica del dialogo nord-sud, investe delicati equilibri della pace e della sicurezza mondiali.

Il nostro impegno di aiuti ha naturalmente tenuto conto del diverso grado di sviluppo raggiunto dai Paesi del Mediterraneo e del quadro finanziario ed economico che li caratterizzava.

E' pur vero infatti che i paesi di quest'area rientrano tutti, in linea di massima e con l'ovvia eccezione dei Paesi produttori di petrolio, nell'ampia fascia di paesi a reddito medio. Nonostante tale dato collochi buona parte di questa regione fuori dai livelli di povertà estrema che si registrano in altre aree del sottosviluppo, essa presenta tuttavia, come noto, un

certo potenziale d'instabilità e gravi problemi di ordine sociale ed economico che si riflettono in acute insufficienze alimentari, in bassi livelli di speranza di vita e in strutture igienico-sanitarie estremamente carenti. Altra caratteristica comune a numerosi Paesi dell'area è l'alto grado di urbanizzazione e gli acutissimi problemi sociali ad esso collegati, derivanti dall'insufficienza delle infrastrutture (soprattutto nelle periferie urbane) e dall'estendersi dell'edilizia abusiva, e conducenti alla creazione di un vasto sottoproletariato urbano, costretto spesso a miserabili condizioni di vita.

Pertanto, nell'ambito delle crecenti risorse, sia in doni che in crediti di aiuto, destinate a quest'area, è stata sviluppata un'azione che rispondesse ad esigenze diverse: concentrazione delle risorse in pochi paesi, ad evitare una dispersione suscettibile di impedire la realizzazione di progetti di effettivo impatto sulla realtà economica e sociale dei beneficiari; finalizzazione degli interventi alle caratteristiche strutturali e socio-economiche dei singoli paesi prescelti; rispondenza delle iniziative alle priorità geografiche e settoriali fissate dal CIPES.

Nel quadriennio 1981/'84 i paesi considerati come "prioritari", nell'ambito del Bacino del Mediterraneo, sono stati: l'Egitto, la Giordania, il Marocco, il Sudan, la Tunisia e lo Yemen del nord.

In tale periodo e con la sola eccezione di Malta, con la quale la nostra cooperazione risponde ad obiettivi di natura preminentemente politica, debitamente sanciti in sede legislativa, le iniziative di cooperazione del Governo italiano nell'area in questione hanno continuato ad informarsi al principio del "project-aid" sancito dalla Legge n. 38 del 1979.

La particolare elasticità degli strumenti e la snellezza delle procedure previste dalla Legge sopramenzionata non hanno tuttavia impedito, laddove se ne è riscontrata l'esigenza, di far ricorso a tipologie diverse di intervento, quali il sostegno alla bilancia dei pagamenti (attuato ad esempio a favore del Sudan, o il ricorso istituzionalizzato agli aiuti alimentari anche al di fuori di situazioni di emergenza, quanto invece come strumento di supporto (food for work).

Nella filosofia italiana della cooperazione allo sviluppo, fondata sulla centralità dell'"elemento-uomo", accanto all'ovvio rilievo attribuito alle iniziative di formazione tecnico-professionale, particolare attenzione è stata riservata alle richieste di interventi di manutenzione, soprattutto in quei settori della vita dei Paesi beneficiari in cui più elevato si rilevava l'impatto sociale dell'iniziativa, come ad esempio per il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie nei centri urbani (Tunisia ed Egitto).

Per quanto riguarda la destinazione settoriale, le iniziative di cooperazione si sono dirette prevalentemente allo sviluppo del settore agricolo, e quindi a quello energetico e a livelli più bassi al settore dei trasporti e delle telecomunicazioni.

Gli interventi programmati hanno tenuto conto, naturalmente, delle specifiche caratteristiche e del grado di sviluppo di questi paesi e del diverso tipo di integrazione che essi possono realizzare con il nostro sistema economico. Da ciò è derivato che la nostra cooperazione con i paesi di quest'area si è sviluppata su livelli tecnologici assai differenziati, attraverso interventi articolati su un ampio ventaglio tipologico, che va dalla attuazione di microrealizzazioni rientranti nel quadro di un

approccio di sviluppo rurale integrato di tipo elementare, al ricorso a tecnologie relativamente sofisticate (come è il caso, ad esempio, del sistema delle telecomunicazioni in Egitto, oppure a strutture di formazione professionale di alta specializzazione come il Marocco.

Un caso emblematico dell'attenzione dedicata anche in quest'area ai paesi più poveri è costituito dal Sudan.

Nel biennio 1983/'84 questo paese che, appartiene alla categoria dei Paesi Meno Avanzati con un reddito annuo pro-capite intorno ai 400 dollari, ha assorbito infatti una quota consistente delle risorse finanziarie destinate all'area in questione. E ciò in considerazione del fatto che le precarie condizioni di carattere generale sono state ulteriormente aggravate, da un lato, dall'accentuarsi, nel periodo in questione, di una situazione di siccità e di grave insufficienza alimentare; dall'altro, dal consistente aumento del flusso di profughi che, proveniendo dai Paesi circonvicini, hanno rappresentato un grave elemento destabilizzante, agendo come moltiplicatore della già consistente tendenza all'inurbamento massiccio delle popolazioni.

Le linee della cooperazione allo sviluppo con i paesi dell'area per l'immediato futuro non si discosteranno sostanzialmente da quelle tracciate nel corso del biennio in questione, giacchè i flussi di aiuto verso i paesi dell'area sono logica conseguenza di processi negoziali, avviati già in passato attraverso Commissioni Miste od incontri intergovernativi (preceduti spesso da missioni tecniche di individuazione) e perciò stesso in continuo divenire.

Il quadro complessivo dell'area subirà, comunque, degli aggiustamenti per tenere conto di nuovi orientamenti e di situazioni obiettive che spingono l'attività di cooperazione a privilegiare in misura maggiore l'area mediterranea.

T U N I S I A

Il 1984 ha fatto registrare un notevolissimo incremento della cooperazione con la Tunisia sia sotto l'aspetto quantitativo che sotto quello qualitativo. Due sono stati i momenti salienti dell'attività diplomatica che ha portato a questo risultato: la visita a Roma nel marzo del 1984 del Ministro degli Esteri tunisino Caid Essebsi e soprattutto la visita a Tunisi il 6 e 7 dicembre dello stesso anno del Presidente del Consiglio On.le Craxi e del Ministro degli Esteri On.le Andreotti.

Nel corso della prima visita è stato concordato un programma di aiuti basato su progetti finanziati a dono (26 miliardi di lire) e su progetti finanziati con crediti di aiuto (50 milioni di dollari). Nel corso della seconda - constatato anche il rapido avviamento ad attuazione dei programmi concordati nel marzo - si è messo a punto un programma triennale per gli anni 1985-87 che prevede il ricorso a 150 miliardi di contributi a fondo perduto e 150 milioni di dollari di crediti di aiuto (comprensivi dei precedenti 50).

Oltre a queste due importati visite, vanno segnalati incontri, missioni e contatti che hanno permesso di di approfondire e concretare le direttive impartite a livello politico. In qusto quadro vanno ricordate la visita a Roma del Segretario di Stato tunisino alla Cooperazione nell'ottobre '84 a capo di una delegazione tecnica, quella successiva - sempre a Roma - del Ministro dell'Agricoltura e Pesca Ben Osman e quella della delegazione tecnica incaricata di concludere l'accordo con la RAI per la estensione della rete televisiva italiana al territorio tunisino.

Tra i programmi contenuti nel "pacchetto" del marzo '84 spiccano quelli relativi a:

- la "famiglia produttiva" (7.3 miliardi di lire) che ha come obiettivo la lotta a livello nazionale contro la povertà attraverso l'inserimento progressivo delle famiglie povere in attività produttive (agricoltura, allevamento, piccoli mestieri e artigianato) in grado di assicurare la loro sussistenza ed al fine di promuovere lo sviluppo economico e sociale delle comunità cui queste famiglie appartengono;

- la "forestazione produttiva" che prevede di forestare terre marginali destinabili alla produzione di legname, di sviluppare le produzioni foraggere in agricoltura e l'allevamento caprino;

- lo studio geologico e idrogeologico del giacimento di fosfati consistente nella messa in valore del bacino fosfatico di Sra Ouertane.

Per quanto concerne il già citato programma triennale (1985-'87) occorre dire che esso si struttura - per quanto concerne i doni - in due sezioni destinte.

La prima - pari ad un importo di 50 miliardi di lire - riguarda una serie articolata di progetti nei vari settori produttivi (agricoltura, pesca, industria etc.) aventi un diversificato grado di priorità, tra i quali sono già stati finalizzati gli studi sull'approvvigionamento idrico delle miniere di Sra Ouertane, studi geologici e studi cartografici di base per i giacimenti di fosfati del Paese.

La seconda parte di contributi a fondo perduto (100 miliardi di lire) è rivolta specificamente a due programmi di notevoli significato e dimensioni: l'uno è la messa in valore di terre aride del Sud tunisino e si inquadra in uno sforzo a livello nazionale per la lotta ocntro gli squilibri regionali e contro la desertificazione; l'altro è un programma di potenziamento dei servizi della protezione civile al fine di renderli più efficaci negli interventi in caso di calamità naturali.

Per quanto riguarda le linee di credito di aiuto di 150 milioni di dollari, un terzo di questa è riservata al finanziamento di un programma di sviluppo rurale integrato (PDRI) secondo un meccanismo originale di cooperazione che ricalca sotto certi aspetti il modello dei fondi di contropartita. Il credito, erogato in rate annuali, serve all'acquisto di beni strumentali italiani. La vendita di questi beni in Tunisia permette al Governo tunisino di alimentare il fondo in moneta nazionale per le spese del PDRI.

Una menzione particolare merita il programma di estensione della televisione italiana al territorio tunisino. Il programma, che prende spunto dalla ristrutturazione di un vecchio ripetitore costruito nel 1960 e ristrutturato nel 1975, ha richiesto uno specifico Accordo intergovernativo tra l'Italia e la Tunisia siglato in occasione della visita a Tunisi del Presidente del Consiglio e dell'On.le Ministro degli Affari Esteri e messo a punto da una specifica Commissione riunitasi a Roma nel novembre del 1984. Il programma, il cui costo si aggira sui 16,5 miliardi di lire, prevede l'estensione della televisione ad una prima fascia di zone ove è concentrato circa l'80% della popolazione, la fornitura le attrezzature richieste per il centro di produzione televisiva di Sfax, lo studio delle possibilità di estensione alle altre zone e la formazione professionale del personale locale.

Oltre ai seguiti dati alle iniziative concordate nei ricordati incontri intergovernativi, nel 1984 è continuata l'attività di carattere progettuale, contrattuale e attuativa riguardante le iniziative individuate con il Governo tunisino nei due anni precedenti.

In questo contesto si può ricordare il completamento della centrale termoelettrica di Robbana Korba e Kasserine, la prosecuzione del programma di assistenza tecnica relativo alla realizzazione del sistema elettrico della nuova linea ferroviaria collegante le città di Sousse e Monastir, nonchè quello relativo alla raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani.

Sotto il profilo progettuale sono inoltre stati definite diverse iniziative in campo agricolo (lotta alla desertificazione), in campo infrastrutturale il progetto della diga di Siliana; in campo industriale il progetto di un impianto per la produzione di fertilizzanti.

E G I T T O

L'attività di cooperazione italo-egiziana ha assunto forma organica con il protocollo del marzo 1982, che prevedeva interventi per un totale di 45 milioni di dollari in dono e 135 milioni in crediti d'aiuto, sul triennio 1982-'84.

Le indicazioni generali contemplate nel Protocollo furono progressivamente precisate nei mesi successivi, soprattutto sotto il profilo settoriale con conseguenti riflessi anche sotto quello della intensificazione finale dei progetti da finanziare (agricoltura e produzione alimentare, energia, trasporti e telecomunicazioni, sanità).

Nel biennio 1982-'84 mentre il "plafond" destinato a progetti finanziabili tramite dono è stato utilizzato quasi completamente, più complesso è stato invece l'utilizzo dei crediti di aiuto. Se infatti, con la fine del 1983, la prima linea di credito di aiuto di 30 milioni di dollari risultava quasi completamente utilizzata, quella di 105 milioni di dollari aperta nel 1983 risultava, ancora nel corso del 1984, inutilizzata e solo nel 1985 si sono profilate utili prospettive di impiego di tali disponiblità.

La difficoltà di identificare, di comune accordo con le Autorità egiziane, significativi progetti di sviluppo, la lentezza e la macchinosità delle gare internazionali bandite in quel Paese, i repentini cambiamenti nella determinazione delle priorità setttoriali hanno rappresentato i maggiori ostacoli ad uno sviluppo significativo della nostra cooperazione con questo Paese.
Trattasi in effetti di difficoltà sperimentate da tutti i Paesi donatori, nonchè dagli organismi internazionali, i quali non riescono a spendere speditamente le somme stanziate per l'Egitto a titolo di aiuto.

In tale contesto si collocano le approfondite trattative svolte durante tutto il 1984 ed in particolare sia durante i lavori della seconda sessione dell'Alta Commissione Mista in occasione della visita del Ministro degli Affari Esteri al Cairo nel marzo del 1984,

sia nelle successive visite del novembre dello stesso anno. In tali circostanze si è riusciti a concordare nuove metodologie e criteri suscettibili di rendere più rapido l'impiego dei crediti. Analogamente si sono precisate le prospettive della nostra cooperazione futura con l'Egitto. A questo riguardo, pur ribadendo al più alto livello governativo la nostra disponibilità a mettere a disposizione dello sviluppo dell'Egitto nuove linee di crediti e di doni una volta esaurite quelle esistenti, si è anche collegata tale disponibilità ad una positiva evoluzione del quadro generale che elevi i rapporti economici e di cooperazione tra i due Paesi allo stesso livello di quelli politici.

Una disamina dello stato dei programmi di cooperazione finanziati a dono con l'Egitto, evidenzia per il biennio 1984-'85, il completamento o la prossima ultimazione di una serie di studi e progetti di rilevante significatività per la definizione degli elementi conoscitivi di base necessari per futuri interventi sul terreno: nei settori più altamente prioritari, in particolare della sicurezza alimentare, dell'energia e delle infrastrutture di supporto.

Oltre ad indagini attivate ed esaurite per contribuire ad incrementare la produttività delle colture agro-alimentari mediante nuove tecniche di meccanizzazione e di irrigazione, particolare rilievo riveste l'indagine sullo sviluppo agricolo dell'oasi di Farafra - prevista concludersi alla fine del 1985 - finalizzato all'acquisizione di dati conoscitivi completi sul sistema dell'acquifero sotterraneo della "New Valley" (catena di oasi che si estende per circa 500 Km. lungo il Nilo) e sulle possibilità del suo sfruttamento a lungo termine, che rientra tra gli obiettivi prioritari del piano di sviluppo nazionale egiziano.

Anche nel settore infrastrutturale ed energetico sono stati ultimati nel 1984, o sono in corso di ultimazione, studi e progettazioni finalizzati ad orientare la cooperazione italo-egiziana verso la realizzazione di progetti esecutivi. Nel corso del 1984 è stato completato lo studio di fattibilità tecnico-economica della diga di Damietta destinata a favorire lo sviluppo agricolo della regione del delta del Nilo e nel corso del 1985 è previsto il completamento del progetto della rete dei trasporti pubblici di Alessandria.

Nel 1984 è stato altresì ampliato il programma di cooperazione con l'Ospedale di Abbasieh del Cairo, avviato nel 1982, con l'obiettivo di potenziarne la struttura operativa mediante la creazione di un reparto di emodialisi, di un centro di rianimazione e terapia intensiva, e l'istituzione di due scuole professionali.

Per quanto riguarda le iniziative avviate ed istruite nel 1984, rilevante priorità ha mantenuto il settore agro-alimentare. Iniziative precedentemente avviate in questo settore ed ad esso attinenti, sono proseguite. Si può ricordare in proposito il programma, iniziato nel 1983, di sostegno al trasporto delle derrate deteriorabili di origine animale, per l'approvvigionamento del Cairo e dintorni , provenienti dal Mar Rosso e da Assuan.

Quanto alle nuove iniziative varate recentemente è il settore energetico ad assumere la priorità. Sono da segnalare infatti lo studio e progettazione della rete di distribuzione nazionale di gas naturale e il progetto di realizzazione della diga idroelettrica di Damietta, che si propone di ottimizzare le disponibilità energetiche del Paese. Analogo obiettivo è perseguito con la realizzazione di un nuovo polo di produzione di energia idroelettrica a Damietta che permette, tra l'altro, l'irrigazione di zone limitrofe.

Nuovo impulso ha ripreso nel corso del 1984 il settore della formazione professionale in campo industriale, nel cui ambito è in pieno svolgimento un ampio programma di formazione di tecnici di medio livello, destinati al settore elettrico ed elettromeccanico.

Nel corso del 1984 è stato inoltre potenziato un articolato piano di interventi di carattere multibilaterale. Tale piano interessa soprattutto il settore agricolo e agro-alimentare (programmi di miglioramento di sistemi colturali e della riduzione delle perdite post-raccolto eseguiti dalla FAO); l'approvvigionamento idrico e il settore sanitario di base (programma UNICEF nel Delta e nel Sinai); infrastrutture di supporto all'agricoltura ed alla sanità (FED a Helwan per la depurazione delle acque luride da riciclare a fini irrigui); programmi di prevenzione sanitaria e di salvaguardia della produzione ortofrutticola (esecutore AIEA).

YEMEN DEL NORD

La nostra cooperazione con lo Yemen del Nord ha assunto rilievo a partire dal 1982, anno nel quale è stato concordato con il Governo di Sana'a un piano pluriennale di progetti concentrati principalmente nei settori dell'energia, della sanità, dell'agricoltura, della pianificazione urbana e della formazione scientifico-professionale, per un ammontare complessivo di oltre 50 miliardi di lire.

Istruiti in minima parte nel 1982, definiti sotto il profilo tecnico ed avviati per oltre il 50% nel corso del 1983 (finanziamento della centrale termoelettrica di Al Muhka, assistenza tecnica e addestramento per la centrale di Ras Katenib, riabilitazione urbana della città di Sana'a, programma di cooperazione con l'ospedale di Sana'a, creazione di un centro di formazione agricola a Sadah), detti progetti sono stati perfezionati ed avviati ad attuazione nella loro globalità nel corso del 1984.

Durante quest'ultimo anno si è in modo particolare proceduto a finalizzare e definire due rilevanti interventi concernenti, l'uno un articolato programma di studi e di rilevazioni geologico ingegneristico e sismologico nelle aree colpite dal terremoto nel 1982, nella prospettiva dell'elaborazione di un vero e proprio piano di ricostruzione di tali aree; l'altro un programma di cooperazione con l'Università di Sana'a in vista della creazione di un centro nazionale per la scienza e la tecnologia, in funzione soprattutto di un adeguato sviluppo industriale del Paese; al riguardo è stata svolta un'apposito missione a Sana'a nel maggio 1984.

Al contempo, è stato sviluppata e positivamente conclusa, poi, agli inizi del 1985 un'ipotesi di co-finanziamento con la CEE di un'importante progetto di creazione di un centro agricolo per la produzione di sementi a Taiz.

Parallelamente sono state valutate anche possibili ipotesi di intervento sia a dono (progettazione ed assistenza tecnica per la realizzazione di otto sottostazioni elettriche) che da realizzare con lo strumento del credito di aiuto (realizzazione dell'oleodotto Selif - Sana'a) suscettibili di sviluppi concreti soltanto nel prossimo futuro.

Analogamente agli anni precedenti, lo strumento di intervento è stato comunque essenzialmente quello del dono, considerato il basso livello di reddito pro-capite del Paese e le limitate capacità di assorbimento della sua economia, malgrado l'inesistenza di particolare problemi di indebitamento.

La distribuzione settoriale effettiva o programmata, delle risorse disponibili entro il 1984, ha indubbiamente privilegiato il settore dell'energia e della sanità (per una pari incidenza di circa il 34%), della pianificazione urbana (per oltre il 12%), dell'agricoltura e della formazione (per quote rispettive di oltre l'11% e il 7%).

S U D A N

La cooperazione italiana con il Sudan è fortemente condizionata dalla complessa situazione in cui versa il Paese. Con un reddito pro-capite di circa 450 dollari, il Sudan si colloca all'interno della categoria dei Paesi Meno Avanzati e con un'economia che, fin dal 1981-82, continua ad essere caratterizzata da una pesante esposizione debitoria con l'estero. Il Sudan occupa pertanto una posizione di elevata priorità nella politica di cooperazione dell'Italia che fin dal 1982 si è inserita nel gruppo di aiuto istituito dalla Banca Mondiale per avviare un programma di risanamento economico del Paese.

Il punto di riferimento della nostra politica di aiuti al Sudan è rappresentato in effetti dal Protocollo della Commissione Mista del settembre 1982, che prevedeva, in sintonia con il piano di risanamento della BIRS, un pacchetto di interventi del valore di circa 50 miliardi di lire in settori strategici e maggiormente critici dell'economia sudanese (centrali elettriche, pozzi d'acqua, impianti industriali e trasporti).

Tale rilevante contributo, vista la pesante situazione finanziaria del Paese, è stato totalmente destinato a doni e mirato, sia a far fronte alle più impellenti necessità del Paese, sia a sostenere gli sforzi del governo locale nel perseguimento dei suoi obiettivi di sviluppo a medio-lungo temine.

Pertanto agli interventi di ripristino e di manutenzione di servizi essenziali per il Paese, quasi tutti concepiti a carattere di semi-emergenza, sono andati ad aggiungersi programmi di più ampio respiro in particolare in campo agricolo.

Tra questi particolare rilievo meritano il programma per la riabilitazione dell'area agricola di Gezira, il più importante ed esteso complesso irriguo agricolo del Paese, in cofinanziamento con la Banca Mondiale, nonchè lo studio di valorizzazione delle risorse idriche del Sudan meridionale a fini idroelettrici ed agro-industriali.

L'istruttoria del summenzionato pacchetto di programmi, in parte completata già alla fine del 1983, è stata perfezionata nel 1984 anche sotto il profilo contrattuale e di protocolli bilaterali, permettendo l'avvio di alcuni significativi interventi tra cui quello relativo alla riabilitazione di pozzi rurali nelle regioni occidentali ed il summenzionato programma di Gezira (entrambi ormai in stato di avanzata attuazione).

Sempre nel 1984, si è completata la progettazione degli altri interventi previsti nel settore dell'energia quali: la realizzazione di una nuova centrale turbogas ed il programma di addestramento e di assistenza tecnica per il funzionamento della centrale Chilo 10 (ripristinata alla fine del 1983), entrambi concepiti per contribuire a soddisfare il crescente fabbisogno energetico della città di Khartoum.

L'attuazione complessiva di quest'insieme di progetti è prevista estendersi sino al 1986, privilegiando con oltre il 30% di allocazione delle risorse globali, il settore dell'energia.

I più recenti orientamenti della cooperazione italiana nel Sudan, concordati a seguito della visita a Khartoum del Ministro degli Affari Esteri italiano, nel marzo 1984, evidenziano una linea di sostanziale continuità con quanto finora realizzato. In tale occasione sono state poste le basi per la definizione di un nuovo pacchetto di aiuti, del valore totale di 35 miliardi di lire a dono, da utilizzarsi nel triennio 1984-86. Successivamente una missione di esperti ha consentito una precisa identificazione dei progetti. In particolare, nel settore idrico sono stati individuati i seguenti progetti: rifornimento di acqua potabile in aree colpite dalla siccità, in cooperazione con la National Water Corporation; riabilitazione della rete idrica della provincia di Khartoum, comportante la riattivazione di pozzi e la realizzazione di diversi punti d'acqua attrezzati; in via subordinata, avvio del programma per la riabilitazione della rete idrica della stessa città di Khartoum, degradata ed isufficiente al crescente fabbisogno.

Quanto al settore energetico, è stato individuato un progetto che prevede lo sviluppo della rete elettrica nella regione orientale, nell'ambito di un programma nazionale messo a punto da uno studio di fattibilità della Banca Mondiale.

Nel settore agricolo è stato concordato un intervento di assistenza tecnica a favore della regione di Equatoria, da attuarsi mediante un insieme di microrealizzazioni (riattivazione di una azienda su un'isola del Nilo, realizzazione di un programma di assistenza ai piccoli agricoltori nella raccolta e commercializzazione del latte, programma di sviluppo della produzione di attrezzi agricoli tradizionali, ecc.), suscettibili di impatto concreto e positivo in una regione socialmente e politicamente sensibile del Paese.

La qualità di tali programmi, il cui quadro di riferimento resta il programma di risanamento della Banca Mondiale, evidenzia il mantenimento di un'ottica di cooperazione tesa a privilegiare iniziative suscettibili di dare un beneficio socio-economico a breve scadenza e di alleviare la situazione di estrema precarietà finanziaria del Paese. Nella stessa ottica si colloca la

cooperazione multibilaterale, avviata in particolare in cofinanziamento con l'UNICEF (con due programmi nel campo dell'assistenza sanitaria di base e in quello dell'approvvigionamento e potabilizzazione delle risorse idriche, entrambi di prossima ultimazione). Essa è destinata a continuare nei prossimi anni nell'ambito di un programma UNICEF avviato nel 1984 nella provincia del Sud del Kordofan (potabilizzazione risorse idriche, educazione sanitaria di base, assistenza alimentare all'infanzia).

G I O R D A N I A

La Giordania rappresenta uno dei Paesi prioritari tra quelli appartenenti all'area del Bacino del Mediterraneo e Vicino Oriente, in particolare a partire dal 1982, anno nel quale la nostra cooperazione con tale Paese è addivenuta alla definizione di un'organica strategia di intervento incentrata sui settori più rilevanti del piano di sviluppo nazionale giordano e proiettata in un arco di tempo pluriennale.

La finalizzazione del ventaglio di progetti così identificati - ascendenti ad un valore complessivo di circa 19 miliardi di lire - si è sviluppata fino all'intero 1984. L'attuazione dei singoli interventi dovrebbe esaurirsi entro il 1985-86, secondo una ripartizione settoriale delle risorse globali che vedrebbero privilegiati i settori dell'energia e dell'agricoltura (rispettivamente per quote pari al 54,1% e al 25,1%) seguiti dal settore della formazione, della sanità e delle risorse naturali (con una incidenza del 10,6%, 7,9%; 2,3%).

Completata già nel 1983 l'istruttoria di una parte rilevante del pacchetto in questione (grazie soprattutto all'avvio dei progetti concernenti la realizzazione della centrale termoelettrica di Aqaba e del comprensorio irriguo del Mujib South Ghor), nel corso del 1984 si è, in modo particolare, proceduto a finalizzare le istruttorie degli altri progetti previsti nel settore della formazione professionale (realizzazione di una scuola di arti grafiche) e dell'agricoltura (controllo della erosione del terreno nelle valli adiacenti la valle del Giordano, tramite un programma di vivai per alberi da frutta), mentre è stato dato inizio all'attuazione dei progetti di cui era stata completata la progettazione.

Parallelamente a tale attività, è stato condotto un intenso dialogo politico-negoziale mirato alla definizione di un nuovo pacchetto di aiuti per gli anni 84-86, sulla base del quadro di riferimento finanziario e settoriale delineato nel Protocollo di intenzioni italo-giordano firmato in occasione della visita ad Amman, nel novembre 1983, dal Presidente della Repubblica.

Ampliando ulteriormente le prospettive del nostro aiuto allo sviluppo del Paese, in tale occasione erano stati in effetti promessi da parte nostra 40 milioni di dollari di doni e 50 milioni di dollari di crediti di aiuto da utilizzare entro il 1986, concordando al tempo stesso i settori in cui in linea di massima concentrare i nostri interventi (agricoltura, risorse naturali, energia, formazione ed altri) e prevedendo appositi incontri bilaterali finalizzati alla identificazione di programmi specifici che, aggiungendosi a quelli già assolti, potessero potenziare significativamente il quadro complessivo della nostra cooperazione con la Giordania.

Il primo incontro programmato in tale direzione si è svolto ad Amman nei primi mesi del 1984, lasciando emergere, tuttavia, un quadro generale più complesso di quanto prevedibile alla luce delle intese raggiunte nel novembre 1983.

In primo luogo, la Giordania dimostrava di risentire delle minori disponibilità finanziarie dei Paesi del Golfo, suoi tradizionali finanziatori. Ne è conseguita la necessità di aggiustamenti del piano di sviluppo a danno dei grandi progetti infrastrutturali e a vantaggio di opere meno costose di più elevata componente locale e con immediato impatto sociale.

Avvicendamenti sopravvenuti al vertice dell'organismo nazionale preposto alla pianificazione, rendevano tale situazione ancora più complessa e per alcuni aspetti difficilmente compatibile con le intese settoriali recepite nel Protocollo del dicembre 1983.

Si è dovuto, quindi, reimpostare ex novo con la controparte giordana un discorso metodologico e di sostanza, nel tentativo di pervenire alla identificazione di un complesso di progetti incisivo e in sintonia con il quadro di riferimento finanziario e settoriale concordato nel 1983.

Ciò ha portato alla formulazione da parte giordana di un insieme di proposte di interventi a dono e a credito d'aiuto che sono state sottoposte ad un adeguato esame da parte nostra. Completato il vaglio delle singole proposte ricevute, si è quindi proceduto a concordare con i giordani un ulteriore incontro bilaterale per finalizzare la composizione del nuovo pacchetto. Tale incontro si è potuto svolgere soltanto nei primi mesi del 1985, considerata l'opportunità di farlo coincidere con la definitiva rielaborazione da parte giordana del piano nazionale di sviluppo, prevista appunto per l'inizio del 1985.

I principali interventi concordati in tale occasione costituiscono un articolato insieme di progetti in parte già in avanzata fase istruttoria, destinato a trovare attuazione nel prossimo futuro.

Tra i principali interventi a dono figurano un programma per lo sfruttamento delle risorse geotermiche, un progetto di una scuola artigianale a Salt, un programma di cooperazione con l'Università di Mo'tah, due programmi di consulenza e di assistenza tecnica alla Jordan Electricity Authority e alla Royal Scientific Society, quale opportuno completamento della realizzazione da parte italiana della centrale di Aqaba.

Per quanto riguarda, invece, gli interventi da realizzare con lo strumento del credito di aiuto (in associazione a quello del credito commerciale), sono da segnalare la realizzazione della seconda fase della centrale di Aqaba e alcuni rilevanti progetti nel settore delle telecomunicazioni.

M A R O C C O

Con un reddito pro-capite annuo di 800 dollari circa (ben al di sotto della media della regione che è di 1.340 dollari), con uno squilibrio permanente tra risorse alimentari e popolazione, il cui tasso di incremento è tra i più alti al mondo, il Marocco rientra tra i Paesi prioritari del Bacino del Mediterraneo ai fini della cooperazione.

Il 1984 ha visto il Governo marocchino impegnato in una politica di risanamento finanziario e di riforme strutturali attuata con l'aiuto della Banca Mondiale, del Fondo Monetario e di un certo numero di Paesi donatori, tra cui l'Italia, che coordinano i loro interventi in seno ad un Gruppo consultivo presieduto dalla Banca Mondiale. Gli obiettivi essenziali perseguiti da Rabat sono il raggiungimento di una bilancia dei pagamenti più equilibrata ed un'economia "tirata" dal settore privato e dalle esportazioni. In conseguenza, il piano di investimenti per il triennio 1984-'86 è stato drasticamente ridotto e le priorità settoriali cambiate. I Paesi donatori, appoggiando la nuova politica marocchina, hanno convenuto di riorientare i propri aiuti per renderli coerenti con gli obiettivi del Governo marocchino. Ciò ha reso necessaria un'intensa attività di contatti ai differenti livelli per identificare un nuovo pacchetto di interventi coerente con gli obiettivi della nuova politica economico-finanziaria marocchina. Oltre ai contatti intervenuti a Parigi in seno al gruppo consultivo della Banca Mondiale nel marzo dell'84 e nel gennaio 1985, va segnalata una missione di identificazione del Dipartimento (19-23 marzo 1985) che è servita a delineare un quadro di priorità entro il quale svolgere l'attività futura di cooperazione.

Si sono esaminati progetti in tre aree principali: la pesca, la formazione professionale e l'agricoltura. Per quanto concerne la pesca in particolare - settore prioritario quanto mai e sul cui sviluppo il Governo di Rabat appunta molte speranze - si è approfondito un programma di formazione di equipaggi naviganti, che mira a sostituire con personale qualificato marocchino la mano d'opera straniera che attualmente costituisce l'80% del personale imbarcato sui pescherecci marocchini.

Data la gravità della situazione finanziaria marocchina si sono ipotizzate essenzialmente forme di intervento a dono e, con molta cautela, con crediti di aiuto. Tuttavia, con la positiva conclusione, nel luglio del corrente anno, del negoziato per il rifinanziamento del debito che il Marocco ha contratto con il nostro Paese, sembrano schiudersi nuovamente prospettive di interventi con crediti misti per progetti di maggiori dimensioni. In questo quadro i settori della piccola meccanizzazione agricola e delle telecomunicazioni sembrano particolarmente interessanti anche perchè tratterebbesi di progetti di sviluppo da attuarsi in co-finanziamento con la Banca Mondiale.

I primi mesi del 1985 hanno dunque registrato un rilancio della cooperazione italo-marocchina, ancora limitato nelle dimensioni ma chiaramente delineato. Un impulso decisivo è venuto in questo senso dalla visita compiuta a Rabat dall'On.le Ministro degli Esteri l'8 e il 9 aprile scorso e dall'intesa di principio raggiunta in quell'occasione di tenere entro il corrente anno la Commissione Mista.

Nel quadro complessivo della cooperazione italo-marocchina acquista particolare spicco il settore della formazione professionale: in occasione della sopra menzionata visita è stato firmato un Protocollo riguardante la realizzazione di un Istituto per la formazione professionale nel settore tessile a Casablanca, il quale si affiancherà al Centro per la formazione di istruttori tecnici in corso di realizzazione a Tangeri.

Il 1984 ha risentito della stasi registratasi nell'anno precedente a causa della grave crisi finanziaria che ha colpito il Marocco e del conseguente drastico riorientamento della politica economica marocchina.

Un quadro limitato al 1984, che indicasse la ripartizione settoriale delle nostre iniziative non sarebbe significativo. Va piuttosto sottolineato il fatto che le nuove richieste presentate dalle Autorità marocchine tra la fine del 1984 ed i primi mesi del 1985 - in coincidenza con il rilancio della cooperazione italo-marocchina - riguardano per circa il 60% iniziative nel settore dell'agricoltura e della pesca, iniziative in quello della formazione professionale (25%) ed iniziative nel settore delle infrastrutture (15%).

L I B A N O

Nel quadro dell'impegno italiano diretto a favorire il processo di riconciliazione nazionale del Libano, è stata definita fin dal 1982 una nostra partecipazione attiva agli sforzi internazionali per l'avvio della ricostruzione del Paese, impostata sulla previsione di tre fasi successive concordate con la Parte libanese e riconfermate poi anche in sede multilaterale, nell'ambito del Gruppo Consultivo riunitosi presso la Banca Mondiale a Parigi nel luglio del 1983.

In particolare;

a) una prima fase, caratterizzata da interventi di pura emergenza (contributi alla CRI, UNICEF, UNRWA, nonchè in riso e liofilizzati) per un valore complessivo di circa 10,5 miliardi di lire a dono, da avviare durante lo stesso 1982;

b) una seconda fase, qualificata da interventi di semi-emergenza (ripristino di alcuni servizi pubblici essenziali, come la sanità, l'acqua, la luce e le telecomunicazioni) per un valore di circa 16 miliardi di lire a dono, da avviare a conclusione della prima, con funzioni-ponte nei confronti di un vero e proprio programma di ricostruzione;

c) una terza fase, di ricostruzione vera e propria, destinata a trovare attuazione non soltanto mediante lo strumento del dono (altri 7 milioni di dollari circa), ma anche con la concessione al Libano di due linee di credito finanziario (100 milioni di dollari a tasso consensus) e di aiuto (30 milioni di dollari).

Portati a buon fine tra il 1982 ed il 1983 i primi interventi richiesti dalla drammatica realtà libanese e varate quindi le misure di semi-emergenza della seconda fase, è stato tuttavia impossibile, non solo nel 1983 ma anche durante l'intero 1984, dare piena attuazione alla globalità degli interventi previsti, a causa delle condizioni prevalenti nel Paese.

In particolare,

- nel settore sanitario, espletata nel febbraio 1984 l'attività di assistenza al Ministero della Sanità libanese nella pianificazione del ripristino dei servizi sanitari pubblici, parallelamente ad attività ambulatoriali e di assistenza medica d'intesa con l'UNICEF, è stato poi impossibile la prevista realizzazione di un centro di fisioterapia e recupero di handicappati;

- nel settore idrico, gli sviluppi operativi sono stati più positivi. Sono stati in effetti ultimati nel luglio del 1984 i lavori già avviati nell'anno precedente per il ripristino della rete di distribuzione di acqua potabile a Beirut, nonchè l'attività di consulenza e assistenza tecnica per l'esame analitico delle condizioni di stazioni di pompaggio in alcune città (Dbaye, Sidone e Dekwaneh), al fine di definire interventi esecutivi. L'intervento su richiesta libanese è stato protratto grazie alla permanenza di esperti italiani per il completamento dell'installazione dei regolatori di erogazione del flusso della rete idrica urbana della capitale;

- nel settore elettrico è stato ultimato un intervento di ripristino della rete elettrica, con fornitura di relative apparecchiature (trasformatori e cavi);

- nel settore delle telecomunicazioni non è stato invece possibile completare l'intervento, già definito nel corso del 1983, per la ricostruzione di ponti radio distrutti nel corso degli eventi bellici. A causa della situazione libanese, nell'autunno del 1984, si è dovuto in effetti procedere a sospendere la necessaria e preliminare attività sul terreno.

Verso la fine del 1984 l'Ente libanese preposto alla ricostruzione (Consiglio per la Ricostruzione e lo Sviluppo - CDR) manifestava comunque l'intenzione di riprendere le fila dei vari progetti relativi alla ricostruzione e ci presentava una lista di possibili interventi in vari settori (quasi tutti diversi da quelli a suo tempo concordati in sede BIRS), da finanziare con le linee di credito esistenti: per alcuni progetti ci veniva richiesto un finanziamento a tasso di consensus, per altri crediti misti e per qualcuno solo crediti di aiuto o doni. L'ammontare complessivo dei finanziamenti richiesti ammontava a quasi il doppio degli strumenti finanziari destinati al Libano e da parte di Beirut ci veniva quindi chiesto di scegliere i progetti di maggior interesse per l'Italia compatibili con le risorse allocate.

Il reale nodo della questione stava nel fatto che l'impostazione manifestata da parte libanese prescindeva da un programma organico di ricostruzione, quale quello previsto in sede multilaterale, volgendosi invece ad operazioni specifiche la cui realizzazione, con l'utilizzo fin da allora dei mezzi finanziari destinati alla ricostruzione, avrebbe fatto venire meno qualsiasi carattere di organicità della nostra partecipazione.

In tale contesto, che rimaneva fluido e che tale sembrava destinato a rimanere nell'immediato futuro per l'obiettiva complessità del quadro politico libanese, è parso più opportuno che il nostro approccio continuasse ad ispirarsi a quella linea di prudenza e di gradualità nella gestione dei piani di aiuto al Governo di Beirut, osservata anche nel più ampio contesto internazionale.

E' scaturita, di conseguenza, la determinazione, almeno per il momento, di continuare a devolvere i fondi della cooperazione alla realizzazione degli interventi di semi-emergenza in corso o in avanzata fase di maturazione nei settori sanitario, delle telecomunicazioni e delle acque.

Tale approccio non ha affatto escluso il successivo passaggio alla terza fase - cioè quella del nostro coinvolgimento al vero e proprio piano di ricostruzione del Libano - non appena una favorevole evoluzione della situazione locale lo renderà possibile.

In tale ottica si è provveduto, in primo luogo, a predisporre una sollecita fornitura di farmaci e di attrezzature all'ex ospedale italiano donato al Consiglio Superiore sciita, nonchè a riesaminare l'opportunità di una ripresa dei lavori relativa alla realizzazione del centro di fisioterapia sopra menzionato. In secondo luogo si è mirato a definire sotto il profilo tecnico economico un ulteriore intervento a dono nel settore idrico a valle del primo già concluso, concernente la fornitura e l'installazione di centrali di pompaggio a Dbaye e Ashrafieh del valore di circa 6 milioni di dollari.

Analogamente si è effettuata una approfondita valutazione di un progetto di realizzazione, a dono, di un collegamento telefonico in ponte radio tra il Libano e Cipro del costo stimato di 700 mila dollari.

Parallelamente si è anche proceduto a valutare un'ipotesi di intervento, ormai in avanzata fase istruttoria, nel settore dell'agricoltura, riguardante la realizzazione di un centro di formazione per agricoltura meccanizzata.

E' stata infine completata la concessione di 15 borse di studio, come previsto per l'anno 1984.

A M E R I C A L A T I N A

Il panorama dei nostri rapporti di cooperazione allo sviluppo con quest'area è stato, nel corso del quadriennio 1981 - '84 piuttosto contenuto e tale comunque da non risultare proporzionato all'ampiezza e al livello dei problemi di sviluppo socio-economico che essa presenta, nonchè al quadro complessivo dei nostri rapporti con quell'area. Ciò è dipeso da diversi fattori: l'affermarsi di un orientamento politico favorevole ad una più immediata concentrazione del nostro aiuto verso i Paesi dell'Africa a sud del Sahara in considerazione dei più urgenti problemi che essi presentavano; dai tempi relativamente lunghi rivelatisi necessari per giungere alla definizione di articolati programmi di cooperazione con quei paesi; dalla situazione debitoria di quei paesi che ha praticamente precluso l'impego dello strumento dei crediti di aiuto.

Il progressivo aumento dei fondi disponibili per la nostra cooperazione e le prospettive aperte dallo sviluppo del dialogo maturatosi soprattutto nel corso di quest'ultimo biennio, ha già consentito, peraltro, di dare un certo slancio alla nostra cooperazione con quest'area nel 1983. Del resto si sono anche manifestati segni di un miglioramento della situazione economico-finanziaria, grazie ai quali si sono create le condizioni per un maggiore impiego dei crediti di aiuto.

Nel contesto generale del quadriennio 1981 - '84 la politica di cooperazione svolta nei riguardi dell'AMerica Latina è stata caratterizzata soprattutto dallo sforzo condotto, anche alla luce dell'esperienza maturata tra il 1979 e il 1981 privilegiare da un lato le iniziative volte a valorizzare le già esistenti potenzialità produttive e tecnologiche, soprattutto in campo agricolo, energetico e delle materie prime, nonchè a sostenere strutture di formazione professionale e scientifica; dall'altro, a orientare i nostri sforzi soprattutto verso le aree e le fasce delle popolazioni più deboli ed esposte.

In quest'ottica la nostra cooperazione è stata progressivamente orientata a favore del settore agro-alimentare, sia sotto il profilo produttivo che sotto quello distributivo, attraverso diversificate tipologie di intervento individuate in relazione ai singoli piani di sviluppo nazionali.

Un'attenzione particolare è stata inoltre dedicata alla formazione di base soprattutto nell'ambito di specifici programmi integrati di sviluppo rurale.

Un obiettivo prioritario è stato altresì costituito da un crescente impegno finalizzato alla valorizzazione delle risorse energetiche e delle materie prime, soprattutto in funzione di un loro sfruttamento plurisettoriale, e ad una parallela, incisiva partecipazione allo sviluppo infrastrutturale di base.

Un fattore importante di orientamento è stato costituito dalle attività svolte, anche sotto il profilo della pianificazione territoriale, verso le aree di maggiore arretratezza e bisogno nelle quali sono stati concentrati gli interventi di carattere sanitario, dei servizi sociali - soprattutto nelle aree urbane - nonchè quelli più spiccatamente umanitari.

In questo quadro ha avuto un ruolo assai rilevante per la cooperazione nel campo della formazione, sia sotto il profilo della preparazione professionale direttamente connessa con specifici piani e della ricerca di carattere scientifico a livello universitario, tenendo conto delle maggiori lacune di quei sistemi accademici e delle migliori potenzialità del nostro mondo universitario.

Sotto il profilo della ripartizione geografica, accanto all'esigenza di concentrare gli interventi in alcuni Paesi prioritari - Colombia, Ecuador e Perù - al fine di non disperdere le risorse disponibili, è emerso un interesse crescente ad operare in altre aree, quale quella centro-americana e caraibica sia per le condizioni di estrema povertà in cui versano molti di quei Paesi sia per la nuova importanza da essi assunta dal punto di vista geo-politico.

E ciò anche nell'ottica, condivisa da altri paesi occidentali e dalla Comunità Europea, di proseguire l'obiettivo di favorire la stabilità politica dell'area.

Le necessità imposte dalla crisi che ha colpito il continente latino-americano hanno avuto quale naturale conseguenza un'accentuazione della collaborazione interna-

zionale, soprattutto con gli Organismi finanziari a ciò preposti - Banca Mondiale e B.I.D. - nonchè con la C.E.E., al fine di meglio articolare gli strumenti di intervento, attraverso forme di cofinanziamento o iniziative bilaterali a dono inserite in progetti più vasti finanziati con crediti internazionali.

In proposito, possono essere ricordati gli interventi in Colombia e Perù con l'U.N.F.P.A. per l'assistenza alla maternità e all'infanzia; con l'UNICEF e l'OMS in Perù e in Nicaragua nel settore nutrizionale, materno-infantile; con l'UNFDAC in BOlivia per la lotta contro la produzione della coca; con la CEE in Perù per un polo di sviluppo agricolo nel comprensorio irriguo di Majes e in Nicaragua per la riduzione delle perdite post-raccolto di cereali e legnami di base; con l'OLADE per lo sviluppo della geotermia in Colombia e in Ecuador; con l'UNDP in Bolivia per lo sviluppo geotermico in Laguna Colorada, nonchè con l'IILA in numerosi Paesi in campo energetico, dell'acquacoltura e della medicina popolare.

Le difficoltà proveniente dall'indebitamento hanno limitato, come sopra rilevato, nel periodo 1982/'84 il ricorso al credito di aiuto in America Latina. Migliorando, tuttavia, le opportunità di investimenti produttivi - favoriti anche dalla ripresa delle esportazioni soprattutto verso gli Stati Uniti e, in minor misura, i Paesi europei - si è propensi a ritenere che gran parte dei Paesi latino-americani potranno in futuro ricorrere maggiormente al credito d'aiuto.

P E R U '

La nostra cooperazione allo sviluppo col Perù, Paese prioritario del Patto Andino, che aveva raggiunto il suo apice nel 1983, ha risentito nel 1984 delle difficoltà politiche ed economiche che hanno travagliato il Paese.

Mentre l'indebitamento verso l'estero si è rapidamente aggravato (13,5 miliardi di dollari alla fine del 1984), i settori chiave dell'economia - agricoltura, pesca, produzione mineraria, attività manifatturiera - si sono trovati in crisi, con conseguente aumento della disoccupazione e disagi sociali per la popolazione.

La preoccupante situazione peruviana ha suggerito anche alla Banca Mondiale e al F.M.I. un atteggiamento di estrema prudenza nei confronti del Paese.

Ciò nonostante l'Italia, giovandosi dell'esperienza positiva acquisita sul campo della cooperazione nei quattro anni precedenti, ha operato energicamente, concentrando gli sforzi nei settori energetico, geotermico, agricolo, sanitario e della formazione professionale.

L'indirizzo politico della nostra cooperazione, che ha seguito in sostanza due filoni - il sostegno dell'economia e le iniziative a carattere sociale e umanitario - ha trovato il suo punto di riferimento in un incontro intergovernativo intervenuto a Lima nel giugno 1984, attentamente preparato nei contatti diplomatici e tecnici precedenti.

In tale occasione, le Autorità peruviane hanno espresso un vivo apprezzamento per gli sforzi messi in atto dal nostro Paese a favore del Perù ed hanno altresì riconosciuto il valore delle iniziative già attuate ed in corso di realizzazione.

Tra queste, sono stati in particolare ricordati un programma di insediamento per lo sviluppo rurale integrato nelle zone aride della costa settentrionale, realizzato con l'I.I.L.A., un progetto per lo sviluppo della canna da zucchero e la produzione di alcool per autotrazione, con installazione di un impianto pilota nella "selva" peruviana; un programma di assistenza tecnica a favore della piccola industria e la costituzione di una Unità di ricerca applicata presso l'Università di Piura.

E' stata inoltre effettuata un'ampia verifica delle ulteriori iniziative avviate dal Dipartimento, attualmente in corso di realizzazione, tra cui un programma per lo sviluppo energetico della zona di "Selva Baja" con installazione di un impianto pilota per la produzione di energia elettrica da biomassa; la costruzione di un impianto pilota per generazione di elettricità mediante energia eolica nella località di Yacilla; la valutazione del potenziale geotermico delle zone centro-settentrionali del Paese; un progetto di elettrificazione rurale nella regione andina, appena iniziato, per il quale è stato concesso un credito di aiuto di $US. 2,5 milioni; un programma di sviluppo agricolo del comprensorio irriguo di Majes, in cofinanziamento con la C.E.E.; la creazione di infrastrutture sanitarie e di medicina comunitaria nella provincia di Ayabaca; la realizzazione a Lima di una Scuola di formazione professionale in macchine utensili, che verrà ultimata entro il 1985; un programma nutrizionale appena avviato con l'UNICEF e l'OMS, del valore di $US. 5 milioni; un programma di assistenza alla maternità ed all'infanzia con l'UNFPA; un progetto di eradicazione della mosca da frutta.

D'intesa con le Autorità peruviane, tenuto conto delle più urgenti necessità del Paese e delle possibilità offerte dalla nostra cooperazione, è stato inoltre concordato un pacchetto di nuovi programmi, da realizzare sia nel 1984 che nel 1985.

Di questi, numerosi sono già stati definiti progettualmente ed entreranno fra breve in fase operativa. A titolo esemplificativo si segnalano: un programma di sviluppo della pesca artigianale, da realizzare in cofinanziamento col B.I.D. e col governo elvetico, per il quale è stato concesso un credito d'aiuto di $US. 3 milioni ed un dono di $US. 600.000; un programma per il potenziamento dei Centri di insegnamento nelle aree rurali e marginali della Selva, da attuare mediante un credito d'aiuto di $US. 7 milioni da destinare all'acquisto di attrezzature; lo studio e la progettazione dei sistemi di acquedotto e fognature dei "Pueblos Jovenes" di Lima, quartiere tra i più poveri della capitale; l'introduzione del procedimento idro-metallurgico nella produzione di metalli preziosi, con relativa installazione di un impianto pilota.

Non bisogna infine tralasciare di ricordare che la cooperazione italiana, per far fronte alle varie e specifiche esigenze, ha ampiamente utilizzato tutti i canali a disposizione, tra cui spiccano gli aiuti alimentari e di emergenza, le iniziative di volontariato e la formazione e perfezionamento di tecnici peruviani in Italia.

I colloqui politici del giugno '84 ed i successivi contatti a livello diplomatico e tecnico hanno confermato l'opportunità di concentrare i nostri interventi soprattutto nei settori energetico, agricolo e sanitario, utilizzando specialmente lo strumento del dono, per il quale l'Italia ha offerto una disponibilità finanziaria fino a 20 milioni di dollari.

Sono state inoltre esplorate le possibilità di utilizzare maggiormente lo strumento del credito di aiuto, nonostante che il Governo peruviano sia stato costretto a lasciar cadere talora alcune iniziative, a motivo della pesante situazione debitoria del Paese.

A tal fine l'Italia si è detta comunque disponibile a concedere crediti agevolati fino alla concorrenza di 40 milioni di dollari.

Per quanto infine concerne i programmi da definire sull'insediamento futuro, val la pena di ricordare; un progetto per l'installazione di dieci mini-centrali idro-elettriche in zone andine, con la relativa assistenza tecnica, del valore di $US. 5,5 milioni; un progetto agricolo per la valorizzazione delle aree alluvionali amazzoniche attraverso la coltivazione del sorgo e l'allevamento del bufalo, del costo di $US. 2,6 milioni; un progetto di sviluppo agro-industriale a Pilchis Palcazù per lo sfruttamento dell'anacardio, del riso e della zootecnia di $US. 3,5 milioni; ed un programma sanitario per la lotta alla tubercolosi del valore di Lit. 1 miliardo.

COLOMBIA

Alla luce delle indicazioni CIPES la Colombia, in quanto membro del Patto Andino, è un paese prioritario per la politica italiana di aiuto allo sviluppo in America Latina.

Pur essendo ricca di risorse naturali e con una struttura industriale relativamente matura ed efficiente, la Colombia soffre di gravi squilibri strutturali in campo economico e sociale: pesanti carenze si registrano in agricoltura, nel settore sanitario, nei servizi urbani, nella disponibilità di energia elettrica ed acqua potabile. D'altra parte, anche la Colombia soffre del fenomeno della guerriglia, cui ricorrono le ali estremiste di opposizione al Governo.

Negli ultimi tre anni, l'amministrazione del Presidente Betancour, ha tuttavia conseguito innegabili successi, donando al Paese una stabilità politica di tipo democratico di indubbio rilievo in America Latina. Anche la politica economica e sociale - riforma del sistema finanziario, controllo del deficit statale e riforma agraria - può considerarsi, sia pure parzialmente, positiva, secondo il giudizio espresso, tra l'altro, dal Fondo Monetario Internazionale: in proposito la Colombia risulta tra i pochi Paesi mediamente industrializzati che non hanno richiesto crediti "stand-by", non avendo avuto la necessità di ristrutturare il proprio debito esterno (circa $US.10 miliardi).

L'attività di cooperazione del Dipartimento in Colombia si è inserita, fin dal 1981, nei principali settori strategici di intervento dei piani di sviluppo 1981/83 e 1984/86, privilegiando iniziative in campo energetico, agricolo, sanitario e della formazione professionale, per un valore complessivo di oltre Lit.40 miliardi a dono a US$8,6 milioni a credito d'aiuto.

L'incontro intergovernativo, intervenuto a Bogotà nell'aprile 1984, ha consentito di verificare l'andamento dei nostri rapporti di cooperazione con la Colombia e di concordare le linee programmaticheper future iniziative. In particolare, si è riscontrata con reciproca soddisfazione la positiva conclusione dei programmi per lo sviluppo energetico del Dipartimento del Choco, delle zone costiere di Narino, Valle e Cauca, dei Territori Nazionali, delle isole di San Andrès e Providencia, cui il Dipartimento ha partecipato in fase progettuale e con l'installazione di impianti pilota. E' stato constatato l'ottimo risultato avuto, ad esempio, dal programma di ristrutturazione aziendale

a livello nazionale per l'ottimizzazione dell'esercizio e manutenzione delle centrali elettriche, tanto che si è deciso di estenderlo, nel novembre 1984, all'importante nuova centrale di Tasajero.

Sempre nell'intento strategico di dare un aiuto concreto agli sforzi colombiani di ammodernamento e sviluppo del settore energetico, nel novembre 1984 è stato concesso un credito di aiuto di $US 8,6 milioni per l'installazione della centrale diesel di Leticia di 9MW, attualmente in corso di realizzazione, mentre si sta negoziando con la Banca Mondiale un cofinanziamento della centrale elettrica del Guavio, mediante la concessione da parte nostra di un ulteriore credito di aiuto di $US 15 milioni.

In campo sanitario, i benefici immediati apportati alle fasce più povere della popolazione dalla partecipazione al programma UNFPA di assistenza alla maternità ed all'infanzia e dalla progettazione dell'ospedale pilota El Tunal di Bogotà - iniziative che verranno portate a termine entro il 1985 - hanno suggerito l'avvio di un programma più ampio ed organico, consistente nella creazione di un complesso di insfrastrutture sanitarie integrate in località Esmeraldas, nella regione di Arauca, per un costo di Lit. 8,5 miliardi.

In questo contesto val la pena di ricordare anche gli aiuti di emergenza, specie quelli erogati in seguito al terremoto di Popayan e consistiti nell'invio di tende, latte, coperte ed attrezzature sanitarie, per un valore complessivo di Lit. 3 miliardi.

Accanto ai risultati positivi, non sono mancate ovviamente difficoltà, dovute principalmente alla capacità della controparte locale di assolvere in alcuni casi agli impegni assunti, soprattutto di natura finanziaria. Ciò è avvenuto, ad esempio, per il Centro di formazione professionale in macchine utensili di Bogotà, iniziativa definita progettualmente nel 1983, ma entrata soltanto adesso in fase operativa, in quanto la negoziazione del relativo Protocollo intergovernativo di esecuzione ha richiesto oltre un anno per la difficoltà di trovare un accordo su varie disposizioni di natura giuridica e finanziaria.

l'incontro politico intergovernativo dell'aprile 1984 rappresenta altresì il punto di riferimento per il quadro programmatico della nostra attività di cooperazione in Colombia nel triennio 1984/86: ci si è detti al riguardo disponibili ad esaminare ipotesi di intervento del valore complessivo di $US 70 milioni circa ($US 40 milioni come crediti d'aiuto e $US 30 milioni a dono).

Sulla base di tali indicazioni si è convenuto di proseguire negli sforzi già in atto per lo sviluppo dei settori energetico, agricolo, sanitario e della formazione professionale. Oltre agli interventi già citati su energia, sanità e formazione, si è quindi deciso di partecipare alla fase progettuale di sviluppo rurale e agro-alimentare della vasta regione ancora vergine del Rio Rancheria, che, solo per i primi interventi infrastrutturali di carattere idrico e geologico, richiederà, secondo alcune prime stime, investimenti dell'ordine di Lit. 100 miliardi, al quale il Governo colombiano ha assegnato importanti risorse finanziarie sul piano interno e per la cui esecuzione interverrà anche il BID. La definizione dei termini di riferimento di tale progetto ha richiesto necessariamente tempi relativamente lunghi e l'invio di due missioni tecniche esplorative, cui ha partecipato anche il Ministero dei Lavori Pubblici.

Fra i programmi di prossima realizzazione, è opportuno ancora segnalare la recente definizione progettuale di un'iniziativa sanitaria di vasta portata per la riabilitazione dei sordi e dei non vedenti il cui piano di intervento è stato anche vagliato favorevolmente da parte degli Organi collegiali previsti dalla legge 38/79. L'intervento, del costo di lit. 4,4 miliardi, intende aggredire una delle maggiori piaghe del paese, che colpisce soprattutto le fasce più povere ed emarginate della popolazione, conseguendo in tempi relativamente brevi un'efficacia immediata ed a largo raggio d'azione.

Nel corso del 1985 proseguirà, naturalmente, l'attività negoziale e tecnica per l'identificazione e formulazione di altre iniziative, in sintonia con le indicazioni di priorità settoriali concordate con il Governo colombiano nel già ricordato incontro bilaterale.

ECUADOR

In ottemperanza agli indirizzi CIPES, l'Ecuador costituisce sin dal 1980, anno in cui prese concreto avvio la nuova politica italiana di aiuto allo sviluppo, uno dei principali beneficiari, nell'area latino-americana, della nostra attività di cooperazione.

Nell'arco dei quattro ultimi anni la cooperazione italiana in Ecuador si è, nel complesso, non soltanto ampliata, con riguardo alle dimensioni ed allo sforzo finanziario, ma si è anche, e soprattutto, articolata sempre più con interventi che sono stati coerentemente inseriti nell'ambito della politica di sviluppo locale e che si sono spesso utilmente affiancati ad altri progetti di sviluppo finanziati dal Governo di Quito o da altri Paesi od organismi donatori.

Questo giudizio, sostanzialmente positivo, dell'andamento dei nostri rapporti di cooperazione con l'Ecuador, deve essere tuttavia parzialmente temperato se si considera l'attività svolta negli ultimi mesi del 1984 e nel primo semestre 1985.

Il cambio di Governo intervenuto in seguito all'elezione del nuovo Presidente Febres Cordero, sull'agosto 1984, ha prodotto una nuova pausa di riflessione determinata dall'obiettiva esigenza di verificare l'aderenza dei programmi di cooperazione concordati con la passata Amministrazione con i nuovi indirizzi di politica economica e sociale.

Tale verifica è avvenuta, dopo un lungo lavoro preparativo a livello diplomatico, con un incontro intergovernativo svoltosi a Quito solo nella primavera del 1985 durante il quale, apprezzando il valore degli interventi effettuati dall'Italia, la parte equatoriana ha sciolto le riserve ed indicato le necessità più urgenti in armonia col proprio indirizzo politico. Da parte nostra sono stati chiariti ai responsabili governativi equatoriani i criteri e le finalità della normativa italiana sulla cooperazione, da essi accomunata in generale ai rapporti di natura commerciale.

L'incontro ha costituito l'occasione per effettuare un'ampia disamina delle iniziative già attuate con concorso della partecipazione italiana e di quelle attualmente in corso di realizzazione.

Vivo apprezzamento le Autorità equatoriane hanno in particolare manifestato per lo studio relativo allo sviluppo della risicoltura tecnicizzata nel bacino del fiume Guayas, che formerà oggetto prossimamente di un nuovo intervento da parte nostra per la fase attuativa; per la progettazione del sistema irriguo della Provincia di Tungurahua (10.000 ettari), impiegando le acque del fiume Pillaro; per un programma per lo sviluppo dell'industria estrat-

tiva e manifatturiera dei materiali lapidei, nel quale le unità estrattive, il Centro di addestramento ed il Laboratorio di lavorazione hanno dato così buona prova, che si è deciso di estenderlo ad un nuovo intervento, che verrà presentato agli Organi consultivi per l'approvazione nel corso dell'anno; nonchè per la creazione di una Scuola Centrale di Meccanizzazione Agricola, con relativa fornitura di macchinario.

Sono stati inoltre ricordati alcuni importanti interventi in corso, in campo multilaterale, nel settore energetico e geotermico: con l'I.I.L.A., un progetto pilota per la realizzazione di due mini-centrali idroelettriche nelle Province di El Oro e Loja e con l'OLADE, un progetto per lo sfruttamento geotermico della regione Chiles Cerro Negro Tufino, che verranno ultimati il primo nel 1986 ed il secondo entro il 1985. A queste bisogna aggiungere il programma di formazione e perfezionamento del personale docente equatoriano presso il Centro O.I.L. di Torino, che rientra nel programma pedagogico nazionale "PROMEET".

Un posto preminente è stato riconosciuto anche all'attività di volontariato, soprattutto nelle zone più povere ed arretrate del Paese, tra cui è stato citato ad esempio il progetto per lo sfruttamento integrale della farina di banana, per uso commestibile, che verrà ultimato nel corso dell'anno.

La parte equatoriana ha tenuto poi a ringraziare l'Italia per gli aiuti alimentari e di emergenza inviati a seguito delle alluvioni che hanno colpito il Paese.

Infine, si è deciso di proseguire sull'attività di formazione ed addestramento in Italia di tecnici equatoriani, per la quale viene stanziato ogni anno, oltre al già citato programma presso il Centro O.I.L. di Torino, circa Lit. 1 miliardo, vista l'alta utilità che essa riveste per lo sviluppo del Paese.

La verifica e lo svolgimento delle ricerche intervenute a livello politico non hanno tuttavia impedito la prosecuzione della nostra attività di cooperazione per quei progetti il cui valore oggettivo risultava palese anche al nuovo Governo. E' stata così definita progettualmente un'iniziativa di particolare rilevanza sul settore agro-industriale, per la commercializzazione di prodotti alimentari deperibili nelle Province di Tungurahua, Bolivar e Pichincha: essa prevede la realizzazione di un impianto di trasformazione di prodotti ortofrutticoli, il potenziamento di un altro impianto già esistente ed una adeguata assistenza tecnica al Ministero dell'Agricoltura equatoriano nel settore agro-industriale.

Infine, fra le inziative concordate di prossima definizione, occorre segnalare - oltre alla prosecuzione dei già menzionati progetti di sviluppo

della risicoltura tecnicizzata e di sfruttamento dei minerali non metallici - una ampio programma di assistenza tecnica all'aviazione civile equatoriana, volto a migliorare le condizioni di sicurezza in volo ed a terra dei passeggeri, la realizzazione di un progetto irriguo nell'area del Rio Chambo-Guano e la creazione del Centro tecnologico agro-pecuario "German Herman".

BOLIVIA

Benchè sia Paese prioritario, la Bolivia non è stata ancora destinataria di una cooperazione pari a quella realizzata con gli altri tre paesi prioritari del Patto Andino, cioè Perù, Ecuador e Colombia.

All'origine di questa realtà vi sono i limiti imposti dalle vicende politiche che hanno caratterizzato la storia recente del Paese e le conseguenti difficoltà di realizzare con esso un proficuo dialogo politico.

Ciò è rispecchiato dal contenuto panorama degli interventi realizzati fino al 1984 e che sono consistiti, essenzialmente, nel finanziamento di alcuni programmi multibilaterali di piccole dimensioni nel campo dell'energia idroelettrica, agro-alimentare e della formazione professionale, nonchè nel sostegno ad iniziative di volontariato - soprattutto nel settore rurale - e nell'invio di aiuti di emergenza sotto forma di generi alimentari e medicinali, tramite il Programma Alimentare Mondiale e l'Agenzia delle Nazioni Unite per gli interventi di emergenza a seguito di catastrofi.

Solo nell'arco degli ultimi due anni si sono create le condizioni per un appropriato rilancio della cooperazione con questo paese che, si auspica, possa consolidarsi attraverso la realizzazione di iniziative utili al suo processo di sviluppo.

Un primo passo in tale direzione si è materializzato nel luglio del 1984 con una missione di carattere esplorativo che ha consentito di tracciare con le Autorità boliviane un ventaglio di ipotesi di intervento.

Anche alla luce degli approfondimenti effettuati nei mesi successivi, nel novembre dello scorso anno si è svolto un incontro a livello governativo il cui sbocco è stato rappresentato dalla individuazione dei settori prioritari d'intervento ed in qualche misura nella identificazione di una serie di progetti.

Sotto il profilo finanziario, tale intesa ha sanzionato la disponibilità italiana a finanziare le iniziative che saranno progressivamente messe a punto sotto il profilo tecnico ed economico fino ad un valore di $US 35 milioni sul Fondo di cooperazione ed a $US 15 milioni sul Fondo rotativo.

Circa l'impiego del Fondo di cooperazione, si è convenuto sull'oppor-

tunità di privilegiare gli interventi in campo agricolo, agro-zootecnico, di insediamento rurale, energetico, delle materie prime, nonchè nel settore della formazione.

Per quanto riguarda i crediti d'aiuto, si è fatto riferimento soprattutto ai settori infrastrutturali ed energetici, lasciando peraltro un margine di flessibilità nella prospettiva di ulteriori approfondimenti sia con le stesse Autorità boliviane che con le istituzioni finanziarie internazionali operanti in America Latina.

Occorre infatti considerare che, data l'entità degli investimenti nei quali il credito di aiuto in questo come in altri paesi dell'area, può essere proficuo, salvo casi specifici, il cofinanziamento con tali istituzioni appare la strada più percorribile.

A fronte del quadro programmatico delineato nel novembre 1984, l'attività di analisi, identificazione e progettazione è giunta a conclusione per alcune iniziative, i cui piani operativi sono già stati sottoposti anche al vaglio degli organi collegiali previsti dalla Legge 38/79.

In questo contesto vale la pena di segnalare, da un lato, il programma per la lotta contro la produzione ed il traffico della droga , che trova nella Bolivia uno dei principali centri di origine, ove l'Italia è impegnata ad operare, in collaborazione con l'UNFDAC e altri Paesi occidentali, con un contributo finanziario di ben Lit. 65 miliardi, 16 dei quali sono già stati erogati; dall'altro, il progetto di sviluppo geotermico di Laguna Colorada, che prevede oltre ad attività di ricognizione la perforazione di numerosi pozzi, svolto in collaborazione con l'UNDP e da poco avviato, con un contributo da parte italiana di $US 5,5 milioni.

Sul piano multibilaterale, l'attività di identificazione è proseguita con due importanti progetti agro-industriali, attualmente in fase di avvio: la realizzazione, insieme all'UNDP, di un Centro pilota per la trasformazione della carne e del latte, del costo di $US 3 milioni ed un programma regionale per la prevenzione della peste suina promosso dalla FAO, di $US 4,3 milioni.

Tra le iniziative che si trovano ancora in fase di progettazione, meritano di essere menzionati: un progetto per l'installazione a Oruro di un impianto pilota per la lavorazione dei minerali che dovrebbe contribuire ad apportare economie di scala a tutta l'industria nazionale del settore, con effetti positivi anche per le esportazioni, ed una articolata forma di assistenza tecnica con il locale Ente petrolifero presso il Centro di Santa Cruz.

In questo contesto appare opportuno far cenno anche a due programmi particolarmente impegnativi, la cui complessità ha reso necessario un lungo

lavoro preparatorio di natura tecnica. Si tratta di due iniziative agricole ed agro-industriali integrate a Villamontes Sachapera, e ad Ayopaya, nel Dipartimento di La Paz (costo Lit. 6,5 miliardi).

Il progetto Villamontes Sachapera consiterà essenzialmente nel creare un insediamento autosufficiente per la popolazione locale su un'area di 3.600 ettari, mediante la progettazione e realizzazione di un sistema irriguo, la messa a coltura delle terre con oleaginose da destinare all'impianto industriale costruito dai francesi a Villamontes, la fornitura di macchinario agricolo e di una officina meccanica, la costruzione di strade, la realizzazione di infrastrutture per la conservazione del raccolto, la creazione di centri sociali ed una adeguata assistenza tecnica estesa su un arco di tre anni al fine di garantire la buona riuscita del progetto. Il programma in questione costituirà il primo passo di un'operazione su vasta scala, del costo di $US 300-400 milioni, per lo sviluppo dell'intera regione di Villamontes Sachapera.

Il progetto Ayopaya, che si propone lo sviluppo agricolo della Valle omonima, prevede anch'esso una complessa articolazione: realizzazione di opere irrigue su piccola scala; incentivi allo sviluppo della cerealicoltura, orto-frutticoltura e zootecnia, mediante la fornitura di macchine ed atrezzature agricole, fertilizzanti, prodotti agro-chimici; realizzazione di un impianto pilota per l'estrazione della fecola dalle patate con relativa fornitura di veicoli per il trasporto della materia prima e del prodotto; formazione di cinque squadre di pronto intervento, con fornitura di veicoli e macchine movimento terra e due officine di manutenzione, per il rapido ripristino del sistema viario, onde far fronte alle frane ed altre calamità naturali; assistenza tecnica specifica e continua in ogni singolo settore per l'intera durata del progetto.

Nel panorama complessivo della cooperazione con la Bolivia occorre infine menzionare gli aiuti alimentari e di emergenza inviati tra il 1983 ed il 1985, del valore di oltre Lit. 4 miliardi.

AREA ISTMO-CARAIBICA

Nell'ambito del continente latino-americano l'area istmo-caraibica ha beneficiato, a partire dal 1982, di una crescente attenzione da parte della nostra politica di cooperazione in conformità con quanto stabilito dal C.I.P.E.S..

Mossasi inizialmente nel quadro degli interventi promossi dalla CEE per favorire lo sviluppo della regione (nella prospettiva fra l'altro di eliminare alcuni dei fattori che ne determinano l'instabilità politica, economica e sociale) l'Italia ha poi intrapreso un'azione più autonoma, ma pur sempre coerente con gli obiettivi e le prospettive perseguite dalla Comunità europea.
Ciò si è tradotto in una quota sempre maggiore di risorse destinate all'area.

Gli obiettivi perseguiti sono due: a breve termine, l'attuazione di iniziative miranti a fronteggiare problemi determinati da situazioni di emergenza, soprattutto nel campo alimentare e della sanità; a medio termine, la realizzazione di interventi di sviluppo nei settori agricolo ed agro-alimentare, energetico e infrastrutture.

Naturalmente l'articolazione degli interventi e la loro portata, sia sotto il profilo settoriale che sotto quello finanziario, si presentano variamente modulati nei piani di cooperazione relativi ai singoli paesi interessati ai quali la nostra cooperazione si dirige.

In questo contesto vi sono alcuni paesi sui quali si è finora principalmente concentrata la nostra attività di cooperazione.

Il Costa Rica è stato destinatario di una nostra attività di cooperazione a partire dal 1981, anno nel quale sono stati individuati alcuni progetti di carattere industriale (ristrutturazione di un impianto per la produzione dell'alluminio), di assistenza tecnica (per un Centro di lavorazione del cuoio) e di formazione professionale e assumono il carattere e l'articolazione di un concreto piano pluriennale nel 1984. In tale anno infatti, dopo una serie di contatti a livello tecnico, si è giunti alla definizione di un accordo di cooperazione a

medio termine, incentrato soprattutto nei settori infrastrutturale ed in quello agro-industriale. Si è trattato, in particolare, dell'installazione di un bacino di carenaggio a Porto Caldera, a sostegno dell'industria della pesca, entrato in fase operativa nel 1985; di uno studio per la ristrutturazione di alcune tratte ferroviarie, già definito progettualmente; la creazione di un oleificio.

Parallelamente l'Italia ha accolto la richiesta costaricense di poter beneficiare di un credito d'aiuto di 15 milioni di dollari a sostegno della propria bilancia dei pagamenti.

Sono altresì in corso iniziative multibilaterali con la FAO (contro il deterioramento dei suoli), con il Fondo delle N.U. per la scienza e la tecnologia (prospezione e sfruttamento minerali).

Infine, significativa appare anche l'attività di volontariato che nel 1984 e 1985 ha assorbito oltre 1 miliardo di lire per iniziative in campo agricolo e sanitario.

La Repubblica Dominicana ha beneficiato nell'ultimo biennio di aiuti particolarmente consistenti, in considerazione della situazione di estrema precarietà in cui versa la popolazione e del carattere immediatamente operativo dei programmi di cooperazione richiesti.

Tra gli interventi più significativi, attuati con la partecipazione italiana, meritano di essere ricordati uno studio per lo sviluppo delle risorse geotermiche economicamente sfruttabili; un programma di assistenza tecnica alla Municipalità di Santo Domingo per la raccolta e l'eliminazione dei rifiuti, nell'ambito di un ampio programma di risanamento della capitale; un progetto per lo sfangamento del Lago di Valdesia, sia per fini irrigui che per la produzione di energia elettrica, entrato in fase operativa nel 1985; la progettazione e la direzione dei lavori di costruzione della centrale idroelettrica di Rio Blanco.

Occorre altresì rammentare gli aiuti in prodotti medicinali ed alimentari inviati nel 1984, per oltre 5 miliardi di lire.

E' stata inoltre avviata la progettazione relativa alla realizzazione di servizi infrastrutturali essenziali - idrici, elettrici e edili - nella città di Santiago de Los Caballeros.

La cooperazione con la Giamaica ha preso avvio nel 1982 con alcuni progetti nel campo idrico, energetico e della formazione professionale.

Il panorama complessivo della cooperazione in atto e delle sue prospettive ha formato oggetto nell'aprile del 1984 di un approfondito esame delle due parti a livello governativo.

In tale occasione è stata effettuata una verifica dei programmi di cooperazione avviati sulla base delle intese raggiunte nel 1982. La parte giamaicana preso atto con compiacimento della collaborazione in atto, ha richiesto un suo ampliamento, pur confermando le precedenti priorità di intervento integrandole con i settori agro-industriale e sanitario.

Sulla base di tali indicazioni di massima si è sviluppata, nei mesi seguenti, la conseguente attività di analisi e di istruttoria che ha portato, nel febbraio del 1985 a Kingston, ad un incontro governativo in cui è stata definita un'intesa sui programmi di cooperazione da attuare nel prossimo futuro. Le dimensioni finanziarie di tale intesa sono state quantificate in 5 milioni di dollari in doni e 14 milioni in crediti di aiuto.

L'azione condotta nel corso del 1984 ha consentito di giungere alla formulazione di tre iniziative: il potenziamento della rete idrica della capitale, un programma di ristrutturazione della terza unità della centrale idroelettrica di Old Harbour, la realizzazione di un impianto pilota per la produzione di fertilizzante organico.
E' inoltre entrato in fase operativa un Centro di formazione professionale in macchine utensili, ed è proseguita la realizzazione di un Centro di formazione professionale nel settore del legno, nonchè l'esecuzione di uno studio in materia di sviluppo dell'energia idroelettrica.

A S I A

La nostra cooperazione allo sviluppo con l'Asia ha seguito una linea evolutiva parallela a quella dei nostri rapporti generali con quell'area, che si sono andati intensificando e ampliando soprattutto nel corso di questi ultimi due anni.

Occorre inoltre considerare che nell'economia complessiva della nostra cooperazione si è progressivamente delineato un orientamento finalizzato a contenere l'impiego dei doni entro livelli relativamente bassi, destinando le risorse disponibili soprattutto al trasferimento di tecnologia, e ad espandere, per converso, lo strumento del credito d'aiuto.

In base alle direttive del CIPES l'utilizzo di tali risorse è stato concentrato in alcuni paesi prioritari: India, Pakistan, Cina, Indonesia e Thailandaia.

Nel periodo iniziale (1979/'81) è stata privilegiato l'esenzione di studi e progettazioni di iniziative di sviluppo la cui realizzazione è stata curata dagli stessi Governi destinatari, direttamente o con il sostegno di istituzioni.
Soprattutto a partire dal 1982, il ventaglio della nostra cooperazione si è ampliato con la graduale inclusione di realizzazioni specifiche e, in tale ambito, di progetti integrati di sviluppo, certamente di maggior impegno finanziario e anche di più diretto ed efficace impatto sulle strutture economiche e sociali dei singoli Paesi.
Allo scopo di massimizzare la nostra capacità d'intervento alla luce delle specifiche caratteristiche dei paesi prioritari dell'area si è progressivamente seguita un'ottica di "approccio globale" nel contesto di una differenziata combinazione dei diversi strumenti finanziari a nostra disposizione (doni, crediti d'aiuto e crediti all'esportazione). Ciò nel convincimento dell'opportunità e

della possibilità di attivare, soprattutto in quell'area, realtà complessive di intervento suscettibili di espandere i nostri rapporti di sostegno dei sistemi socio-economici di quei paesi, su un'appropriata base di interesse reciproco.

Tale approccio caratterizza soprattutto i nostri rapporti di cooperazione allo sviluppo con l'India, la Cina e la Thailandia e in misura diversa anche con l'Indonesia e il Pakistan.

In coerenza con quest'impostazione, la disponibilità sia della Banca Mondiale che di analoghe istituzioni, quali in primo luogo la Banca Asiatica di Sviluppo, a finanziare progetti di particolare consistenza, che richiedono la mobilitazione di notevoli investimenti, ha suggerito anche l'adozione di procedure di cofinanziamento che hanno consentito, non soltanto di concentrare le risorse disponibili su iniziative di maggiore portata ed incisività, ma anche di garantire una più costante partecipazione italiana ai programmi di sviluppo di questi Paesi, tradizionalmente più aperti ad altre collaborazioni.

Lungo queste direttrici, può prospettarsi anche per gli anni futuri un particolare ricorso allo strumento del credito d'aiuto e del credito misto, seppure con le dovute cautele (tenuto conto dell'aggravarsi dell'indebitamento estero anche dei Paesi asiatici), finalizzato ad interventi di alta redditività e di accertata validità in termini di sviluppo.

Nel corso del quadriennio in esame vi sono state difficoltà ad assicurare la messa a regime dei nostri rapporti di cooperazione. Ciò è dipeso, da un lato, dall'esigenza di conciliare ordinamenti giuridici diversi e spesso molto articolati, come quello indiano, con le modalità prescritte dal nostro ordinamento: dall'altro, dal fatto che i programmi varati soprattutto dal 1982 sono stati caratterizzati da una struttura e un'articolazione molto più complessa ed integrata di quelli precedenti, che si è riflessa in un inter negoziale più lungo e laborioso con i Governi interessati.

Emblematici sono stati, in proposito, i rapporti con l'India. Dopo un periodo di difficoltà, la raggiunta intesa su una serie di criteri procedurali tra l'ordinamento italiano e quello indiano ha consentito lo sblocco di rilevanti risorse finanziarie, accumulatesi negli anni 1982-'83, ed il conseguente avvio di importanti progetti nel settore elettrico, delle telecomunicazioni e della produzione di fertilizzanti.

Un secondo esempio è costituito dalla cooperazione con la Cina, con la quale il processo negoziale è particolarmente approfondito e puntualmente rapportato agli obiettivi di sviluppo dei piani pluriennali di quel paese, non solo in linea generale, ma anche per l'individuazione delle specifiche iniziative prese in esame, che procede attraverso una minuziosa analisi condotta attraverso incontri bilaterali continui.

Il processo evolutivo che ha contrassegnato i rapporti di cooperazione con questo paese, ancorché relativamente lento in una sua prima fase di avvio, ha assunto col tempo ragguardevole ampiezza e un ritmo attuativo crescente. Riprova ne è che nel corso del 1984 è stato definito il piano degli interventi di sostegno alla realizzazione del terzo piano triennale cinese che coprirà i prossimi tre anni.

Una caratteristica che per quest'area risulta particolarmente accentuata è costituita inoltre dal fatto che con India, Pakistan e Indonesia i nostri interventi di cooperazione trovano un foro di consultazione e di concertazione a livello internazionale nelle riunioni di gruppi ad hoc creati sotto l'egida della Banca Mondiale.

Per quanto si riferisce ai settori di intervento si è operato soprattutto nel settore agricolo, della sanità, della formazione professionale e dell'energia (convenzionale, rinnovabile e nuova).

Nel corso degli ultimi anni, inoltre, il livello della cooperazione italiana in Asia è andato intensificandosi in settori di alta tecnologia e di notevole grado di sofisticazione, sempre comunque in accordo e sulla base dei piani di sviluppo stabiliti dai Governi beneficiari, che presentano spesso un notevole grado di rigidità.

Nello scacchiere asiatico infine sono stati attivati canali internazionali di aiuto umanitario mirante a soddisfare i bisogni umani fondamentali, accanto a quelli promossi sul piano bilaterale. Tali interventi costituiscono una notevole fonti di articolazione dei canali tradizionali della cooperazione ed un arricchimento dell'offerta di assistenza tecnica.

Nel periodo 1981-'84 si è attivato il cofinanziamento italiano a progetti della FAO nel settore agricolo; dell'UNICEF nel settore nutrizionale; dell'UNDRO nell'ambito di programmi di assistenza umanitaria ai profughi cambogiani in Thailandia; dell'UNHCR nell'ambito di incisivi programmi sanitari di sostegno ai profughi afghani in Pakistan ai quali sono stati altresì diretti consistenti aiuti bilaterali sempre nel settore sanitario e di emergenza nel settore alimentare.

CINA

Le basi della cooperazione allo sviluppo con la Cina vengono poste tra il 1981 e il 1982, anni nei quali si definisce un primo piano triennale di interventi (81-83) che prevedeva l'utilizzazione di 37 milioni di dollari sul Fondo di cooperazione e 83 milioni di dollari sul Fondo rotativo.

Nel corso del biennio successivo i punti di riferimento di tali basi vengono progressivamente rivisti e affinati, nell'intento di pervenire alla delineazione di un quadro organico di interventi imperniati su specifiche scale di priorità settoriali; su progetti integrati e su significativi apporti di carattere tecnologico e formativo.

Quest'opera ha trovato la sua sanzione formale nel novembre 1983 in occasione di un incontro a livello governativo svoltosi in Cina, nel quale il primo programma è stato puntualizzato nel merito e definito nei suoi aspetti progettuali, di costo e di impiego degli appropriati strumenti finanziari.

Sempre nel corso di tale riunione sono state individuate le linee di orientamento di carattere generale su cui mettere a punto un secondo piano pluriennale di cooperazione , nonchè una prima serie di nuovi progetti identificati, in linea di principio, gravitanti sui settori prioritari dell'agricoltura, sanità, energia e materie prime, formazione, in armonia con gli obiettivi del sesto piano quinquennale di sviluppo cinese.

L'identificazione e l'articolazione definitiva di tali progetti ha fatto peraltro oggetto di successive analisi e incontri a livello tecnico e governativo, conclusisi al termine della visita del Primo Ministro cinese a Roma Zhao Ziyang, svoltosi nel maggio successivo.

In quest'occasione è stata anche sancita l'esigenza di un approccio globale ed equilibrato nell'impiego dei vari strumenti finanziari previsti dalla legge n. 38.

Elemento di valutazione che appare utile porre in rilievo è costituito dal fatto che nel corso della visita il Primo Ministro ha tenuto ad esprimere soddisfazione sull'andamento della cooperazione fra i due paesi e ne ha auspicato una ulteriore, progressiva intesificazione, manifestando viva aspettativa per crescenti trasferimenti di tecnologia italiana, giudicata particolarmente adatta alle specifiche esigenze dei piani di ammodernamento cinesi sia sul piano produttivo che su quello dei servizi.

Nel contesto dell'attività negoziale sopra richiamata per sommi capi, è stata svolta anche un'intensa e minuziosa azione di analisi delle singole iniziative contemplate nei due piani di cooperazione sia sotto il profilo progettuale che sotto quello attuativo.

Occorre del resto porre in rilievo la prassi instaurata da parte cinese di inviare, per ogni iniziativa, missioni di studio in Italia con il compito di valutare puntualmente la rispondenza delle proposte operative con il compito di valutare puntualmente la rispondenza delle proposte operative con le esigenze cinesi. Si tratta di una prassi che sul lungo periodo contribuirà certamente a garantire un'elevata efficacia degli interventi, ma che comporta inevitabilmente un allungamento dei tempi di decisione e di realizzazione dei programmi.

E' in quest'ottica che si è svolta, nel dicembre del 1984, una riunione di verifica globale della cooperazione fra i due paesi che ha portato a prendere in considerazione una serie di aggiustamenti, nonchè ipotesi di integrazione e di ampliamento degli impegni previsti.

In parallelo con l'attività negoziale è proseguito anche il lavoro di formulazione, progettazione e istruttoria tecnico-amministrativa di numerose iniziative, fra le quali appare opportuno rammentare le seguenti.

Nel settore sanitario sono in corso di realizzazione due importanti iniziative: il Centro di Pronto Soccorso di Pechino e quello di Chong Qing, entrambi destinati a funzionare come centri di coordinamento dei vari servizi di pronto soccorso della citta. Sono stati altresì proseguiti interventi di consistente portata iniziati negli anni precedenti: il potenziamento del Centro radiologico di Tianjin, operante prevalentemente nel settore della terapia radiologica dei tumori e la ristrutturazione di un impianto farmaceutico per la produzione di antibiotici.

All'inizio del 1985, infine, è stato dato l'avvio alla realizzazione di un centro per la prevenzione ed il trattamento delle malattie geriatriche presso l'ospedale provinciale di Shanxi.

Nel settore della formazione, cui le autorità locali annettono particolare rilevanza, nel corso del 1984 sono stati proseguiti cinque interventi iniziati negli anni precedenti: il Centro di Wuxi per la formazione professionale nel settore della grafica; l'Istituto Tecnologico di

Ninxia con lo scopo di potenziare i settori di ingegneria edile, chimica, costruzione di macchinari e management; un centro di addestramento nel settore delle macchine utensili realizzato nella zona industriale alla periferia di Pechino; un centro per la formazione di addetti alla manutenzione di macchinari agricoli nella privincia dello Jilin; infine, un centro per la formazione professionale nel settore delle arti grafiche a Shangai.

Nel settore agricolo ed agro industriale è in corso di realizzazione un impianto per la lavorazione di olii vegetali, mentre nel 1985 è stato cofinanziato con la CEE un progetto per lo sviluppo della produzione frutticola, teso soprattutto al miglioramento delle tecniche di conservazione e di trasporto dei prodotti.

Diverse le iniziative in corso nel settore delle infrastrutture, tra le quali due interventi di notevole rilevanza nel settore delle telecomunicazioni spaziali, che si propongano la diffusione in aree rurali e periferiche del paese di un sistema di telecomunicazione diretta via satellite.

Quanto al settore energetico, è stato proseguito il programma per lo sfruttamento delle risorse geotermiche nelle aree di Tianjin e Tibet cofinanziato con l'UNDP e l'UNTCD, che prevede oltre alle attività di prospezione e rilevazione per l'individuazione dei campi geotermici, anche la formazione di personale cinese.

E' proseguita, infine, l'istruttoria relativa ad altri progetti: la realizzazione della centrale idroelettrica di Panjakou, a 200 Km da Tianjin per lo sfruttamento delle risorse idriche dell'area e la realizzazione di un elettrodotto ad altissimo voltaggio per il collegamento delle città di Xuzhou e Shangai; la realizzazione di un centro di ricerca sugli alimenti a Beijing; la costruzione di un impianto per la produzione di laterizi forati nella provincia di Guang Dang e la costruzione di due impianti per la lavorazione della carne suina a Hoidan e Tangxian.

I N D I A

L'India costituisce un paese prioritario per la nostra politica di aiuti allo sviluppo sin dagli inizi degli anni '80, ma per diverso tempo la realizzazione di una concreta ed ampia attività di cooperazione è risultata frenata da diverse difficoltà riconducibili a due diversi fattori: da un lato, ad alcune strozzature derivanti dalla peculiare normativa indiana in materia di impiego delle risorse concesse a titolo di aiuto allo sviluppo; dall'altro agli ostacoli incontrati per avere da quel governo richieste di cooperazione conformi ai nostri criteri di intervento e ai vincoli cui è subordinata l'erogazione dei relativi mezzi di finanziamento.

Queste difficoltà riguardavano soprattutto i crediti di aiuto, ma si riflettevano inevitabilmente sull'intero stato della nostra cooperazione con l'India, condizionandone gli sviluppi, in quanto favorivano la tendenza ad amplificare oltre misura l'impiego del dono laddove invece le specifiche caratteristiche socio-economiche e produttive di quel Paese da un lato e le nostre possibilità di intervento dall'altro, avrebbero coinsigliato un maggior ricorso allo strumento del credito di aiuto.

Quale fosse il condizionamento di queste difficoltà risulta in maniera evidente dal confronto fra l'entità dei fondi che l'Italia si era dichiarata disponibile a utilizzare nel triennio 81-83 (140 milioni dollari sotto forma di crediti di aiuto e 40/50 milioni di dollari sotto forma di doni) per l'attuazione di specifiche iniziative di cooperazione e lo scarso impiego che alla fine del 1983 ne era stato fatto (13 miliardi per iniziative a dono definite sotto il profilo progettuale e nulla a credito di aiuto).

Il 1984 è stato pertanto un anno nel quale è stata prevalente l'attività negoziale diretta al superamento delle difficoltà riscontrate. Essa è stata contrassegnata da due momenti particolarmente significativi:

- la riunione di Commissione Mista, svoltasi a New Delhi, nel febbraio, nel corso della quale vi è stato un primo approfondimento degli aspetti di merito e procedurali che avevano caratterizzato l'andamento della cooperazione fra i due Paesi. E' indicativo a questo proposito che tale riunione si sia conclusa con la semplice riconferma delle disponibilità finanziarie già assicurate oltre due anni prima, accompagnata tuttavia da una manifestazione di apertura a proseguire in futuro una cooperazione di

analoga portata finanziaria, una volta che fossero state impiegate le risorse precedentemente destinate a quel paese;

- gli incontri a livello governativo, svoltisi a Roma nel marzo successivo nel corso dei quali si è convenuto sull'esigenza di assicurare un approccio globale alla cooperazione fra i due Paesi, tale da portare ad un equilibrato impiego degli strumenti finanziari disponibili. In tale ambito la parte indiana si è impegnata a rivedere i meccanismi procedurali rivelatisi di ostacolo ad una fluida evoluzione dei nostri rapporti di cooperazione ed ha inoltre manifestato la propria disponibilità a segnalare preventivamente i progetti a credito sottoposti a gara internazionale, per i quali poteva essere interessata ad usufruire di un credito di aiuto da parte italiana.

Parallelamente a tali negoziati, è proseguita comunque la consueta attività di progettazione degli interventi a dono e a credito di aiuto, che si è svolta in armonia con gli. obiettivi del Sesto Piano Quinquennale di Sviluppo indiano (1979/80 - 1983/84) ed è stata quindi impostata su due principali priorità quali l'agricoltura e l'energia di potenziamento produttivo, si è data attuazione a progetti di carattere agro-industriale; l'energia, soprattutto per quanto concerne lo sfruttamento del gas e dell'energia geotermica.

Nell'ambito di tale attività si può ricordare, da impiegare nelle coltivazioni locali al fine di aumentare la produttività in particolare, la progettazione di un impianto per la produzione di fertilizzanti a Thal e la realizzazione di un laboratorio per il collaudo delle apparecchiature da utilizzare nella rete nazionale di distribuzione elettrica, nonchè la formazione di personale tecnico nel settore della manutenzione degli impianti di generazione e di trasmissione di energia elettrica.

E' proseguita inoltre l'attività più propriamente attuativa, cioè di realizzazione sul campo, nel cui contesto hanno assunto un'importanza notevole due progetti nel settore dell'agricoltura: da un lato il programma di sviluppo agricolo integrato di Haryana, di Tolya Pradesh ed Orissa, finalizzato all'incremento produttivo di riso, miglio, sorgo e di colture ortofrutticole, attraverso una campagna di divulgazione delle tecniche colturali più adatte, la fornitura di apposite attrezzature, l'addestramento all'uso ed alla manutenzione delle attrezzature stesse; dall'altro, il programma di sviluppo della frutticoltura di clima temperato negli stati di Uttar Pradesh, Himachal Pradesh e Jammo-Kashmir al fine di incrementare la produzione frutticola tramite l'assistenza all'introduzione di nuove tecniche, creazione di piantagioni e vivai, forniture di attrezzature, addestramento degli addetti all'uso di tali tecniche.

Nel settore energetico invece è proseguita la realizzazione di una centrale elettrica destinata ad alimentare un impianto per la produzione di fertilizzanti.

Per l'insieme di queste attività nel corso del 1984 sono stati allocati sul Fondo di Cooperazione 28,104 miliardi di lire (contro i 147 milioni del 1983) di cui ne sono stati impegnati 19,4 ed erogati 6,5; per gli interventi finanziati con i crediti di aiuto invece, sono stati allocati 64,3 miliardi e ne sono stati erogati 13,5.

L'intensa attività negoziale del 1984 ha consentito all'avvio dei due progetti sopra menzionati nel settore agricolo, di condurre a buon fine la valutazione di diversi altri interventi la cui progettazione si è conclusa nei primi del 1985.

Fra questi si segnalano in particolare due programmi finalizzati entrambi alla realizzazione di impianti industriali e riguardanti rispettivamente la produzione di materiale telefonico ed il riciclaggio dei gas di scarico di un impianto petrolchimico, da utilizzare per l'alimentazione energetica delle fabbriche delle zone circostanti.

Una prima verifica dello stato di avanzamento del programma pluriennale di cooperazione con l'India si è svolta nel corso di una riunione a New Dehli nel novembre del 1984 che ha permesso di constatare non solo i progressi ottenuti sugli aspetti procedurali e di merito affrontati nei mesi precedenti, ma anche l'apprezzamento del Governo indiano per il lavoro di progettazione e di realizzazione effettuato, nonchè per il ruolo svolto dal nostro Paese in seno al Consorzio dei paesi donatori dell'India (patrocinato dalla Banca Mondiale). In tale ambito infatti l'Italia ha più volte confermato (ad esempio in occasione della riunione di Parigi nel giugno 1984 e poi, successivamente sempre nella stessa capitale francese nel giugno di quest'anno) il proprio significativo impegno a favore dello sviluppo dell'India, pur in presenza di una tendenza declinante dell'apporto di aiuto pubblico globale a quel paese da parte degli altri paesi donatori.

PAKISTAN

Il Pakistan rappresenta uno dei Paesi asiatici che maggiormente beneficia della nostra attività di cooperazione.

Nel corso degli ultimi tre anni infatti il volume degli interventi italiani di aiuto si è sensibilmente accresciuto, passando da circa 15 milioni di dollari del 1980/'81 ai circa 65 milioni di dollari previsti per il 1984/'85.

Tale progressione, che colloca l'Italia fra i principali donatori del Pakistan, rappresenta la fisiologica risultante di un dialogo particolarmente fruttuoso e ormai consolidato con le Autorità di quel paese e del proficuo lavoro che si è potuto realizzare nell'ambito del Consorzio dei paesi donatori posto sotto l'egida della Banca Mondiale. Esso inoltre ha trovato fondamento anche nella particolare situazione socio-economica del Paese, caratterizzata da una sostanziale riduzione del tasso di crescita generale (che, pur essendo elevato, rimane ben al di sotto di quello originariamente preventivato), da nuove spinte inflazionistiche, da un consistente peggioramento della bilancia dei pagamenti.

Proprio alla luce di tale positivo andamento, nel corso del 1984 è stata riscontrata l'opportunità di seguire un approccio sistematico e di giungere pertanto alla definizione di un organico piano pluriennale.

Ciò anche alla luce delle indicazioni emerse in seno al Consorzio nella riunione del maggio di quell'anno e al ventaglio delle richieste avanzate in tale sede dal Governo pakistano per il biennio '84-'85 comportanti, complessivamente un onere di 160 milioni di dollari.

I negoziati svoltisi in questa prospettiva non hanno presentato particolari difficoltà, per cui è stato possibile pervenire alla firma di un accordo di cooperazione e ad una riunione di Commissione mista entro il novembre dello stesso anno.

L'esito di tale riunione è stata l'identificazione delle linee di orientamento del piano effettuate dai due governi sulla base del V e VI piano di sviluppo pakistano e l'intesa raggiunta sull'esigenza di concentrare gli interventi principalmente su tre settori: agricoltura con particolare riferimen-

to a progetti integrati finalizzati al miglioramento delle tecniche colturali dei prodotti destinati all'esportazione; infrastrutture con prioritario riferimento all'energia di materie prime e ai trasporti; sanità con prioritaria attenzione alle malattie endemiche.

In questa cornice è stato concesso un credito di aiuto per la costruzione di due unità per la centrale termoelettrica di Kot Addu ed è stata completata la fase progettuale di alcune iniziative che in parte sono già in attuazione. Fra queste si possono ricordare: un impegnativo programma di assistenza tecnica per l'eletrificazione della linea ferreoviaria Sibi-Quetta; un ampio programma di lotta alla tubercolosi soprattutto nella regione nord-ovest del paese tra i rifugiati afghani; un programma di assistenza tecnica in campo agronomico e produttivo per fornire la diffusione e l'impiego razionale dei fertilizzanti.

Nel contempo si è inoltre corrisposto a puntuali richieste di intervento di carattere prettamente umanitario con l'invio di aiuti alimentari, medicinali e attrezzature, soprattutto in funzione dei bisogni delle popolazioni profughe dell'Afghanistan. In quest'ambito rientra anche un programma di assistenza tecnica presso l'ospedale di Quetta svolto in collaborazione con la Croce Rossa Internazionale sempre per i profughi.

Nel corso del 1984, infine, sono entrate in fase operativa altre tre rilevanti iniziative: un programma di meccanizzazione agricola ed un programma di sviluppo rurale integrato nelle province settentrionali del paese finalizzate al miglioramento delle tecniche di produzione del riso, del sorgo e del mais che, pur identificato già dal 1982, ha formato oggetto di una serie di integrazioni e di aggiustamenti successivi.

INDONESIA

La nostra cooperazione allo sviluppo con l'Indonesia ha cominciato a delinearsi verso la fine del 1983 e, soprattutto, nel 1984, attraverso un processo negoziale che si è rivelato di una certa complessità dato il particolare approccio seguito da questo paese in materia di cooperazione.

Da parte indonesiana, infatti si procede annualmente alla identificazione e alla pubblicazione dei progetti di sviluppo ritenuti prioritari in una prospettiva a medio termine e su tale base si impostano i negoziati bilaterali con i potenziali paesi donatori.

Si tratta di una metodologia che, pur presentando innegabili aspetti positivi, rende alquanto laborioso il raggiungimento di specifiche intese sul piano bilaterale, soprattutto nel caso dell'Italia, Paese inseritosi solo di recente nel novero dei paesi industrializzati da più tempo impegnati nel campo della cooperazione con l'Indonesia. Un altro aspetto peculiare dell'impostazione indonesiana che si è riflesso sull'avvio di un'organica cooperazione allo sviluppo è stato rappresentato da una preclusione all'impiego del credito misto tra gli strumenti della cooperazione allo sviluppo.

Tra la fine del 1983 e l'inizio del 1984 il dialogo tra i due Paesi è stato pertanto finalizzato al raggiungimento di un'intesa che, nel rispetto doveroso dell'approccio sopradescritto, consentisse di porre le basi per una forma articolata ed organica di cooperazione.

Uno sbocco importante in questo senso è venuto a conclusione di un incontro governativo tenutosi a Giacarta proprio agli inizi del 1984 nel quale l'Italia si è impegnata a destinare all'Indonesia crediti di aiuto per 70 milioni di dollari e doni per 20 milioni nel quadro di un piano di cooperazione triennale da definire in dettaglio in successivi incontri, sulla base di precisi criteri di priorità settoriale: agricoltura, energia, telecomunicazioni ed irrigazione.

In linea con quest'impostazione il dialogo con quel paese si è sviluppato in maniera piuttosto sostenuta sia sotto il profilo diplomatico che sotto quello progettuale e quindi anche sotto quello attuativo. Ciò che ha posto il nostro paese in una posizione di un certo rilievo tra i principali paesi donatori consorziati nel Gruppo intergovernativo per l'Indonesia, patrocinato dalla Banca Mondiale, che ha stabilito di finanziare con 4/5 miliardi di dollari USA le iniziative di sviluppo previste da quel Governo per il quinquennio '84/'89.

Sotto il profilo attuativo il 1984 non ha dato, naturalmente, risultati di particolare ampiezza, giacché esso è stato circoscritto in prevalenza ad iniziative messe a punto progettualmente nel 1983 e in precedenza. Ci si riferisce in particolare ad un progetto pilota di promozione della pesca artigianale cofinanziato con la CEE, ad un programma di assistenza tecnica per lo sviluppo delle risorse idriche e del suolo della bassa valle dell'Anai; alla creazione di un centro di applicazioni tecnologiche in aree rurali, ad un progetto di sviluppo delle risorse idriche sotterranee dell'isola di Lombok per la fornitura di acqua potabile per la popolazione locale.

Nel corso del 1984 sono stati inoltre perfezionati gli atti internazionali e sono stati messi a punto gli strumenti contrattuali di altre iniziative già definite sotto il profilo progettuale. Al riguardo si possono ricordare un programma di assistenza tecnica per la costruzione di un impianto farmaceutico; la creazione di un laboratorio per la produzione di isotopi da applicare in campo agricolo, alimentare e medico; un progetto di potenziamento della produzione e distribuzione dell'energia elettrica a livello rurale.

Sono proseguiti inoltre i contatti e gli approfondimenti tecnici per la definizione progettuale di altri interventi diretti soprattutto allo sviluppo della produzione e distribuzione di idrocarburi, dei trasporti e delle telecomunicazioni.

In considerazione del sensibile impulso dato nel corso del 1984 alla cooperazione con l'Indonesia e dell'esigenza di procedere ad una prima valutazione d'insieme del suo andamento e delle

sue prospettive a medio termine è stato deciso di effettuare un incontro bilaterale di verifica che si è svolto nel febbraio del 1985.

In tale occasione il Governo indonesiano ha presentato un'ampia lista di nuovi progetti - che ora sono in fase di valutazione - a valere sugli impegni finanziari sopra ricordati.

IL CONTROLLO DELLE ATTIVITA' DI COOPERAZIONE

AZIONE DI CONTROLLO

In base alla normativa vigente, l'attività del Dipartimento è sottoposta ad una serie di verifiche e di controlli sia di carattere politico che tecnico-economico e amministrativo, che ne investono i momenti più importanti.

In estrema sintesi, si possono individuare sei categorie di verifica/controllo che si esplicano sia sul processo operativo - cioè l'insieme degli atti finalizzati a dare attuazione alla legge n. 38 - sia sul prodotto di tale processo, cioè le iniziative di cooperazione, nei tre passaggi essenziali della loro identificazione, della loro formulazione, della loro attuazione.

Il primo atto di verifica richiesto della legge è quello relativo alla programmazione annuale delle attività di cooperazione - predisposta dal Dipartimento - e si esplica attraverso il vaglio favorevole del Comitato Consultivo per la cooperazione allo sviluppo (presieduto dal Ministro e composto di 36 membri, esterni al Ministero degli Affari Esteri, in rappresentanza dei settori, pubblico e privato, più direttamente interessati alla tematica della cooperazione) e l'approvazione da parte del Comitato Direzionale (presieduto dal Ministro e composto dai direttori generali del Ministero Affari Esteri).

Un secondo atto è costituito dal giudizio dato dalla Sezione Speciale ex art. 15 della legge n. 38 - formata da 11 membri del Comitato Consultivo in rappresentanza dei Ministeri del Tesoro, del Bilancio, delle Partecipazioni Statali e dell'Industria, dell'I.R.I., del Mediocredito Centrale, del C.N.R., delle Confederazioni sindacale (C.G.I.L.-C.I.S.L.-U.I.L.), degli Organismi di volontariato, dell'I.C.E. - su tutte le iniziative di carattere bilaterale da finanziare sul Fondo di Cooperazione, in sintonia con le indicazioni programmatiche sopraricordate.
Si tratta di un vaglio obbligatorio e in parte vincolante, giacchè un eventuale suo giudizio negativo può essere superato solo da una delibera del Comitato Direzionale. Questo vaglio si esplica su ciascuna singola iniziativa di cooperazione sulla base di una appropriata documentazione di carattere descrittivo, tecnico e finanziario. Allorquando le iniziative in questione siano perfezionate con lo strumento della convenzione e il loro valore oscilli tra i 250 milioni e i 2 miliardi di lire occorre anche l'approvazione del Comitato Direzionale; qualora superi i 2 miliardi occorre l'approvazione del CIPES.

La legge n. 38 non prevedeva una forma specifica di verifica per le iniziative finanziate con i crediti di aiuto. Con la delibera del CIPES del 29.10.1983 è stata disposta la costituzione di un Gruppo interministeriale - Ministero degli Esteri, Tesoro, Commercio Estero - che vaglia tali iniziative prima che esse vengano definitivamente approvate a livello tecnico e il Ministro degli Affari Esteri decida se proporne o meno il finanziamento al Ministero del Tesoro, di concerto con il Ministero per il Commercio Estero.

Un terzo atto di verifica è rappresentato dal controllo che l'Ufficio di Ragioneria del Ministero del Tesoro effettua sui provvedimenti di impegno amministrativo (decreti) e su quelli di spesa (mandati) e che si conclude, ove esso non dia luogo a rilievi, con l'approvazione del cosiddetto "visto", senza il quale i precitati provvedimenti non possono avere corso.

Questo controllo si esplica pertanto sugli atti amministrativamente rilevanti predisposti dal Dipartimento per tutte le iniziative di cooperazione. E ciò sia al momento iniziale, sia in tutti i passaggi intermedi attraverso i quali si realizzano le iniziative e che danno luogo ad atti di spesa. Ci si riferisce, ad esempio, al pagamento degli stati di avanzamento delle singole iniziative, alla liquidazione delle spese di missione, al saldo delle fatture per gli acquisti di beni e attrezzature.

In merito agli stati di avanzamento appare opportuno rilevare che questi sono soggetti ad un ulteriore atto di verifica: cioè quello costituito dalle attestazioni che le autorità competenti dei paesi in via di sviluppo rilasciano in proposito alle nostre Rappresentanze, per certificare la progressiva attuazione delle iniziative di cooperazione finanziate da parte italiana. Si tratta di attestazioni che accompagnano i documenti relativi agli stati di avanzamento dei lavori presentati dalle società esecutrici, sulla cui base il Dipartimento liquida il corrispettivo previsto.

Un quarto atto di verifica è costituito dall'approvazione da parte del CIPES della Relazione che ogni anno il Dipartimento è tenuto a fare sull'attività svolta l'anno precedente. Una volta approvata, tale Relazione viene rimessa al Parlamento come allegato alla previsione di spesa per l'anno successivo.

Un quinto atto di verifica previsto dalla Legge n. 38 è dato dal controllo da parte della Corte dei Conti sul rendiconto dell'attività svolta.

In base alla normativa vigente, l'attività del Dipartimento e i suoi risultati sono dunque sottoposti a una serie di verifiche e controlli che investono i momenti nevralgici dell'azione di cooperazione svolta ai sensi della legge n. 38. Si tratta di verifiche che, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti amministrativi e contrattuali, si ispirano ai criteri della contabilità generale dello Stato e si materializzano quindi nella forma del "rilievo" che comporta, sia in sede preventiva (Ragioneria), sia in sede consuntiva (Corte dei Conti), il rinvio del provvedimento interessato all'Ufficio che lo ha predisposto perchè fornisca le sue contro-deduzioni in un contradditorio che può durare anche mesi, con inevitabili conseguenze sul piano operativo.

In via preventiva, ciò comporta la sospensione dell'esecutività dell'atto in questione, fintantocchè il contradditorio non sia concluso; in via consuntiva comporta il riscontro di atti amministrativi compiuti almeno due anni prima.

Un altro esercizio di verifica è costituito dalla Relazione che annualmente la Corte dei Conti predispone per il Parlamento nel Rendiconto Generale dello Stato e che contempla anche una parte dedicata alle varie voci dell'Aiuto pubblico allo sviluppo, con particolare riferimento all'impiego del Fondo per la cooperazione.

Si tratta di una verifica che non riguarda il controllo di legittimità dei singoli atti, bensì le modalità e i criteri di utilizzazione del Fondo. Data la sua rilevanza, si ritiene pertanto utile allegare lo stralcio della Relazione riguardante il 1984, nonchè le osservazioni che il Dipartimento ha doverosamente formulato in proposito per il loro inoltro alla Corte stessa.

Non sfugge che gli adempimenti connessi con le diverse forme di verifica e di controllo previsti dalla legislazione vigente comportano una mole di lavoro proporzionale al volume dell'attività che si svolge e alle modalità di applicazione di alcune disposizioni della legge n. 38. E' utile ricordare in proposito che nel 1984, e facendo riferimento solo agli atti comportanti impegni di spesa, sono stati emessi 5.220 mandati di pagamento e 4.485 decreti autorizzativi di spesa.

E' altrettanto fuor di dubbio che i meccanismi disposti da questa legge, per quanto minuziosi e diversificati, non consentono di rispondere esaurientemente a tutte le esigenze di controllo, soprattutto di carattere qualitativo, che sono andate emergendo con il progredire dell'attività di cooperazione e della sensibilità ai alla destinazione finale delle risorse finanziarie e umane coinvolte.

In questa consapevolezza e pur tenendo conto della parallela esigenza di ampliare l'attività in relazione all'entità dei fondi disponibili (gli stanziamenti del solo Fondo di cooperazione sono passati da 150 miliardi nel 1981 a 354 nel 1982 a 603 nel 1983 a 700 nel 1984) si è cercato di realizzare altre forme di verifica e di controllo più specificatamente miranti agli aspetti di efficienza e di efficacia.

Prescindendo in questa sede dall'analisi degli aspetti concettuali e procedurali attinenti all'attività di monitoraggio e di valutazione ex-post, si reputa opportuno porre in rilievo che in tale ottica si è dato corso ad una serie di misure imperniate principalmente sui seguenti aspetti:

- creazione di un sistema automatizzato di controllo di tutti gli aspetti gestionali dell'attività del Dipartimento e, di conseguenza, di ogni singola iniziativa di cooperazione varata. Entro il 1985 il nuovo sistema informativo, a cui si sta lavorando da circa un anno e mezzo, e per il quale si sono ultimate le procedure, sarà operativo. In questo periodo si sta provvedendo al caricamento dei dati. A partire dal 1986, compatibilmente con l'assetto strutturale e funzionale di cui si potrà disporre, questo problema dovrebbe pertanto essere avviato a soluzione;

- adeguamento dell'assetto strutturale e funzionale del Dipartimento.
In attesa di un appropriato aggiornamento della normativa vigente, si sono effettuati alcuni aggiustamenti di carattere organizzativo e si è cercato di affinare e migliorare i meccanismi procedurali e operativi nella misura consentita dalla legge.
I risultati ottenuti, quanto meno a livello di volume di attività - negoziale, progettuale, attuativa - risultano dai dati di gestione e fanno stato di un continuo miglioramento della capacità di gestione;

- realizzazione di supporti tecnici per le nostre Ambasciate accreditate nei principali paesi in via di sviluppo.
Queste misure sono state realizzate solo in parte; le prime due perché non sono state accompagnate da un adeguamento strutturale proporzionato alle effettive esigenze, come risulta dai dati quantitativi dell'articolazione delle diverse fasce professionali dell'organico; le Unità Tecniche per le difficoltà di carattere giuridico-amministrativo derivanti dal fatto che la legge n. 38 non prevede esplicitamente questo specifico strumento.
Mentre le carenze di carattere strutturale permangono, le difficoltà relative alle Unità tecniche si possono considerare sostanzialmente superate. Ciò che ha consentito di rendere operativi i meccanismi di costituzione di questi nuclei e di avviare, in parallelo, negoziati con i PVS per giungere a

concludere specifiche intese, a garanzia del personale tecnico che sarà inviato con contratti a termine in loco. Con la fine di quest'anno saranno pertanto operative le prime Unità tecniche, oggi esistenti in via embrionale e sperimentale, in Somalia, Etiopia, Senegal e a scadenze immediatamente successive in Mozambico, Zimbabwe, Egitto e Cina. Da esse ci si attende una proficua azione di analisi, monitoraggio e valutazione dei programmi di cooperazione in corso e di quelli da realizzare.

Una misura collaterale, che si è rivelata di particolare utilità, è stata rappresentata dalle missioni di carattere ricognitivo effettuate nei paesi in via di sviluppo prioritari da membri delle due Sezioni Speciali del Comitato Consultivo che il Dipartimento ha incoraggiato.
Tra il 1984 ed i primi mesi del 1985 si sono svolte missioni della Sezione Speciale del volontariato in Senegal, Capo Verde, Lesotho e Zimbabwe e missioni della Sezione Speciale finanziaria in Cina e in Etiopia, mentre è stata rinviata, per ragioni tecniche, una missione in Tunisia e Marocco. Esse hanno consentito di raccogliere elementi di giudizio particolarmente utili, non solo a beneficio della stessa Sezione Speciale e del compito di vaglio che essa è tenuta a svolgere, ma anche - e soprattutto - del lavoro del Dipartimento.

Si tratta di un metodo di verifica che si ritiene opportuno consolidare anche in futuro, dandovi nella misura del possibile, carattere di sistematicità.

In questo contesto non v'è dubbio che anche le missioni ricognitive svolte dalle Commissioni Affari Esteri del Parlamento - le ultime in ordine di tempo sono state quelle svolte nei paesi del Sahel, in alcuni paesi dell'America Latina - hanno svolto e possono svolgere un ruolo prezioso di valutazione e di orientamento non solo per il Parlamento medesimo, ma anche per l'azione di cooperazione che il Ministero degli Affari Esteri è chiamato a svolgere.

*** *** ***

Rendendo pienamente efficaci gli strumenti finora definiti sul piano programmatico e in parte già avviati anche sul piano operativo, si dovrebbe riuscire a garantire un sistema idoneo a dare una risposta puntuale all'esigenza di un sistematico controllo dell'attività di cooperazione, anche sotto il profilo dell'efficienza e dell'efficacia.

Al riguardo occorre comunque tenere presenti due aspetti di importanza determinante: da un lato, la dimensione e l'articolazione dell'attuale attività del Dipartimento e di quella prevedibile nei prossimi anni: il valore delle iniziative già definite sul piano progettuale, che cominceranno ad essere gradualmente attuate a partire dalla fine di quest'anno, è pari a oltre 700 miliardi; quello delle iniziative in corso di attuazione è di circa 1.000 miliardi. Dall'altro, che lo svolgimento di quest'attività di verifica e di controllo è proficua solo nella misura in cui i risultati che ne derivano sono opportunamente utilizzati per migliorare e adeguare continuamente l'attività di cooperazione.

Per soddisfare appieno la prima esigenza, evitando al contempo perniciosi fenomeni di elefantiasi burocratica, appare necessario che la struttura che amministra i fondi possa avvalersi di un adeguato sostegno di consulenze specialistiche esterne, sia sotto il profilo tecnico che sotto quello contrattualistico. A questo fine si sta studiando la possibilità di ottenere questo servizio da società che offrano il massimo delle garanzie e delle competenze professionali.

Per soddisfare la seconda esigenza occorre che la struttura possa contare su un organico adeguatamente proporzionato, nelle diverse fasce di professionalità richieste, al volume e alla qualità dell'attività che è chiamata a svolgere.

Attualmente quest'organico - che, quantitativamente è pressocché invariato da 3 anni - è sottodimensionato a livello dirigenziale - sia diplomatico che amministrativo - nei quadri intermedi, soprattutto per i profili tecnici, e a livello operativo. Nel complesso dell'organico, pari a 225 unità ripartite in 18 uffici, il sottodimensionamento rispetto al volume attuale di attività è pari a circa 40 unità.

Malgrado questa obiettiva situazione di difficoltà, che si auspica possa essere superata in tempi brevi, è stata creata un'unità di controllo-gestione che dopo essersi dedicata soprattutto all'attività interna al Dipartimento (procedure - metodi operativi - operazioni di impegno e spesa) ha cominciato ad occuparsi anche di quella esterna e sta ora pianificandone il possibile sviluppo sulla base degli strumenti sopra indicati. I primi risultati di quest'attività sono stati riportati nel Libro Bianco pubblicato in occasione della II Conferenza Nazionale sulla Cooperazione allo Sviluppo e sono in parte contenuti anche nella presente Relazione, nonché nel suo allegato statistico.

Con la prossima Relazione sarà possibile dare conto dell'ampliamento e dell'approfondimento di questo importante aspetto dell'attività, soprattutto per quanto concerne l'azione di monitoraggio in itinere e di valutazione dei risultati raggiunti con le iniziative di cooperazione concluse.

In questa prospettiva è già stato avviato un primo riscontro del seguito avuto, a oggi, di tutte le iniziative varate nel 1980.

Tale riscontro è stato effettuato ripercorrendo l'evoluzione delle singole iniziative in ciascuno dei 4 anni considerati, attraverso i relativi dati finanziari.
Al fine di verificare, da un lato, le iniziative esaminate sia sotto il profilo operativo che sotto quello della spesa; dall'altro, le iniziative ancora in corso perchè vi sono attività in svolgimento oppure perchè vi sono spese da liquidare anche se le attività sono terminate; dall'altro ancora, le iniziative per le quali è intervenuta una decisione di annullamento delle relative allocazioni.
Per quanto riguarda queste ultime, si fa presente che le cause di un annullmento di un programma - che, salvo casi eccezionali, si verifica prima che le somme allocate siano impegnate amministrativamente - sono molteplici: le più frequenti sono da imputarsi a mutamenti di indirizzo, da parte dei governi dei paesi destinatari ovvero all'insorgere di situazioni di forza maggiore, quali eventi bellici o catastrofi naturali. Si verifica inoltre che programmi inizialmente impostati e articolati in una certa maniera subiscano trasformazioni talmente ampie da rendere consigliabile l'annullamento dell'iniziale allocazione e l'effettuazione di una nuova.

Per quanto riguarda i programmi che risultano ancora in corso al 31.12.1984 occorre far presente che, di norma, si tratta di iniziative che iniziate con una dimensione e un'articolazione piuttosto contenuta - vengono spesso ampliate ed arricchite. E' il caso, ad esempio, del programma di assistenza sanitaria all'ospedale di Sana'a, del programma di sviluppo rurale a Luala in Zaire e della stessa cooperazione con l'Università Nazionale Somala.

Nell'ambito delle iniziative in corso sono comprese anche quelle che si sono concluse sotto il profilo operativo, ma non sotto quello amministrativo perchè vi sono ancora spese di liquidazione (per esigenza di verifica di fatture o di collaudo delle opere).

Le indicazioni emerse finora sono state le seguenti:

- iniziative progettate nel 1980: 385
- " annullate nel corso del 1980: 8

- " risultate concluse al 31 dicembre 1980: 256
- " " " " " 1981: 15
- " " " " " 1982: 14
- " " " " " 1983: 4
- " " " " " 1984: 11
- iniziative ancora in corso: 77

Delle 385 progettate, 35 sono state iniziative multibilaterali (studi, progettazioni e realizzazioni), 159 bilaterali (studi, progettazioni e realizzazioni, ivi comprese quelle di volontariato), 170 di formazione professionale, informazione e documentazione, 21 erano iniziative di carattere umanitario di emergenza.

Le 35 iniziative multibilaterali hanno riguardato 6 paesi (Capoverde, Indonesia, Madagascar, Nicaragua, Somalia, Sri Lanka), mentre 3 non erano ripartibili geograficamente per paese. Di queste, 27 si sono concluse nel 1980, altre due nel 1983 e 2 nel 1984. Quattro iniziative sono risultate ancora in corso (sotto il profilo operativo e sotto quello prettamente amministrativo e/o del controllo) alla fine del 1984.

Delle 159 iniziative bilaterali (di cui 8 non ripartibili geograficamente per paese, 48 si sono concluse nel 1980, altre 9 nel 1981, 14 nel 1982, una nel 1983 e 9 nel 1984. Sono state annullate, tra il 1980 e il 1981, 6 iniziative. Ne sono risultate 72 ancora in corso (sotto il profilo operativo o sotto quello prettamente amministrativo e/o di controllo) alla fine del 1984.

La loro ripartizione geografica è stata la seguente:

- 76 nei paesi dell'Africa sud-sahariana (di cui 39 concluse nel corso del quadriennio, 4 annullate e 33 ancora in corso);
- 32 nei paesi del Bacino del Mediterraneo e V. Oriente (di cui 8 concluse nell'arco del quadriennio, una annullata e 29 ancora in corso);
- 31 nei paesi dell'America Latina (di cui 19 concluse e 12 in corso);
- 12 paesi dell'Asia ed E. Oriente (di cui 7 concluse, una annullata e 4 in corso).

Delle 170 iniziative di formazione e di informazione (di cui 24 non ripartibili), 162 si sono concluse nel 1980, 4 nel 1981, 1 nel 1983 e una risulta ancora in corso.

Delle 21 iniziative consistenti in interventi di carattere umanitario di emergenza, 19 sono risultati concluse nel 1980 e 2 nel 1981.

COMPOSIZIONE ORGANICO DEL DIPARTIMENTO DISTINTO PER QUALIFICA:

	1981	1983	1985
DIRIGENTI	24	23	21
DIRETTIVI	41	66	66
CONCETTO	54	69	81
ESECUTIVI	34	51	44
AUSILIARI	14	18	13
Totale	167	227	225

31/8/1985

		1981	1983	1985
M.A.E.	Diplomatici	26	31	27
	Direttivi Amm.vi	3	4	6
	altri Direttivi	8	6	6
	Concetto	43	55	63
	Esecutivi	30	47	41
	Ausiliari	14	18	13
	Totale	124	161	156
ALTRE AMM.NI STATALI (COMANDATI)	Dirigenti	4	2	2
	Direttivi	11	17	10
	Concetto	4	8	9
	Esecutivi	2	3	2
	Totale	21	30	23
ENTI PUBBLICI	Dirigenti	2	3	2
	Direttivi	5	13	16
	Concetto	5	3	6
	Esecutivi	2	1	1
	Totale	14	20	25
ESPERTI (art. 17) Lg.38/79	Organ.mi Int.li (d)	3	6	9
	Privati (f)	3	8	10
	Totale	6	14	19
MAGISTRATI		2	2	2
TOTALE PERSONALE		167	227	225

Con la prossima Relazione sarà possibile dare conto dell'ampliamento e dell'approfondimento di questo importante aspetto dell'attività, soprattutto per quanto concerne l'azione di monitoraggio in itinere e di valutazione dei risultati raggiunti con le iniziative di cooperazione concluse.

In questa prospettiva è già stato avviato un primo riscontro del seguito avuto, a oggi, di tutte le iniziative varate nel 1980.

Tale riscontro è stato effettuato ripercorrendo l'evoluzione delle singole iniziative in ciascuno dei 4 anni considerati, attraverso i relativi dati finanziari.
Al fine di verificare, da un lato, le iniziative esaminate sia sotto il profilo operativo che sotto quello della spesa; dall'altro, le iniziative ancora in corso perchè vi sono attività in svolgimento oppure perchè vi sono spese da liquidare anche se le attività sono terminate; dall'altro ancora, le iniziative perle quali è intervenuta una decisione di annullamento delle relative allocazioni.
Per quanto riguarda queste ultime, si fa presente che le cause di un annullmaento di un programma - che, salvo casi eccezionali, si verifica prima che le somme allocate siano impegnate amministrativamente - sono molteplici: le più frequenti sono da imputarsi a mutamenti di indirizzo, da parte dei governi dei paesi destinatari ovvero all'insorgere di situazioni di forza maggiore, quali eventi bellici o catastrofi naturali. Si verifica inoltre che programmi inizialmente impostati e articolati in una certa maniera subiscano trasformazioni talmente ampie da rendere consigliabile l'annullamento dell'iniziale allocazione e la effettuazione di una nuova.

Per quanto riguarda i programmi che risultano ancora in corso al 31.12.1984 occorre far presente che, di norma, si tratta di iniziative che iniziate con una dimensione e un'articolazione piuttosto contenuta - spesso ampliate ed arricchite. E' il caso, ad esempio, del programma di assistenza sanitaria all'ospedale di Sana'a, del programma di sviluppo rurale a Luala in Zaire e della stessa cooperazione con l'Università Nazionale Somala.

Nell'ambito delle iniziative in corso sono comprese anche quelle che si sono concluse sotto il profilo operativo, ma non sotto quello amministrativo perchè vi sono ancora spese di liquidazione (per esigenza di verifica di fatture o di collaudo delle opere).

Le indicazioni emerse finora sono state le seguenti:

- iniziative progettate nel 1980: 385
- " annullate nel corso del 1980: 8
- " risultate concluse al 31 dicembre 1980: 256
- " " " " " 1981: 15
- " " " " " 1982: 14
- " " " " " 1983: 4
- " " " " " 1984: 11
- iniziative ancora in corso: 77

OSSERVAZIONI DEL DIPARTIMENTO PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO IN RISPOSTA ALLA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI SUL RENDICONTO GENERALE DELLO STATO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1984

Nella relazione predisposta dalla Corte dei Conti sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario del 1984, sono contenute alcune osservazioni anche sui risultati emessi dal controllo effettuato sulla gestione fuori bilancio del "Fondo Speciale per la cooperazione allo sviluppo".

Le osservazioni riguardano principalmente:

1) la capacità di spesa del Dipartimento.

In merito a questo tema la Corte dei Conti riprende le argomentazioni già svolte per il rendiconto relativo al precedente esercizio, per giungere alla conclusione che nel corso del quinquennio 1979/1984 la capacità di spesa del Dipartimento ha avuto un iter decrescente.

In via preliminare si può ipotizzare che la Corte dei Conti abbia adottato l'espressione "capacità di spesa" per sintetizzare un giudizio relativo alla capacità di gestione del Dipartimento, cioè la sua capacità di utilizzare le risorse finanziarie disponibili. Qualora sia stato questo il criterio ispiratore, non si può non rilevare che il dato sul quale la Corte dei Conti ha motivato il suo giudizio, cioè l'andamento del rapporto erogazioni-disponibilità, è certamente inadeguato e suscettibile di condurre a interpretazioni fuorvianti.

Esso infatti rappresenta uno dei molteplici e non meno importanti parametri da prendere in considerazione a tale fine quale, in particolare, l'andamento dell'attività negoziale e di progettazione (che si conclude con l'allocazione dei fondi necessari al finanziamento delle singole iniziative di cooperazione), il

processo di perfezionamento dei rapporti negoziali con i governi e con gli enti e società incaricate dell'attuazione delle iniziative (che si conclude con la decretazione degli impegni amministrativi), nonchè le caratteristiche quantitative e qualitative delle strutture preposte alla gestione dei fondi e le modalità procedurali e operative applicabili in base alla normativa vigente; la durata pluriennale della maggior parte di tali iniziative e infine il fatto che la fase erogativa non è sempre dipendente in via esclusiva dall'attività del Dipartimento, essendo vincolata ad una serie di variabili diversificate rientranti nella sfera dei comportamenti degli stessi paesi in via di sviluppo.
Non si può escludere, per contro, che la Corte dei Conti abbia inteso concentrare la sua attenzione ed il suo giudizio di merito esclusivamente sull'andamento del rapporto, disponibilità/erogazioni. In questo caso non si può non rilevare che il metodo di calcolo adottato non risulta concettualmente corretto. Infatti, in una serie storica come quella presa in esame dalla Corte, non si può adottare come elemento di raffronto delle erogazioni la somma delle disponibilità risultanti all'inizio di ogni anno, giacchè in tale modo si sommano, ogni anno, i fondi non spesi che sono già stati computati nelle disponibilità degli anni precedenti.
In realtà, per effettuare un calcolo corretto occorrerebbe considerare le disponibilità del primo anno della serie temporale considerata (stanziamenti + somme non spese degli anni precedenti) e le nuove somme affluite negli anni successivi fino a chiusura della serie stessa.
In base al calcolo effettuato con questo metodo, la capacità di spesa dall'80 all'84 (rapporto tra disponibilità complessive affluite nel periodo considerato - 1.822,6 miliardi di lire - e le uscite totali di cassa - 1.185 -) risulta essere pari a oltre il 65%.
Sempre sotto il profilo del metodo si osserva infine che non risultano evidenti i criteri in base ai quali è stata costruita la tabella numerica a cui la Corte dei Conti fa riferimento, giacchè in alcuni casi i dati sembrano riferiti ai movimenti di cassa, in altri a quelli di competenza.
Oltre a ciò occorre tenere presente che in una valutazione globale della capacità di spesa, pur nel senso ristretto utilizzato dalla Corte dei Conti, si sarebbe potuto utilmente considerare anche l'andamento delle erogazioni in valore assoluto. Da esso risulta infatti che le erogazioni sono passate da 1 miliardo nel 1979, a 92,6 nel 1981, a 339 nel 1983 a 496 nel 1984.

2) La presentazione dei resoconti.
La Corte dei Conti rileva sensibili ritardi nella presentazione dei rendiconti. Si tratta di una osservazione senz'altro pertinente, giacchè negli anni passati il Dipartimento ha effettivamente ritardato, talvolta, nell'inoltrare tali rendiconti.
Occorre peraltro osservare che il rendiconto del 1984 è stato trasmesso all'Ufficio di Ragioneria del Ministero del Tesoro per l'ulteriore inoltro alla Corte dei Conti il 30 marzo 1985 - e quindi nel rispetto delle scadenze previste - ed è stato trsmesso il 12 luglio '85 dall'Ufficio di Ragioneria alla Corte dei Conti.
Per quanto riguarda gli anni precedenti vi è da osservare che il rendiconto del

1980 è stato inoltrato in data 25 marzo 1981, per essere ritrasmesso alla Corte dall'Ufficio di Ragioneria il 13.7.'81; il rendiconto del 1981 è stato inoltrato il 30 settembre 1982 per essere rimesso dall'Ufficio di Ragioneria alla Corte dei Conti il 16.3.'83; il rendiconto del 1982 è stato trasmesso il 21 maggio 1983 ed è stato inviato dall'Ufficio di Ragioneria il 22.3.'84 alla Corte dei Conti; il rendiconto del 1983 è stato trasmesso all'Ufficio di Ragioneria il 18 giugno 1984 per poi essere inoltrato alla Corte dei Conti l'8.3.'85.
Quanto invece al rendiconto del 1980 la Corte dei Conti ha fatto pervenire al Dipartimento una serie di osservazioni alle quali si provvederà a dare risposta entro la scadenza - 10 settembre p.v. - indicato dalla Corte stessa.

3) Forme di intervento miranti ad esaltare il "fattore umano".
La Corte dei Conti rileva che queste forme di intervento avrebbero avuto un ruolo di secondo piano nel quadro complessivo della spesa del Dipartimento. Si rileva che è sfuggito forse all'analisi della Corte il ruolo che il fattore umano svolge in larga parte di tutte le voci in cui si articola il Fondo di cooperazione - dagli studi e progettazioni all'attività svolta in loco da esperti retribuiti con i fondi accreditati a favore delle nostre Rappresentanze - e non solo in quelle da essa rilevate. Ciò in quanto la formazione, che rappresenta lo strumento principale di valorizzazione del fattore umano, costituisce una componente sempre presente nelle iniziative di cooperazione e rappresenta oggetto specifico di intervento nel caso delle borse di studio e dei corsi di formazione per cittadini dei PVS. Solo per quest'ultima attività la spesa è stata di oltre 30 miliardi di lire (rispetto alla cifra di 21,3 miliardi indicata dalla Corte dei Conti come totale delle erogazioni per valorizzare il fattore umano).
Ma se si tiene conto delle componenti di formazione esistenti nelle singole iniziative e destinate al trasferimento di conoscenze suscettibili di rendere nel tempo autonomi gli operatori degli stessi PVS le erogazioni finalizzate a quello scopo hanno in realtà assorbito almeno il 37% circa del totale delle erogazioni effettuate.

4) Risultati raggiunti rispetto a quelli programmati.
Anche in questo caso vi è da osservare che il calcolo effettato dalla Corte dei Conti per misurare il divario esistente tra gli impegni programmati e quelli effettivi appare singolare, giacchè viene operato solo su una parte della spesa, anzichè sul suo totale.
La Corte dei Conti esclude infatti dal calcolo i finanziamenti alle Ambasciate - destinati come noto al pagamento degli esperti inviati in loco per attività di cooperazione - in quanto non effettuate "direttamente" dal Dipartimento.
Non sfugge che questo approccio, pur essendo comprensibile dal punto di vista strettamente contabile, non appare appropriato, visto che di tali finanziamenti viene tenuto conto in sede di programmazione delle spese.

5) Rendicontazione da parte degli uffici all'estero.
Il rilievo della Corte relativo ai ritardi degli uffici all'estero è indubbiamente fondato per alcune delle nostre Rappresentanze. Si continuerà pertanto a svolgere l'opportuna azione di sensibilizzazione affinchè tali ritardi siano annullati.

6) Rendiconto finanziario del Dipartimento.
La Corte dei Conti lamenta che il rendiconto finanziario si limita ad esporre il fatto meramente contabile del trasferimento dei fondi alle Rappresentanze, senza dare ragioni dell'impiego concreto dei fondi medesimi.
In linea generale si osserva che questi fondi vengono impiegati, come sopra ricordato, per il pagamento delle spettanze degli esperti inviati in loco (salvo una quota del tutto marginale destinata a far fronte a occorrenze specifiche di necessità insorgenti in loco). Una illustrazione del loro impiego potrebbe pertanto aversi attraverso la descrizione delle attività di ciascuno degli esperti inviati in loco; cosa che appare difficilmente conciliabile con le esigenze di sintesi dei rendiconti finanziari.
Del resto, essendo tali esperti impegnati nelle diverse attività di cooperazione che il Dipartimento attua nei PVS, una valutazione relativa alla destinazione di tali fondi emerge in via indiretta dall'illustrazione di tali attività contenuta nella cosiddetta relazione di commento e, più in dettaglio ancora, nelle relazioni che annualmente vengono presentate in Parlamento.

7) Deliberazioni degli Organi collegiali.
La Corte lamenta che la verbalizzazione di tali deliberazioni è tuttora caratterizzata da deficienze di forma e da notevole "genericità o frammentarietà di contenuti." In proposito si osserva che la normativa vigente non richiede particolari forme di verbalizzazione e che le forme seguite finora sono state ritenute appropriate dagli Organi collegiali interessati.
Quanto alla "genericità e frammentarietà dei contenuti" giova forse ricordare che i giudizi di merito sull'attività di tali organi, pur risentendo, come ogni giudizio di carattere generale, di un grado più o meno accentuato di soggettività, non possono comunque prescindere dalla natura dei compiti ad essi attribuiti dalla legge e dallo specifico carattere dell'attività di "cooperazione allo sviluppo".
Del resto appare singolare ipotizzare che al di là di quanto richiede la legge e di quanto gli stessi Organi ritengano di esprimere attraverso la loro attività collegiale, possano ravvisarsi rilevanti fattori di legittimità formale.

8) Mancanza di una normativa regolamentare.
E' pur vero che non è stata ancora perfezionata una normativa regolamentare aggiornata, ma ciò è dipeso dalle caratteristiche dell' iter procedurale previ-

sto dalla normativa vigente, dato che la bozza del regolamento in questione è stata predisposta dal Dipartimento ormai da diversi anni e che solo alla fine del 1984 è stato possibile formalizzare il "concerto" interministeriale per provvedere all'inoltro della bozza di regolamento al Consiglio di Stato.
Occorre comunque rilevare che, sia pur con qualche difficoltà, le norme esecutive esistenti sono ancora largamente applicabili.

STRALCIO DELLA "RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI SUL RENDICONTO GENERALE DELLO STATO PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 1984

miliardi: 81,5%). E' anche qui da tenere presente che, per la parte corrente, tali spese comprendono quelle relative ai servizi generali del Ministero, ai servizi per le rappresentanze diplomatiche e consolari e agli organismi nazionali e internazionali.

Quanto, infine ai residui passivi, che all'inizio dell'esercizio erano di 192 miliardi, al 31 dicembre 1984 ammontavano a 300,4 miliardi, dei quali 38,1 miliardi erano residui di stanziamento. I residui provenienti dalla competenza dell'esercizio erano di 191 miliardi.

Com'e' stato accennato sotto la precedente lettera a), la disciplina delle spese da effettuarsi all'estero e' stata di recente semplificata con la legge 6 febbraio 1985, n.15.

2. - Gestioni fuori bilancio

a) Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo

Il sistema degli organi e delle competenze introdotto dalla legge 9 febbraio 1979, n.38 in materia di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo e' stato gia' illustrato nelle precedenti relazioni. La Corte si limita qui ad esporre i risultati emersi dal controllo sulla gestione del "Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo" condotta dall'omonimo "Dipartimento" e le considerazioni che essi suggeriscono.

a1) per cio' che riguarda, anzitutto, la produzione dei

rendiconti dei quali gli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1977, n.689 prevedono la presentazione all'ufficio di ragioneria entro il 31 marzo e, rispettivamente, alla Corte entro il 30 giugno dell'esercizio successivo a quello interessato - essa e' la seguente:

- il rendiconto relativo all'esercizio 1979 e' stato dichiarato regolare il 2 maggio 1983;
- sul rendiconto per il 1980, pervenuto il 18 luglio 1981, sono stati formulati numerosi rilievi ed osservazioni, ai quali e' stata fornita risposta completa solo di recente, dopo la formulazione di avviso al Ministro ai sensi dell'articolo 15 del regio decreto 12 luglio 1934, n.1214; la risposta e' attualmente all'esame della Corte;
- il rendiconto 1981, pervenuto il 21 maggio 1983, e' stato anch'esso oggetto di numerosi rilievi, per i quali si e' in attesa di risposta;
- del rendiconto 1982, pervenuto il 18 luglio 1984, si sta ultimando l'esame;
- il rendiconto 1983 e' pervenuto l'8 marzo 1985.

Com'e' facile notare, i predetti documenti pervengono ormai alla Corte con circa un anno di ritardo rispetto al termine stabilito.

a2) I movimenti dei fondi allocati nei capitoli 4620 (gia' 4574) e 8301 del bilancio del Ministero e rifluiti nel "Fondo" sopra indicato nel periodo compreso tra l'inizio

della gestione (ottobre 1979) e il 1984 sono illustrati nell'allegata tabella A, per la cui compilazione sono stati in parte (per il 1984) utilizzati elementi forniti dal competente ufficio di ragioneria.

La tabella pone in evidenza, per il 1984, una spesa di 496,3 miliardi e una disponibilita', a fine esercizio, di 648 miliardi. Da essa si desume pure che l'ammontare medio della spesa nel periodo 1979-1984 e' stato pari al 45,6% delle disponibilita' complessive dello stesso periodo, ma che in realta' - se si esclude il 1979, anno in cui la gestione e' durata pochissimi mesi - l'importo delle spese sostenute in ciascun esercizio rispetto alla disponibilita' del medesimo, e quindi la capacita' di spesa del Dipartimento, ha avuto un "iter" decrescente, passando via via dal 71% (1980), al 61% (1981) al 49% (1982) al 43,5% (1983) al 43,4% (1984).

In relazione alla possibilita', prevista dall'articolo 12, comma quinto della legge n.38 del 1979, che il "Fondo" sia alimentato da proventi diversi dagli stanziamenti di bilancio, sono ad esso affluiti:

- nel 1981: 405 milioni quale contributo dell'UNICEF per la costruzione di un ospedale in Thailandia; 13,5 milioni per interessi attivi maturati per gli esercizi 1979 e 1980 sul conto corrente intrattenuto dal Dipartimento con la Banca nazionale del lavoro e 36 milioni per recuperi e rimborsi

vari;

- nel 1982: 20 milioni relativi al versamento effettuato dalla "Reliance Insurance Company" quale indennizzo per il decesso di due borsisti nigeriani; 16,2 milioni quale recupero su anticipazioni relative a missioni; 16,3 milioni quali interessi bancari maturati nel 1981.

Per cio' che attiene alle erogazioni effettuate a carico del capitolo 8301 - consistenti in contributi sugli interessi finanziari ai sensi degli articoli 25 e 27 della legge 24 maggio 1977, n.227, che realizzano la c.d. "cooperazione finanziaria" con i Paesi in via di sviluppo (articolo 44 lettera a) della legge n.38 del 1979) - il movimento dei fondi e' stato complessivamente di 10 miliardi (dei quali 7,5 miliardi nel periodo 1980-1982, 1,5 miliardi nel 1983 e 1 miliardo nel 1984).

A questo proposito, pur dovendo avere le erogazioni sul capitolo anzidetto la continuita' necessaria per l'alimentazione del Fondo speciale, in relazione alla esistenza presso il Mediocredito centrale di un fondo di rotazione per la concessione di crediti agevolati ai Paesi in via di sviluppo, la Corte - traendo lo spunto dalla inutilizzazione degli indicati 7,5 miliardi nel periodo 1980-1982 e tenuto conto della necessita' di rispettare, anche in una gestione condotta col sistema di cassa qual'e' quella del Fondo speciale, le specifiche destinazioni imposte ai diversi stanziamenti di

bilancio - ha prospettato all'Amministrazione l'esigenza della proporzionalita' (richiesta dall'articolo 44 lettera a) della legge n.38 del 179) degli stanziamenti da iscrivere annualmente nel capitolo 8301 ai crediti d'aiuto da concedere ai Paesi in via di sviluppo a norma della legge n.227 del 1977.

L'Amministrazione ha prennunciato idonee iniziative nel senso sopra indicato, anche nell'ottica di "un recupero di tali fondi per l'eventuale utilizzo in altri stanziamenti nell'attivita' dell'aiuto allo sviluppo" (lettera del Ministero affari esteri del 13 settembre 1984 - protocollo n.1077).

a3) Nella precedente relazione la Corte ha riferito in merito alle attivita' documentate dal rendiconto per il 1981, sul quale, come si e' detto, sono stati formulati rilievi di legittimita'.

Quanto al rendiconto relativo al 1982, del quale e' pressoche' concluso l'esame, esso espone una spesa complessiva di 199,4 miliardi.

La somma predetta e' stata utilizzata per realizzare, oltre ad interventi relativi a programmi avviati negli anni precedenti al 1982, una crescente concentrazione settoriale e geografica di nuovi interventi, con particolare riguardo ai paesi meno avanzati (P.M.A.) e all'assistenza nel campo

agricolo-alimentare, inteso "non soltanto come invio di derrate alimentari ma anche come creazione di strutture e finanziamento di studi e progetti atti a mettere in grado i paesi in via di sviluppo di provvedere autonomamente al proprio fabbisogno" (8). Nel corso del 1982, l'entita' dei fondi impegnati per gli aiuti alimentari e' stata superiore al 15% del complesso dei fondi impegnati per l'aiuto pubblico italiano ai paesi in via di sviluppo (9).

La consueta analisi della spesa predetta in relazione alla tipologia degli interventi definita dall'articolo 14 della legge n.38 del 1979, offre le risultanze indicate nell'allegata tabella B.

La ripartizione mostra come anche nel 1982 sia stato riservato un ruolo di secondo piano a quelle forme di intervento previste dall'articolo 14 della legge n.38 del 1979 (lettere e), f), g), h)) per esaltare il fattore umano, la cui spesa complessiva (21,3 miliardi) rappresenta solo l'11% circa dell'importo totale (12% nel 1981). Essa mostra, ancora, la flessione subita in percentuale dalla cooperazione multilaterale a vantaggio di quella bilaterale. E' infine da osservare che se dal totale della spesa sostenuta nel 1982 (199,4 miliardi) si toglie l'ammontare degli accreditamenti

---

(8) Deliberazione del Comitato direzionale del 6 febbraio 1982.

(9) Deliberazione del CIPES dell'8 febbraio 1983.

fatti alle rappresentanzae italiane all'estero (32,4 miliardi), resta una spesa di 167 miliardi direttamente disposta dal Dipartimento, spesa che rappresenta solo il 30,7% rispetto alla spesa programmata per il 1982 dallo stesso Dipartimento (543 miliardi) e il 33,3% rispetto a quella "impegnata", cioe' accantonata per le specifiche destinazioni (10).

Quanto alla distribuzione geografica delle iniziative di cooperazione svolte nel corso del 1982, i dati in possesso della Corte consentono di costruirla nel modo indicato nella tabella C. Tale distribuzione riflette sostanzialmente le linee di concentrazione degli interventi fissate dal CIPES per il triennio 1981-1983 (11).

a4) L'esercizio del controllo sulla gestione del Fondo conduce a rilevare - a parte i ritardi nella presentazione dei rendiconti, sopra segnalati - il permanere di carenze attinenti alla rendicontazione da parte degli uffici all'estero, che dovrebbe avere, in ossequio alle norme di contabilita', cadenza trimestrale e invece subisce anch'essa ritardi notevoli; ai contenuti del rendiconto finanziario del Dipartimento, che si limita ad esporre il fatto meramente contabile del trasferimento dei fondi alle rappresentanze senza dare ragione dell'impiego concreto dei fondi medesimi; alla

(10) Gli importi delle spese programmate e "impegnate" sono quelli risultanti dalla relazione dell'Ufficio di ragioneria presso il Dipartimento.

(11) Si veda deliberazione del CIPES del 23 novembre 1979.

verbalizzazione delle deliberazioni adottate dagli organi collegiali operanti nell'ambito della cooperazione allo sviluppo (CIPES, Comitato direzionale, Comitato consultivo) - le quali si configurano come atti presupposti dei procedimenti di spesa a carico del Fondo - verbalizzazione tuttora caratterizzata da deficienza di forme e da notevole genericita' o frammentarieta' di contenuti.

Per quanto, infine, sia ormai da tempo sorto il problema di una revisione della legge n.38 del 1979 - problema che risulta attualmente all'esame della competente Commissione della Camera dei deputati - non puo' tralasciarsi di segnalare ancora una volta la mancanza di una normativa regolamentare aggiornata in rapporto alla disciplina dettata con la predetta legge, non essendo praticamente applicabili le norme esecutive dettate per le leggi precedenti.

b) Gestione del fondo di cui alla legge 8 marzo 1985, n.73.

Sulla gestione del fondo di cui alla legge 8 marzo 1985, n.73, la Corte riferisce con apposito referto allegato al presente capitolo, ai sensi dell'articolo 7 ultimo comma della legge predetta.

LA COOPERAZIONE MULTILATERALE

LA COOPERAZIONE PUBBLICA MULTILATERALE

La cooperazione allo sviluppo attuata per il tramite degli Organismi internazionali rappresenta, come già posto in rilievo nelle prime pagine del presente volume, una parte importante della complessiva attività di cooperazione del nostro Paese, non solo sotto il profilo finanziario, ma anche sotto quello politico e strategico, in un'ottica di complementarietà e organicità delle azioni di cooperazione sviluppate bilateralmente e multilateralmente.

Nell'ambito della cooperazione multilaterale figurano tre poste principali, che identificano altrettante modalità di partecipazione all'attività delle organizzazioni internazionali. Esse sono:

- la partecipazione italiana alla cooperazione svolta dalla Comunità economica europea;
- la partecipazione al capitale di Banche e Fondi internazionali;
- i contributi volontari e obbligatori agli organismi internazionali.

La partecipazione al capitale di Banche e Fondi internazionali.

Al primo posto per volume di risorse assorbite si colloca la partecipazione finanziaria al capitale di Banche e Fondi internazionali che nel quadriennio 1981/'84 ha assorbito il 40% dell'intera cooperazione multilaterale passando, come risulta più dettagliatamente dalle tabelle allegate, dai 295,5 miliardi del 1981 ai 405,8 del 1984.

Nell'ambito di tale partecipazione vanno comunque distinte le Banche dai Fondi, che si qualificano per le diverse modalità con cui vengono costituiti i rispettivi capitali. Mentre infatti le risorse finanziarie delle Banche derivano, oltre che dagli apporti dei singoli Paesi aderenti, dai prestiti ottenuti mediante l'emissione di prestiti obbligazionari a tassi di mercato, quelle dei Fondi scaturiscono esclusivamente dai conferimenti dei Paesi membri.

Di qui dunque le diverse modalità in base alle quali vengono concessi i finanziamenti per i progetti di sviluppo: alle condizioni di poco inferiori a quelle di mercato praticate dalle Banche fanno infatti riscontro quelle di estremo favore concesse invece dai Fondi, una differenza questa che seleziona inevitabilmente i Paesi beneficiari dei rispettivi finanziamenti in base ai distinti livelli di reddito e, quindi, di solubilità finanziaria.

Sotto il profilo decisionale tutte le scelte tecnico-politiche connesse a tale partecipazione scaturiscono dal concerto fra il Ministero del Tesoro ed il Ministero degli Affari Esteri, in sintonia, fra l'altro, con quanto stabilisce la legge n. 38 che attribuisce (art. 4) a quest'ultima amministrazione il compito di promuovere e coordinare i programmi operativi ed ogni altra iniziativa in materia di cooperazione allo sviluppo; in particolare, ciò si riflette in concreto sulla scelta degli organismi da finanziare, sull'individuazione dell'entità delle risorse da destinare loro e sulla linea di condotta del rappresentante italiano in seno a ciascuna banca e a ciascun fondo.

Per ciò che riguarda invece la gestione, questa è demandata al Ministero del Tesoro, che segue in concreto le attività dei singoli organismi, provvedendo ad operare i conferimenti finanziari ai rispettivi capitali e partecipando in sede internazionale alle trattative per la conclusione degli accordi di finanziamento.

Quanto alle banche e ai Fondi al cui capitale l'Italia partecipa finanziariamente, è necessario distinguere quelli a vocazione universale da quelli a carattere regionale.

Tra i primi, particolare menzione merita, per rilevanza di attività e per dimensione dei nostri apporti, la Banca Mondiale che, sorta nel 1947, è costituita da tre distinte istituzioni: la Banca Internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS), l'Agenzia Internazionale di sviluppo (IDA) e l'Istituto Finanziario Internazionale (IFC).

Due sono le fonti attraverso cui viene alimentato il capitale della Banca: da un lato, le quote sottoscritte dai 146 Paesi aderenti che apportano conferimenti calcolati sulla base delle rispettive partecipazioni al Fondo Monetario Internazionale (nel quadriennio 1981-1984 l'Italia ha versato complessivamente 68,1 miliardi di lire; dall'altro, i prestiti obbligazionari ottenuti sul mercato dei capitali.

Sempre con la Banca Mondiale inoltre, l'Italia ha concluso nel 1982, come sottolineato nelle pagine che precedono, un primo accordo quadro che prevedeva un impegno del nostro Paese a cofinanziare nel corso del triennio 1983-1985 progetti di sviluppo fino ad un valore complessivo di 450 miliardi, accordo che, giunto a scadenza, è in corso di rinegoziazione in vista di un suo rinnovo.

BIRS

Delle tre istituzioni attraverso cui il sistema della Banca Mondiale opera, la BIRS è quella che vanta maggiori tradizioni.

Costituita nel 1947 allo scopo di assicurare la ricostituzione dell'Europa dopo il secondo conflitto mondiale, si occupa oggi essenzialmente di finanziare investimenti nei PVS.

Tra le sue attività principali vi sono: la concessione di prestiti a tassi di mercato per investimenti produttivi nei Paesi del Terzo Mondo, il coordinamento degli aiuti ai singoli paesi mediante il cofinanziamento di progetti di sviluppo predisposti, nella maggior parte dei casi, dalla sua struttura ed infine la formazione professionale dei quadri tecnici provenienti in prevalenza dai PVS.

Nel quadriennio 1981/'84, la BIRS ha operato prevalentemente in America Latina ed in Estremo Oriente, una scelta questa dettata dalla minor ricettività dei Paesi africani nei confronti di operazioni che comportano dei finanziamenti irrilevanti.

Nel 1984, la Banca ha approvato 129 prestiti, per un ammontare complessivo pari a circa 12 miliardi di dollari. Rispetto all'anno precedente, si è registrato un aumento di 811 milioni di dollari, in termini nominali, pari al 7,3 per cento.

Nelle tabelle che seguono viene indicata la distribuzione dei prestiti per aree geografiche e per settori. I paesi asiatici hanno ricevuto la quota più elevata (39,7%), quelli dell'Africa sub-sahariana la quota più bassa (9,7%). L'India da sola ha assorbito il 36,3% dei prestiti concessi al continente asiatico e il 14,4% del totale dei prestiti.

Sotto il profilo settoriale, nel corso degli anni la BIRS è andata progressivamente affinando ed aggiornando la destinazione dei propri finanziamenti, originariamente devoluti prevalentemente ai settori energetico, a quello delle infrastrutture, soprattutto per strade e ponti, industriale, e quindi, a quello sanitario e all'agricoltura.

Col tempo è infatti via via prevalsa una tendenza favorevole a concentrare progressivamente gli investimenti in quei settori che più direttamente incidono sul benessere delle popolazioni beneficiarie, consentendo loro una più rapida integrazione nei processi di sviluppo. Una scelta questa che ha portato come riflesso un progressivo orientamento a privilegiare i Paesi dell'Africa. Su tale base è stata quindi promossa una più incisiva linea favorevole alle operazioni incidenti, in particolare, sul settore agricolo - soprattutto per progetti di irrigazione e meccanizzazione - e in quello delle energie a basso costo nuove e rinnovabili, nella

prospettiva di ridurre la dipendenza dei singoli paesi dall'importazione di idrocarburi.

Al settore energetico è andato complessivamente il 25,3% dei prestiti, mentre il settore dei trasporti e quello agricolo hanno avuto, rispettivamente, il 18,8% e il 17,3%.

Al 30 giugno 1984, il capitale della Banca sottoscritto dai paesi membri ammontava a circa 56 miliardi di dollari, di cui poco meno di 5 miliardi (8,9%) effettivamente versati e la parte restante soggetta a chiamata.

L'ultimo aumento generale di capitale (GCI), approvato dal Consiglio dei Governatori il 4 gennaio 1980, è stato pari a circa 40 miliardi di dollari (331.500 azioni).

Al 30 giugno 1984, la quota di capitale sottoscritta dall'Italia superava i 2 miliardi di dollari (3.65% del totale), con un "paid in" pari all'8,7% ($ 177.616.000) del capitale sottoscritto.

I.D.A

Emanazione diretta della BIRS, l'IDA costituisce invece lo strumento per interventi nei Paesi che dispongono di livelli di reddito meno elevato. A differenza della Banca infatti, l'IDA concede prestiti a condizioni particolarmente agevolate che vanno dalla assenza di interessi, ma con una commissione annua dello 0,5%, ad un periodo di grazia di 10 anni su una durata cinquantennale.

Costituite esclusivamente dai fondi conferiti dai Paesi aderenti, le risorse dell'IDA sono state finora oggetto di sei successive ricostituzioni che hanno garantito all'Agenzia nel complesso 29,4 miliardi di dollari, di cui 2,5 circa (pari a 422,7 miliardi di lire) sottoscritti dal nostro paese nel quadriennio 1981-'84.

Nel 1983/84 si sono avute, come noto, difficoltà nel negoziato mirante ad assicurare un'appropriata ricostituzione delle risorse dell'IDA, soprattutto per l'atteggiamento di alcuni dei maggiori paesi aderenti.
La conclusione del negoziato è così avvenuta su una base di consenso tale da garantire all'IDA, per i prossimi tre anni, risorse inferiori (9 miliardi di dollari) a quelle considerate dalla Banca Mondiale come necessarie ad un fisiologico sviluppo dell'Istituzione stessa.

Con un apporto di 837 milioni di dollari il nostro paese, dal canto suo, ha contribuito a fornire all'IDA le risorse per il normale proseguimento delle sue attività pur in presenza di ridotte possibilità finanziarie dovute alla decisione statunitense di diluire nel tempo il proprio

contributo alla VI ricostituzione - che doveva coprire il triennio 1981-83 - lasciando quindi "scoperto" il 1984, in attesa della successiva ricostituzione -. L'Italia si è fatta inoltre di recente promotrice, insieme ad altri Paesi donatori, della costituzione di un Fondo speciale per l'Africa sub-sahariana, creato allo scopo di sostenere le bilance dei pagamenti dei Paesi in situazioni economiche più difficili e di attuare programmi diretti alla riabilitazione delle strutture produttive di primaria necessità. Alle risorse del Fondo, pari ad un miliardo di dollari per il triennio 1985-'87, il nostro Paese partecipa con un contributo pari a 300 miliardi di lire, il più alto assieme a quello della Francia, fra tutti i contributi concessi.

Tornando alle specifiche attività dell'IDA, nel quadriennio 1981-1984, queste si sono concretate in larga misura in progetti di sviluppo agricolo nei Paesi meno avanzati dell'Africa e dell'Estremo Oriente. Nel 1984, l'IDA ha approvato 106 crediti (così denominati per distinguerli dai prestiti della BIRS) per un valore complessivo pari a poco più di 3,5 miliardi di dollari, che rappresenta un incremento del 7% rispetto all'anno precedente.

Nelle tabelle che seguono viene indicata la distribuzione dei crediti per aree geografiche e per settori.

La quota dei crediti assorbita dall'Asia è di gran lunga la più elevata, raggiungendo il 63,3%. Anche nel caso dell'IDA, l'India è il maggiore beneficiario, ricevendo il 44,2% dei crediti concessi al continente asiatico e il 28% dei crediti totali. L'Africa sub-sahariana è al secondo posto, con il 33,9%, mentre la quota dell'America Latina è di appena lo 0,7%.

La distribuzione geografica dei crediti riflette le finalità istituzionali dell'IDA, che sono quelle di assistere i paesi più poveri tra quelli in via di sviluppo (quelli con un reddito procapite nel 1982 inferiore a 800 dollari).

I crediti IDA sono stati indirizzati prevalentemente nel settore agricolo, che nel 1984 ha assorbito il 39,2% del totale dei crediti. Seguono il settore energetico, con il 14% e quello dei trasporti, con il 9,9%. La quota dei crediti non legata al finanziamento di progetti è stata del 9,8%.

Al 30 giugno 1984, le risorse dell'IDA ammontavano a poco più di 29 miliardi di dollari.

La partecipazione dell'Italia era pari a circa 778 miliardi di lire, corrispondenti al 2,67% del totale.

La settima ricostruzione (IDA-7), che copre il triennio 1985-87, ha aumentato le risorse dell'IDA di 9 miliardi di dollari. L'Italia ha contribuito, come si è detto, con 387 milioni di dollari, pari a circa 612 miliardi di lire.

Nel corso dei negoziati per l'IDA-7 la quota dell'Italia, unitamente a quella di altri nove paesi, è stata aumentata dal 3,85 al 4,3 per cento.

I.F.C. (International Finance Corporation)

Non diversamente dall'IDA, anche l'IFC costituisce un'emanazione della BIRS. Nata essenzialmente per promuovere lo sviluppo industriale, l'Istituto tende progressivamente ad orientare il proprio ambito di intervento verso il finanziamento di progetti agricoli. Ciò è reso ad esempio evidente dal fatto che nel solo 1984 il 58% dei finanziamenti erogati è stato destinato a programmi di sviluppo agricolo, soprattutto nell'Africa subsahariana, un continente queste che, stanti le sue specifiche condizioni, tende a divenire sempre più il terreno privilegiato di intervento per l'intero sistema della Banca Mondiale.

Per quanto riguarda invece le risorse finanziarie dell'IFC, queste scaturiscono da prestiti obbligatori ottenuti sul mercato dei capitali ma soprattutto dalle quote di partecipazione sottoscritte dai singoli partecipanti. Quanto al nostro Paese nel quadriennio 1981-'84 l'Italia ha versato all'Istituto 4,8 miliardi.

Nel 1984 l'IFC ha approvato 62 investimenti, per un totale di circa 696 milioni di dollari. Rispetto all'anno precedente, il volume degli investimenti è stato più basso di 149 milioni di dollari, contraendosi del 17,6%.

Il calo degli investimenti ha riflesso la difficile situazione economica attraversata dal settore privato in molti paesi in via di sviluppo. La crisi economica ha anche condizionato il tipo di attività dell'IFC: del 62 investimenti approvati più della metà sono finalizzati ad espandere, modernizzare o ristrutturare gli impianti esistenti.

All'Asia sono andati 18 investimenti per un valore complessivo di 173,6 milioni di dollari, (25% del totale). Seguono i paesi dell'America Latina e dei Caraibi con 19 investimenti del valore complessivo di 146,3 milioni di dollari (21% del totale). L'Africa, infine ha avuto 19 investimenti, pari a 145,9 milioni di dollari. Come già accennato, l'IFC ha risposto alla crisi economica dei paesi in via di sviluppo espandendo la sua attività in un settore relativamente nuovo: la ristrutturazione produttiva e finanziaria delle imprese esistenti. Nel 1984 la Corporation ha effettuato 14 operazioni di ristrutturazione industriale.

Al 30 giugno 1984, il capitale dell'IFC sottoscritto dai paesi membri ammontava a 544,2 milioni di dollari. La quota dell'Italia era di circa 19

milioni di dollari, pari al 3,5 % del totale.

Nel corso del 1984, è stato approvato un aumento di capitale di 650 milioni di dollari, che copre un arco di cinque anni (1985-89). L'Italia ha sottoscritto una quota di capitale pari a 22,8 milioni di dollari, circa 50 miliardi di lire, da versare in 5 rate da 10 miliardi ciascuna, a partire dal 1985.

Banche e Fondi regionali.

Oltre al gruppo della Banca Mondiale, l'Italia partecipa, come già detto, al capitale di banche e fondi regionali la cui attività è volta a sostenere finanziariamente i piani di sviluppo dei Paesi delle rispettive aree di competenza, mediante l'erogazione di crediti a tassi agevolati per singoli progetti o la ricerca per essi di finanziamenti sul mercato dei capitali.
Particolare attenzione viene comunque prestata ai progetti di dimensione regionale in un'ottica di promozione della progressiva integrazione fra le singole economie dei Paesi dell'area.

Quanto alle risorse di tali banche, queste sono costituite, non diversamente da quanto si verifica per la Banca Mondiale, dalle quote di partecipazione dei Paesi aderenti soprattutto di quelli aderenti al DAC - e in misura minore da prestiti obbligazionari ottenuti sul mercato dei capitali.

Nell'ambito di due delle tre banche regionali di sviluppo - la Banca asiatica di sviluppo, la Banca Interamericana di sviluppo e la Banca Africana di sviluppo - sono stati inoltre costituiti dagli stessi paesi aderenti, dei Fondi speciali destinati a garantire sostegno finanziario a quei paesi che per la propria posizione geografica particolarmente sfavorita, ma soprattutto per il persistere di situazioni economiche di estremo disagio, hanno visto aggravate le proprie difficoltà e conseguentemente ridotto il proprio reddito.

Dall'analisi dei dati disaggregati della partecipazione finanziaria italiana nel quadriennio, riportati in dettaglio nelle allegate tabelle, emerge chiaramente fra l'altro, la scelta del nostro Paese di privilegiare i Fondi di sviluppo rispetto alle Banche in virtù di una maggiore adesione dei primi all'obiettivo di promuovere lo sviluppo dei Paesi meno avanzati delle rispettive aree di competenza. Ciò appare evidente ad esempio se si considerano le condizioni di maggior favore che i Fondi praticano nell'erogazione di finanziamenti per singoli programmi di sviluppo, ma anche la diversa

destinazione settoriale dei finanziamenti che, più marcatamente nel caso dei fondi privilegiano interventi finalizzati, ad esempio, a promuovere l'autosufficienza alimentare dei Paesi beneficiari.

Banca Interamericana di Sviluppo.

Delle tre banche di sviluppo al cui capitale l'Italia partecipa finanziariamente, la Banca Interamericana di sviluppo è quello che nel 1981-84 ha assorbito le risorse maggiori, pari a 53,6 miliardi di lire.

Creata nel 1959, la Banca finanzia a tassi di mercato una quota non superiore al 49% del costo dei singoli progetti i quali si sono finora concentrati per il 26%, nello sviluppo delle fonti di energie nuove e rinnovabili localmente disponibili; per il 22% sull'agricoltura, nonchè sul settore industriale e su quello dei trasporti cui sono stati devoluti rispettivamente il 14% ed il 16% delle somme erogate.

La Banca ha finora operato con un capitale ordinario, alimentato dalle sottoscrizioni dei paesi regionali, degli Stati Uniti e del Canada, e un capitale interregionale cui partecipano anche paesi non regionali (nel corso del 1985 è stata decisa la fusione dei due capitali).

Inoltre la Banca presta la sua assistenza ai paesi membri più poveri attraverso il Fondo per le Operazioni Speciali (FSO), le cui risorse sono concesse a condizioni agevolate.

Nel 1984, la Banca ha approvato 75 prestiti, per un valore complessivo di circa 3,6 miliardi di dollari.

Rispetto all'anno precedente, i prestiti sono aumentati di 522 milioni di dollari, pari ad un incremento del 17,1%. I prestiti finanziati con capitale ordinario e interregionale sono ammontati a circa 3,2 miliardi di dollari (49 prestiti). Quelli concessi con le risorse del FSO sono stati pari a 307 milioni di dollari (22 prestiti), con una contrazione del 25,5% rispetto all'anno precedente.

Nelle tabelle che seguono viene riportata la distribuzione dei prestiti per paesi e per settori.

Nel 1984, i principali beneficiari dei prestiti della Banca sono stati l'Argentina; che ha ricevuto la quota più elevata (12,9%), il Venezuela (12,6%), la Colombia (11,4%) e il Brasile (11%).

Il settore energetico ha assorbito il 25,2% dei prestiti, l'agricoltura il 24,3% e il settore industriale il 19,5%. La quota destinata alle infrastrutture sociali è stata pari, complessivamente, al 16,4%.

Al 31 dicembre 1984, il capitale ordinario ammontava a 13,6 miliardi di dollari: quello interregionale era di 10,9 miliardi di cui 973 milioni "paid-in".

La quota dell'Italia era stata di circa 243 milioni di dollari (21,6 "paid in"), pari al 2,2% del capitale interregionale e allo 0,99% del totale dei due capitali.

Nel 1983 è stato approvato il sesto aumento generale delle risorse, (1983-86) per un ammontare pari a circa 15,7 miliardi di dollari, di cui 15 miliardi per il capitale della Banca e 700 milioni per il Fondo per le Operazioni Speciali (FSO).

La quota di capitale sottoscritta dall'Italia nella sesta ricostituzione è stata pari a circa 143 milioni di dollari (0,96% del totale), con un "paid-in" del 4,5% ($ 6.466.000), mentre il nostro contributo al FSO è stato di 24,3 milioni di dollari (3,5 del totale).

Fondo per le operazioni speciali.

Nell'ambito della Banca è stato inoltre istituito un Fondo per le operazioni speciali, le cui risorse sono costituite esclusivamente dagli apporti finanziari di singoli Paesi donatori, fra cui l'Italia: le operazioni del Fondo sono specificamente dirette ai Paesi meno avanzati dell'America Latina e si caratterizzano per una copertura quasi integrale dei costi relativi ai progetti di sviluppo ché privilegiano in larga misura le attività di assistenza tecnica.

Banca Asiatica di Sviluppo.

Analoghe attività svolge anche la Banca Asiatica di Sviluppo che creata nel 1966, rivolge la sua attività prevalentemente verso i Paesi del continente con un livello medio di sviluppo: le attività della banca infatti riguardano il finanziamento di progetti di investimento produttivo o di trasferimento di tecnologie, operazioni queste in linea con la realtà di una delle aree con i più elevati livelli di crescita economica.

Nel 1984 la Banca ha approvato 47 prestiti per complessivi 2,2 miliardi di dollari, di cui 1,5 miliardi a valere sul capitale ordinario e 684 milioni sul Fondo Asiatico di Sviluppo (ADF). Rispetto al 1983 i prestiti a valere sulle risorse ordinarie sono aumentati del 30%, mentre quelli concessi con risorse agevolate sono diminuiti del 2,7%.

I prestiti accordati nel 1984 sono stati destinati per il 34,3% al

settore dell'energia, per il 33,9% all'agricoltura, per il 17,1% al settore dei trasporti e delle telecomunicazioni, per il 10,7% alle infrastrutture sociali e per il 4% ad altri settori.

Il paese che ha ricevuto la quota maggiore di prestiti è stata l'Indonesia (26,3%), seguita dal Pakistan (15,5 %), Bangladesh (13,7%), Filippine (12,3%), ecc.

Al 31 dicembre 1984 il capitale sottoscritto ammontava a circa 14 miliardi di dollari, di cui 1,7 "paid in" e 12,3 "callable". La quota sottoscritta dall'Italia era pari a 115 milioni di dollari (0,82%), di cui 22,3 "paid-in".

L'ultimo aumento generale di capitale (GCI) risale al 1983, quando furono emesse 754.750 azioni (ogni azione pari a 12.063,50 dollari correnti).

L'Italia ha sottoscritto 12.337 azioni, di cui 670 "paid-in" e 11.720 "callable". In termini di dollari correnti, la nostra quota "paid-in" ammontava a 7,4 milioni da pagare in cinque rate, a partire dal 1983, pari a 2.233 milioni di lire ciascuno.

Fondo Asiatico di Sviluppo.

Ai Paesi con redditi meno elevati, e fra questi ad esempio il Bangladesh e la Birmania, si rivolgono invece le operazioni del Fondo Asiatico di Sviluppo al cui capitale l'Italia ha partecipato nel quadriennio 1981-'84 con oltre 134 miliardi passando, come risulta dalle allegate tabelle, dai 32,5 miliardi del 1981 agli 85,4 dello scorso anno e facendo registrare una crescita complessiva del 163% circa.

I finanziamenti del Fondo sono stati destinati essenzialmente a progetti di sviluppo tesi a modernizzare e ad incrementare la produzione agricola mediante l'introduzione della meccanizzazione e di tecnologie avanzate in grado di favorire un più razionale impiego a fini irrigui delle risorse idriche disponibili; particolare attenzione è stata inoltre attribuita ai programmi di ricostituzione delle zone devastate dalle calamità naturali che con frequenza si sono abbattute nelle regioni costiere del continente.

Al 31 dicembre 1984 le risorse del Fondo Asiatico di Sviluppo (ADF) ammontavano a circa 4,6 miliardi di dollari.

L'ultima ricostituzione delle risorse (ADF IV), relativa al quadriennio 1983-86, è stata pari a 3,2 miliardi di dollari. Il contributo dell'Italia è

stato di 135,2 milioni di dollari, pari a 4,22% del totale.

Nei primi due anni (1983-84) della terza ricostituzione delle risorse sono stati approvati complessivamente 52 prestiti, pari a 1,4 miliardi di dollari. Il maggior beneficiario è stato il Bangladesh, che ha ricevuto il 41,8% dei prestiti, seguito dal Pakistan e dal Nepal con, rispettivamente, il 28,5% e il 10,3%. Oltre la metà dei prestiti si è diretta nel settore dell'agricoltura e dell'agroindustria (56,4%). Subito dopo si colloca il settore energetico con il 34,6%. Seguono le infrastrutture sociali, trasporti e telecomunicazioni.

Le risorse dell'ADF sono concesse a condizioni agevolate, che prevedono un ammortamento di 40 anni, con un periodo di grazia di 10 anni e nessun interesse.

Fondo Speciale di Assistenza Tecnica.

Sempre in Asia, l'Italia partecipa, anche se in misura marginale, al capitale del Fondo Speciale di Assistenza Tecnica cui fra il 1981 ed il 1984 ha devoluto complessivamente 2 miliardi di lire: nell'ambito delle attività del Fondo carattere prioritario rivestono i finanziamenti di progetti finalizzati allo sviluppo delle risorse energetiche nuove o rinnovabili localmente disponibili e all'incremento della produzione agro-alimentare in linea con i piani di sviluppo dei Paesi beneficiari.

Banca Africana di Sviluppo.

Caratteristiche non dissimili a quelle delle altre Banche, per ciò che riguarda la composizione delle proprie risorse e la destinazione settoriale dei propri interventi, ha anche la Banca Africana di Sviluppo al cui capitale l'Italia ha apportato nel quadriennio 1981-84 16,7 miliardi di lire circa. Maggiori risorse sono state invece devolute dall'Italia al Fondo Africa di Sviluppo che nello stesso arco di tempo ha beneficiato di 141,2 miliardi di lire.

Nel 1984 i prestiti conessi dal Gruppo della Banca Africana di Sviluppo sono ammontati a 879,3 milioni di dollari, con una diminuzione del 2,2% rispetto all'anno precedente.

La contrazione nell'attività del Gruppo è dipesa dalla riduzione dei prestiti concessi dalla BAD (scesi da 542.1 milioni di dollari nel 1983 a 496.5 milioni nel 1984).

I prestiti del Fondo Africano di Sviluppo (ADF) sono, invece, aumentati

da 343.8 a 369.2 milioni di dollari, come pure i prestiti del FSN (Fondo Speciale della Nigeria), passati da 12.8 a 15.6 milioni di dollari.

Il settore dei trasporti ha ricevuto la quota più alta di prestiti (26,7%), seguito dall'agricoltura (22,7%) industria (22,3%), attrezzature collettive (18,6%), educazione e sanità (9,7%).

Il 39,6% dei prestiti si è diretto nell'Africa dell'Est, il 30,1% nell'Africa dell'Ovest, il 23,7% nell'Africa del Nord e il 6,6% nell'Africa centrale.

La maggiore beneficiaria è stata la Tunisia, che ha ricevuto prestiti per un valore pari a 115.9 milioni di dollari. Seguono l'Egitto, con 82,2 milioni di dollari, lo Zambia con 66,8 milioni di dollari, ecc.

L'importanza della nostra partecipazione al Fondo Africano di Sviluppo è da ascriversi alle seguenti ragioni:

- il Fondo Africano di Sviluppo effettua in realtà dei doni (richiede infatti solo lo 0,75% di commissione) a favore dei Paesi più poveri del continente africano, ed in particolare della zona sub-sahariana;
- nel suo ambito è stato creato un Fondo di Assistenza Tecnica per la migliore preparazione degli studi di pre-fattibilità nonchè per la formazione del personale;
- l'adozione durante la recente IV Ricostruzione (1958-87) di un principio di ripartizione dei membri regionali che tenga presente il vario grado di povertà partendo dal P.N.L.:

Categoria	A:	510 $ priorità assoluta 90%
"	B:	990 $ solo il 10%
"	C:	990 $ solo per progetti regionali con A e B;

- l'aver stabilito che durante la IV Ricostruzione il 60% dell'ammontare previsto per il settore agricoltura dovrà essere concesso a finanziamenti per il settore alimentare;
- la ripartizione settoriale del Fondo nel periodo 1982-84 è stata la seguente:

Agricoltura	40%
Trasporto	25,6%
Attrezzature collettive	17,8%
Educazione e Sanità	15,4%
Industrie	1,7%

La maggior parte dei finanziamenti è, quindi, stata concessa al settore agricoltura ed ai paesi più poveri.

Al 31 dicembre 1984 le risorse del Fondo ammontavano a circa 2,3 miliardi di unità di conto (1 UCF = 0,902824 dollari) e la quota dell'Italia era di 160 milioni di unità di conto, pari al 7,03% del totale.

Al 31 dicembre 1984, il capitale sottoscritto ammontava a 5 miliardi di dollari, di cui 1,3 miliardi "paid-in".

Attualmente, l'Italia è il sesto paese, come importanza di partecipazione tra i non regionali, con una quota pari al 6,19% (2.215% tra tutti i membri regionali e non regionali).

BANCHE E FONDI INTERNAZIONALI

(STANZIAMENTI DI BILANCIO)

(in milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
CAP 9001	—	149.866	129.607	286.969
CAP 8011	—	85.275	107.694	118.832
TOTALE	295.512	235.141	237.301	405.801

* Per il 1981 i dati sono disponibili solo come valore complessivo

BANCHE E FONDI INTERNAZIONALI

IMPEGNI IN CONTO COMPETENZA E IN CONTO RESIDUI

(milioni di lire)

BANCHE E FONDI	1981	1982	1983	1984
IDA	139.406,98	135.260	88.419,40	226.220,83
BANCA MONDIALE	75.000	—	21.531,74	21.531,74
BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO	—	—	15.685,39	32.287
BANCA AFRICANA DI SVILUPPO	5.560,09	5.560,09	5.560,09	5.560,09
BANCA ASIATICA DI SVILUPPO		1.530	2.850	7.940,36
FONDO AFRICANO DI SVILUPPO	9.633,32	50.000	50.000	131.662,54
FONDO ASIATICO DI SVILUPPO	32.549	16.275	58.970	85.400
TASF	—	—	630	1.260
IFC (International Financial Corporation)	—	4.300	—	—
TOTALI	262.149,39	212.925,09	243.646,62	511.862,56

BANCHE E FONDI INTERNAZIONALI

EROGAZIONI AI FINI BILANCIO (milioni di lire)

IN CONTO COMPETENZE E IN CONTO RESIDUI

BANCHE E FONDI	1981	1982	1983	1984
IDA	45.102,19	49.835,44	108.323,62	219.500
BANCA MONDIALE	—	25.040,3	21.531,74	21.531,74
BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO	—	14.578,73	4.307,64	33.739,25
BANCA AFRICANA DI SVILUPPO	—	5.560,09	5.560,09	5.560,09
BANCA ASIATICA	—	1.408,85	2.836,77	3.440,36
FONDO AFRICANO DI SVILUPPO	9.633,32	—	—	131.662,54
FONDO ASIATICO DI SVILUPPO	32.549,97	16.274,98	—	85.400
TASF	—	—	—	1.260
IFC (International Financial Corporation)	51,17	4.773,60	—	—
TOTALE	87.336,65	117.471,99	142.559,86	502.093,98

PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLA COOPERAZIONE DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA

In quanto Paese membro della CEE l'Italia fornisce un sostanziale contributo all'azione che la Comunità svolge in favore dei Paesi in via di sviluppo.

Nel quadriennio 1981-'84 infatti, la partecipazione italiana alla cooperazione svolta dalla CEE ha assorbito mediamente il 40% delle risorse stanziate per la cooperazione "multilaterale" (37,1% nel 1981, il 41,5% nel 1982, il 44% nel 1983, il 36% circa nel 1984) ed il 16% circa del volume complessivo dell'APS italiano.

All'azione della Comunità in favore del Terzo Mondo, l'Italia contribuisce sotto un duplice profilo: sotto quello finanziario, mediante apporti finanziari di natura obbligatoria derivanti da accordi intracomunitari; sotto quello decisionale, partecipando alla formazione delle scelte relative alla gestione degli aiuti, e quindi in concreto, alla definizione delle strategie di intervento e alla individuazione delle iniziative da realizzare.

Quanto alla partecipazione finanziaria, una quota consistente delle somme stanziate per l'aiuto comunitario ha costituito e costituisce il contributo italiano al Fondo Europeo di Sviluppo (FED) con le cui risorse vengono finanziati i progetti strutturali a favore dei Paesi di nuova indipendenza dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (i cosiddetti Paesi ACP).

Creato per la prima volta nel 1958 a supporto dei primi rapporti di associazione fra la Comunità ed alcuni Paesi del continente africano non ancora assurti all'indipendenza, il Fondo è stato ricostituito cinque volte, con risorse sempre maggiori, dagli accordi (il I e il II accordo di Yaoundè e le tre convenzioni di Lomè succedutesi con cadenza quinquennale) che nel tempo hanno regolato le relazioni privilegiate fra la CEE e un crescente numero di Paesi del Terzo Mondo.

E' quindi l'atto pattizio (oggi la IIIa Convenzione di Lomè) che lo istituisce e ne regola il funzionamento che determina l'entità complessiva delle risorse del FED; la quota di partecipazione al fondo spettante a ciascun Paese della CEE scaturisce invece da un preventivo accordo fra gli stessi partners comunitari che prima di impegnarsi con gli ACP sulla dotazione complessiva del FED, determinano gli oneri finanziari a

carico di ciascuno di essi per il periodo quinquennale di durata del Fondo.

Nel quinquennio 1980/'84 il Fondo (V FED) ha avuto una dotazione di 5.421 MECU (7.500 miliardi di lire circa) di cui 4.545 finanziati con fondi ad hoc, al quale l'Italia ha partecipato per una quota pari allo 11,34% (851 miliardi di lire circa, e 700 con prestiti che la BEI concede agli ACP su risorse proprie.

Per ciò che riguarda specificamente il V FED, al 31/12/84 si sono registrati, come risulta dai dati analitici riportati nelle tabelle allegate, livelli di decisioni finanziarie (corrispondenti alle nostre allocazioni), di impegni contrattuali (assimilabili ai nostri impegni amministrativi) e di spese pari, rispettivamente, al 64,5%, al 44,7% e al 30,2% dell'intero stanziamento, laddove invece per il IV FED (1975-1980) le decisioni finanziarie, gli impegni contrattuali e le spese avevano raggiunto rispettivamente il 96,2%, il 91,9 e l'84,8% della dotazione complessiva.

Al di là della diversità di risultati raggiunti, i dati relativi all'andamento dei due FED evidenziano da un lato una capacità di spesa da parte della Comunità (dell'88,1% per il IV FED e del 46,8% per il V) tale da richiedere tempi superiori al quinquennio per l'esaurimento delle risorse stanziate per ciascun Fondo; dall'altra l'esistenza di disponibilità finanziarie (i nostri residui liberi pari rispettivamente a 119 MECU e a 1700 MECU) per interventi realizzabili fra il 1985 ed il 1989.

Sempre dai dati forniti dalla CEE risulta inoltre che, delle risorse del V FED in particolare, la metà è stata destinata a 14 Paesi (sui 64 aderenti alla II convenzione di Lomé), nell'ordine: Etiopia, Senegal, Zaire, Sudan, Zambia, Costa d'Avorio, Tanzania, Kenya, Burkina Faso, Mali, Papua Nuova Guinea, Cameroun, Burundi e Uganda.

Quanto alla destinazione settoriale, il 25% dei finanziamenti è stato destinato al settore agricolo, il 17% ai trasporti e alle comunicazioni, il 7,4% al settore industriale, lo 0,7% al settore idraulico e dello sviluppo urbano, analogamente a quanto si registra per il settore energetico e quello della formazione, lo 0,24% agli aiuti di emergenza, mentre il restante 18% è stato devoluto a finalità non di sviluppo in senso stretto (stabex e promozione commerciale).

Per quanto riguarda invece il quinquennio (1985/'89), va opportunatamente sottolineato che, solo grazie alla disponibilità mostrata dall'Italia è stato possibile raggiungere un accordo sul finanziamento del Fondo (VI FED).

Infatti, di fronte allo squilibrio fra la richiesta degli ACP e quanto i Dieci si erano mostrati disposti a promettere, l'offerta del nostro Paese di farsi carico di un contributo supplementare di 150 MECU rispetto a quello originariamente previsto, il raggiungimento per il VI FED (1985/'89) di quella dotazione di 7.500 milioni di ECU (1 ECU = Lire 1.385 circa), necessaria a consentire il potenziamento della cooperazione con gli ACP (così come richiesto da questi ultimi) e a risolvere positivamente la trattativa il negoziato che ha portato alla firma della III Convenzione di Lomè.

Pertanto, in base all'accordo raggiunto in sede comunitaria quindi il contributo italiano al II FED ammonterà ora a 943 milioni di ECU (pari al 12,58% dell'intera dotazione). L'Italia in pratica sarà quindi l'unico fra i Paesi della CEE ad aumentare la propria percentuale di contributo al Fondo; una scelta questa dettata in parte dalla necessità di sbloccare un negoziato il cui fallimento avrebbe probabilmente compromesso la prosecuzione per la CEE di una propria politica di sviluppo, ma anche dalla consapevolezza dello stato di bisogno in cui versano molti PVS come pure della importanza dell'apporto che la CEE può offrire alla crescita economica e sociale dei Paesi beneficiari dei suoi aiuti.

I finanziamenti del Fondo, concessi per l'80% circa sotto forma di aiuto non rimborsabile (grants) e per la restante parte a condizioni particolarmente vantaggiose (durata quarantennale, un periodo di grazia di 10 anni, un tasso di interesse pari all'1% annuo, fatta eccezione per i Paesi più poveri che beneficiano di un tasso dello 0,5%), a progetti strutturali destinati soprattutto al settore agricolo, stante il carattere prioritario che la produzione agro-alimentare riveste per i Paesi in via di sviluppo; notevole rilievo viene poi attribuito alle iniziative nei settori industriale, sanitario ed energetico.
Sempre in tema di finanziamenti concessi dalla CEE nell'ambito della sua cooperazione con i PVS, va poi ricordato il ruolo della BEI (Banca Europea degli Investimenti), la quale si avvale, a differenza del FED, di risorse proprie (per la maggior parte proventi derivanti dai prestiti emessi sui mercati dei capitali). Negli ultimi anni la Banca ha progressivamente accentuato i suoi interventi nell'ambito della cooperazione allo sviluppo, specie nei settori industriale, agro-alimentare, minerario, energetico, e in quello delle infrastrutture.

La parte restante dell'aiuto italiano tramite CEE è destinata invece ad alimentare lo stesso bilancio della Comunità sul quale vengono stanziati da un lato, i Fondi previsti dai protocolli finanziari allegati sia agli accordi di associazione con i Paesi del Mediterraneo (Cipro, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Malta, Marocco, Tunisia e Yugoslavia)

che all'Accordo di cooperazione con la Turchia e la cui disponibilità complessiva per il quinquennio novembre 1981/ottobre 1986 ammonta a 790 MECU a valere sul bilancio generale della CEE; dall'altro, il Fondo per i Paesi in via di sviluppo non associati, attraverso cui la CEE canalizza risorse finanziarie a favore di quei Paesi che risultano essere particolarmente bisognosi di interventi di cooperazione o che sono considerati di particolare interesse (tra cui India, Pakistan, Indonesia e Mozambico). Per quest'ultimo fondo, sempre nello stesso arco di tempo, la CEE ha stanziato 218 MECU.

Quanto alla destinazione, i finanziamenti realizzati con le risorse di entrambi i fondi si sono indirizzati principalmente ai programmi di sviluppo rurale tesi all'incremento e al miglioramento della produzione alimentare e dell'approvvigionamento idrico nonché a quelli relativi al settore sanitario.

Parallelamente al contributo finanziario, l'Italia concorre, insieme agli altri partners comunitari, alla formazione delle scelte inerenti la gestione degli aiuti comunitari, scelte che, come già sottolineato, scaturiscono da un contemperamento di concezioni, istanze e interessi spesso differenti.

Per migliorare il coordinamento delle politiche tra la Commissione e i Dieci, sono state poi predisposte delle misure atte a migliorare il flusso di informazioni (sui progetti identificati e sull'attività di aiuto in generale), e ad intensificare la collaborazione in loco: a questo ultimo fine sono stati ad esempio istituiti più stretti contatti fra le Rappresentanze diplomatiche dei "Dieci" e le delegazioni della CEE accreditate nei singoli PVS ed è stato stabilito di elaborare in comune una relazione periodica sullo sviluppo del Paese beneficiario degli interventi e sugli aiuti esterni da questi ricevuti.

L'Italia concorre al processo decisionale della politica comunitaria attraverso la concertazione con gli Organi della Commissione e la partecipazione a comitati e gruppi di lavoro comunitari preposti alla tematica dello sviluppo, ed in particolare al Comitato del FED, al Comitato art. 22, al Comitato art. 11 (o PVSNA), al Gruppo MED/FIN e ai Comitati di programmazione.

Quanto al primo, il Comitato FED, che ha struttura, funzioni e poteri di Consiglio di Amministrazione, è l'organo preposto all'esame e all'approvazione (a maggioranza qualificata con un minimo di 69 voti su 103) delle proposte di intervento istruite dai Servizi della Commissione; la delegazione italiana, formata da funzionari ed esperti dei Dicasteri

Affari Esteri, Tesoro e Commercio Estero, dispone attualmente, in base ad un accordo interno, di 13 voti, secondo un criterio di ripartizione che rispecchia le rispettive quote di partecipazione finanziaria al VI FED.
Il Comitato di programmazione esamina le proposte della Commissione circa la ripartizione della dotazione dei FED tra i vari settori di intervento.

Il Comitato dell'art. 22 (del regolamento interno di attuazione della Convenzione di Lomè) è invece l'organo preparatorio del Consiglio di Amministrazione della B.E.I. ed è investito del potere di approvare (a maggioranza qualificata) le proposte di finanziamento a valere sulle risorse della Banca e su quelle del FED amministrate dalla B.E.I., che sono state avanzate dagli organi della Banca stessa.

Per quanto riguarda invece il Comitato art. 11 (o PVSNA), questo è l'organo decisionale chiamato a deliberare secondo un iter analogo a quello del comitato FED, sulle proposte di finanziamento istruite dai Servizi della Commissione e destinate ai PVS non associati.

Va infine ricordato il gruppo MED/FIN, l'organo chiamato ad approvare (all'unanimità) le proposte di finanziamento istruite (sempre dai servizi della Commissione) per i Paesi del Mediterraneo con cui la CEE ha stipulato accordi.

L'8 dicembre 1984 la CEE e 64 Paesi ACP, cui si sono aggiunti il Mozambico e l'Angola, hanno sottoscritto la III Convenzione di Lomè, la cui importanza trascende il ristretto ambito dei Paesi firmatari. La filosofia dello sviluppo cui essa si ispira (filosofia peraltro improntata alle indicazioni del Memorandum Pisani) appare destinata infatti a trovare applicazione non solo nei rapporti con i Paesi ACP ma anche con i PVS non associati.

Fra le novità di maggior rilievo della Convenzione si può rilevare in primo luogo che essa recepisce l'indicazione del cosiddetto "dialogo sulle politiche" quale metodo per la individuazione dei programmi di sviluppo da realizzare con il sostegno della Comunità. In questo ambito si inquadra la predisposizione di un meccanismo di programmazione degli interventi comunitari basato sulla concertazione fra donatori e beneficiari degli aiuti, attraverso cui verranno identificati, tenendo conto delle scelte e delle strategie di sviluppo dei singoli beneficiario, i progetti che la CEE si impegnerà a finanziare e i settori in cui questi dovranno concentrarsi, in relazione alle esigenze e alle priorità di sviluppo del singolo Paese. Va sottolineato comunque che carattere prioritario verrà attribuito ai progetti (soprattutto a quelli di sviluppo rurale integrato) volti alla crescita del settore agricolo nella prospettiva, già tracciata dal Memorandum Pisani, di promuovere nei PVS l'autosufficienza alimentare che costituisce uno degli obiettivi primari della cooperazione CEE.

Ampio spazio viene poi riservato dalla Convenzione alle azioni tematiche, a quelle iniziative cioè che si propongono di mantenere o di restaurare i grandi equilibri naturali e presuppongono quindi una dimensione regionale e strategie di intervento di lungo periodo: in questa ottica si inquadrano ad esempio la lotta contro la siccità e la desertificazione, la lotta contro le grandi malattie, le azioni in favore dell'igiene e della sanità di base nonchè la lotta contro le malattie endemiche del bestiame.

Un'attenzione particolare viene infine riservata dalla Convenzione alla esigenza di garantire l'impiego più efficace dell'aiuto comunitario; in questa ottica si inquadra ad esempio da un lato la previsione di un sistematico esame congiunto (nell'ambito di un Comitato paritetico permanente) delle difficoltà tecniche ed amministrative che ostacolano o ritardano l'attuazione degli interventi diminuendone così l'efficacia; dall'altro l'introduzione di un meccanismo di valutazione congiunta eseguita dai rappresentanti della CEE e del paese beneficiario) delle iniziative che saranno così puntualmente seguite in ogni loro fase, dalla decisione di finanziamento alla realizzazione materiale, al fine di assicurarne oltre al buon esito, un reale impatto sulla situazione socio-economica del Paese.

Nella stessa prospettiva si colloca infine la predisposizione di una procedura per l'assegnazione delle commesse, volta a migliorare la trasparenza delle gare d'appalto ma soprattutto a ridurre i costi, spesso eccessivi, richiesti per la realizzazione dei progetti.

Altra novità apportata dalla Convenzione è costituita infine dal deciso orientamento verso le micro-realizzazioni che consentono interventi più snelli e quindi più efficaci, nonchè la partecipazione dei Paesi interessati nel finanziamento e nella realizzazione delle iniziative. Tali procedure vengono peraltro estese ai progetti di media dimensione e cioè a quegli interventi di portata limitata che comportano oneri eccessivi per la CEE.

L'attività finora descritta è integrata dalla partecipazione italina a progetti comunitari con risorse tratte dal Fondo di cooperazione.

Ci si riferisce alla politica dei cofinanziamenti di progetti di comune interesse, che il Dipartimento, sulla base delle indicazioni

della Legge n. 38/79 e delle risoluzioni del Consiglio (Sviluppo) dei Ministri della CEE ha avviato a partire dal 1979.

Dal 1979 al 1983 essi sono stati gestiti, dal punto di vista amministrativo, dal Dipartimento, previe intese al riguardo con la Comunità, con la stessa procedura impiegata per i normali progetti di aiuto bilaterale.

Secondo tale procedura è stata decisa la partecipazione italiana a 22 progetti comunitari, con un'allocazione di 23,8 miliardi, di cui al 31.12.1984, 14 erano stati portati a termine, mentre gli altri 8 erano in fase di completamento.

Tra i più significativi si può citare la partecipazione alla realizzazione in Marocco, su progetto finanziato dal Dipartimento, di 10 Istituti di Tecnologia Applicata per un importo di Lire 4 miliardi 630 milioni; la fornitura di 50 camions al Rwanda nell'ambito del programma CEE a favore dei paese senza sbocco al mare, per un importo di 5 miliardie 236 milioni di lire; la fornitura, per un importo di 5 miliardi e 600 milioni, di attrezzature allo Zaire nell'ambito di un programma di riabilitazione mineraria con fondi Sysmisn; forniture per 2 miliardi e 800 milioni per permettere il completamento dell'Istituto Farmaceutico di Mogadiscio, per cui i fondi F.E.D., all'uopo stanziati, si erano rivelati insufficienti

A partire dal settembre 1983, si è peraltro individuata la possibilità di avvalersi, per la fase di realizzazione dei progetti cofinanziati, dei servizi tecnici della Commissione e dell'assistenza e supervisione delle Delegazioni CEE presenti nei PVS, in modo anche di assicurare un migliore coordinamento tra la parte del progetto finanziata dalla Commission e quella finanziata dalla Cooperazione italiana.

Si è quindi pervenuti ad individuare una procedura per cui anche la parte del progetto finanziata dalla cooperazione italiana viene gestita dalla Commissione, applicando ad essa le normali procedure comunitarie, ma riservando la partecipazione alle gare ad operatori italiani e ponendo come condizione che le forniture ed i servizi prestati siano di origine italiana. Il Dipartimento si è riservato il diritto di controllo e il potere decisionale in tutte le fasi (lancio della gara; attribuzione dell'incarico; approvazione del contratto) che precedono quella della realizzazione. La Comunità si è inoltre impegnata a presentare periodicamente al Dipartimento relazioni e rendiconti contabili sull'andamento dei singoli progetti.

In base a tale procedura sono già stati portati a termine i seguenti progetti:

1) un Centro di Pesca Artigianale a Owendo, Gabon, con un contributo italiano di lire 560.000.000 destinato alla realizzazione dell'impianto frigorifero;

2) un Programma di ricerche sulla ricarica delle falde acquifere in Burkina Faso, con un contributo italiano di lire 331.795.000;

3) un Corso di tecniche audiovisive per operatori culturali latino-americani realizzato presso il CIPPT di Torino con un cofinanziamento italiano di lire 152.000.000.

Sono inoltre stati allocati, al 31 dicembre 1984, per la partecipazione italiana ad altri 9 progetti CEE, fondi per un importo complessivo di lire 45.566.500.000.

I nove progetti sono:

1) Centrale Idroelettrica di Ruzizi II, un progetto regionale tra Rwanda, Burundi e Zaire, già in fase di realizzazione, per cui è già stata versata alla Commissione la prima rata del contributo italiano per un importo di 8 miliardi e 100 milioni;

2) Centro di Pesca Artigianale a Giava Orientale, Indonesia;

3) Ristrutturazione dell'Aeroporto Amilcar Cabral all'Isola di Sal, Capoverde;

4) Impianto depurazione acque ad Helwan, Egitto;

5) Progetto agricolo pilota a Majes, Perù;

6) Centro sperimentale per la trasformazione industriale delle mele, a Xian, Cina;

7) Consevazione cereali nella provincia di Chontales, Nicaragua;

8) Sviluppo rurale nel Cibao, Santo Domingo;

9) Riattivazione della piccola e media industria in America Centrale tramite il Banco Centro-Americano di Integrazione Economica (Costarica, Guatemala, Honduras, Nicaragua, S.Salvador).

Tutti i progetti sono attualmente in avanzata fase di messa a punto o di espletamento delle necessarie procedure di realizzazione.

La positiva esperienza acquisita con la nuova procedura ha suggerito la formalizzazione delle specifiche intese raggiunte in un più ampio accordo quadro sui cofinanziamenti, che è stato negoziato nel corso del 1984 e firmato quindi a Roma, in occasione di una visita del Commissario CEE allo Sviluppo, On.le Lorenzo Natali, il 12 luglio 1985.

Sempre nel corso del 1984 è stata raggiunta con la Commissione un'altra importante intesa, sanzionata dalla "Convenzione tra il Governo della Repubblica Italiana e la Commissione della C.E. per la formazione di esperti nazionali alle funzioni della Cooperazione con i paesi in via di sviluppo" firmata a Bruxelles il 18.9.1984 dall'allora Commissario allo Sviluppo, Pisani e dal nostro Rappresentante Permanente presso le C.E..

In base a tale convenzione il programma esperti associati, finora limitato ad organismi del sistema delle Nazioni Unite, viene esteso anche alla Comunità Europea. Pertanto, a partire dal settembre 1985, dieci giovani italiani saranno assunti con un contratto di un anno, rinnovabile per un secondo, dalla Agenzia Europea di Cooperazione (A.E.C.) per essere inseriti con funzioni operative nelle Delegazioni CEE nei PVS.

ANDAMENTO DEL IV° E DEL V° FED

(in milioni di ECU)

DOTAZIONE		DECISIONI DI FINANZIAMENTO		IMPEGNI CONTRATTUALI		SPESE	
IV FED	V FED	IV FED	V FED	IV FED	V FED	IV FED	V FED
3.155,9	4.802,3	3.037	3.102,1	2.901	2.150	2.676,3	1.454,7

* Dati rilevati al 31/XII/1984

RIPARTIZIONE SETTORIALE DELLE DOTAZIONI

DEL IV° E DEL V°FED

(in milioni di ECU)

	DECISIONI DI FINANZIAMENTO		IMPEGNI		SPESE	
	IV FED	V FED	IV FED	V FED	IV FED	V FED
INDUSTRIA	423,9	601,2	419,1	494,1	388,8	310,4
TURISMO	7,8	19,7	7,8	10,3	7,7	6,3
AGRICOLTURA	704,2	768	651,6	422	585,9	267,4
TRASPORTI E COMUNICAZIONI	710,2	551,7	669,8	378,6	610,9	204,8
FORMAZIONE	241	218,8	230,6	113	200	46,2
SANITA'	65,4	53,6	56,9	27,7	50,3	16,2
IDRAULICA ED EDILIZIA ABITATIVA	109,8	193,1	104,9	122,6	90,1	67,6
PROMOZIONE COMMERCIALE	34,1	40,2	27,4	20,3	23,9	11,6
AIUTI D'EMERGENZA	137	160,9	136,8	84,7	136,7	77,6
STABEX	377,4	428,2	377,4	428,2	377,4	411,7
ALTRI	150,9	28,5	147,7	20,3	140,9	13,8

N.B. Dati rilevati al 31/XII/1984 al netto delle somme destinate ai Paesi e ai territori d'oltremare

Contributi volontari e obbligatori agli Organismi internazionali e attività multibilaterale

L'Italia sostiene finanziariamente l'attività degli organismi internazionali impegnati nel settore della cooperazione allo sviluppo con i contributi obbligatori e i contributi volontari.

Quanto ai primi, questi vengono stabiliti su base pluriennale con la legge di ratifica dell'accordo internazionale con cui ciascun Paese aderente ai vari organismi in questione si impegna a concorrere alle spese generali di questa con apporti finanziari calcolati secondo quote di ripartizione fissate dall'accordo stesso.

Tali contributi sono finalizzati alla costituzione del bilancio ordinario delle singole organizzazioni con le cui risorse queste ultime finanziano le proprie attività istituzionali e le spese di funzionamento.

A differenza di questi ultimi, i contributi volontari sono invece destinati ad ampliare il volume di attività di questi organismi e, ove necessario, a coprire quei maggiori costi di organizzazione che tale attività può determinare.

Quanto poi al profilo decisionale, le scelte relative ai contributi volontari vengono adottare dal CIPES sulla base delle proposte formulate dagli organi del Ministero degli Affari Esteri e, in particolare, dal Dipartimento, in ordine all'entità globale di tali apporti e alla loro ripartizione fra i singoli organismi internazionali prescelti quali beneficiari dei nostri contributi.

La delibera del CIPES comunque, costituisce solo il momento finale di un iter che prende le mosse dalla individuazione, in sede di programmazione dell'aiuto pubblico allo sviluppo, di una dimensione orientativa delle risorse da destinare ai contributi volontari. A formarla concorrono una serie di fattori, di ordine sia politico che finanziario, tra cui l'entità complessiva delle somme conferite negli anni precedenti, il volume dell'APS stanziato per l'esercizio finanziario a cui si riferiscono le scelte da adottare, la quota di tali risorse destinate alla cooperazione multilaterale, il rilievo che in quest'ultimo ambito si intende dare ai contributi volontari, come pure, naturalmente la valutazione sull'operato complessivo degli organismi internazionali impegnati nel settore. La scelta degli organismi e la quota di contributi da destinare a ciascuno di essi avviene sulla base di alcuni criteri guida, applicati in un'ottica di concentrazione delle risorse e della selettività. Essi sono: il grado di rispondenza dell'attività

istituzionalmente rivolta agli orientamenti programmatici del CIPES e quindi, in primo luogo, alle priorità geografiche e settoriali; l'effettiva disponibilità all'impiego di beni, servizi e capacità professionali del nostro Paese; il grado di efficienza dimostrato nella gestione dei programmi ed il livello qualitativo degli interventi realizzati.

Sulla base della delibera del CIPES, il nostro paese annuncia formalmente attraverso i normali canali diplomatici, l'entità degli impegni che l'Italia intende assumere in materia di contributi volontari agli organismi internazionali.

Questi contributi, proprio perchè legati ad una scelta discrezionale, costituiscono una posta flessibile i cui valori numerici riflettono l'attenzione riservata dal nostro paese agli Organismi internazionali impegnati nel settore della cooperazione allo sviluppo.

Nel 1984 lo stanziamento destinato ai contributi volontari è stato di 163 miliardi, significativamente superiore a quello del 1983 e in sintonia con la linea di crescita progressiva dei nostri contributi volontari nel corso di questi ultimi 4 anni.

Il piano di ripartizione ed articolazione dei contributi volontari è stato definito sulla base di una griglia di elementi di valutazione imperniati, da un lato, sulla corrispondenza degli organismi alle priorità geografiche/settoriali della cooperazione italiana e, dall'altro, sul grado di efficacia degli organismi stessi nella gestione e nel livello qualitativo dei programmi, conformemente agli indirizzi programmatici del CIPES.

Nel 1984 è stata confermata la tendenza alla concentrazione dei fondi su un numero ristretto di Organismi più rappresentativi: il 35% dei contributi è andato all'UNDP; il 16% all'UNICEF; il 18% al PAM; il 9% al CGIAR. Da soli, questi 4 Organismi hanno assorbito quasi il 78% del totale dei contributi volontari. Tali cifre confermano, altresì, il marcato orientamento di valorizzare, da una parte, il ruolo centrale dell'UNDP nel sistema degli aiuti multilaterali e, dall'altra, la preminenza degli interventi di sviluppo/ricerca in campo agricolo (PAM e CGIAR), nonché di assistenza all'infanzia e sanità (UNICEF).

A completamento di quanto conferito volontariamente ai bilanci delle Agenzie ed Organizzazioni delle Nazioni Unite, si è continuato a promuovere varie iniziative di "cooperazione multibilaterale", confermando così l'impulso dato a partire dal 1982 a tale forma di aiuto, che consiste nell'adozione di programmi o progetti elaborati in sede internazionale, ma finanziati da parte italiana sul Fondo di cooperazione ed attuati con beni, servizi

ed esperti del nostro paese. Si è in tal modo conseguito il duplice vantaggio di unire alla concezione ed impostazione multilaterale, una più marcata identificazione italiana nell'esecuzione degli interventi. Questa forma di partecipazione va assumendo un ruolo di crescente rilievo e significato non solo nell'ambito delle attività promosse dalla cooperazione italiana ma, più in generale, in quella dei principali paesi donatori.

Anche per le iniziative multibilaterali, la strategia seguita prevede un criterio di concentrazione di contributi ed interventi, tenendo conto della scala di priorità elaborata dal CIPES. Tra gli obiettivi perseguiti:

1) Realizzare interventi di cooperazione integrati, con un approccio intersettoriale e multidisciplinare;

2) Tendere ad associare ai programmi di cooperazione a favore dei singoli paesi alcune iniziative-cerniera, a livello regionale, di ampie dimensioni per promuovere un effettivo processo di integrazione economica, in uno sforzo collettivo di sviluppo autosostenuto;

3) Concentrare interventi settorialmente analoghi su di un solo Organismo per rafforzare il grado di organicità e concretezza della nostra azione.

Per quanto concerne le priorità geografiche i paesi verso i quali si dirigono gli interventi sono essenzialmente:

1) Paesi Meno Avanzati dell'Africa e dell'America Latina.

2) Paesi privi di sbocchi al mare.

3) Paesi maggiormente colpiti da calamità naturali o inseriti in aree geografiche destabilizzate ("Paesi di prima linea").

Consistenza e continuità della nostra partecipazione, non solo finanziaria, al Sistema delle Nazioni Unite nel settore della Cooperazione allo Sviluppo assumono un particolare significato mentre si moltiplicano orientamenti e tendenze dei principali donatori a "contrarre" gli impegni sul fronte dell'assistenza ai PVS, sul canale multilaterale.

A fronte della posizione di riconosciuto rilievo assunta dall'Italia, è stato sviluppato anche un accresciuto sforzo per allargare la presenza di funzionari italiani negli organici delle Organizzazioni Internazionali. Tale impegno, pur andando incontro a forti resistenze "nazionali" in difesa di posizioni da tempo acquisite e ad una vischiosità fisiologica nella rotazione degli incarichi, ha permesso di conseguire nel corso dell'anno alcuni apprezzabili risultati.

Si è ulteriormente perseguito l'obiettivo di migliorare il livello numerico e funzionale della presenza italiana in seno agli organismi interna-

zionali, rivolgendo particolare attenzione verso quei settori in cui meno equilibrato risultava il coinvolgimento del nostro paese.

E' stato attribuito all'Italia il posto di Rappresentante per l'Europa dell'UNDP con livello Assistente Segretario Generale. Si deve, altresì, registrare la nostra rielezione al Consiglio di Amministrazione dell'UNDP (con un numero di voti superiore a quello degli Stati Uniti).

Lo stesso UNDP ha assunto nel 1984 cinque nuovi funzionari direttivi ed esiste un impegno per ulteriori sette nel 1985. L'UNICEF ha assunto quattro nuovi funzionari italiani, di cui uno al grado D-2 (responsabile del Dipartimento "Finanziamento Programmi"). La FAO ha proceduto ad una prima riclassificazione dei posti occupati da italiani, ed ha nominato un italiano (con grado D-2) alla carica di Rappresentante Regionale per l'Europa e un altro presso il proprio servizio legale a livello P4.

Presso il DIESA (Dipartimento Affari Economico Sociali) è stato assunto un funzionario italiano, di livello P-4.

Nella stessa ottica, in un quadro programmatico di più lungo periodo, menzione particolare va data al programma "Esperti Associati e Giovani Funzionari di gestione", in corso già da alcuni anni. Esso è volto a permettere a un numero crescente di giovani neolaureati di familiarizzarsi con il Sistema delle N.U. nel campo dell'aiuto allo sviluppo. Gli Organismi Internazionali interessati sono 9: FAO, DTCD, UNDP, UNICEF, OMS, UNESCO, UNIDO, CEPAL, ILO. 75 giovani neolaureati risultano in servizio nel corso del 1984. Per quanto riguarda le relative assegnazioni nei paesi, si è tenuto conto delle priorità geografiche della cooperazione italiana, compatibilmente con le esigenze degli organismi internazionali. Sono quindi state soprattutto privilegiate le destinazioni in Africa (Sahel, Sub-Sahara) ed America Latina (fascia andina) ecc.

Sotto il profilo degli acquisti di beni e servizi italiani, costante attenzione è stata posta per assicurare adeguati ritorni a favore del sistema economico nazionale.

Risultati sono stati conseguiti a seguito dell'azione italiana volta alla riduzione dei costi di gestione: da una media di circa il 13% nell'83 si è scesi al 10-11% nel 1984, con tassi differenziati per la gestione degli acquisti e del personale. Si è inoltre ottenuto (per circa il 60% del totale dei contributi volontari relativi al 1984) il ricorso al canale bancario nazionale (Servizi di tesoreria, impieghi ecc.). Analoghi risultati si stanno ottenendo per la gestione dei fondi a valere sui progetti multibilaterali.

Seguono alcune sintetiche schede informative sui principali Organismi.

L'UNDP (creato nell1965) costituisce il fulcro del sistema delle N.U. per quel che riguarda l'azione in favore dello sviluppo in quanto esercita il coordinamento politico-strategico di tutte le sue iniziative di cooperazione nei PVS. Esso infatti pur non realizzando direttamente interventi di sviluppo, finanzia e gestisce iniziative la cui attuazione viene demandata ad uno dei 35 istituti specializzati delle N.U. scelto in base al proprio settore di competenza. Per questa via dunque l'UNDP si avvale della conoscenza e del patrimonio di esperienze di tali organismi, i quali naturalmente, oltre a realizzare i singoli progetti, operano come "banche-dati" nei rispettivi settori (ad es. l'ILO in materia di occupazione e la FAO in quello dell'agricoltura e dell'alimentazione).

Attualmente l'UNDP che si trova nel suo III ciclo di attività, prevede interventi il cui denominatore comune è dato dall'attenzione prestata allo sviluppo delle popolazioni rurali povere, con attività volte a stimolarne la partecipazione nella formulazione e nell'esecuzione dell'intervento ad esse diretto. Sempre nello stesso ciclo, ma in un contesto diverso, l'UNDP tende a rendere autonome sul piano gestionale le istituzioni create o ristrutturate con propri appoggi, creando organismi in grado di condurre le attività intraprese nel quadro della lotta al sottosviluppo anche dopo il venir meno dell'assistenza di progetti interregionali su ampia scala, che l'esperienza dei due cicli precedenti ha dimostrato essere produttivi di effetti largamente positivi, consentendo economie di scala ed integrazioni produttive fra Paesi collocati in una stessa area geografica. E ancora, va detto che una sempre maggiore attenzione viene riservata ai problemi agricoli ed alimentari come pure a quelli sociali ritenuti necessari al fine di assicurare una crescita equilibrata.

Quanto agli aspetti finanziari, la contrazione dei contributi volontari registratasi negli ultimi anni (1980-1983) anche per la riduzione del valore effettivo di tali apporti a causa del sostenuto apprezzamento del dollaro rispetto alle singole valute nazionali (è indicativo ad esempio che la solo fluttuazione dei tassi di cambio abbia fatto perdere in termini reali al Programma, nel biennio 1981/82, 170 milioni di dollari) ha determinato una minore consistenza nelle attività dell'UNDP; solo nel 1984, comunque, il Programma ha visto aumentare in termini reali, per la prima volta dal 1970, il volume dei propri finanziamenti.

Nello stesso arco di tempo, l'Italia ha per contro costantemente incrementato i propri apporti: si è passati dai 29 del 1981, ai 33 del 1982, ai 41 del 1983 ed infine ai 47 miliardi del 1984.

L'UNDP ha dunque continuato a rivestire una posizione centrale e preminente per l'Italia. Con 28,5 milioni di dollari di contributi volontari (nell'84) l'Italia è salita al 9° posto fra i maggiori contribuenti.

Nel campo delle iniziative multibilaterali, si segnala, in particolare, il "Programma di riabilitazione e sviluppo" in Etiopia (contributo italiano di 50 miliardi di lire, di cui 35 miliardi "legati" per la fornitura di servizi integrati di consulenza e direzione lavori, equipaggiamento, ecc.).

L'Italia collabora attivamente con alcuni Fondi che sono amministrati dall'UNDP. Si tratta in particolare dell'UNSO (Ufficio per il coordinamento dell'assistenza ai paesi del Sahel) e dell'UNCDF (Fondo delle N.U. per i Beni strumentali).

Per quanto riguarda l'UNICEF - il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia - varato nel 1946 per provvedere all'approvvigionamento di viveri, vestiario e medicinali per i bambini delle zone dell'Europa e della Cina devastate dalla guerra, si occupa ora della promozione delle condizioni generali di vita dell'infanzia nei PVS. Per il finanziamento delle sue attività esso dipende interamente da contributi volontari, imputabili per circa il 70% a fonti governative e per la parte restante a fonti multilaterali, a organismi non governativi, a privati etc.

Negli ultimi anni il volume degli apporti finanziari alle risorse dell'UNICEF ha registrato un andamento estremamente alterno: così al forte incremento di risorse registrato nel 1980 rispetto all'anno precedente (313 milioni di dollari di contributi volontari contro i 253 del 1979) ha fatto riscontro una contrazione nel 1981 (291 milioni di dollari), un aumento nel 1982, una nuova riduzione nel 1983 (343 milioni di dollari) e una successiva, lieve crescita del 1984 (350 milioni di dollari). Il nostro Paese invece ha costantemente aumentato il proprio apporto passando dagli 8 miliardi di lire del 1981, ai 12 del 1982, ai 21 del 1983 ai 22,3 (+4 miliardi di contributo straordinario finalizzato ad interventi di emergenza) del 1984; con quest'ultimo stanziamento l'Italia risulta nel 1984 al 2° posto, dopo gli USA, nella scala dei contribuenti dell'UNICEF. Questa posizione di preminenza nell'ambito dei Paesi contribuenti testimonia il deciso apprezzamento del nostro Paese per le attività del Fondo volte a ridurre il tasso di mortalità infantile e per fronteggiare, più in generale, le situazioni caratterizzate da gravi fenomeni di malnutrizione e fame e di precarie situazioni igienico-sanitarie.

Occorre infatti rilevare che nell'ambito dell'attività dell'UNICEF assumono un particolare rilievo le iniziative nel settore della nutrizione e dell'alimentazione infantile, che nel 1983, ad esempio, hanno riguardato 20 mila comunità rurali dislocate in 93 Paesi (di cui 39 africani) e nel settore dell'approvvigionamento idrico e della sanità con la costruzione

di 75.000 sistemi di adduzione e di distribuzione dell'acqua di cui beneficiano 13 milioni di persone in 27 Paesi del Terzo Mondo (soprattutto nell'area sub-sahariana) ed inoltre, sempre nel quadro di questo tipo di inziziative, sono stati approntati 312.000 impianti per l'eliminazione di rifiuti organici in piccole comunità rurali.

Alle iniziative del Fondo l'Italia partecipa comunque - come detto in altra parte del presente volume - non solo con l'erogazione di contributi volontari, ma anche con il cofinanziamento di programmi che l'UNICEF esegue in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità in campo nutrizionale, dei farmaci essenziali e dell'approvvigionamento idrico.

In proposito si ricorda che dal 1982 il Dipartimento è impegnato in una serie di programmi multibilaterali nei settori: nutrizionale (15 paesi interessati per 85 milioni di dollari); dei farmaci essenziali (5 paesi per 15 milioni di dollari); e dell'approvvigionamento idrico (9 paesi per 33 milioni di dollari).
L'acquisto in Italia di beni e servizi ammonta, per il 1984, a 6,3 milioni di dollari.
Va infine sottolineato che, nel periodo fine aprile inizio maggio '84, ha avuto luogo a Roma il Consiglio di Amministrazione del Fondo (la seconda volta fuori dalla sede istituzionale di New York, e la prima volta in Europa).

Un particolare rilievo assume poi il PAM (Programma Alimentare Mondiale) il quale, creato nel 1961 come braccio operativo della FAO, ha come obiettivi la realizzazione di interventi di emergenza alimentare, il coordinamento di iniziative sempre nel campo alimentare, ma in ambito scolastico, nonché la promozione di progetti alimentari finalizzati a sostenere lo sviluppo economico-sociale dei PVS. E' interessante sottolineare il fatto che nella realizzazione delle attività previste dal Programma viene anche applicato, ove possibile, il principio "cibo in cambio di lavoro" in base al quale la manodopera locale impiegata nei progetti viene pagata, oltre che in moneta, con forniture di generi alimentari. Al PAM l'Italia ha destinato complessivamente, nel quadriennio 1981/'84 91,2 miliardi di lire (16,8 nel 1981 e 24,8 sia nel 1982 che nel 1983 e nel 1984).

Con la FAO - Organizzazione per l'Alimentazione e l'Agricoltura), l'Italia ha avviato un consistente programma in campo multibilaterale. Alla fine del 1984, risultavano in fase di esecuzione 56 progetti per un totale di 135 milioni di dollari. L'andamento della complessiva collaborazione con l'Organismo è in fase di sensibile miglioramento, grazie alla raggiunta operatività di due istanze congiunte di formulazione/verifica degli interven-

ti: il Comitato Consultivo che ha consentito il nostro coinvolgimento nella scelta dei programmi, ed il Comitato Tecnico, che ha fornito strumenti di indirizzo e raccordo delle iniziative.
Nel 1984 sono stati impegnati in progetti FAO 78 esperti italiani (40 in progetti finanziati dall'Italia).

Relativamente ai progetti eseguiti dalla Divisione "Operazioni Agricole" (per un totale di 124,5 milioni di dollari), il tasso di attuazione è triplicato, passando da 4,5 milioni di dollari nell'83 a 11 milioni nell'84. Gli acquisti di beni e servizi italiani sono ammontati a fine '84 a 24,7 milioni di dollari.

Il CGIAR (Gruppo Consultivo per la Ricerca Agricola Internazionale), costituito nel 1971 sotto l'egida della Banca Mondiale, dell'UNDP e della FAO, questo Organismo provvede a coordinare, promuovere e sostenere finanziariamente la ricerca associata alla sperimentazione, nei settori dell'agricoltura, della zootecnia e dell'economia agraria in generale.

Tra le iniziative avviate con il contributo italiano vanno ricordate la costruzione di una stazione di Ricerca sul sorgo e sul miglio in Niger e di una stazione di Ricerca di genetica vegetale ad Aleppo in Siria, nonché lo svolgimento di programmi di ricerche nel settore della veterinaria (a Nairobi) e della riproduzione animale ad Addis Abeba.

Proprio in considerazione dell'assoluto valore scientifico delle inziative realizzate, come pure della notevole utilità dei dati raccolti, l'Italia ha progressivamente aumentato i propri contributi al CGIAR: si è infatti passati dai 25 miliardi di lire stanziati per il quadriennio 1981/'84 (di cui 1 nel 1981, 2 nel 1982, 10 nel 1983 e 12 nel 1984) ai 13 del 1985.

E' da sottolineare con soddisfazione il crescente coinvolgimento italiano nella realizzazione di programmi che si segnalano per l'assoluto valore scientifico e la concreta applicabilità sul terreno dei dati raccolti. Il contributo volontario per il 1984 è stato di 7,3 milioni di dollari.

Personalità accademiche italiane fanno parte del Consiglio di Amministrazione di 3 dei 13 Istituti che il CGIAR coordina e finanzia. Interessanti indicazioni di segno positivo si stanno registrando anche per quel che riguarda le possibilità di impiego di personale italiano e il ricorso a nostre strutture produttive.

Nei primi posti della graduatoria degli organismi beneficiari dei contributi volontari italiani si colloca anche il FISA (Fondo Internazionale per lo Sviluppo dell'Agricoltura) che si occupa del finanziamento di progetti a sostegno dello sviluppo delle attività di produzione agricola svolte

prevalentemente da piccoli agricoltori o da cooperative agricole nei PVS, soprattutto africani.

Nel primo periodo di attività, terminato nel 1984, infatti tale organismo ha ricevuto dal nostro Paese complessivamente 50,5 miliardi, risorse destinate ad aumentare nel triennio 1985/'87 per il quale è stato previsto un contributo di 38,2 milioni di dollari (pari al cambio attuale a circa 70 miliardi di lire), di cui 17,8 nel 1985, registrando così una crescita complessiva del 39% circa.

Altri contributi, di entità minore, sono stati inoltre erogati, come risulta dalle tabelle allegate che seguono, ad organismi internazionali, che svolgono attività specializzate in settori di rilievo - è questo il caso ad esempio dell'OMS, dell'UNFDAC e dell'UNFPA - o che operano in aree particolarmente delicate e comunque meritevoli di attenzione. Si possono citare in proposito l'UNSO, il Club del Sahel, il Fondo delle Nazioni Unite per la Namibia o il Programma delle Nazioni Unite per l'Africa Australe - o, infine che hanno sede a Roma, come l'UNSDRI e l'IDLI.

UNCTAD (Conferenza N.U. Commercio e Sviluppo) - Fondo Comune Prodotti di Base.

Nel novembre 1984, in seguito alla positiva conclusione dell'iter parlamentare, il Governo italiano ha proceduto alla ratifica dell'Accordo istitutivo del Fondo Comune dei Prodotti di Base, la cui creazione è prevista, quale fondamentale supporto finanziario, nell'ambito del Programma integrato dei Prodotti di Base (PIPB) dell'UNCTAD, approvato nel 1976 e mai pienamente entrato in vigore.

Oltre ad un Primo Sportello (sostenuto da contributi obbligatori) destinato a finanziare lo stoccaggio dei prodotti di base, il Fondo comprende un Secondo Sportello (alimentato da contributi volontari) finalizzato a promuovere programmi di sviluppo per la commercializzazione, distribuzione e trasformazione locale dei prodotti contemplati dagli accordi.

L'impegno dell'Italia è stato formalizzato nell'aprile 1980 e prevede un contributo di 15 miliardi di lire. Va sottolineato che per l'entrata in vigore del Fondo è richiesta la ratifica di almeno 90 Stati, rappresentanti i 2/3 dei contributi diretti.

Per quel che riguarda l'UNSO, nel 1984, l'Italia è risultata al secondo posto dei finanziatori relativamente ai contributi volontari cui bisogna aggiungere la cooperazione multibilaterale che ammonta attualmente a 19 milioni di dollari, con marcato coinvolgimento di programmi, beni e servizi italiani. E' proseguita, anche nel 1984, la costante azione di monitoraggio e verifica sul terreno degli interventi in corso, con apposite missioni congiunte di ricognizione.

L'Italia figura al quarto posto fra i donatori dell'UNCDF per quanto riguarda i contributi volontari. Nell'ambito della cooperazione multibilaterale, è opportuno menzionare il progetto per la costruzione di minicentrali idroelettriche sul fiume Sor in Etiopia, dove a fronte di un contributo di 12,9 milioni di dollari, si prevedono ritorni per il nostro Paese attorno ai 12 milioni di dollari.

OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro)

La cooperazione italiana con l'OIL si è andata intensificando in considerazione dei soddisfacenti risultati ottenuti dai progetti eseguiti da questa agenzia. Il settore a cui è particolarmente interessata l'Italia, l'impiego intensivo di manodopera per la realizzazione di opere pubbliche nei paesi in via di sviluppo, ha raggiunto il livello di oltre 10 milioni di dollari. L'Italia figura al terzo posto fra i donatori.

Mancando di strutture consolidate in materia di esecuzione di progetti di cooperazione, l'OIL è particolarmente disponibile alle richieste italiane in campo multibilaterale. Periodiche missioni congiunte di ricognizione/verifica sul terreno hanno avuto luogo, in collaborazione con specialisti e consulenti italiani.

DTCD (Dipartimento Cooperazione Tecnica allo Sviluppo)

Nel campo dell'energia, attraverso il Dipartimento delle Nazioni Unite per la Cooperazione Tecnica allo Sviluppo (DTCD), sono state finanziate vaste campagne di ricerca/prospezione di risorse geotermiche (interessati quattro paesi - Cina, Bolivia, Kenia, Honduras - per un totale di 19,5 milioni di dollari, di cui 5,6 milioni di dollari per subappalti a ditte italiane, e 8,4 milioni per acquisti di macchinari in Italia.

CONTRIBUTI VOLONTARI AD ORGANISMI INTERNAZIONALI
- STANZIAMENTI DI BILANCIO -

(in milioni di lire)

CAPITOLI	DENOMINAZIONE	1981	1982	1983	1984
4573	UNIDO	3.430	2.000	3.000	4.000
4577	Centro OIT Torino	3.200	3.200	3.200	3.200
4579	CICR	574	1.000	1.000	2.000
4580	UNSDRI	500	500	500	650
4581	UNEP	400	512,031	480	522
4582	UNDP	29.000	33.000	40.976	47.000
4583	UNRWA	1.570	2.000	2.000	2.500
4584	UNITAR	50	50	50	100
4585	PAM	16.850	24.800	24.800	24.800
4586	UNICEF	8.200	12.000	21.307	22.300
4587	UNHCR	3.950	3.200	3.550	4.000
4588	UNFNRE	1.000	–	–	–
4589	UNFPA	1.150	200	3.000	3.500
4590	UNCSTD	8.000	–	4.000	1.500
4591	CGIAR	1.150	2.000	10.000	12.000
4593	UNDRO	500	–	–	500
4594	UNSO	500	500	500	600
4595	HABITAT	300	300	–	–

CONTRIBUTI VOLONTARI AD ORGANISMI INTERNAZIONALI

- STANZIAMENTI DI BILANCIO -

(in milioni di lire)

CAPI-TOLI	DENOMINAZIONE	1981	1982	1983	1984
4597	UNFDAC	150	150	150	300
4598	F.V.N.U.	250	200	200	200
	FAO	7.000	–	–	–
4604	UNTNC	400	–	–	–
4604	UNCDF	2.000	2.500	3.000	3.600
	FONDI SPECIALI N.U.	150	1.336	349	1.555
	ALTRI	600	400	499	1.678
4609	CLUB SAHEL	–	100	140	140
4593	CILSS	–	–	–	140
4593	OMS	–	–	–	2.000
	Centro Ing. Gen.	–	–	–	–
	FISA	400	47.534	1.128	1.660
4653	FONDO COM. PROD. DI BASE	14.771	–	–	14.771
	AIEA	3.450	2.310	550	1.400
	CENTRO FISICA TEOR. DI TS	–	–	–	6.332,2
	TOTALE	109.495	139.792,031	124.379	162.848,2

CONTRIBUTI VOLONTARI AD ORGANISMI INTERNAZIONALI

- IMPEGNI -

(in milioni di lire)

CAPITOLI	DENOMINAZIONE	1981	1982	1983	1984
4573	UNIDO	3.430	1.650	3.000	4.000
4577	Centro OIT Torino	3.200	3.200	3.200	3.200
4579	CICR	574	1.000	1.000	2.000
4580	UNSDRI	500	500	500	650
4581	UNEP	400	512,031	480	522
4582	UNDP	29.000	33.000	40.976	47.000
4583	UNRWA	1.570	2.000	2.000	2.500
4584	UNITAR	50	50	50	100
4585	PAM	16.850	24.800	24.800	24.800
4586	UNICEF	8.200	12.000	21.307	22.300
4587	UNHCR	3.950	3.200	3.550	4.000
4588	UNFNRE	1.000	–	–	–
4589	UNFPA	1.150	200	3.000	3.500
4590	UNCSTD	8.000	–	4.000	1.500
4591	CGIAR	1.150	2.000	10.000	12.000
4593	UNDRO	500	–	–	500
4594	UNSO	500	500	500	600
4595	HABITAT	300	300	–	–

CONTRIBUTI VOLONTARI AD ORGANISMI INTERNAZIONALI

- IMPEGNI -

(in milioni di lire)

CAPITOLI	DENOMINAZIONE	1981	1982	1983	1984
4597	UNFDAC	150	150	150	300
4598	F.V.N.U.	250	200	200	200
	FAO	7.000	–	–	–
4604	UNTNC	400	–	–	–
4605	UNCDF	2.000	2.500	3.000	3.500
	FONDI SPECIALI DELLE N. U.	400	1.336	349	1.555
	ALTRI	350	400	499	1.678
4609	CLUB SAHEL	–	100	140	140
4593	CILSS	–	–	–	140
4593	OMS	–	–	–	2.000
	Centro Ing. Gen.	–	–	–	–
	FISA	400	47.534	1.128	–
4653	FONDO COM. PROD. DI BASE	14.771	–	–	–
	AIEA	3.450	2.310	550	1.400
	Centro Fisica Teorica di TS	–	–	–	9.000
	TOTALE	109.495	139.442	124.379	149.085

CONTRIBUTI VOLONTARI AD ORGANISMI INTERNAZIONALI

- SPESE -

(in milioni di lire)

CAPI-TOLI	DENOMINAZIONE	1981	1982	1983	1984
4573	UNIDO	3.440,5	1.650	3.000	–
4577	CENTRO OIT TORINO	3.200	3.200	3.200	3.200
4579	CICR	676	1.000	1.000	2.000
4580	UNSDRI	500	500	500	650
4581	UNEP	1.054,4	480	480	480
4582	UNDP	29.000	33.000	40.976	47.000
4583	UNRWA	1.970	2.000	2.000	2.500
4584	UNITAR	50	50	50	100
4585	PAM	16.850	24.800	24.800	24.800
4586	UNICEF	8.200	12.000	21.307	22.300
4587	UNHCR	3.950	3.200	3.550	4.000
4588	UNFRE	1.000	–	–	–
4589	UNFPA	1.150	200	3.000	3.500
4590	UNCSTD	8.000	–	–	–
4591	CGIAR	1.150	2.000	10.000	12.000
4593	UNDRO	500	–	–	500
4594	UNSO	500	500	500	600
4595	HABITAT	300	300	–	–

CONTRIBUTI VOLONTARI AD ORGANISMI INTERNAZIONALI

- SPESE -

(in milioni di lire)

CAPITOLI	DENOMINAZIONE	1981	1982	1983	1984
4597	UNFDAC	150	150	150	300
4598	F.V.N.U.	250	200	200	200
	FAO	7.000	–	–	–
4606	UNTNC	400	–	–	–
4605	UNCDF	2.000	2.500	3.000	3.500
	FONDI SPECIALI N.U.	150	1.336	349	1.555
	ALTRI	600	400	499	1.635
4609	CLUB SAHEL	–	100	140	140
4593	CILSS	–	–	–	140
4593	OMS	–	–	–	2.000
	CENTRO ING. GEN.	–	–	–	–
	FISA	400	47.534	–	–
	FONDO COM. PROD. DI BASE	–	–	–	–
	AIEA	3.450	2.310	550	1.400
	Centro Fisica Teorica di TS	–	–	–	9.000
	TOTALI	95.891	139.410	119.251	143.500

CONTRIBUTI OBBLIGATORI

STANZIAMENTI (in milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
UNESCO	157	457	506	549
ONU	554	4.024	4.607	5.164
FAO	460	2.896	2.899	4.134
ICAC	11	–	31	32
ILO	270	958	1.099	1.389
CIME	658	–	1.119	1.289
CHIEAM	700	–	1.740	3.130
ICAO	3	5	–	7
ITU	31	133	121	145
UPU	10	25	41	36
WMO	79	37	38	82
OMPI	90	26	43	56
OMS	3.992	9.522	8.105	10.567
TOTALE	7.015	18.083	20.349	26.580

CONTRIBUTI OBBLIGATORI

IMPEGNI

(in milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
UNESCO	157	457	506	549
ONU	554	4.024	4.607	5.164
FAO	459	2.896	2.899	4.134
ICAC	7	–	32	32
ILO	214	958	1.099	1.389
CIME	628	–	1.119	1.289
CHIEAM	705	–	1.352	3.130
ICAO	3	5	–	7
ITU	31	133	121	145
UPU	10	25	41	35
WMO	79	37	28	82
OMPI	85	26	43	56
OMS	3.992	9.522	8.105	10.567
TOTALE	6.924	18.083	19.962	26.580

CONTRIBUTI OBBLIGATORI

SPESE

(in milioni di lire)

	1981	1982	1983	1984
UNESCO	157	457	506	549
ONU	554	4.024	4.607	5.164
FAO	459	2.896	2.899	4.134
ICAC	7	–	32	32
ILO	214	958	1.099	1.389
CIME	628	–	1.119	1.289
CHIEAM	705	–	1.352	1.543
ICAO	3	5	–	7
ITU	31	133	121	145
UPU	10	25	41	35
WMO	79	37	38	82
OMPI	85	26	43	56
OMS	3.992	9.522	8.105	10.567
TOTALE	6.924	18.083	19.962	24.993

LINEE DI ORIENTAMENTO PER IL 1986 E IL BIENNIO SUCCESSIVO

Previsioni di spesa 1986/'88.

1. Le previsioni di stanziamento dei fondi destinati all'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo per il 1986 e il biennio seguente si collocano lungo una linea evolutiva che ha visto la politica italiana di cooperazione allo sviluppo assumere, nel corso degli ultimi 4 anni rilevanza e portata crescenti, in coerenza con gli obiettivi a medio e a lungo termine decisi in sede governativa e ai corrispondenti impegni assunti in campo internazionale.

   Sotto il profilo della scelta politica quest'evoluzione ha preso avvio, come noto, nel 1979 con il varo della legge n. 38, ma sotto quello operativo essa ha assunto concretezza e prospettiva nel 1981, con la duplice decisione, assunta a livello governativo, di destinare alla cooperazione allo sviluppo risorse finanziarie assai più consistenti che in passato e di assicurare che tali risorse fossero incrementate annualmente per tutto il decennio. Ciò al fine di conseguire l'obiettivo, sancito dalle Nazioni Unite e recepito anche da parte italiana, di arrivare a trasferire annualmente ai paesi in via di sviluppo, a partire dal 1990, risorse finanziarie pari allo 0,7% del Prodotto Nazionale Lordo a titolo di "aiuto pubblico", come è definito in sede internazionale.
   Nel perseguimento di questo obiettivo di lungo periodo era stato previsto di raggiungere in tempi relativamente brevi - nell'arco cioè di 3-4 anni - un livello di aiuto pubblico pari a quello raggiunto in media dai paesi industrializzati membri dell'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). Sia questo risultato intermedio sia quello dello 0,7% erano decisamente ambiziosi, se si considera che nell'anno in cui la legge n. 38 veniva varata - il 1979 - l'Italia aveva trasferito ai PVS lo 0,08% del suo Prodotto Nazionale Lordo e che la media dei paesi OCSE all'inizio degli anni '80 oscillava attorno allo 0,34%.

2. I risultati raggiunti nel primo quadriennio 1981-'84, fanno ritenere che quegli obiettivi, ancorché assai impegnativi, siano realisticamente conseguibili, se il prossimo quinquennio potrà essere affrontato

all'insegna del superamento delle difficoltà che si sono dovute affrontare in questo periodo di rodaggio e che sono derivate, principalmente, dall'azione di tre fattori:

- l'esigenza di formare la metodologia in materia di concezione, pianificazione e gestione della complessa attività richiesta da un'ampia politica di cooperazione bilaterale (si ricorderà infatti che fino al 1981 la cooperazione italiana era costituita quasi esclusivamente dagli aiuti multilaterali, cioè da trasferimenti monetari agli organismi internazionali);

- il rapporto tra struttura di gestione ed entità delle risorse finanziarie da gestire. Occorre infatti rammentare il repentino aumento di tali risorse e la loro sensibile progressione annuale - in un quadriennio si è passati dai 500 miliardi del 1980 ai 1.200 del 1981 senza un preventivo adeguamento della struttura preposta alla loro amministrazione e il fatto che negli anni successivi - nei quali si è passati ai 1.500 miliardi del 1982, ai 2.000 del 1983, ai 2.500 del 1984 - la struttura è sempre rimasta al di sotto delle obiettive necessità operative;

- le procedure e i meccanismi operativi previsti dalla legge n. 38 che, nei fatti, si sono rivelati lontani da quelli necessari per soddisfare appieno le aspettative di risultati immediati di impegno e di spesa, di vasti settori dell'opinione pubblica e parlamentare.

Non è irrilevante osservare che, pur con queste difficoltà, i risultati della gestione di tali risorse ottenuti nel corso di questi quattro anni sono stati sostanzialmente positivi e comunque giudicati più che favorevolmente dai più autorevoli organismi internazionali, come la Banca Mondiale, l'OCSE, i maggiori organismi del sistema delle Nazioni Unite impegnati nella cooperazione come l'UNDP, l'UNICEF, la FAO, nonché dall'atteggiamento particolarmente positivo assunto gradualmente dagli stessi paesi in via di sviluppo e dalle crescenti aspettative da loro nutrite nei riguardi dell'Italia.

Tali risultati emergono, del resto, dai dati di gestione, nonché dal volume di risorse trasferito a favore dei PVS, misurato in termini percentuali del Prodotto Nazionale Lordo (0,32% nel 1984 rispetto allo 0,08 del 1979).

Rinviando alle pagine precedenti della presente relazione l'analisi degli aspetti qualitativi e quantitativi di tali risultati, appare utile in questa sede far riferimento al quadro programmatico delineato per il 1985 e per il biennio seguente per tener conto appropriatamente della linea di continuità che caratterizza doverosamente la nostra azione.

Esso prevedeva una disponibilità complessiva di 3.000 miliardi circa da riportare orientativamente nel modo seguente:

A) 1.733 miliardi di aiuti bilaterali ripartiti, per le voci principali, nel modo seguente:

825 miliardi sul Fondo di cooperazione
825 miliardi sul Fondo rotativo
60 miliardi sul cap. 4532 - amministrato dall'AIMA - per gli aiuti alimentari ex Convenzione di Washington;

B) 1.142 miliardi di aiuti multilaterali, ripartiti per le voci principali, nel modo seguente:

610 miliardi per la partecipazione al capitale di Banche e Fondi internazionali;
330 miliardi per la partecipazione agli aiuti della Comunità europea;
180 miliardi per i contributi volontari agli organismi internazionali.

In questa programmazione era infine previsto un accantonamento di 125 miliardi sul cap. 9005 del Ministero del Tesoro in vista di una sua successiva ripartizione nell'ambito delle poste dell'APS.

3. Con l'entrata in vigore della legge n. 73/85 sugli interventi straordinari contro la fame nel mondo, i termini di riferimento sulla cui base era stato delineato il precitato quadro programmatico sono mutati.
Sotto il profilo della politica di cooperazione è mutato nel senso che con la legge n. 73 si è creata una nuova categoria di interventi - quelli straordinari contro la fame - che si affianca, sia pure per un arco di tempo determinato, a quelli previsti dalla legge n. 38, sul piano bilaterale (contemplando interventi di carattere strutturale e a dono e a credito, iniziative, finanziate a dono, di emergenza, formazione professionale, di volontariato e di aiuto alimentare) e su quello multilaterale (con le già richiamate forme di partecipazione all'attività degli organismi internazionali).
Sotto il profilo finanziario il quadro muta, giacchè con la legge n. 73 si crea un nuovo Fondo alimentato, in parte, da risorse finanziarie aggiuntive - ciò che fa aumentare l'APS italiano complessivo - ma in parte da risorse prelevate dalle dotazioni già stanziate (o comunque previste come disponibili) sulle poste tradizionali della cooperazione e, in particolare, sul Fondo di cooperazione e sul Fondo rotativo.
In particolare la legge n. 73 ha stanziato 1.900 miliardi per 18 mesi, di cui 975 per il 1985 e 925 per il 1986.
I 975 miliardi del 1985 sono derivati, per 500 miliardi, da uno stan-

ziamento ad hoc deliberato con la legge finanziaria (per cui i 3.000 miliardi dell'APS del 1985 sono saliti a 3.406); per 475 miliardi da fondi già stanziati in precedenza per l'aiuto pubblico allo sviluppo e, in particolare, per le due poste principali della cooperazione bilaterale, cioè il Fondo di cooperazione e il Fondo rotativo per i crediti di aiuto.
I 925 miliardi del 1986 sono derivati, per 250 miliardi da stanziamenti aggiuntivi (riversati sul cap. 9005) per cui l'APS sale dai previsti 3.500 a 3.750, per 200 miliardi da una pari riduzione del Fondo di cooperazione, e per gli ulteriori 475 da una riduzione dello stanziamento sul precitato cap. 9005 destinato ad alimentare diversi capitoli di bilancio dell'APS e, in particolare, i sopraricordati Fondi bilaterali.

Occorre precisare in proposito che secondo quanto ora comunicato dal Ministero del Tesoro, lo stanziamento del cap. 8173 per il 1985 è stato quantificato in 700 miliardi per un disguido di carattere tecnico anzicchè in 800 miliardi e che, pertanto, l'APS complessivo di quest'anno è pari a 3.596 e non a 3.496 miliardi.
Si tratta comunque di una variazione che, per quanto di una certa entità, non altera le valutazioni che precedono e che seguono sullo stato attuale e sulle prospettive della cooperazione finanziate con lo strumento del credito di aiuto.

4. La nuova situazione finanziaria venutasi a creare con queste decurtazioni ha reso necessario rivedere anche il quadro programmatico sopra richiamato, sia per il 1985 che per il biennio seguente, soprattutto per il Fondo di cooperazione e il Fondo rotativo, data la marginale influenza della legge n. 73 sulle altre poste dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Quest'operazione è stata avviata e in gran parte conclusa ed ha avuto i seguenti punti di riferimento principali:

- l'esigenza di delineare appropriate forme di raccordo tra la legge n. 38 e la legge n. 73 al fine di assicurare coerenza di azione ed efficacia degli interventi secondo un approccio di globalità proiettato a medio-lungo termine. In questo contesto sono stati individuati criteri di carattere sostanziale e formale sulla cui base si sta procedendo a trasferire alla competenza della legge n. 73 le iniziative prese in considerazione ai sensi della legge n. 38 ma non ancora deliberate e rientranti in linea di principio nelle finalità della stessa legge n. 73. Sono state altresì definite le aree geografiche e tematiche di prevalente intervento dell'una o dell'altra legge alla luce della delibera del CIPES del 31/5/1985;

- il panorama delle iniziative pluriennali già in atto e di quelle in via di realizzazione sulla base di deliberazioni effettuate prima dell'entrata in vigore della legge n. 73;

- il complesso degli impegni già assunti a livello governativo e che dovranno tradursi nella realizzazione di specifiche iniziative tra la fine del 1985 e gli anni seguenti;

- le condizioni minime da salvaguardare per non pregiudicare le prospettive di ampliamento e/o consolidamento della nostra cooperazione nei paesi e nelle aree che, pur non figurando o figurando solo in parte nella "geografia della legge n. 73", rappresentano, ciò non di meno, zone di obiettivo e prioritario interesse. E ciò anche alla luce dell'entità delle risorse destinate ai paesi rientranti in quella geografia, rispetto a quelle utilizzabili per tutti gli altri paesi in via di sviluppo con la legge n. 38 e per la vasta somma di iniziative da quelle strutturali a quelle di emergenza da essa previste;

- le basi finanziarie necessarie per assicurare un appropriato sviluppo della cooperazione multilaterale attraverso le organizzazioni, sia finanziarie che di cooperazione tecnica, internazionali e la comunità europea.

Il quadro che è emerso da questa ampia e complessa operazione - che ha riguardato conclusivamente la cooperazione bilaterale e quella realizzata con i contributi volontari agli organismi internazionali, sulla quale sono state effettuate le decurtazioni già ricordate è stato il seguente:

- le risorse rese disponibili sul Fondo di cooperazione e sul Fondo rotativo per i crediti di aiuto nel 1985 consentono di far fronte ad una parte degli impegni intergovernativi già in essere, non di dare copertura ad eventuali nuovi impegni;
- nel 1986 le risorse rese disponibili per i contributi agli organismi internazionali non potranno essere superiori a quelle destinate a questo scopo già nel 1985;
- gli impegni che saranno assunti negli ultimi mesi del 1985 e nel 1986 a livello governativo potranno trovare copertura nelle disponibilità del 1987.

Queste conclusioni che - val la pena di sottolineare - sono tratte dalle attuali previsioni di bilancio, sono sostenute dai seguenti dati:

- alla fine di luglio 1985, le risorse finanziarie disponibili sul Fondo di cooperazione risultavano già impegnate amministrativamente (cioè decretate) per l'85%, lasciando realisticamente prevedere che saranno interamente impegnate entro l'autunno; in parallelo sono già state definite sotto il profilo progettuale e hanno concluso l'iter di istrut-

toria, nonché il vaglio degli organi collegiali, iniziative comportanti oneri pari a circa 600 miliardi destinati a gravare sullo stanziamento del 1986 (pari a 788). A questa somma si dovranno aggiungere non solo gli oneri relativi all'attività di cooperazione in Italia (formazione professionale - informazione - documentazione - spese generali), ma anche quelli derivanti dalla definizione del complesso delle altre iniziative previste dalle intese intergovernative già concluse.

Pure scontando slittamenti, ritardi e annullamenti, è ragionevole presumere che lo stanziamento attualmente previsto per il 1986 sul Fondo di cooperazione non potrà coprire gli oneri per nuove iniziative;

- alla fine di luglio 1985 le risorse finanziarie disponibili sul Fondo rotativo risultavano già impegnate (decretate) per il 45% del totale (567 miliardi, corrispondenti a 299 milioni di $) ed è stato richiesto il perfezionamento amministrativo (decreto del Ministero del Tesoro di concerto con il Ministero per il Commercio con l'estero) per altri 359 miliardi (186,5 milioni di $). Altre iniziative per 1.330 miliardi (699,4 milioni di $) sono state sottoposte, con esito favorevole, all'apposito Comitato interministeriale: di queste, sarà presumibilmente formalizzata la richiesta di decreto per 416 miliardi circa entro la fine del 1985.
  Entro la fine del 1985 l'intera disponibilità del Fondo rotativo (1.250 miliardi) sarà sufficiente a dare copertura finanziaria solo per il 55% del valore delle iniziative già sottoposte, con esito positivo, al vaglio del Comitato (2.251 miliardi).
  Ma gli oneri predetti costituiscono solo una parte degli impegni intergovernativi già assunti e delle richieste pervenute, stimate in un valore pari a circa 1.780 miliardi (corrispondenti a 938 milioni $).
  E' dunque realistico prevedere anche per questo Fondo, pur tenendo conto di un elevato tasso di "mortalità" dei progetti, nonché del processo di selezione che sarà fatto delle richieste pervenute, che la copertura finanziaria per nuovi impegni intergovernativi potrà essere trovata solo a partire dal 1987.

Il quadro complessivo della situazione è sintetizzato nei prospetti seguenti

EVOLUZIONE DEL FONDO DI COOPERAZIONE 1981-84-85 (Agosto) - PROGRAMMAZIONE '86/'88
(in miliardi di lire)

AREE GEOGRAFICHE	A Erogazioni effettuate quadr.81/84	B Erogazioni effettuate primi 7 mesi '85	C Iniziative definite sotto il profilo progettuale Valore allocazioni in essere	D Valoreimpegni am.vi decretati	E Impegni governativi Richieste finanziamenti al 31.07.85	
Africa Sub-Sahariana	582	258,426	737,079	330,119	1.350	
Bac.Medit.Vic.Med.Orien.	158	39,625	278,787	94,641	176	
America Latina	123	41,143	176,710	75,435	193	
Asia	59	29,308	109,402	48,098	290	
Non ripartibili	161	45,400	42,085	40,811	90 } solo per il 1986	
Tranches '86 per oneri plur.li					90 } solo per il 1986	
					200 } solo per il 1986	
Spese gen.li e varie	27	6,688	15,690	14,115		
	1.120	420,639	1.359,796	603,222	2.389	

BACINO DEL MEDITERRANEO DEL VICINO E MEDIO ORIENTE

EVOLUZIONE DEL FONDO DI COOPERAZIONE 1981-84-85 (Agosto) - PROGRAMMAZIONE '86/'88

(in miliardi di lire)

AREE GEOGRAFICHE	A Erogazioni effettuate quadr.81/84	B Erogazioni effettuate primi 7 mesi '85	C Iniziative definite sotto il profilo progettuale Valore allocazioni in essere	D Valoreimpegni am.vi decretati	E Impegni governativi Richieste finanziamenti al 31.07.85
Egitto	43,937	0,5	3,5	1,6	33/40
Giordania	4,711	1,0	14,0	7,0	15/18
Libano	13,283	4,7	19,1	10,8	6,6/8
Malta	20, 232	4,5	9,2	3,9	
Marocco	12,411	0,7	3,4	13,5	24/30
Yemen del Nord	8,532	1,1	5,0	10,4	16/18
Sudan	19,945	13,7	72,3	24,0	24,5/26
Tunisia	17,683	3,2	50,2	8,4	50
Turchia	1,769	1,6	12,2	3,5	2,7/10
Totale Paesi	142,503	31,0	188,9	83,1	
Altri	24,687	8,6	89,8	11,5	10
Totale area	167,190	39,6	278,7	94,6	176/210

MEDIO ED ESTREMO ORIENTE

EVOLUZIONE DEL FONDO DI COOPERAZIONE 1981-84-85 (Agosto) - PROGRAMMAZIONE '86/'88

(in miliardi di lire)

AREE GEOGRAFICHE	A Erogazioni effettuate quadr.81/84	B Erogazioni effettuate primi 7 mesi '85	C Iniziative definite sotto il profilo progettuale	D	E Impegni governativi Richieste finanziamenti al 31.07.85
			Valore allocazioni in essere	Valoreimpegni am.vi decretati	
Totale area	59,398	29,308	109,402	48,098	290
Cina	22,987	10,609	40,685	13,006	139
India	6,896	9,645	14,112	5,555	60
Pakistan	6,925	4,867	18,766	14,912	22
Bangladesh	0,609	-	1,401	-	
Indonesia	4,255	1,181	14,941	6,724	15,2
Thailandia	5,978	1,463	11,476	2,926	52,5
Totale	47,652	27,765	101,381	43,123	
Altri	11,745	1,543	8,025	4,975	

AMERICA LATINA

EVOLUZIONE DEL FONDO DI COOPERAZIONE 1981-84-85 (Agosto) - PROGRAMMAZIONE '86/'88

(in miliardi di lire)

AREE GEOGRAFICHE	A Erogazioni effettuate quadr.81/84	B Erogazioni effettuate primi 7 mesi '85	C Iniziative definite sotto il profilo progettuale	D	E Impegni governativi Richieste finanziamenti al 31.07.85
			Valore allocazioni in essere	Valoreimpegni am.vi decretati	
Totale area	122,709	41,143	176,710	75,435	192,764
Paesi prioritari					
Bolivia	25,269	2,177	6,208	5,472	52,828
Ecuador	27,093	3,319	11,425	6,516	28,834
Colombia	11,294	2,522	29,996	11,182	3,558
Perù	15,998	6,440	29,720	12,635	39,540
Area Istmo caraibica	23,889	10,598	35,386	11,898	35,173
Altri	39,166	16,087	63,975	27,732	32,831

AFRICA SUB-SAHARIANA E SAHEL

EVOLUZIONE DEL FONDO DI COOPERAZIONE 1981-84-85 (Agosto) - PROGRAMMAZIONE '86/'88

(in miliardi di lire)

AREE GEOGRAFICHE	A Erogazioni effettuate quadr.81/84	B Erogazioni effettuate primi 7 mesi '85	C Iniziative definite sotto il profilo progettuale	D	E Impegni governativi Richieste finanziamenti al 31.07.85	
			Valore allocazioni in essere	Valoreimpegni am.vi decretati		
Africa Sub-Sahariana di cui:						
Etiopia	31,4	78,4	81,6	33,1	105,0	
Somalia	121,8	73,7	155,1	94,4	277,1	
Mozambico	64,9	24,5	70,9	29,6	292,0	
Tanziania	30,3	11,0	29,2	6,8	214,6	
Senegal	17,6	2,6	14,5	4,5	71,6	
Uganda	12,6	4,1	32,9	18,2	10,5	
Angola	14,1	3,2	28,5	5,8	65,6	
Zambia	7,7	1,1	27,4	1,2	95,6	
Zimbabwe	16,0	4,8	19,1	16,9	18,0	
Sahel	84,2 ('83-'84)	11,3	163,3	48,9	200	
Altri	180,7	43,7	268,9	70,6	200,0	
Totale Area	581,3	258,4	737,0	330,0	1.350,0	

Fondo rotativo (milioni di dollari)

AREE GEOGRAFICHE	Crediti concessi 81-84	Crediti concessi (Valore iniziative già decretate) Nei primi 7 mesi	Crediti di cui è stata richiesta la decretazione	Crediti vagliati con parere favorevole dal Comitato interministeriale	Impegni politici e richieste di finanziamenti al 31.07.85
Africa Sub-Sahara	607,194	94,7	93,7	59,5	364,8
Bac.Medio Vic.Oriente	293,905	20,4	20,5	167,3	72,7
America Latina	76,966	29,6	18,6	23,15	262,8
Asia	97,644	154,2	53,7	449,5	237,5

N.B. : Per quanto riguarda l'Africa sb-sahariana è in corso un'attenta opera di revisione degli impegni governativi in essere nella prospettiva di ridurre la portata in relazione all'effettiva capacità e possibilità di ripagamento dei paesi interessati e alla qualità dei progetti individuati.

Per quanto riguarda l'America latina le cifre indicate rispecchiano la nostra dichiarata disponibilità di impiegare in maniera crescente lo strumento del credito nella prospettiva di un rilancio globale della nostra cooperazione con quest'area. La realizzabilità di tale prospettiva dipenderà, naturalmente, dalle concrete possibilità di intensificare con i paesi interessati, progetti utilmente finanziabili.

CREDITI DI AIUTO

(in milioni di dollari)

AREE GEOGRAFICHE	Crediti concessi 81-84	Crediti concessi (Valore iniziative già decretate) al 31.07.1985	Crediti di cui è stata richiesta la decretazione al 31.07.1985	Crediti vagliati con parere favorevole dal Comitato interministeriale (al 31.07.1985)	Impegni politici e richieste di finanziamenti al 31.07.85
Bacino Med. e M. Oriente					72,7
Tunisia	49,605	16,7		70	
Giordania	23,500	3,7		15	
Egitto	33,300		20,5	8	
Marocco	-			0,7	
Malta	15,000			1,6	
America Latina					262,8
Perù	6,000		3,6		
Costa Rica	12,990	15			
Guatemala	30,000	14,6			
Nicaragua	5,400		15		
Giamaica	8,816			23,1	

AFRICA SUB-SAHARIANA

(in milioni di dollari)

AREE GEOGRAFICHE	Crediti concessi 81-84	Crediti concessi (Valore iniziative già decretate) al 31.07.1985	Crediti di cui è stata richiesta la decretazione al 31.07.1985	Crediti vagliati con parere favorevole dal Comitato interministeriale	Impegni politici e richieste di finanziamenti al 31.07.85
Africa sub-sahariana				(al 31.07.1985)	364,8
Senegal	19,968	11,7			
Angola	20,400	38,6			
Etiopia	106,600	25	1,7		
Mozambico	66,334	0,125	65,9		
Zaire	29,905	10,3	5,0		
Congo	13,450			10	
Uganda	22,103			5	
Zimbabwe	20,270			19,5	
Tanzania	86,562	8,9		25	
Zambia	-		11,7		
Mali	-		8,8		

A S I A

(in milioni di dollari)

AREE GEOGRAFICHE	Crediti concessi 81-84	Crediti concessi (Valore iniziative già decretate) al 31.07.1985	Crediti di cui è stata richiesta la decretazione nel 1985 - al 31.07.'85	Crediti vagliati con parere favorevole dal Comitato interministeriale nel 1985	Impegni politic e richieste di finanziamenti al 31.07.85
Asia				(al 31.07.1985)	237,5
Cina	7,724	128,1		204	
Indonesia	3,750	14,5	7,5		
India	45,670	6,6	46,2	166,5	
Pakistan	36,000	50		48	
Malesia	-			30	

I dati che figurano nei prospetti che precedono - ci si riferisce in particolare a quelli relativi agli impegni e alle richieste- debbono essere letti con il corredo di alcune precisazioni: una parte delle iniziative che hanno formato oggetto di impegni o di semplici richieste avanzate dai paesi in via di sviluppo sarà lasciata cadere, sarà modificata, incontrerà difficoltà ad essere realizzata e quindi slitterà nel tempo. L'esperienza maturata in proposito indica che occorre preventivare una certa percentuale di "mortalità" e/o di rinvio nel tempo oscillante mediamente, nell'arco di un biennio, tra il 20% e il 35% del valore complessivo delle iniziative in esame, e ciò per una serie di piuttosto diversificate cause, riconducibili principalmente all'alea che grava sull'andamento delle gare internazionali (per le iniziative finanziate sul Fondo rotativo), a mutamenti di indirizzo da parte dei Governi beneficiari (circostanza questa che riguarda sia il Fondo di cooperazione che quello rotativo), all'insorgenza di situazioni di forza maggiore (quali eventi bellici e catastrofi naturali).

Per contro, occorre considerare che i valori sopra riportati non tengono conto dei prossimi negoziati finalizzati al rinnovo di specifici accordi governativi a medio termine, come è il caso, ad es., della Somalia; così come non tengono conto degli oneri relativi alle iniziative di cooperazione attuati in Italia (formazione professionale - informazione - seminari), nè delle spese generali.

Al fine di poter raccordare i fabbisogni con le disponibilità effettive occorrerà pertanto - qualora non si abbiano variazioni negli stanziamenti finora previsti in bilancio - pianificare rigorosamente la destinazione e l'impegno dello stanziamento del 1986, tenendo conto soprattutto degli impegni governativi indilazionabili, anche alla luce delle priorità geografiche e di intervento della Legge n. 73, e trasferire al 1987 gli oneri relativi a quelle attività non finanziabili con le risorse del prossimo anno.

In base alle analisi effettuate finora, nel biennio '86-'87 il valore delle iniziative che dovranno essere definite sotto il profilo progettuale e perfezionate sotto quello amministrativo è stato stimato in almeno 1.400 miliardi sul Fondo di cooperazione e 1.800 miliardi sul Fondo rotativo.

Da ciò discende che, qualora l'APS complessivo del 1987 resti pari a 4.000 miliardi, come è nelle attuali previsioni di bilancio, e gli stanziamenti sul Fondo di cooperazione e sul Fondo rotativo saranno pari, rispettivamente, a 1.000/1.100 miliardi circa, la copertura finanziaria per i nuovi impegni derivanti dalle intese governative che si svilupperanno a partire dal settembre 1985 sarà pari a circa 250/350 miliardi sul Fondo di cooperazione e a circa 300/400 miliardi sul Fondo rotativo.

Questo margine negoziale potrà ampliarsi nella misura in cui saranno incrementate le disponibilità di bilancio.

In linea di massima l'impiego degli stanziamenti del 1986 sul Fondo di cooperazione, ove confermato lo stanziamento finora previsto, potrà avere la seguente ventilazione:

1986

Stanziamento 788 miliardi

Destinazione prevedibile dello stanziamento

a) Quota ripartibile geograficamente:	688 miliardi *
di cui - Africa Sud- Sahara	48/50% = 330/340
- Bacino Med. Medio Oriente	20/24% = 137/165
- America Latina	18/22% = 124/150
- Asia	8/10% = 55/68
B) Quota non ripartibile geograficamente:	100 miliardi
di cui - formazione professionale in Italia	50
- informazione, documentazione, seminari, spese generali	30
- accantonamento per varie ed eventuali	10

* In questa somma debbono considerarsi comprese:

- le iniziative delle ONG per circa 40 miliardi;
- gli interventi di emergenza (compresi gli aiuti alimentari) per circa 80 miliardi;
- le iniziative multibilaterali per circa 120/130 miliardi.

Si tratta di una ripartizione che non offre margini per nuovi impegni e che richiederà una rigida manovra di controllo dell'impiego dei fondi condotta sulla base dei seguenti criteri:

- per quanto riguarda la distribuzione per aree geografiche essa mira a riaffermare il nostro impegno prioritario per l'Africa Sud-Sahara, concentrato soprattutto nei paesi nei quali l'azione della Legge n. 73 avrà natura complementare o secondaria (Somalia, Etiopia, Tanzania, Mozambico) e assicurando la doverosa gestione degli interventi già

deliberati nei paesi di prevalente impegno della legge n. 73 (ad es. negli 8 paesi del Sahel);

- il consolidamento degli impegni assunti con lo strumento del dono, come con quello del credito, nei paesi prioritari del Bacino del Mediterraneo, attraverso l'attuazione degli impegnati programmi di cooperazione contemplati (ci si riferisce in particolare alla Tunisia, all'Egitto, al Sudan e al Marocco);
- un'espansione della nostra cooperazione con i paesi dell'America Latina, quale risultato concreto dei negoziati e delle intese sviluppatisi in questi ultimi due anni e che stanno proseguendo a ritmo serrato. Questa cooperazione che ha utilizzato finora soprattutto lo strumento del dono dovrà aprirsi anche a quello del credito di aiuto ;
- un contenuto ricorso allo strumento del dono e al suo impiego soprattutto a favore del trasferimento di Know-how nei paesi asiatici, verso i quali sarà per contro destinata una quota significativa dei crediti di aiuto.

Per quanto riguarda la ripartizione degli stanziamenti per strumenti e tipologia di interventi, le indicazioni sopra riportate rispecchiano l'intendimento di contenere la spesa destinata alla formazione professionale per favorire un processo di riesame e di riqualificazione di questa importante forma di cooperazione.

Per quanto riguarda il volontariato si perseguirà l'obiettivo di consolidare l'attività già in corso nell'Africa Sud-Sahara, in considerazione dell'impegno che sarà ad esso richiesto ai fini dell'attuazione della legge n. 73, mentre se ne prevede un rafforzamento nei paesi dell'America Latina.

Per quanto riguarda gli aiuti di emergenza, ivi compresi quelli alimentari, si prevedono oneri nettamente inferiori a quelli previsti per l'85 alla luce delle indicazioni della legge n. 73 e della delibera del CIPES del 31 maggio 1985 le quali contemplano un ampio ricorso a queste iniziative.

L'impiego degli stanziamenti del 1986 sul Fondo rotativo dei crediti di aiuti potrà avere, in linea di principio, la seguente ventilazione:

Stanziamento	700 miliardi
Ripartizione percentuale	30/40% Asia 25/30% B. Mediterraneo 25% Africa Sud-Sahara 15/20% A. Latina
	95/115

Anche la ripartizione del Fondo rotativo riflette in larga misura l'opera di negoziazione e di istruttoria svolta nel corso di questi ultimi due anni e, in parte, il mutamento di rotta impresso all'impiego dei crediti di aiuto in sintonia con gli obiettivi programmatici fissati per il 1985 e il biennio seguente.

In particolare ciò si verifica per l'Asia e per il Bacino del Mediterraneo.

Per quanto riguarda l'Africa sub-sahariana il ritmo di contrazione dei crediti nella misura prevista rappresenta un obiettivo programmatico che si cercherà di conseguire, soprattutto attraverso una riconsiderazione selettiva delle iniziative prese in positiva considerazione in sede di accordi intergovernativi in passato e un rigido vaglio di quelle che potranno esserci richieste.

Per quanto riguarda l'America Latina il problema si presenta esattamente rovesciato nel senso che l'obiettivo indicato del 15/20% potrà essere raggiunto nella misura in cui si riuscirà a identificare, d'intesa con i paesi di quell'area, iniziative di cooperazione suscettibili di essere proficuamente finanziate. Si tratta di un obiettivo che rispecchia l'intendimento di dare ulteriore ampiezza e profondità alla cooperazione allo sviluppo con quei paesi anche con lo strumento del credito di aiuto, nella consapevolezza del lasso di tempo - relativamente breve - trascorso dal momento in cui tale intendimento si è concretamente manifestato (1984) e delle peculiarità delle economie di quei paesi, caratterizzati da un'ampia diffusione dell'iniziativa privata e da un livello di sviluppo già abbastanza elevato; circostanze queste che introducono indubbi elementi di complessità non solo a livello tecnico ma anche a livello negoziale.

Nelle pagine che precedono ci si è soffermati sulle poste principali della cooperazione bilaterale giacché è per esse che si pongono problemi di disponibilità finanziaria nei prossimi due anni.

Per quanto riguarda la cooperazione multilaterale gli stanziamenti finora previsti in bilancio appaiono adeguati a far fronte alle occorrenze.

Ciò riguarda, in particolare, la partecipazione italiana alla cooperazione allo sviluppo realizzata dalla Comunità europea, per la quale si prevede uno stanziamento di 352 miliardi, nonché quella al capitale di Banche e Fondi internazionali, per la quale sono previsti stanziamenti per 624 miliardi.

Un po' diversa è la situazione relativa ai contributi volontari agli organismi internazionali, in quanto per essi sarà disponibile, con gli attuali stanziamenti, una somma praticamente pari, in termini nominali, a quella utilizzata nel 1985.

Nel prospetto che segue è riportata la ventilazione prevista degli stanziamenti dell'APS 1985 alla luce delle disponibilità attuali di bilancio.

Prospetto B

Ipotesi di ripartizione dell'APS '86/'87 inbase agli attuali stanziamenti di bilancio

	1985		1986		Variaz. ipotizzabili
	APS 3.600 miliardi ripartizione prevista		APS 3.750 miliardi ripartizione prevista		
Legge n. 73	975		925		
Legge n. 38	2.625	di cui	2.825	di cui	
Fondo da ripartire	—		226		
A. Coop. Bilat.					
A1 Fondo Cooperaz.	600		788		+ 35
A2 Fondo Rotativo	700 + 100 (xx)		700	x	+ 36
A3 AIMA	60		60	x	
A4 Altri	16		46,7		
B. Coop. Multilat.					
B1 CEE	330		352		
B2 Banche e Fondi internazionali	610		623,6		
B3 Contr. obbligatori	20		25		
B4 Contr.volont. agli organismi internaz.	181,5		4,5	x	180

x Le disponibilità di questo capitolo potrebbero essere portate a 35 miliardi. I 25 miliardi restanti, unitamente ai 226 del Fondo da ripartire, potrebbero essere così suddivisi:

180 miliardi a contributi volontari

36 " per il Fondo Rotativo

35 " per il Fondo di Cooperazione

Occorre peraltro considerare che sono all'esame ipotesi di intervento che potrebbero richiedere un'integrazione di 28 miliardi sul cap. delle Banche e Fondi internazionali

xx Disponibilità aggiuntiva comunicata dal Ministero del Tesoro a rettifica iniziale iscrizione bilancio.